



Tornano i Cobas  
Treni da lunedì  
bloccati dai  
capistazione

Risplende la «vertenza» Cobas. E i treni da lunedì rischiano di ripiombare nel caos. Stavolta i promotori del nuovo sciopero sono i capistazione. La protesta (dalle 21 di lunedì prossimo alla stessa ora di martedì) è stata decisa in seguito alla mancata convocazione dei capistazione alla trattativa con le Fs per il contratto. Tentativi per scongiurare il nuovo sciopero sono andati avanti fino a tarda ora. Scioperi sono previsti a fine mese anche dai Cobas dei manovratori.

A PAGINA 19

## Legge sulla droga Maggioranza assenteista a Montecitorio

Un intervento critico di Giovanni Goria, democristiano, ex presidente del consiglio, e la mancanza per ben due volte del numero legale nell'aula di Montecitorio non sono stati sufficienti ad innervosire ieri la maggioranza sul disegno di legge sulla droga. Segno che il delicato tema dell'iter legislativo sulla droga non è più materia di propaganda e di scontro «elettorale» per il pentapartito. Tant'è che sul voto finale dell'articolo 12, la norma manichetta che afferma «drogarsi è vietato», 22 deputati della maggioranza votano contro, con le opposizioni.

A PAGINA 15

## Un attentato contro il Papa? Dal Messico solo smentite

Le autorità messicane hanno drasticamente ridimensionato le voci su un possibile attentato contro papa Wojtyła diffuso lunedì dal quotidiano *El Norte de Monterrey*. Secondo il giornale l'attentato sarebbe stato organizzato dal famigerato «Esercito rosso giapponese» e dovrebbe avere luogo domani a Monterrey. Tutte le misure di sicurezza sono state in ogni caso moltiplicate. Intanto continuano i segnali di disagio tra la Chiesa e il Stato messicano, la cui Costituzione vieta ai cattolici qualunque attività politica.

A PAGINA 17

## Fiat 1989 bilancio record, ma c'è pure qualche ombra

Alle stelle il bilancio Fiat per il 1989, definito l'anno migliore nella storia del gruppo. Le cifre danno ragione a Corso Marconi, con gli utili che crescono del 26,5%, a 4.837 miliardi. Ma tra le righe del documento aziendale trapelano alcuni insuccessi nel settore degli armamenti. E Cesare Romiti in tv ripropone la sua ricetta: di fronte alle nuove sfide «cambiare mentalità e puntare sulla qualità totale».

A PAGINA 19

## Editoriale

### Riforma elettorale, ma bisogna anche riformare la politica

STEFANO RODOTÀ

Questo è un risultato elettorale che conferma, enfatizza, esaspera tendenze già in atto. Alcune sorprese sono comprensibili: ma, più che essere figlie di inaspettate novità, derivano piuttosto dalla speranza, delusa, che polarizzazione, assenteismo e localismo avessero arrestato la loro marcia per chi sa quale colpo di bacchetta magica. Già si era manifestata una evoluzione del nostro sistema verso un dualismo politico che allontanava in modo sempre più marcato le aree settentrionali da quelle meridionali. Questa tendenza si consolida ora in forme quasi senza precedenti, dando origine a due geografie politico-elettorali sostanzialmente diverse, con un Sud dominato da uno strapotere democristiano che sfiora o raggiunge la maggioranza assoluta, e dove il sorpasso socialista del Pci fa nascere una nuova gerarchia dei partiti. Ad un Sud che torna pienamente nelle braccia dei partiti di governo corrisponde un Nord insoddisfatto di tutelare, pronto a ripiegare sul localismo per esprimere un bisogno di autofermata. Il Sud sembra ripiombare nell'antica logica della dipendenza, nel Nord gli «spiriti animali» indicano le strade dell'autonomia.

E qui una constatazione s'impone. Mentre il depreco ciclo politico degli anni 60-70 ci aveva consegnato un'Italia politicamente ed elettoralmente unificata, i gloriosi anni 80 si concludono all'insegna della frantumazione, delle spinte centrifughe, degli egoismi locali. Questo non è solo l'effetto di un cattivo sistema elettorale: è pure la conseguenza della cultura degli ultimi anni, che vuole misurare tutto con un criterio produttivistico. È stata così sbriciolata la cultura della solidarietà tra ceti, generazioni, aree diverse. Perché meravigliarsi, allora, se le zone più ricche «si chiamano fuori», vedono nella comune appartenenza nazionale soltanto un peso? Certo, c'è pure il rifiuto delle inefficienze dello Stato. Attenzione però: la protesta localistica viene proprio da aree dove il livello dei servizi è spesso superiore alla media nazionale. In essa, dunque, si scorge anche la voglia di chiudersi in enclaves protette.

La risposta a tutto questo non può consistere in una sbrigativa deriva regionalista. La riforma delle regioni è indispensabile, visto che l'esperienza di questi vent'anni ha dato ragione a chi antivedeva i guasti di un decentramento dimezzato. Ma serve pure una politica meridionalista di direzione e di distribuzione delle risorse, che sarebbe grandemente pregiudicata da soluzioni istituzionali che privilegiassero sedi nelle quali le regioni si trovasse l'una contro l'altra armate (penso all'ipotesi di una Camera delle regioni competente soprattutto nella materia del bilancio).

Non faccio particolari considerazioni sull'assenteismo, che è il fenomeno più studiato e la cui progressione ha spiegazioni diverse, riconducibili a comprensibili stanchezze elettorali, a protesta, a fisiologico assetto delle percentuali dei votanti. Maggiore attenzione merita, invece, l'«esplosione» del sistema politico: fino a 9-10 partiti o raggruppamenti al di sotto del 5% rappresentati in regioni o consigli comunali e provinciali (con una ulteriore dispersione di voti in una miriade di altre liste). Accanto ad una tenuta dei partiti minori che sfida ormai ogni previsione, si manifesta una altrettanto salda vitalità elettorale di «nuovi soggetti politici».

Anche questa è la conferma di una tendenza da lungo tempo in atto e che non può essere liquidata in modo sbrigativo come «frammentazione» alla quale porre rimedio solo con drastiche operazioni di ingegneria elettorale. All'origine ci sono due fenomeni paralleli, dei quali si è a lungo discusso, ma sui quali non si è riflettuto abbastanza: il progressivo emergere della «politica per issue» e l'indebolirsi del voto di appartenenza. La società individua obiettivi precisi, mobilitati, spesso non negoziabili; non si fida di partiti prigionieri di logiche di eterna sfumatura e negoziazione; produce le forme politiche che, di volta in volta, possono incarnare le proprie domande. Non è una forzatura sostenere che il successo di verdi e antiproibizionisti, di cacciatori o «leghisti» esprime pure un bisogno di «praticare direttamente l'obiettivo» da parte di cittadini più liberi, interessati, a loro modo ormai «laici» rispetto alla politica.

Si può rispondere a tutto questo con una ristrutturazione del sistema politico che, percorrendo la via regia della riforma elettorale, lasci ai margini le questioni altrettanto decisive degli obiettivi da realizzare e del quadro d'insieme in cui collocarli? È giustissimo dire che i cittadini devono poter scegliere il governo. Ma, se avessero voluto solo questo, potevano farlo anche ora: conoscevano benissimo i partiti ai quali affidarsi, se il loro era soltanto un bisogno di «governabilità». Se non lo hanno fatto, è perché vogliono scegliere un governo, ma pure indicare un fine.

Ben venga, dunque, una riforma elettorale. Ma essa sarà all'origine di una vera riforma della politica se non si ridurrà ad una legge maggioritaria che ci rassicuri dando ingresso alle sedi della rappresentanza ad un numero ridotto di partiti. È indispensabile, insieme, la capacità di indicare con assoluta precisione idee forti e programmi netti. Un governo non è una entità astratta: è un mezzo per fare qualcosa. Ed è su questo «qualcosa» che si è spostata l'attenzione dei cittadini, non meno che su un bisogno di governo. Questa, oggi, è la vera ragione d'essere d'una forza di rinnovamento, la via obbligata per la (ri)conquista del consenso. Altrimenti crescono i rischi del distacco e dell'assenza, le propensioni conservatrici.

L'ineludibile discussione sul sistema elettorale, dunque, deve stare su questo sfondo. E non dev'essere riacciata nella solita trappola della commissione *ad hoc*, secondo uno schema che finora ha fatto solo danni. Craxi dice che non farà alcuna «proposta specifica» prima di un accordo. Questo può sembrare un espediente per tenersi le mani libere. Ma una riforma seria ha ormai una via obbligata: un confronto chiaro nelle sedi politiche, una o più proposte, un esame parlamentare rigoroso. Nulla di più e nulla di meno.

I risultati delle comunali e delle provinciali confermano la tendenza: delle regionali Cala il Pci, successo delle Leghe, democristiani in difficoltà nel triangolo industriale

# L'Italia divisa in due Il Sud a Dc e Psi, il Nord in bilico

Il voto-sorpresa rende ancor più difficile l'impresa di comporre tanti governi di regioni, province e comuni. Al Nord ogni previsione è saltata con il dilagare delle Leghe. In molte aree la flessione comunista rende più problematica la conferma delle giunte di sinistra. Un dato allarmante conferma la crisi di questo sistema partitico: astensioni, bianche e nulle sono quasi 9 milioni, la seconda forza elettorale.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Nel triangolo Milano-Torino-Genova l'effetto combinato dell'esplosione delle leghe e della riduzione comunista (non compensata quasi per nulla dai modesti incrementi socialisti) apre un serio problema di governabilità, soprattutto a livello regionale e municipale. Il caso più eclatante è quello del capoluogo lombardo dove lo schieramento rosso-verde di 41 seggi si è ridotto a 37 (e non è più maggioranza) per la perdita di cinque consiglieri del Pci e di uno socialdemocratico. Non c'è stato alcun intervento riequilibratore del Psi che, anzi, proprio nella sua roccaforte, arretra frazionalmente confermando tuttavia i seggi che già aveva. Né basta il raddoppio dei

le elezioni provinciali e comunali. C'è un divario tra voto provinciale e voto municipale, per la Dc, che sottolinea tutto il peso della preferenza, cioè del voto di scambio: nei collegi uninominali lo Scudocrociato registra il dato più basso in assoluto: 31,6% (sul 90% delle schede scrutinate), due punti in meno rispetto alle analoghe votazioni di cinque anni fa e alle contemporanee regionali. Per contro, nelle elezioni comunali (tutte influenzate dalla gara delle preferenze), la Dc registra in assoluto il miglior dato: 34,1 (lo 0,3 in più rispetto alle precedenti comunali: esattamente l'apporto «straordinario» proveniente da Palermo), con un progresso dello 0,7 rispetto alle regionali.

Discorso inverso per il Pci. Alle provinciali i comunisti registrano un 23,9 solo in apparenza inferiore al dato delle regionali: nel computo per le province, infatti, pesano proprio le cinque regioni a statuto speciale dove domenica non si è votato per le regionali e dove la forza del Pci è tradizionalmente assai inferiore alla media nazionale. Mentre alle comunali (ci riferiamo sempre al

complesso dei centri dove si è votato con la proporzionale) il Pci registra un 23,3 meno 5,4 punti rispetto alle comunali precedenti: una flessione più contenuta rispetto a quella registrata nelle regionali.

Ulteriore diversificazione anche nel voto socialista che tanto nelle province al quanto ancor più nelle municipali registra risultati migliori di quelli regionali. La media psi nelle province è infatti del 15,6 (con un progresso di due punti rispetto alle omologhe di cinque anni fa); e la media nei comuni sale ad un inedito 17,5% con un aumento di due punti: anche qui, dunque, ha influito il meccanismo delle preferenze.

Per dare la sensazione plastica della presenza nuova delle leghe passiamo per una volta dai dati percentuali a quelli assoluti alle provinciali: Lombardia più Veneto superano il milione e mezzo di voti, quanti ne ha il Msi in tutta Italia. Per i partiti laici c'è una sostanziale conferma, con tendenza a scendere; in flessione anche i Verdi e Dp.

DA PAGINA 5 A PAGINA 14

## ELLEKAPPA



## Intensa giornata a Botteghe Oscure. Si riaccende il confronto con la minoranza Occhetto: «Il voto non boccia la svolta» Il «no» risponde: correggiamo la rotta

Il voto non mette in discussione la svolta. Ora serve una rinnovata capacità di opposizione di massa, ma radicamento sociale e rinnovamento devono andare di pari passo. Così Occhetto, al termine di una giornata convulsa, replica al «no», che chiede una «verifica» e una «correzione di marcia». Il voto, sostiene il gruppo dirigente del Pci, suggerisce un'accelerazione politica della «svolta». Domani la Direzione.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Ancora affluiscono i risultati, e già a Botteghe Oscure si infiamma il confronto sul dopo-voto. La minoranza, al di là di una certa cautela verbale, chiede in sostanza di rimettere in discussione la «svolta», avviando una «verifica» approfondita della fase costituente e del processo avviato a Bologna. Ieri si è riunito lo stato maggiore della seconda mozione. «Correggere la direzione di marcia - chiede Chiarante - per salvare e rinnovare profondamente il Pci». «Abbiamo deciso un itinerario: se qualcuno ha un'idea diversa, ci spieghi qual è», replica D'Alema.

Il voto, dice Fassino, chiede ancor maggiore determinazione nell'affrontare la fase costituente. La svolta, incalza Mussi, «è la base su cui ricostruire l'identità politica e ideale della sinistra, risponde ad un'esigenza di fondo e non può essere accantonata». Ieri si è riunita la segreteria, per una prima analisi dei flussi elettorali (che per la prima volta, nonostante il saldo negativo, registrerebbero l'affluenza di nuovi voti), e per discutere le linee della relazione di Occhetto alla Direzione di domani. È lo stesso segretario del Pci, poco dopo, a chiarire che «opposizione di massa e rinnovamento devono andare di pari passo: non saprei dire che risultato avremmo avuto senza la politica che abbiamo avviato». Il nuovo partito potrebbe nascere entro l'anno. Un sondaggio dell'Unità fra i membri del Comitato centrale del Pci.

ALLE PAGINE 3 e 4

## La Lituania taglia il latte e la carne a Mosca A Vilnius l'esercito minaccia di intervenire

Si aggrava pericolosamente la situazione nel Baltico. L'Estonia ripristina nome e simboli di prima dell'annessione all'Urss, mentre la Lituania annuncia, come ritorsione al blocco imposto da Mosca, tagli nell'invio di carne e latte all'Urss. A Vilnius il vicecomandante della guarnigione sovietica non esclude un intervento dell'esercito e chiede a Gorbaciov di assumere i pieni poteri nella repubblica.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Nella capitale sovietica tutto è pronto per i solenni festeggiamenti della vittoria, quarantacinque anni fa, sul nazismo. Parate militari si terranno a Mosca e in molte altre città sovietiche, comprese quelle del Baltico, dove la situazione, nelle ultime ore, si è andata pericolosamente inaspesando. Mentre il parlamento estone ha deciso di togliere gli aggettivi «socialista sovietica»

dal denominatore della repubblica - che diviene così «Repubblica estone» - ripristinando i simboli e la bandiera dell'anteguerra, la Lituania decide di rispondere con ritorsioni economiche al blocco imposto da Mosca. A Vilnius il vicecomandante della guarnigione sovietica minaccia un intervento dell'esercito di fronte a un'escalation della situazione e invita Gorbaciov ad assumere i pieni poteri, esautorando il potere repubblicano, per evitare un «bigno di sangue». A Riga, il nuovo premier chiama tutte le repubbliche baltiche a «serare i ranghi», mentre i collettivi di lavoro (dove predominano le maestranze di origine russa) annunciano scioperi politici contro la dichiarazione di indipendenza. A Mosca, Gorbaciov sottolinea il contributo dei comunisti e dell'unità di tutti i popoli sovietici nella vittoria contro il nazismo, ma c'è chi comincia a preoccuparsi della crescente insolenza dei militari per l'evolversi della situazione.

A PAGINA 17

## Se non si muove la sinistra...

ARIS ACCORNERO

I risultati del voto amministrativo si prestano a essere interpretati sulla base di due categorie: quella di «risorse» e quella di «identità», che mi paiono dare conto della distribuzione territoriale oltreché politica dei suffragi.

Hanno fatto impressione i molti voti andati alle Leghe locali. Questi voti si possono definire in tante maniere, tipo «campanilisti», «quantiunisti» e «razzisti», si può dire che sono voti contro il sistema politico, ma ciò che essi davvero esprimono è abbastanza chiaro. Essi mettono in luce una protesta latente contro l'attuale impiego territoriale delle risorse, ed essenzialmente contro il flusso dei trasferimenti in favore del Sud. Quel voto è dunque una rivolta delle aree più produttive del paese contro la redistribuzione che lo Stato opera in favore delle aree meno produttive. (A sinistra, si ritiene che «ciò configuri una «dipendenza assistita» che viene chissà perché imputata al Nord)

Quindi è una rivolta localistica contro la politica meridionalista. Questa rivolta si è espressa sottraendo voti a varie formazioni politiche ma soprattutto alla Democrazia cristiana, la più penalizzata. Infatti questa volta il Nord ha deluso assai il partito di maggioranza.

Per ragioni opposte e speculari, la Democrazia cristiana è andata avanti in tutto il Sud. Questo partito infatti tiene le torze nelle proprie mani le leve essenziali per la redistribuzione territoriale delle risorse, dal Nord e dal Centro al Sud. Anche il partito socialista conta ormai molto nella gestione di questi flussi; esso infatti ha sensibilmente aumentato i propri voti al Sud ma ne ha guadagnati anche nel resto d'Italia. È quindi evidente che il Sud continua a premiarlo per questo suo ruolo, senza che il resto del paese lo penalizzi; da qui la sua riuscita elettorale, non cospicua ma omogenea.

anche dove il tenore di vita è abbastanza buono.

Nel gestire le risorse del paese, la Dc ha ripulmato non soltanto il proprio sistema di potere ma anche la propria identità: chi ricorda più che una volta era un partito «settecentrale»? Adesso è tutta «meridionalizzata» come la politica e lo Stato medesimo. Tutto era cominciato perché la Dc era ricorsa ai metodi degli avversari, monarchici e laurini, per riuscire a scaltarsi dai municipi (*memento* per il Psi...), e adesso la collusione clientelare tra politica e malavita rischia di essere la risorsa da cui la Dc maggiormente dipende, ed il prezzo della dipendenza assistita.

È stato un voto di protesta, come dice *Repubblica*? Non nel Sud. È stato un voto di destra, come dice *l'Unità*? Forse, giacché negativo e preoccupante. Ma forse è stato soprattutto un voto senza prospettive. E se non si muove la sinistra tutta, di prospettive proprio non se ne vedono.

A PAGINA 2

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

# Dc tra nord e sud

ENZO ROGGI

**U**no dei ragionamenti che i dirigenti dc hanno cercato di mettere in circolo immediatamente dopo la notifica dei risultati delle regionali è stato che la situazione reale della Dc era migliore di quella che appariva da quelle cifre poiché esse dovevano essere integrate dai risultati delle provinciali nelle regioni a statuto speciale. È chiaro che essi tenevano d'occhio il forte risultato nelle provinciali siciliane. Ma il giorno dopo il loro ragionamento è crollato perché il risultato di tutte le provinciali colloca la Dc al 31,6%, al di sotto di due punti rispetto sia alle provinciali precedenti, sia alle europee. Si tratta di un minimo mai toccato prima. Statisticamente è il dato più esplicito perché fondato sull'intera platea elettorale. Si può obiettare che il voto provinciale, disancorato dal meccanismo delle preferenze, è storicamente il più svantaggiato per la Dc. È vero. Ma siccome questa circostanza ha sempre giocato, occorre chiedersi il significato di questo ulteriore arretramento. L'unica risposta ragionevole è che questa volta la perversione del meccanismo delle preferenze ha pesato ancor più che nel passato, e ciò rimanda ad uno degli aspetti più patologici dell'attuale sistema elettorale (su di esso è promosso, come si sa, un referendum). Ma, al di là di questo aspetto istituzionale, resta il dato politico che, del resto conferma la dinamica del più favorevole voto regionale.

Il dato politico è che c'è una brusca accelerazione della meridionalizzazione del voto democristiano (fenomeno che riguarda anche il Psi), la quale ha un effetto riequilibratore nelle somme nazionali ma non può mimetizzare il crollo - perché adattare questo termine solo a proposito del Pci? - che la Dc subisce dall'Arno in su, cioè in quella che può essere definita la metropoli dello sviluppo e della "europeizzazione". Si è parlato giustamente di un drammatico scossone al sistema politico fondato sui partiti storici, ma bisogna specificare che esso ha direttamente investito l'architettura del vecchio sistema, la Dc appunto. La forza dirigente del governo nazionale e dei poteri, il motore politico-fiscale del sistema Italia, il gestore primario delle risorse pubbliche e dei meccanismi di redistribuzione del reddito, insomma la Dc, è un partito che nelle capitali dello sviluppo ha un consenso che si aggira sul 21%. Nella bilancia democristiana, alla maggioranza assoluta conquistata a Palermo (sulla scia di un fenomeno specialistico e ambiguo i cui effetti sull'indirizzo politico sono tutti da verificare), corrisponde il 19% di Torino; al 40% della Puglia corrisponde il 20% di Milano; alla maggioranza assoluta molisana corrisponde il 23% di Genova, e così via. E anche negli insediamenti forti, storicamente consolidati del Nord, laddove le leghe hanno inciso di meno, la Dc arretra perdendo talune posizioni di monopolio. Insomma, la forbice territoriale si è ulteriormente allargata.

**N**on si tratta, naturalmente, di distinguere i voti in buoni e cattivi a seconda della latitudine; si tratta di capire le ragioni di una così pronunciata diversificazione della loro dinamica. Dire che il voto dc si "meridionalizza" significa cogliere cioè che differenzia il consenso, in concreto ciò che rimpugna la Dc in condizioni di minore sviluppo economico, di maggior dipendenza assistenzialistica, di maggior disordine istituzionale e di più precaria (e meglio sarebbe dire grave) condizione della convivenza civile. La categoria politica del "voto di scambio" non è una volgarità. È uno strumento di valutazione del grado di limpidezza, autonomia e libertà morale-politica del rapporto tra elettorato e classi dirigenti. Questo strumento ci dice che c'è nel Sud un sovraadattamento della Dc rispetto al suo grado di rappresentatività dell'interesse generale: c'è, cioè, un differenziale che trova spiegazione proprio negli elementi più arretrati, premoderni e prepolitici del modo di governo della Dc. Il complessivo nordico di questo processo è un differenziale inverso che espone la Dc alla permeabilità delle degenerazioni localistiche, le quali tuttavia non spiegano per intero la difficoltà democristiana che è sempre più una difficoltà strutturale, cioè relativa all'incapacità di questo partito di imprimere il suo segno, una sua reale egemonia su un quadro socio-economico avanzato ma con elementi evidenti di labilità culturale: non può ripetere il modello governante del Sud, non è capace di esprimere un modello moderno. Dunque, una Dc a doppia faccia che nasconde al Sud le falte del Nord e in questo intreccio addensa le ragioni della crisi ormai galoppante del sistema politico.

I dati elettorali confermano la necessità di riunificare il fronte del rinnovamento intorno a scelte programmatiche «forti»

# L'opposizione invisibile nell'Italia del particolare

PIETRO BARCELLONA

**N**el cercare di interpretare il voto del 6-7 maggio è opportuno ricollegarlo in qualche modo ai caratteri della campagna elettorale che lo ha preceduto.

Un dato estremamente significativo è stato l'estrema povertà e frantumazione del messaggio ufficiale dei partiti sia sul piano delle organizzazioni politiche più generali sia sul piano dei concreti programmi di governo. In un fase difficile e convulsa il partito a mettere in campo qualche idea è stato per la verità solo il Pci, specie per la più ricca elaborazione delle tematiche urbanistiche e ambientali, sia per la maggiore insistenza sulla questione della minaccia criminale sulla libertà di voto nel Mezzogiorno e sulla questione dei diritti in generale. Comunque troppo poco in un contesto così decisamente spinto alla frantumazione e alla dispersione particolaristica.

Gli altri partiti hanno sviluppato una campagna elettorale assai più allusiva e generica con scarsi o nulli riferimenti a programmi concreti e allo stesso futuro del paese.

La Dc si è penosamente attaccata alle celebrazioni del famigerato 18 aprile e ai successi dei democristiani tedeschi e delle nuove formazioni vittoriose nei paesi dell'Est. Un evidente depistaggio dalle concrete responsabilità di governo e dalla pesante situazione criminale del Mezzogiorno dove i candidati ammazzati sono stati il fatto di maggior rilievo e hanno chiaramente testimoniato del clima ormai irrisolvibile di alcune aree geografiche dove la libertà di voto è seriamente compromessa.

I socialisti hanno enunciato il loro proposito di rinviare a dopo le elezioni ogni chiarimento di linea politica, assumendo spesso posizioni contraddittorie anche in ordine ai fatti più clamorosi. Gli slogan sulla città vivibile e sulla politica sociale per le abitazioni e per il lavoro sono stati quasi sempre clamorosamente smentiti dall'appoggio concreto a ipotesi di intervento urbanistico chiaramente subalterno al mondo degli affari e alle logiche dei grandi gruppi.

I repubblicani hanno fatto del problema degli immigrati di colore il banco di prova di una ricollocazione moderata di questo partito con l'intento evidente di contrastare il successo delle leghe e delle liste locali. Solo di rincarzo hanno richiamato i temi della spesa sociale e del debito pubblico, che sono i loro tradizionali cavalli di battaglia.

Gli altri partiti minori sono andati quasi tutti a rimorchio dei fatti senza nessuna linea politico-programmatica e quelli governativi si sono limitati a ribadire la loro volontà di tenere in vita il governo pentapartito.

Il tema delle riforme istituzionali è stato diffusamente agitato con l'intento di diffondere fra gli elettori un'istanza di decisionismo e di semplificazione. Ma siamo stati ben lontani da un vero confronto di massa sulle regole del gioco.

Nel complesso la questione democratica è stata annegata

in un mare di chiacchiere e di allettamenti furbeschi, alla necessità di «ordine e legge». Anche i giornali hanno fatto eco a questo clima vagamente moderato e restauratore insistendo palesemente sulla questione degli immigrati, sulla diffusione della droga e dell'Aids, sulla violenza negli stadi e sul nuovo teppismo dei club di tifosi. Un posto di rilievo ha avuto anche la rappresentazione dello stato comatoso della giustizia a riprova della necessità di una urgente stretta di vite. Si spiega in questo clima l'ulteriore calo della percentuale di votanti in alcune grandi città.

Il basso profilo della campagna elettorale, la più generica e frantumata dal dopoguerra a oggi, ha reso poco visibile la posta in gioco quasi in un tacito accordo di occultamento delle grandi questioni nazionali e del loro riflesso immediato sulla vita quotidiana: il sacco e il degrado della città, la devastazione ambientale, le sempre più gravi diseguaglianze di potere e di chances di vita che colpiscono i ceti popolari, l'avanzata territoriale del potere criminale nel Sud.

In questo contesto la lettura del voto risulta assai difficile e più complessa di come possa apparire dal quadro dei risultati riassuntivi. Il voto va analizzato scomponendolo per area geografica e per gruppi di problemi e aree sociali.

Al di là dei trend moderato e delle macellate tendenze restauratrici, che risultano espresse dalla sconfitta della sinistra nel suo insieme (per la sua incapacità evidente di rappresentare, comunque, un'alternativa credibile al sistema democristiano e governativo), sembra possibile affermare che la mancanza di opzioni visibili e il ricorso ai toni bassi

nell'impostazione elettorale hanno accentuato le difficoltà degli elettori e identificarsi in modo omogeneo su ipotesi di opposizione compatta all'attuale stato di cose. La scarsa visibilità dei possibili schieramenti alternativi ha spinto il potenziale di opposizione presente nel paese ad esprimersi in modo contraddittorio e confuso.

L'opposizione meno convinta della forza di cambiamento della sinistra e del Pci, in particolare si è coagulata attorno alla figura di opposizioni intra-sistemiche, entro cioè lo stesso arco di forze dello schieramento governativo, premiando quelle personalità (come Orlando a Palermo o Bianco a Catania) che hanno rappresentato più o meno simbolicamente l'opposizione interna al sistema di potere. Può apparire paradossale ma il successo di Orlando e di Bianco, come in parte quello del Psi, esprime il consenso di chi non fidandosi dell'alternativa e di quanti la proclamavano come già in alto ha finito con il ripiegare con quella che è apparsa, di volta in volta, l'opposizione interna più forte e più in grado di realizzare un'alternanza minima. Viceversa l'opposizione sociale più radicale e proletaria si è raccolta attorno a tematiche e rivendicazioni localistiche e protestatarie, tipo Vandea della rivolta contro chiunque governa, è confluita nelle leghe e si è ritrovata negli slogan più scontati e reazzionari.

Il fatto è allarmante specie per il Pci, che non riesce ad esprimere né l'opposizione sociale, né quella istituzionale e che si trova così, per la propria forza dislocata in modo assolutamente disorientato con il rischio di perdere i caratteri di partito nazionale; un partito

che si mantiene oltre i trenta o il quaranta per cento nelle zone dove ha più forti insediamenti sociali e di governo e tocca il minimo storico del 7,9 per cento a Palermo è certo un partito in grave crisi di identità.

Il successo della Dc nel Mezzogiorno e la pesante sconfitta in Lombardia è il segno che questo partito è ormai giunto alla sua estrema marginalizzazione con il rischio di perdere i contatti con i ceti sociali più dinamici del Centro-Nord e di apparire sempre più schiacciato sulla clientela e sui malaffari che assicurano il consenso nelle aree a forte presenza camorristica e mafiosa.

Il Psi conferma la difficoltà di crescita significativa e appare sempre più prigioniero del suo rapporto con la Dc e sempre meno capace di caratterizzarsi come forza di innovazione e come prefazione di una reale alterna via di governo. I successi meflocci e l'insistenza sulle grandi riforme istituzionali, sempre più vaghe, e sullo spirito punitivo verso la frantumazione localistica delle leghe confermano la mancanza di un vero rinnovamento sociale capace di coagulare un fronte di sinistra unito e determinato nella proposta politica e nei programmi.

In ogni caso anche per la Dc e per il Psi si pone il problema del loro carattere nazionale, specie se considerando il voto lombardo e quello siciliano (palemitano, in particolare) come speculari di una contrapposizione fra Nord e Sud, fra la protesta di privilegiati e la protesta dei ceti popolari, che rischia di entrare in rotta di collisione.

I verdi scontenti e chiaramente la loro divisione in piccole frazioni di carattere locale e ruotanti attorno ad alcune personalità di maggior spicco, anch'esse prive di respiro nazionale e incapaci di imporre una autentica visione ecologica dello sviluppo urbane.

Il panorama di minor, nonostante i successi di La Malfa e dei mediocri travolti di Cariglia e di Altissimo, naviga a vista sul filo della sopravvivenza.

Un panorama nell'insieme squallido e allarmante che rischia di precipitare in trend di schietta restaurazione e di trasformare la politica nazionale in una grande arena di lobby e raggruppamenti eterogenei uniti dal solo intento di mettere in campo poteri di interruzione e di ricatto.

I giorni che ci aspettano sono certamente difficili: occorre concentrare lo sforzo su un lato sulla definizione di un'identità politico-ideale capace di fronteggiare i nuovi particolarismi, quali si esprimono in forme varie, nei localismi, nell'estrema personalizzazione del voto, e il rilancio integralista della Dc; dall'altro sulla selezione di punti programmatici forti (come la legge sui suoli, la tassa sul patrimonio), la riforma dell'università, la lotta alla mafia e alla camorra) in grado di ridare visibilità e consistenza a un'opposizione che sappia riunificare il livello istituzionale e quello sociale di un fronte di rinnovamento del paese.

## Intervento

# Un no alla partitocrazia e al Pci visto come un inquilino del Palazzo

PAOLO FLORES D'ARCAIS

**Q**uello del 7 maggio è stato innanzitutto un voto contro la partitocrazia e i suoi traffici. Contro i partiti tradizionali, il loro consociativismo spartitorio, la loro occupazione privatistica dello Stato.

Un voto di protesta che affonda in ragioni sacrosante e che si è espresso tanto nell'astensionismo e nelle schede bianche e nulle, quanto nel voto per le leghe e ovunque una qualche lista potesse esprimere a rabbia e il rifiuto della partitocrazia con inenunciabile radicalità. Lista di autonomia regionalista, ma prive di radici e carica antipartitocratica (il Partito sardo d'Azione, ad esempio), sono state infatti addirittura penalizzate.

Questa protesta contro i tradizionali padroni della politica ha avuto un segno di destra, si dice. Certamente, ma la circostanza non può essere usata come un esorcismo. È del tutto esatto che la propaganda e i programmi delle leghe siano infarciti di ingredienti reazionari, e richiamino prepotenti eretici immagini di qualunquismo. Ma questa è solo la seconda verità. La prima è assai più penosa: le sacrosante ragioni del cittadino contro la partitocrazia non hanno trovato disponibili forze di sinistra, e hanno dunque utilizzato i canali di espressione che hanno trovato sottano.

Perfino il piccolo successo craxiano si spiega con la capacità del leader socialista di accreditarsi come campione di un «Grande riforma» che suona, a suo modo, critica della vigente partitocrazia. E questo benché il Psi sia il partito che più lucra in re: di posizione partitocratiche.

Si sostiene via via stato uno spostamento a destra perché l'elettorato avrebbe bocciato l'ipotesi dell'alternativa. Lo spostamento c'è stato, ma lo si evince da tutti altri indizi. Quale alternativa, infatti, sarebbe stata bocciata? Quella, del tutto illusoria e finta, perché tutta interna alla tradizione che privilegia gli schieramenti, della somma di due partiti: Pci e Psi, che quanto a programmi e comportamenti raramente si sono trovati tanto distanti.

Il Psi, infatti, oggi non solo è a pieno titolo una componente del governo, delle cui tendenze al regime condivide ogni responsabilità, ma di questo governo ha rappresentato in circostanze non secondarie (editoria, magistrati) la punta più oltranzista, la nuova destra. Continuare a concepire l'alternativa co-

me schieramento fondato in primo luogo su Pci e Psi, senza fare dei programmi e dei comportamenti la discriminante unica, significa costringere l'alternativa dentro il quadro partitocratico. Cioè, non concepirlo affatto.

Il Pci, che è il grande sconfitto, pare anche queste ambiguità.

Sia chiaro. Tale sconfitta era per certi versi inevitabile, scontata, prevista. La stagione del comunismo, infatti, è definitivamente trascorsa: dappertutto e in ogni sua variante, revisionismo italiano compreso. Ed è certo che senza la svolta dell'ultimo congresso, la sconfitta avrebbe potuto assumere i tratti del tracollo.

Sotto altri profili, tuttavia, la sconfitta nasce da errori, timidezze, reticenze, assolutamente evitabili (e da non riproporre in futuro). Del rapporto con il craxismo si è già detto. Ma, più in generale, il nuovo Pci viene ancora percepito come uno degli inquilini del Palazzo, benché fuori del governo. Mentre il suo futuro di grande partito democratico occidentale è affidato alla capacità di realizzarsi come il partito dei cittadini in opposizione e contro i partiti del Palazzo (tutti).

E invece tocca già sentire l'autolegionismo di Borghini, che per Milano invoca il governismo, cioè l'abiezione consociativa. Di segno opposto, ma egualmente autolegionista per mancanza di realismo e rinuncia ad una effettiva conflittualità (libertaria e riformista), le «valutazioni» del fronte del no.

La stessa proposta di riforma istituzionale ed elettorale viene da Occhetto indirizzata in primo luogo agli altri partiti, invece che alla gente, rischiando di far apparire anche il Pci ancora invischiato nel balletto del «des partitocratico».

Proprio per questo la sinistra, e la riforma della politica, non hanno bisogno. Del resto, quella che Occhetto aveva prospettato era una autentica rivoluzione. Non già la rifondazione del Pci, secondo la logica del rinnovamento nella continuità, ma il nuovo inizio di una fondazione. Un nuovo partito oltre e fuori della paralizzante tradizione comunista. Un partito capace di governo di alternativa donni, perché capace di opposizione coerente oggi. Come dovrebbe essere secondo logica occidentale.

La fondazione di questo partito va intrapresa subito con chi la vuole davvero. Nulla è peggio delle rivoluzioni a metà.

## Quei voti dal Pci alla Lega

GUIDO MARTINOTTI

**Q**ueste elezioni non fanno che confermare una tendenza in atto da qualche elezione a questa parte e che si può sintetizzare in una semplice constatazione: i cittadini che non è convinto di come vanno le cose non si rivolge più ai partiti tradizionali (rinnanzi il Pci), ma ad altre formazioni politiche.

È troppo presto per fare analisi, che se sono serie richiedono tempo e ponderazione. Mi limiterò a qualche considerazione.

Primo: i cambiamenti odierni sono la somma di mutamenti discernibili da circa un decennio, e quindi in buona parte prevedibili. Mi stupisce la sorpresa generale. Secondo: in democrazia scelgono gli elettori. Per anni ci si è lamentati della fissità del sistema italiano (anche dopo molto che si era già messo in moto) e oggi che gli elettori hanno scelto, a modo loro, si grida allo scandalo. Solo perché non passano da uno all'altro dei piatti offerti dalla casertina tradizionale, ma vogliono nuove combinazioni. Il loro è un giudizio sicuramente negativo su alcuni partiti, e negativi sulla performance complessiva di quei partiti, non sul sistema politico e quanto tale. A meno di non voler arbitrariamente identificare quei partiti con tutto il sistema politico.

Terzo: mi sorprende lo sdegno per il passaggio tra Pci e Leghe (da quantificare in seguito con precisione, ma apparentemente indiscutibile). Per chi avrebbe dovuto votare il Cipiuto disorientato da un partito che sta subendo un forte travaglio interno e che a Milano non è stato neppure capace di scegliere un solo capoluogo? Per quel Craxi a cui di recente alcuni dirigenti hanno prestato attenzione, ma che sulle pagine verdi del lunedì fa la parte del cattivone?

Ma, quarto punto, ecco che avanzano uno strano soldato. Le Leghe più che raddoppiano a livello nazionale e sproloquano in Lombardia. Sono davvero uno strano animale, una lombardissima scrofa settentrionale, che agita l'odioso antimediorismo, ma convoglia anche proteste di altra natura. E, quasi

certamente, questa volta incassano anche voti di sinistra. E il perché non è poi tanto misterioso: finora veniva alimentata la speranza che qualcuno avrebbe posto mano a mettere ordine e buon senso nel rapporto tra cittadino e amministrazione statale e tra insieme percepibili di cittadini (le comunità locali) e sempre più astratto e irresponsabile Stato centrale. I socialisti ci stanno tentando con proposte, criticabili fin che si vuole, ma che offrono qualcosa, e qualcosa hanno raccolto. La cultura comunista, invece, che pure ha al suo interno esperienze immancabili di rapporto con la società civile, negli ultimi anni ha continuato una difesa (che a molti è sembrata ottusa) di uno Stato del tutto astratto, ma certo non dei cittadini. Se io non capisco una delle tante follie quotidiane derivanti da un assurdo centralismo burocratico, a un certo punto posso spazientirmi e votare per chi mi promette di occuparsi davvero nel più breve tempo possibile dei miei problemi, anche se non condiviso del tutto il suo antimediorismo (le cui radici andrebbero comunque studiate meglio). Quinto: i giornali, l'informazione e i sondaggi. Finché i direttori di giornali si ostinano a comprare per buoni (e a rivenderli come tali ai lettori) dei prodotti che pagano un decimo o un ventesimo di quel che dovrebbero costare, le sorprese sono garantite. Forse criticabile fin che si vuole, ma che non chiarisce i problemi. Se un craxino di Roccacannuccia dice che la Terra è piatta e lo scomodo Giorgio Bocca a spiegarci che sbaglia (come è stato fatto per la storia di Garibaldi) il craxino di Roccacannuccia diventa famoso e si becca un sacco di voti.

E, da ultimo, il futuro. I partiti tradizionali hanno due vie: o avviano subito un processo di analisi e di fatti concreti che affronti i problemi agitati dalle Leghe, oppure cercano di mettere in piedi l'ennesima manipolazione combinatoria (tra cui incluso la proposta di fare una *grassroots* in Lombardia con l'esclusione delle Leghe, regalando così nei prossimi cinque anni un bel pacchetto di voti di protesta). Vedete un po' voi.

### LA FOTO DI OGGI



La battaglia è finita. Un poliziotto in tenuta anti-sommossa raccoglie le pietre lanciate dagli studenti durante una manifestazione contro il governo nella città universitaria di Seul.

### IERI E DOMANI

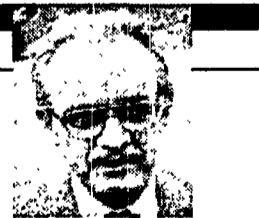
GIOVANNI BERLINGUER

# Facciamo luce sul governo ombra

nel nostro campo prevalga l'impetuoso esame obiettivo sulle recriminazioni post-congressuali (che ho già sentito affiorare); che tutta la sinistra si domandi quanto pesi, nello scoraggiare e nel frantumare l'elettorato, l'assenza di chiare alternative; e che infine nel paese si rifletta, più che sulle immediate convenienze di questo o quel partito (e peggio, di questo o quel personaggio) sui rischi che come il tessuto democratico e la stessa unità nazionale. Il voto della lupara al Sud e il successo delle leghe regionali al Nord, pur essendo fenomeni di natura diversa (il primo appartiene

alla criminalità, il secondo alla protesta) rappresentano le due maggiori novità di queste elezioni. Esprimono una disgregazione morale e civile non destinata, timo, a esaurirsi rapidamente senza sostanziali mutamenti nella scena e nel costume politico.

Non vedo chiaramente come e quando ci si possa accingere, ma so per certo che dovremo impegnarci a fondo, per quel senso di responsabilità nazionale che in altri si è allentato. Fare sul serio, cioè, quel che abbiamo deciso. Prendo un esempio: quello del governo ombra. Ne parlo perché



no in due, io ero stato lasciato solo perché De Lorenzo aveva preferito restare a Napoli, essendo capoluogo del Pli per il Comune. Mi è parso di vedere che l'idea del governo ombra si consolida e si diffonde, come espressione e strumento dell'alternarsi di varie forze al potere.

Vale perciò la pena di impegnarsi più a fondo anche in Italia, oppure di rinunciare schiettamente. C'è stata finora un'attività utile e qualche incidente di percorso, forse per incomprensioni, più ancora per difetti di collegamento e di coordinamento. Qualcuno ha parlato di una scarsa «definizione istituzionale», ma fin da principio è stato stabilito che il governo ombra è espressione dei gruppi parlamentari, ha la loro fiducia (o sfiducia), deve lavorare in stretto collegamento con loro. Penso che c'è un problema di far meglio, e di darsi più luce: facendo sapere alla gente quel che si fa e dove si va, a partire dagli indirizzi,

telefoni e telex che nessuno conosce e sviluppando idee più tempestive, in modo da perforare più spesso il muro del silenzio. Penso che soprattutto c'è bisogno di delineare più chiaramente le critiche al governo e le proposte alternative.

Mi domando: visto che siamo a tre quarti della legislatura (qualcuno dice a quattro quinti), perché non formulare, mentre nel partito si avvia la preparazione di un programma di più ampio respiro, un programma di fine legislatura con le proposte più urgenti?

Può essere una via per essere più utili al paese, e per superare con voti migliori il prossimo esame, che sarà davvero quello di maturità. Altrimenti chiederò il trasferimento. Non da un partito a un altro, ovviamente, ma da un giorno (il mercoledì) ad un altro successivo per questa rubrica. Per non dover fare troppo spesso amari e improvvisati commenti sulle votazioni.

**L'Unità**

Massimo D'Alema, direttore  
Renzo Foa, condirettore  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa L'Unità  
Armando Sarti, presidente

Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrì,  
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,  
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti  
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato  
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

Elezioni del 6 maggio



L'analisi del voto riapre il confronto fra le mozioni Chiarante: «Poca opposizione, correggiamo direzione di marcia» Parlano Castellina, Mussi e Fassino. Pajetta: «Perché interrompere un lavoro avviato?». Domani la Direzione

«Sia chiaro, non si torna indietro»

Occhetto rilancia, ma il «no» annuncia battaglia

«Opposizione di massa e rinnovamento devono andare di pari passo». Occhetto sgombra il campo da equivoci e polemiche e risponde così ai sostenitori del «no», che chiedono di «correggere la direzione di marcia» e rimettere in discussione la svolta. Aggiunge D'Alama: «Abbiamo deciso un itinerario: convenzione programmatica, congresso. Se qualcuno ha un'idea diversa, lo dica». Il nuovo partito nascerà entro l'anno.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Quanto pesa il voto di domenica sulla «svolta»? «Non vedo un rapporto fra questo voto e la «svolta». Non è dimostrabile, ma non saprei dire che risultato avremmo raggiunto senza la politica di rinnovamento che abbiamo avviato. Ai microfoni del Tg, Achille Occhetto risponde così ad una domanda che ha cominciato a circolare fin dalla serata di lunedì. «Bisogna andare in profondità - aggiunge il segretario del Pci - ed analizzare i processi in corso nella società italiana. Ritrovare una rinnovata capacità di opposizione di massa e proseguire sulla strada del rinnovamento sono due aspetti di uno stesso processo». Insomma, indietro non si torna. E la costituzione, sempre più «laboratorio di massa», riceve così un'accelerazione politica. Con questa messa a punto, che di fatto anticipa le linee della sua relazione alla Direzione di domani, Occhetto conclude una giornata convulsa, che ha alternato riunioni e prese di posizione, polemiche e cautele.

I risultati delle Province e dei Comuni affluiscono lentamente, attraverso i terminali delle agenzie e le tv sempre accese nella sala stampa di Botteghe Oscure. Non c'è ancora un quadro definito: si ragiona sul voto regionale, sulle proiezioni, sui dati parziali. La Direzione del Pci è un via vai di giornalisti, dirigenti, militanti. Si commenta il voto nei corridoi del palazzo, si convocano riunioni. E si riproduce, immediatamente, la divisione fra «sì» e «no», fra maggioranza e minoranza.

«no», la maggioranza sembra ormai aver un'idea in testa: il nuovo partito nascerà prima della fine dell'anno. Con un nuovo «programma fondamentale», un nuovo nome, un nuovo simbolo. Soprattutto se, com'è probabile, l'anno prossimo ci saranno le elezioni politiche anticipate. Convenzione programmatica e congresso potrebbero dunque tenersi l'uno a ridosso dell'altro, o addirittura insieme. Dice Gianni Pellicani: «Bisogna andare avanti con maggiore celerità, chiarezza e decisione. Non possiamo presentarci al prossimo voto senza essere né carne né pesce...».

A questo scenario la minoranza risponde, fin dalla mattinata, con un fitto fuoco di sbarramento. Mentre gli Ingrassia, i Natta, i Tortorella evitano accuratamente ogni battuta. Ma non mancano altri commenti in cui si insiste su due parole-chiave: «opposizione» e «identità». E per offrire un'unicità si deve riflettere, discutere, verificare. In una parola: rallentare. Dice Giuseppe Chiarante: «Nel Pci si sono indeboliti i caratteri di robusto partito di opposizione, senza per questo favorire la conquista di consensi verso il centro o avvicinare la realizzazione dell'alternativa». Il «segnale», per Chiarante, è chiaro: «Se manca una forte politica di opposizio-

ne, la protesta rischia di manifestarsi in forme molto inquietanti per la stessa democrazia». L'esponere del «no» nega che «una generica «crisi del movimento comunista» sia tra le cause della sconfitta, ironizza con chi parla di «morte delle ideologie» e chiede, senza mezzi termini, di «correggere la direzione di marcia, per salvare e rinnovare profondamente il Pci». Insomma: il Pci faccia marcia indietro.

La dichiarazione di Chiarante, concorsata con i maggiori esponenti della seconda mozione (che si riunirà in serata per mettere a punto l'alteggiamiento da assumere domani, in Direzione), dà il tono ai

commenti che il fronte del «no» fa seguire in giornata. Prima di lasciare la sala stampa, Chiarante tiene a precisare che «il esito della costituzione non era e non è precluso». Poco dopo, Luciano Castellina, in partenza per Bruxelles, insiste sulla necessità di una «verifica»: «Sarebbe agghiacciante - dice - far finta di niente e dire «andiamo avanti!». Dunque? «Abbiamo bisogno di una riflessione collettiva. Del resto, si era deciso che il prossimo congresso sarebbe stato di verifica: e questo voto mi pare una parte non secondaria della verifica...». Non solo: la «svolta», fa capire Castellina, contraddice il «nuovo corso». «Al 18° Congresso - dice - avevamo deciso di dar vita ad una forza di opposizione che rinsaldasse i legami di massa. L'ho però, a novembre, ci siamo fermati. Ora è il turno di Luciano Pettinari, uno dei coordinatori del «no». La critica alla «svolta» è esplicita. Sotto accusa il «politismo» della «costituzione», ma anche dell'accento posto sulla riforma elettorale. Intanto, arriva dalla Camera una dichiarazione di Giacomo Schettini, che denuncia l'«errore» e il «danno» di chi «chiede di accelerare e lancia un appello per evitare, finché si è in tempo, il peggio». Un tono analogo, quasi da ultima spiaggia, si coglie in un'altro: dichiarazione, diramata da palazzo Madama: è di Lucio Libertini, e dipinge un Pci «che insegue i cambiamenti di nome e gli sterili dialoghi al vertice».

Nella polemica della minoranza un capitolo a parte è per il risultato di Palermo, dove la lista «Insieme» ha avuto un clamoroso insuccesso. Altro che «laboratorio», dicono i «no»: ecco il risultato di un lista senza il simbolo tradizionale... Ma sarà lo stesso Occhetto, in serata, a replicare. A Palermo, dice, il Pci ha appoggiato una giunta antimafia «al di là dei nostri immediati interessi di partito». Ma il protagonista principale di quell'esperienza, Leoluca Orlando, ha poi deci-

so di candidarsi «in una lista tradizionale della Dc, in cui accanto all'ex sindaco c'erano i suoi nemici». Il Pci, conclude Occhetto, ha dunque pagato «l'effetto Orlando» e non «l'effetto svolta», indipendentemente dal simbolo presentato agli elettori. Per di più, la lista del capoluogo siciliano è stata preparata in «tempi brevi», ed è dunque «una menzogna favoreggiare di un «lungo laboratorio»».

E' Piero Fassino il primo a replicare ai «no». Contesta che «una presunta rincorsa moderata» sia la causa del calo comunista. Ricorda l'impegno del partito su alcuni temi qualificanti: la lotta alla mafia e alla camorra, l'ambiente, il Mezzogiorno, i diritti dei lavoratori. Ma, soprattutto, respinge al mittente le «invocazioni» di Chiarante: non basta dire «più opposizione», dice Fassino, «perché si affermino le idee e le ragioni della sinistra: tanto più quando - aggiunge - i grandi mutamenti di questi anni hanno travolto quelle ideologie su cui la sinistra ha costruito i propri successi». L'«oppositore» cui pensa Fassino non è un alzare la voce, né una dichiarazione di principio: è invece la sfida che la sinistra lancia a sé stessa per «ripensarsi» e ricostruire un sistema di valori e di idee. Dirà Fabio Mussi, in polemica con il «no»: «I valori non si trovano al supermercato, ma sono figli di un processo storico. L'idea della svolta non è altro che la base su cui fondare la ricostruzione politica e ideale della sinistra. Risponde ad un'esigenza di fondo e non può essere accantonata». Fassino è d'accordo: «altro che «correggere» la svolta, il voto chiede «ancora maggiore determinazione» nella fase costituyente. Giudizi analoghi vengono da Veltroni, da Petruccioli, da Chicco Testa. E Gian Carlo Pajetta, astenuto al congresso, dice: «Abbiamo deciso di lavorare alla fase costituyente. Non vedo perché i risultati elettorali dovrebbero interrompere un lavoro già in corso».



Nessuno scambio tra i partiti Solo i comunisti pescano per la prima volta da altri Voti dc e psi ai «lombard»

L'analisi di Stefano Draghi sui flussi elettorali Gran movimento verso l'astensione e le Leghe

Il Pci cede al non voto ma guadagna tra i laici

Un voto «antisistema», segnato dall'astensionismo e dall'affermazione delle Leghe. Un voto che registra uno scambio praticamente nullo tra i partiti tradizionali, molto divaricato tra Nord e Sud. Dc e Psi cedono consensi alle Leghe, il Pci al non voto. Ma per la prima volta il segno meno dei comunisti è un saldo tra uscite e ingressi: il Pci guadagna dall'area laica e radicale. Queste le prime impressioni di Stefano Draghi.

MORENA PIVETTI

ROMA. «Sono solo prime valutazioni, calcoli abbozzati nel pomeriggio, ma offrono qualche chiave di lettura interessante». Stefano Draghi, il mago statistico del Pci, è cauto, l'analisi dei flussi elettorali è un esercizio quanto mai complicato e difficile, che necessita di attenti approfondimenti. Eppure le linee di tendenza che verrà man mano snocciolando, mentre consulta le sue ormai famose tabelle, sono piuttosto affascinanti. «La prima chiave per aprire la cassaforte di questa consultazione amministrativa è l'astensione». - attacca - «Nel calcolare i flussi elettorali non si può prescindere dall'imponente massa di schede bianche e nulle, il 7,1%, e dai milioni di italiani che non hanno proprio votato. Sono oltre il 22% i cittadini che hanno scelto di non

esprimersi. Se non si tiene conto di loro non si capisce nulla degli spostamenti elettorali». Dunque anche il non voto va considerato, esattamente come un partito. «Quanto ai partiti veri, quelli tradizionali, tra loro lo scambio è stato pressoché nullo - questa la seconda chiave che spunta dalle analisi di Draghi - I voti si sono mossi in due direzioni: l'astensionismo, appunto, e le varie Leghe o liste di cacciatori. È un chiaro rifiuto del sistema dei partiti, una fortissima caduta della loro credibilità. Sempre più gli italiani pensano cioè votare per l'uno o per l'altro non faccia differenza. Insomma la storica spaccatura tra ideologie diverse non ha più presa sull'elettorato». Qualcosa comunque resta a dividere nettamente in

due il paese e si chiama geografia: mai come stavolta Nord e Sud esprimono tendenze e atteggiamenti opposti. Il Nord, ricco, economicamente e socialmente evoluto - spiega ancora Stefano Draghi - può permettersi di buttare a mare i partiti di governo, in particolare

Dc e Psi, di snobbarli. E infatti gli otto, nove punti percentuali negli guadagnati dalle Leghe arrivano proprio dagli elettori democristiani e socialisti. Per la Dc si può calcolare un 2%, appena qualcosa in meno per il Psi. È vero che anche Pci, Msi e area laica perdono

qualcosa a vantaggio dei «lombard», ma in misura decisamente minore. Diciamo che le Leghe li prendono dal Pci laddove il partito è forte e s'identifica col governo». I socialisti però riescono lo stesso a spuntare qualche consenso in più nell'Italia settentrionale, come mai? «Pescano dal non voto. Probabilmente si tratta di ex comunisti - questa la spiegazione del «mago» rosso della statistica - che per qualche anno si sono astenuti e poi si sono spediti sul Psi». Ma direttamente dal Pci al Psi voti stavolta non ne sono passati, avverte Draghi. Anzi l'unico spostamento visi-



Sorge: «Craxi? Un bassotto che non diventa mai elefante»

«Quando sento Craxi parlare di «onda lunga» del Psi, evoca l'immagine del cane bassotto, che sia bene, mangia e mangia, ma non diventerà mai un elefante. Il suo destino è quello di restare un bassotto». Così si esprime, polemicamente, padre Bartolomeo Sorge (nella foto). Tra i dirigenti socialisti replica il vicesegretario Giulio Di Donato: «Invece di curare le anime si occupa di cani, proprio lui che, come un pechinese, ogni tanto abbaia e, più spesso, scodinzola senza riuscire né a crescere né ad allungarsi». Di Donato sostiene che «il gesuita Sorge, ingrignato dal crollo del Pci e, con esso, dei disegni di «costituente catto-comunista», è urtato sia dalla novità che il Psi nel mezzogiorno per la prima volta è il secondo partito, sia dalla consapevolezza che al successo socialista non è stato estraneo il voto cattolico. Ecco perché sputa veleno contro il Psi». In un'altra dichiarazione padre Sorge sostiene che «un secondo partito cattolico, un'altra Dc non avrebbe senso. Da 15 anni mi accusano di volere un secondo partito. Ed è altrettanto tempo che sono contrario a questa ipotesi. Ciò che ho detto, e che ribadisco, è la necessità di sondare in tempi brevi le residue capacità di rinnovamento della Dc, per giungere ad una generale riforma della politica».

Folena «Palermo il voto ad un uomo» Il segretario regionale del Pci siciliano, Pietro Folena, ha rilevato l'anomalia del dato palermitano, nella regione e in Italia: «Abbiamo assistito - ha detto Folena - ad un'elezione diretta del sindaco pur in mancanza di una riforma elettorale. Le forze che più avevano sostenuto la stagione di rinnovamento, e soprattutto il Pci, pagano un prezzo altissimo». Secondo Folena, il consenso non è alla Dc, ma «a un uomo». Il voto di Palermo è «oltre», se non «contro», il tradizionale sistema dei partiti. Fra i fattori negativi che hanno portato alla sconfitta comunista, Folena indica anche il fatto che «molti si sono preoccupati più di problemi di equilibri interni che non di conquistare voti e consensi nella società».

A Bellizzi (Salerno) il Pci raddoppia Atipico, nel quadro dei risultati elettorali, il dato che riguarda il Pci a Bellizzi, un comune del Salernitano nel quale si erano presentate liste Dc, Psi, Psdi, Msi, Pri e Pci. I comunisti hanno raddoppiato il numero dei consiglieri, passando da tre a sei. Il settimo seggio non è scattato per soli sedici voti. Il capolista del Pci e sindaco uscente, il docente universitario Alberto Granese, è stato, fra i candidati di tutte le liste, il più votato: 834 preferenze.

Candidati illustri o trombati L'ex attaccante della nazionale di calcio, «Spillo» Altobelli, candidato nella lista Dc per il consiglio comunale di Brescia, è risultato primo dei non eletti. Altobelli, che vive nella città e gioca nella squadra locale, ha ottenuto 1.350 preferenze. Gli ha «soffiato» il posto, per soli 22 voti, Maria Teresa Bonafini. È stato invece eletto, nella lista socialista di San Severino Marche, il critico d'arte Vittorio Sgarbi. Ha ottenuto 692 preferenze. Potrebbe diventare assessore alla cultura. Eletta anche l'attrice Athina Cenci, candidata nella lista comunista di Fermo (Ascoli Piceno) e Walter Magagnifico, capitano e pivot della Scavolini basket, candidato nella Dc per il consiglio comunale di Pesaro.

Due voti a sequestratore di Patrizia Tacchella Valentino Biasi, uno dei rapitori di Patrizia Tacchella, ha ottenuto due voti alle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Poirino (Torino). Si era candidato, come indipendente, nelle liste del partito liberale, e dopo la notizia della sua cattura i dirigenti regionali del Pli non avevano più potuto cancellare il suo nome dalla lista, ormai depositata.

Giovanni Moro: «Riconoscere la sovranità dei cittadini» In un articolo che sarà pubblicato oggi dalla Gazzetta del Mezzogiorno Giovanni Moro afferma tra l'altro: «Io non credo che saranno le varie leghe lombarde, nonostante i loro roboranti successi, a mandare in soffitta i partiti. Penso, però, che ciò potrebbe avvenire se le forze politiche non prenderanno sul serio, senza retorica e con efficacia, la domanda che viene dalla base del paese, di attribuire un carattere dicentralità nella riforma delle istituzioni almeno dei dirittidecittadini e della loro tutela, fuori da ogni schema clientelare ed evitando ogni possibile scorciatoia. Occorre riconoscere su piano costituzionale - scrive Moro - il valore, la dignità e l'effettiva sovranità decittadini, dall'esercizio del voto al rapporto con la pubblica amministrazione». Ricchiemandosi al pensiero di Aldo Moro, il figlio ricorda tra l'altro «il nocciolo della riflessione moroteo sulla terza fase, spesso interpretata in modo riduttivo come un tentativo di legittimare la prassi consociativa o come «escamotage» per gestire un'emergenza di breve periodo».

GREGORIO PANE

Diciamo che rispetto all'87 un punto circa è andato alle Leghe e un 4% all'astensione. Se la perdita resta contenuta al Nord sul 3 e mezzo per cento è perché al Pci sono arrivati un 2% di consensi dall'area laica e radicale. Voti nuovi insomma. Un'inversione di tendenza netta, insiste Draghi, per un partito che finora aveva fatto solo il «donatore». «Al Sud la situazione è opposta: la gente non può votare contro i partiti e il governo perché ne ha bisogno. Ecco allora qualche piccolo spostamento dalla destra alla Dc, qualche piccola perdita comunista verso verdi e antiproibizionisti. Ma anche qui il Pci guadagna un po' dai laici». Quale valutazione generale trarre dal v a vai dei voti rispetto alla performance elettorale comunista? «In-

La sala stampa del Pci la notte dei risultati; in alto, Achille Occhetto risponde alle domande dei giornalisti

**Elezioni del 6 maggio**



A poche ore dal risultato delle amministrative, analisi, dichiarazioni, emozioni e polemiche. Nelle diverse realtà regionali emerge la mancata credibilità dell'alternativa.

Cosa significa il 24 per cento comunista? «Una spinta a cambiare la rotta» «No, premiamo l'acceleratore sulla costituente» Preoccupazione per l'alto astensionismo.

# Compagni, questo voto ci dice...

## Microfoni aperti tra i membri del Comitato centrale

**LUIGI CORBANI (Milano)**  
È un risultato indubbiamente negativo, su cui pesa l'incertezza politica per una fase che ha tempi lunghi e che è partita in ritardo. Hanno pesato anche le incertezze programmatiche sulle questioni delle autonomie locali, del governo delle città, della finanza locale. I temi affrontati sono stati tutti sballati. Si è parlato di questioni generalissime, senza entrare veramente nel merito dei problemi delle città, sia prima che durante la campagna elettorale. Che l'astensionismo ci abbia penalizzato è una cosa che ho sentito ripetere decine di volte, anche in altre occasioni, ma la realtà è che la nostra proposta politica e programmatica non è convincente. Ora bisogna accelerare il processo politico e diventare realmente una forza di governo. Non nel senso di entrare a far parte di un governo, ma di avere la capacità politica per tradurre in pratica le nostre proposte. Siamo noi che dobbiamo dire che cosa vogliamo fare, con chiarezza, senza aspettare che ce lo dicano gli altri.

**LEONARDO DOMENICI (Firenze)**  
Abbiamo avuto un risultato che rispecchia una situazione molto difficile per noi, in Italia, a livello internazionale e direi anche storico. Ma è anche un dato che riflette il dibattito congressuale, che è stato molto difficile e complesso. Dove siamo stati forza di governo si sono manifestati elementi di crisi, che denunciano una certa difficoltà nel rapporto tra partito e società, anche se questo scollamento non riguarda solo il Pci. Si sono così affermate forze che hanno fatto leva sul corporativismo e sul ripiegamento localistico, occupando spazi lasciati scoperti da noi e dalla sinistra in generale. Mi riferisco ad esempio alla questione delle autonomie locali o dell'autonomia impositiva. Non abbiamo fatto, però, il congresso di Bologna con il solo obiettivo di andare un po' meglio alle elezioni. A Bologna si è aperto un processo di altra natura, che ha i suoi tempi e che non può essere commisurato al dato elettorale, che ha risentito piuttosto dei tempi stretti e non ha potuto riflettere questa prospettiva di più lungo termine.

**MARCO FUMAGALLI (Milano)**  
Un risultato molto grave e preoccupante. Le cause sono profonde e molto serie, e vanno ricercate nella fase che si aprì negli anni 80 e che ha segnato l'arretramento sociale e politico della sinistra in Italia e in Europa. Leggo così anche il voto delle Leghe, come segno del venir meno dei riferimenti ideali e politici e di una proposta di alternativa forte, come segno di un vero smarrimento sociale che dà spazio a spinte localistiche e corporative, con elementi razzistici. Il nostro arretramento è più forte nei ceti popolari, cosa visibilissima nei comuni della cintura rossa di Milano, dove perdiamo in alcuni casi anche il 10-11 per cento. Per contrastare questo spostamento moderato e di destra non ci possiamo tenere sul terreno della manovra politica o limitarci a porre il tema della riforma elettorale. È necessario invece ritrovare le ragioni forti di una rinnovata sinistra di opposizione e di alternativa, ricostruendo una capacità di rappresentanza dei ceti popolari, che mi pare si sia offuscata in questi ultimi mesi. Bisogna ora aprire un confronto serio nel partito, sull'analisi di questa fase, sul ruolo, l'identità e la cultura politica della sinistra.

**FIORENZA BASSOLI (Milano)**  
Il partito è stato colto in un momento di cambiamento. Non è risultato ancora sufficientemente chiaro il nuovo approccio a cui volevamo arrivare, anche per il poco tempo intercorso tra il congresso e le elezioni. La campagna elettorale, poi, almeno sulla base della mia esperienza, è stata segnata da una nostra presenza del tutto insufficiente. Forse, non abbiamo messo in evidenza i caratteri locali, giocando troppo sui temi di politica generale. E in questo abbiamo favorito il pentapartito, consentendogli di sfuggire al giudizio degli elettori sulle responsabilità dei governi locali, mentre non abbiamo valorizzato i risultati conseguiti dalle nostre amministrazioni. Bisognerà ora fare un'analisi attenta del voto e accelerare il processo politico avviato. Dobbiamo procedere con più forza verso la costituzione di una forza di rinnovamento.

**VANNINO CHITI (Firenze)**  
L'esito elettorale è negativo per noi e per la sinistra. Non vince il Pci e non avanza, infatti, nemmeno la sinistra nel suo complesso. Le vicende che sono intervenute nel mondo, la crisi dell'Est europeo ha creato il rischio di un riflusso moderato. Noi abbiamo aperto a Bologna una fase nuova, ma dobbiamo riempirla e concluderla. Ma i risultati elettorali evidenziano anche una crisi più generale nel rapporto tra cittadini, partiti e Stato, una crisi che ha colpito noi in modo particolare perché eravamo in una situazione di maggiore vulnerabilità rispetto ad altri. Ora ritengo che ci siano due vie su cui operare: innanzi tutto spingere a fondo in direzione di una riforma elettorale e delle istituzioni, cosa che dovrebbe diventare una preoccupazione per tutte le forze democratiche; in secondo luogo dobbiamo costruire la fase costituente e farlo impedendo la cristallizzazione delle posizioni di Bologna. Dobbiamo garantire il pluralismo con aggregazioni che si costituiscono e scompaiono su contenuti pro-

grammatici, ma senza riproporre le correnti, che rappresentano il vecchio della politica.

**ROBERTO VITALI (Milano)**  
Il risultato deve indurre ad una seria analisi (in particolare per quanto riguarda la Lombardia, sul fenomeno della Lega e dell'astensionismo). Vanno evitate comunque inutili enfaticizzazioni. Il partito si attesta intorno al 24 per cento. È un risultato che può permettere un'azione di rilancio. Io indirizzerei immediatamente il dibattito sulle condizioni politiche che consentono il rilancio delle lotte sociali e politiche (contratti ecc.) per dare al più presto governi efficienti alle amministrazioni locali. Ritengo che occorra al più presto discutere e prendere delle iniziative per fare in modo che la proposta del 19° Congresso vada avanti rapidamente e possa esprimere tutte le sue potenzialità. Questo attraverso un confronto democratico all'interno del partito, ma soprattutto con un'azione rivolta all'esterno per collegarsi alle forze progressiste e ambientaliste e che comunque guardano a noi. Bisogna perciò andare avanti con coraggio e con saggezza.

**VITTORIA TOLA (Roma)**  
Da tanti segnali della campagna elettorale era prevedibile il 24 per cento e il risultato di un partito in crisi profonda, ma, nonostante tutto, un partito ancora fortissimo che è però in difficoltà nella sua capacità di stare tra la gente. Non è certamente un fatto degli ultimi mesi, ma in questo periodo è venuto meno un collante importante. Non abbiamo subito da un punto di vista elettorale la crisi dei paesi dell'Est. Facendo campagna elettorale ho avuto modo di constatare che sono altre le richieste che vengono avanzate dalla gente e che riguardano problemi più quotidiani, dalla droga, all'immigrazione, alla mancanza di speranze in un futuro. Il Pci, su questi terreni, non è stato riconoscibile come forza autonoma, con capacità propositive e di lotta. Come partito di opposizione abbiamo pagato più di altri lo scollamento tra cittadini e partiti. Ora dobbiamo diventare una grande forza d'opposizione, un passaggio obbligato per diventare una forza di governo.

**ENRICO TESTA (Milano)**  
Si sono verificati due fenomeni concomitanti: la gravissima difficoltà della democrazia in Italia, che rasenta una situazione di crisi, e una crisi del partito comunista che ha radici lontane e che si è aggravata in seguito agli sconvolgimenti nei paesi dell'Est. La combinazione di questi due fattori ha avuto su di noi effetti assai pesanti. Ma serve a poco vivere del passato. Il compito che abbiamo di fronte è quello della costruzione di una moderna forza di sinistra, del suo programma fondamentale, di rinnovate radici popolari e di massa. Per fare questo, bisogna ripartire dalla nostra forza, che è costituita da un quarto dell'elettorato italiano, e accelerare quel processo avviato con il congresso di Bologna.

**CLAUDIO BURLANDO (Genova)**  
Gli elettori hanno dato a tutti i partiti un segnale che dà la misura della distanza crescente tra la politica tradizionale e la gente. Non siamo più in una fase, come quella del 1985-87, di affermazione nella pentapartito. Ma il malcontento, la protesta, l'opposizione sociale non passano più attraverso di noi. Secondo me questi risultati segnalano più un problema di difficoltà nostra a rappresentare il disagio e la protesta piuttosto che un effetto della lacerazione politica che si è verificata nel congresso. Nelle zone dove siamo più forti, del resto, non si è verificato un aumento significativo né delle astensioni né delle schede bianche o nulle. Un dato significativo delle elezioni a Genova - dove il Pci resta largamente il primo partito - è comunque il passaggio di voti, probabilmente però non diretto, da noi alla Lega nei quartieri popolari.

**MARIA ROSA CUTRUFELLI (Roma)**  
Il dato per me più sconvolgente è quello milanese, l'affermazione della Lega lombarda, più dal punto di vista sociale che da quello politico. Un dato che mi fa riflettere sulla necessità di un rilancio culturale di quella che viene chiamata «sinistra sociale». Dobbiamo proseguire con coraggio lungo la strada che abbiamo intrapreso di un ripensamento del nostro modo di essere nella società, e quindi di porci alla gente affermando una diversa cultura della gestione politica e della stessa idea di politica. Con grande coraggio, perché questo dato complessivamente negativo per la sinistra non è un dato di una realtà immutabile, ma sul quale, al contrario, la nostra trasformazione deve operare. E penso, vedendo i risultati del Mezzogiorno, che il più che mai vada condotta con grande celerità la trasformazione del nostro modo di intendere il rapporto partito-società.

**CHIARA INGRAO (Roma)**  
È una sconfitta molto grave, che non va in alcun modo ridimensionata. Una sconfitta non solo della sinistra come forze politiche, ma dell'idea stessa che sia possibile sconfiggere certi meccanismi di potere. È questo non credo che sia dovuto agli eventi dell'Est: c'è stata una perdita grave di capacità nostra di analisi della so-

Come valutare questo 24% raggiunto dal Pci? Uno stimolo a continuare nella costruzione della costituente? Un monito a cambiare rotta? Un segnale che occorre fare presto? Interrogativi ancora caldi, a poche ore dal voto, tra i componenti del Comitato centrale del partito comunista. Nelle diverse regioni differenti sono le

analisi del risultato, ma rimane la preoccupazione di fondo sulla incomprensione della fase congressuale, sulla capacità di affondare bene le radici tra la gente. Emerge in tutta la sua evidenza l'amaro dato dell'astensionismo e dell'affermazione particolaristiche, segno che ancora non è forte la credibilità dell'alternativa

accreditare una Dc al cui interno continuavano a essere presenti forze collegate con la grande criminalità.

**PIERO SALVAGNI (Roma)**  
È una delle più grandi sconfitte del Pci in elezioni sia amministrative sia politiche. Emerge con chiarezza che di fronte a un'area vasta di oppositori e che la raccoglie, sia da punto di vista sociale sia da quello istituzionale. Un partito che ha scolorito la sua identità politica, che al Nord vede fuggire i voti verso le Leghe, mentre al Sud - soprattutto in Campania, Basilicata, Puglia e Calabria - c'è un passaggio diretto di voti nostri al Psi. Non mi convince l'idea che tutto ciò sia frutto di fenomeni intenzionali, né credo che se non avessimo avanzato la proposta innovativa così come si è configurata sarebbe andata peggio. Non penso nemmeno che questo voto non alteri affatto - come sostiene D'Alema - il processo politico interno. Mi attendo una riflessione profonda, perché errare è umano, perseverare è diabolico.

**WALTER TOCCI (Roma)**  
Negli ultimi anni il Pci non riesce a mantenere il suo elettorato popolare. La svolta di Occhetto si dimostra incapace di frenare questo fenomeno. Anzi, molto probabilmente lo aggrava. A Roma infatti perdiamo circa due punti perfino rispetto alle comunali che si svolsero alcuni giorni prima della svolta, quando già era iniziato il crollo dei regimi dell'Est, e furono elezioni amministrative molto difficili per la presenza di tanti candidati. Si è fatto un congresso con l'assillo della sinistra sommersa, e invece si è ottenuto il risultato di sommergere una parte dell'elettorato comunista. Ciò rischia di accentuare la nostra subalternità al Psi senza neppure ottenere lo sblocco del sistema politico. È solo il polo moderato ad avvantaggiarsi. Invece che andare avanti a testa bassa è giunto il momento di riflettere. Spero lo si possa fare con serenità e realismo, senza pregiudizi né difese d'ufficio.

**ANTONIO CAPALDI (Viterbo)**  
I cittadini, l'elettorato anche tradizionalmente di sinistra, non ha comunque indicato una possibile alternativa. Noi dobbiamo andare avanti, accelerare il processo avviato nel partito. Non possiamo star fermi, né pensare di essere l'unico partito comunista al mondo che non risente dei cambiamenti nella società. Il rischio vero è di fare la fine del Movimento sociale, logorato lentamente ma continuamente a favore di un voto moderato, di centro-destra. La nostra capacità di esprimere l'alternativa e di renderla credibile e possibile deve essere più grande, dobbiamo delinare e rilanciare la nuova forza della sinistra.

**BERARDO IMPEGNO (Napoli)**  
Dobbiamo sviluppare la nostra capacità di alternativa. C'è il segnale di un diffusissimo disagio nella gente, e a Napoli il dato dell'astensionismo che ha toccato il 31% è una delle variabili che indica quanto profondo sia il distacco dell'elettorato dal sistema della politica nazionale. Il dato inquietante è che il disagio diffuso nel Mezzogiorno e a Napoli non diventa poi consenso per l'opposizione. Apriamo un'attenta riflessione sull'andamento di voto, nazionale e locale, ma bisogna comprendere che non c'è affatto automatismo tra il giudizio negativo su chi amministra attualmente e la fiducia per l'alternativa.

**RENZO IMBENI (Bologna)**  
Mi sembra che il risultato dice che non vince nessuno. In Emilia si vede chi perde noi, la Dc arretra a Bologna, il Psi è fermo e c'è l'enorme dispersione di voti con otto gruppi che in tutto hanno 9 consiglieri. Tutto ciò, e non solo qui, è indice di un'insoddisfazione su tante cose particolari ed esprime anche la difficoltà dei cittadini elettori di giudicare e di scegliere. Da noi, per il Pci, avrebbe dovuto rafforzarsi il pentapartito, che invece arretra. O si mette il cittadino nelle condizioni di poter giudicare e di poter contare davvero nelle scelte e nelle indicazioni su chi deve governare, o la dispersione continuerà inevitabilmente. Dobbiamo riflettere approfonditamente su come garantire il rapporto istituzioni-cittadini e ridare la possibilità alla gente di esercitare in pieno il diritto di voto e di scelta. Il dato nazionale della dispersione obbliga a pensare in che modo ridare spazio alle autonomie e a come contenere l'esasperato centralismo che in questi anni è riuscito a soffocare anche le esperienze locali più vitali e effervescenti.

**MICHELE MAGNO (Bari)**  
Dobbiamo lavorare con tenacia per costruire e rafforzare l'unità a sinistra. Dobbiamo rendere credibile la nuova forza alternativa che abbiamo cominciato a costruire. In Puglia la nostra flessione è stata netta, anche se inferiore alla media nazionale. Se ne avvantaggia Dc e Psi. Ma questo dato va analizzato anche alla luce di due considerazioni: che si aumenta il Psi, la sinistra politica in Puglia arretra; che con i risultati ottenuti la Dc può governare anche solo con i laici, senza socialisti. Ciò indica che quando il Psi sceglie di competere con la Dc sul terreno dell'occupazione del potere, può anche trarne vantaggi, ma resta comunque

una forza subordinata alla Democrazia cristiana. Noi riproponiamo con forza la prospettiva dell'alternativa di governo, anche se si è allontana nei numeri. Il partito deve andare avanti sulla via imboccata e deve puntare a rendere davvero credibile la possibilità di alternativa.

**ERSILIA SALVATO (Napoli)**  
Una prima lettura dei risultati elettorali ci dice che il calo del nostro partito è stato alto e molto accentuato anche nelle zone tradizionalmente più rosse. Ci sono sicuramente i flagelli della disoccupazione, del degrado, della crisi dell'apparato produttivo che hanno determinato un voto di questo tipo, ma dobbiamo anche riflettere a fondo sulla carenza di una nostra identità forte e sulla necessità di essere in campo come una grande forza veramente antagonista.

**LUCIANO CANFORA (Bari)**  
Sono convinto che andrà sempre peggio, perché una fetta grossa di elettorato di sinistra si è allontanata e cerca altre strade. È una brutta prova per chi ha creduto che invece quella fetta fosse recuperabile. Ho anche constatato personalmente che molti compagni anno per anno preferiscono non votare. In questa situazione, in cui la salute del partito è a pezzi, ritengo che l'unico modo per tentare di superare i mali sia di istituire un ufficio collegiale di salute del partito. Altrimenti proprio la fine, c'è uno stato di malessere diffuso, fuori e dentro di noi.

**ANGELA FRANCESE (Napoli)**  
Non siamo riusciti ad essere il perno del cambiamento. A Napoli siamo stati sicuramente battuti. Perché? Negli ultimi anni non abbiamo saputo fare un'opposizione adeguata, in una città dove i problemi sono giunti a livelli di degrado insostenibile. E proprio nel momento in cui erano così plateali le responsabilità di chi amministra, di chi governa, noi non siamo riusciti ad essere il perno del cambiamento che abbiamo auspicato.

**TIZIANA ARISTA (Pescara)**  
Dobbiamo procedere speditamente verso la costituente, e verso una costituente che abbia profonde radici popolari. Questo è anche il segnale che viene dato dal voto in Abruzzo, e soprattutto nelle due città, Pescara e L'Aquila. Nelle comunali, dove avevamo due liste aperte, senza simboli, di convergenza programmatica, abbiamo contenuto le perdite ben sotto la media nazionale. Nel centro urbano si va avanti rispetto a 5 anni fa, mentre si cala nelle zone più popolari. L'altro problema che la costituente deve affrontare è quello dei governi delle città. Infatti la Dc si è dimostrata più agguerrita proprio lì, riesce a governare meglio i processi metropolitani e si inserisce in essi per cercare consensi e potere. Qualunque tenacemento verso lo sviluppo della costituente.

**PINO SORIERO (Catanzaro)**  
Siamo allarmati per i risultati del partito del non voto, che in Calabria ha il 30%. Al Nord hanno giocato le Leghe, al Sud l'astensionismo. Da noi alla sconfitta del Pci non corrisponde la richiesta del ritorno della Dc al potere. L'elettorato ha riconosciuto la validità della scelta a sinistra, anche se ciò ha premiato solo il Psi. Ciò per nostri limiti oggettivi, ma anche per l'influenza delle vicende internazionali. Per ciò dobbiamo andare avanti nel rinnovamento che abbiamo aperto. Ora abbiamo il dovere di aprire in Calabria un grande dibattito per agganciare tutte le possibilità che ci emergono, sia dal voto che dal non voto.

**DIEGO NOVELLI (Torino)**  
Le affermazioni che ha fatto Occhetto dopo il voto le condivido. Scopriamo che c'è stato lo scollamento tra politica e realtà. Ho fatto 82 manifestazioni in 18 giorni. La gente non mi parlava del muro di Berlino, né dell'Internazionale socialista, né della «cosa». I cittadini mi ponevano i problemi del figlio drogato, del lavoro, dello stipendio che non basta, delle visite mediche per cui esistono tempi di attesa impossibili, dei servizi che non vanno. Questo è il profondo malcontento che evidentemente non abbiamo saputo governare. Tutta la rete che avevamo costruito con la giunta di sinistra è stata smantellata dal pentapartito. Ora dobbiamo ripartire davvero dai problemi reali della gente.

**ALBERTA DE SIMONE (Avellino)**  
Dobbiamo avere la forza di reagire tutti uniti al risultato elettorale che ci ha penalizzati. La sconfitta era probabilmente nell'aria, ma la gente non ha capito bene neanche la nostra fase congressuale. Ora quello che troveremo davvero deleterio sarebbe di ragionare sul voto solo in termini di partito. Devo anche dire che non ho apprezzato affatto la «guerra delle preferenze» che anche al nostro interno c'è stata e che penalizza probabilmente chi ha meno disponibilità economica per fare la campagna elettorale. Ma, tornando al risultato, il fatto che ad Aliprandi dove sono vicesindaco, c'è stato uno sfalsamento di risultati tra regionali e provinciali di 6 punti in percentuale, a favore delle provinciali, mette probabilmente in evidenza anche la difficoltà che abbiamo nelle liste, nella personalità che abbiamo messo in campo.



cietà, delle sue contraddizioni, dei rapporti di forza, e di essere riferimento concreto per questo cambiamento. Dobbiamo tutti insieme ragionare senza tramutare il dibattito sul dopovoto in una rissa interna, in una resa dei conti o comunque in un dibattito ingessato in apparenze interne piuttosto che nella capacità di guardare al di fuori di noi. Dobbiamo ragionare sul terreno delle idee, ricominciare da subito a lavorare concretamente su alcune priorità: la questione del lavoro, la crisi del sindacato il futuro dell'Europa e di come rispondere all'agenda di restaurazione da parte del blocco occidentale e alla sua nuova capacità di egemonia sull'Est, le questioni dell'ambiente e quelle della qualità della vita quotidiana.

**CARLO LEONI (Roma)**  
L'obiettivo della recente svolta comunista è stato quello di produrre, anche attraverso un nostro atto autonomo di rinnovamento, una profonda riforma della politica. Che di questa riforma ci sia bisogno è dimostrato anche dal voto e dal preoccupante segnale di scollamento nel rapporto tra i cittadini e le istituzioni che esso rappresenta e che si esprime ad esempio, a Roma, nell'elevato numero di astensioni. Il progetto del XIX congresso non può quindi

che andare avanti. L'insuccesso del Pci e lo spostamento a destra che si determina con il voto del 6 maggio pongono un particolare quesito alla fase costituente: come una grande forza di opposizione e, nella prospettiva, un nuovo partito della sinistra riescono a interpretare il malessere sociale, che permane assai diffuso, e a rappresentare la nuova realtà del mondo del lavoro, soprattutto nelle grandi metropoli.

**GRAZIANO MAZZARELLO (Genova)**  
Questo grande movimento di una parte consistente di elettorato, al di là delle motivazioni specifiche che possono stare alla base di singoli comportamenti, è il segnale della domanda di un profondo rinnovamento del sistema politico italiano. La proposta che abbiamo avanzato con il nostro XIX congresso può ben rappresentare questo rinnovamento, a patto di saperla far vivere con coraggio e determinazione. Il risultato di questa tornata elettorale conferma la tendenza che avevamo già potuto verificare nel corso di alcune elezioni parziali nei mesi scorsi. Per quanto riguarda il risultato di Palermo, deve dire che già molti mesi fa avevo avuto modo di esprimere perplessità e dissenso, perché a mio avviso siamo i tanti stessi ad

Elezioni del 6 maggio



Dopo il voto di domenica l'area Zac lancia l'allarme. E ora anche Forlani parla di riforma elettorale

De Mita: un brutto voto non ci sono vincitori

Gava dice: «Il Pci? Il 24% è già un successo». Il direttore del «Popolo» esulta: «Tra noi e loro 10 punti. Mezza Dc, dunque, si consola con la sconfitta comunista. L'area Zac, invece, lancia il suo allarme: «Un brutto voto; non ha vinto nessuno». Dopo il boom delle Leghe si torna a meditare di riforma elettorale. Tanto che persino il prudentissimo Forlani ora dice: «Qualche correttivo forse è possibile...».

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. «Allora, che si dice nel Pci?». In un angolo del Transatlantico di Montecitorio, mentre l'aula della Camera si affolla e riprende la maratona sulla legge anti-doga, Forlani prova ad anticipare le domande del cronista. «Discutono, il sì e il no? Beh, lo capisco. D'altra parte, io non conosco la risposta ma mi pare legittimo chiedersi come sarebbe finita senza la svolta di Occhetto. Poteva andare meglio, forse. Ma con quello che è accaduto nell'Europa dell'Est, poteva anche andare peggio...».

La sinistra dopo il voto di domenica «Ora è importante quel che farà il Pci» «Ma non è vero che l'alternativa si allontana...»

RINO FORMICA

La sinistra dopo il voto di domenica «Ora è importante quel che farà il Pci»

«Ma non è vero che l'alternativa si allontana...»

ROMA. È Ciriaco De Mita ad avvicinarsi a Rino Formica con la mano tesa. Per ringraziarlo di aver deciso di firmare uno dei tre referendum elettorali, ma anche per provocarlo un po': «Devi dirlo chiaro che firmi con De Mita e Achille Occhetto». «Lo dico, non preoccuparti», replica prontamente l'exponente socialista. «Ma ho anche qualcos'altro da dire...».

Allora, ministro, cosa ha da aggiungere?

Sì, firmiamo assieme, ma io lo faccio per lavorare a una prospettiva che vedrà me e De Mita aversari.

Perché?

Io firmo solo il referendum che punta a vanificare quel meccanismo di degenerazione della politica imperniato sulle preferenze. E non c'è dubbio che a questo ha contribuito non poco quel coacervo che è la Dc.

Per quale ragione ha escluso gli altri due referendum?

Se il referendum sulle preferenze si dovesse tenere, perché non superarlo dall'approvazione di una nuova legge, produrrebbe comunque effetti benefici. Gli altri due, invece, porterebbero solo a esiti perversi. Capisco la provocazione sul Parlamento ma, francamente, ritengo che ogni esponente politico abbia il dovere di valutare i rischi delle sue azioni.

E lei, anche firmandone uno solo, ha valutato l'effetto di contrapposizione alla linea scelta ufficialmente dal Psi, che è di ostilità a tutti e tre i referendum?

Non esageriamo. Io intendo questo gesto come una spinta ad accelerare l'iniziativa politica che il Psi ha già annunciato sull'intero fronte delle riforme istituzionali.

Ora anche Forlani se la prende con il proporzionalismo. È questo il nodo?

Non vorrei che si intenda solo impapocciare tutto. Non dimentichiamo che la Dc su questo assetto istituzionale ha fondato il suo impero.

Il Psi parla di grande riforma. Così non si mette in secondo piano il nuovo sistema elettorale?

Grande riforma e sistema elettorale si tengono assieme. Insomma, questi risultati elettorali debbono pur dirci qualcosa: è allucinante vedere consigli comunali in cui la rappresentanza è frammentata tra 14-15 forze, alcune delle quali possono agire impunemente al di fuori delle regole della politica e delle istituzioni. È allora improcrastinabile ridefinire la questione della rappresentanza politica ma in un quadro istituzionalmente corretto.



MINO MARTINAZZOLI

Sono necessarie riforme istituzionali? «Sì, ma chiariamo le diverse proposte»

«Non funziona il rapporto paese-partiti»

ROMA. La sinistra dc fa le pulci al segretario per lo striminzito risultato elettorale? Mino Martinazzoli si distingue: «Non è andata poi mica male». Anzi, dà proprio ragione ad Arnaldo Forlani: «Capisco che può sembrare il discorso del naso di Cleopatra, ma se non ci fosse il dato delle Leghe la Dc sarebbe cresciuta nella percentuale nazionale». Al segretario dello scudocrociato, però, il ministro della Difesa riserva una critica più sottile ma non meno insidiosa: «Ciò che mi preoccupa è il contrasto tra la positiva tenuta della Dc e i diversi elementi di crisi del rapporto paese-partiti».

Si riferisce all'esplosione delle Leghe, soprattutto nella sua Lombardia?

Anche. La Lombardia non è una regione qualsiasi e se lì gli elettori hanno premiato le Leghe, io che in campagna elettorale ho detto che in quel tal Bossi e il Manzoni preferisco il Manzoni, ho il dovere di rispettare il voto. Ma ho anche quello di interrogarmi sul perché sia esplosa un tale fenomeno.

Ha già una risposta?

Credo che il collante vada individuato in una certa reattività al sistema dei partiti così com'è oggi.

Il suo amico di corrente, Guido Bodrato, l'addebita anche a una certa «inerzia» della Dc. È un giudizio che condivide?

Probabilmente una inerzia c'è stata. Ma valutato con maggiore preoccupazione il modo di essere della Dc. Per me è il costo di un partito che è la difficoltà ad essere uno. Ecco, bisogna capire come mettere assieme la rassicurazione del dato complessivo del voto e la provocazione costituita non solo dal fenomeno delle Leghe ma anche dalla differenziazione dei consensi tra Nord e Sud. Ciò comporta capacità di ritrovare la politica in tutte le esigenze particolari. Ma il massimo di coesione non si fa unendo le debolezze.

Quella crisi del rapporto paese-partiti, che lei indica come una delle «lezioni» di questo risultato elettorale, spingerà anche la Dc ad accelerare le riforme istituzionali?

Io non ne dubito. Solo che continua a non esserci chiarezza sulla diversa ispirazione con la quale le forze si misurano con questa esigenza. Mantenere questo discorso tutto intorno alla logica dei partiti serve a poco. Io sono avvocato e forse mi lascio un po' prendere dall'assillo del metodo. Arrivo persino a dire che la premessa metodologica posta dal Psi nella sua conferenza di Rimini mi sembra accurata. Mi spiego: non credo che la Repubblica presidenziale, proposta dai socialisti, sia la soluzione unica, ma questo può emergere appunto da un confronto sul perché riformare e in cui ci si

chieda, soprattutto, a cosa finalizza la riforma.

E il governo? Crede che il risultato elettorale lo abbia messo al riparo dai contrasti interni alla maggioranza?

Indubbiamente l'esito del voto non ha aggiunto difficoltà. Ma quelle che c'erano restano. Il punto è questo: accontentarsi della sopravvivenza o legare la tenuta del governo al superamento politico di quelle difficoltà? Si può cominciare da una riforma semplice semplice: ricostituire quel rapporto con i gruppi parlamentari che dà trasparenza al confronto e dignità alle scelte politiche.

Intanto, gran parte della Dc si consola con il calo subito dal Pci. È lei?

La sconfitta comunista è ciò che mi stupisce di meno. Mi interessa, semmai, capire come questo risultato avrà sull'ulteriore riflessione, già difficile, all'interno del Pci. Spero non dia ragione a coloro che premono per conservare un'idea comunista nel Pci, ma spinga i comunisti di oggi a ridefinire i suoi caratteri di forza progressista. Quel dato negativo, in fin dei conti, non è tale da negare al Pci un'identità popolare, ma certo non basta cambiare le parole d'ordine per essere forza popolare che agisce nella modernità. Un compito per tanti aspetti inedito, se in crisi sono pure le socialdemocrazie.



Arnaldo Forlani (a sinistra) e Ciriaco De Mita

Pri «Occhetto ha evitato il peggio»

ROMA. «La mossa dell'onorevole Occhetto può ben aver avuto l'effetto di limitare un danno altrimenti più consistente». Lo scrive la Voce repubblicana in un fondo dedicato all'esame del voto emittito dal quotidiano del Pri la «perdita comunista era un dato ampiamente previsto» così come lo era il successo delle leghe. Su questo fenomeno, dice il giornale, «abbiamo opinioni in larga misura diverse»: di quelle di altre forze politiche: per il Pri infatti si tratta di un «voto essenzialmente di protesta contro i partiti e contro le loro spartizioni e lottizzazioni, contro la loro incapacità di far funzionare lo Stato». Gli ingredienti del successo delle leghe sono, secondo la Voce, «l'aumento della criminalità, il disordine urbano, i caos amministrativi, la corruzione». E allora il problema è nella «efficacia» dell'azione di governo, e nella sua adeguatezza. Ed è un problema che deve essere affrontato «innanzitutto dalla Dc che del governo ha la responsabilità maggiore».

In questo quadro, aggiunge il quotidiano repubblicano, il Pri ha «votato a questa ondata di piena» e in alcune città supera il dato dell'85. La Voce cita i casi di Firenze (7%), Napoli (6%), Bologna (5%), Catania (oltre il 13%). E conclude sostenendo che la «voce dei repubblicani esce da questa tornata complessivamente rafforzata».

Vaticano «Alternativa adesso più lontana»

ROMA. «L'ipotesi dell'alternativa di sinistra si allontana e si rafforza l'attuale formula di governo del pentapartito». È il commento dell'Osservatore romano il quale sottolinea il «risultato positivo» della Dc e il suo «nettissimo successo» a Palermo. Per il giornale vaticano quello del Pci è un «forte calo» che non è riuscito a frenare nemmeno «il nuovo corso inaugurato dall'attuale segreteria di Occhetto». Per i socialisti, infine, «l'incremento c'è stato, ma certamente non nella misura auspicata dai loro dirigenti e la cosiddetta onda lunga avanza molto lentamente». Per l'Osservatore è sintomatico il fatto che «il salasso subito dai comunisti non ha contribuito se non in lievissima misura a incrementare i consensi del Psi».

Anche per il quotidiano vaticano il «dato preoccupante» è il successo delle leghe, un fatto che «deve far riflettere perché sarebbe pericoloso sottovalutarlo». Allo stesso modo «sarebbe semplicistico liquidare il fenomeno chiamando in causa solo motivazioni di carattere irrazionale». Per l'Osservatore romano invece esistono «ragioni obiettive di scontento e di pericoloso distacco dei partiti dalla società civile». È infine «particolarmente significativo», dice il giornale, il voto di Palermo perché «non ha prevalso il voto di protesta ma il senso civico dell'elettorato che ha saputo cogliere i segni di rinnovamento emersi nella Dc».

Guerzoni

«Non sapevo di patti Pci-Psi...»

ROMA. «Se avessi saputo, come afferma l'Unità, che esisteva già, ancora prima del voto, un'intesa Pci-Psi per una presidenza socialista della Regione - ipotesi che ritengo tra quelle da condividere - avrei rinunciato a quella che oggi risulta una forzatura, cioè alla candidatura a capoluogo in ben due collegi». Dice così il presidente della Regione Emilia-Romagna, il comunista Luciano Guerzoni, in una dichiarazione di commento al voto, nella quale aggiunge che «non esiste alcun problema connesso a una "presidenza Guerzoni" ed il Pci è libero di compiere, per la presidenza della Regione, le scelte che ritiene atte a garantire l'indirizzo politico e il programma della futura coalizione». Guerzoni auspica un «rapido confronto politico e programmatico» del Pci con il Psi ma anche con Psdi e Pri e gli eletti dei due gruppi verdi. Anche in Emilia, aggiunge, c'è stato un voto di protesta che ha in «eressato anche il Pci» colpito dal ritardo con il quale ha avviato il cambiamento oltre che dall'ambiguità e dalle indecisioni con le quali dopo il congresso lo si porta avanti. E non a caso, conclude, «alcuni elettori comunisti hanno scelto la strada dell'astensione».

Msi

Di nuovo scontro Rauti-Fini

ROMA. Nel Msi si riaprono le ostilità. L'ex segretario Fini ha chiesto un comitato centrale straordinario per discutere la «secca e inequivocabile sconfitta». Serve, dice, una «riflessione approfondita» e una «onesta valutazione del ruolo del Msi come forza di opposizione di destra e di alternativa al sistema». Rauti, aggiunge Fini, dice che ha avuto poco tempo: «C'è da chiedersi cosa sarebbe accaduto se ne avesse avuto di più». La risposta del segretario è arrivata subito. Rauti ritiene «molto grave che di fronte a una situazione così critica ci si sia proiettati subito all'esterno con polemiche pretestuose». Ricorda che i risultati negativi si sono accentuati proprio durante la gestione Fini e invita l'opposizione interna ad evitare «uno spettacolo indecoroso di risse e lacerazioni». Per Rauti davanti al Msi ci sono ora tre strade: le dimissioni di tutta la segreteria e un congresso straordinario in tempi brevi; un «arroccamento» della maggioranza che decide di andare avanti «a muso duro»; un coinvolgimento della minoranza in una «gestione collegiale». «Prima ascolterò maggioranza e minoranza» - dice Rauti - poi deciderò il da farsi...».

Pannella sul voto comunista

«Il crollo del Pci causato dalle correzioni di rotta dopo la svolta di Occhetto»

ROMA. «Il Pci è responsabile del suo crollo elettorale», dice Marco Pannella commentando i risultati amministrativi. La causa di questo sta per il leader radicale nella «conversione» operata dal suo leader (cioè da Occhetto), che è passato da una situazione in cui «prospettava un partito radicale di massa e una costituzione dell'area radical-ambientalista» a quella di proporre «un altro, «nessimo partito socialdemocratico» proloso a compromessi con l'attuale politica del Psi e a sbarazzarsi di ogni sospetto di attenzione; e di dialogo con il mondo radicale». Per Pannella i «risultati ottenuti negli unici casi in cui si sono costituiti i liste "nuove" con esponenti e anche radicali» mostrano che «l'incredibile preferenza accordata al suicida laboratorio palermitano e l'ostilità contro quello abruzzese» è equivoche, sorrette da mesi da un atteggiamento parzialmente dell'Unità, fanno costituire un errore. Pannella sostiene che aver «dilescato» anni il Pci dagli attacchi

Martelli: «I voti Pci? Pochi a noi, alleati alla Dc»

I socialisti sono soddisfatti sia pure con qualche rammarico Craxi conferma l'attenzione a sinistra e si dice pronto a rapide riforme istituzionali

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Quasi cinque milioni di voti in entrata, un incremento del due per cento, diciannove consiglieri regionali in più conquistati sul campo. I socialisti scodellano con orgoglio le cifre del loro bottino elettorale. Ma è un bottino modesto: la soddisfazione, modesta ma legittima, va a braccetto con i rimpianti. Che sono tre, diversi ma collegati fra di loro. Il primo riguarda le sorti dell'«onda lunga»: esiste ancora? Considerando quel due per cento in più rispetto alle regionali dell'85 (e i più lusinghieri risultati provinciali), sembrerebbe di sì. Ma il confronto con le ultime consultazioni europee regala al garofano soltanto quattro decimali: non sono davvero da buttar via, soprattutto con l'aria

che tira per i grandi partiti nazionali, però la bella metafora marinara diventa un po' superata. Il secondo rimpianto socialista è uno «silvale» riempito male: l'incremento (sempre considerando le regionali) è dello 0,7 per cento al Nord, del 2,1 al Centro e del 4,3 al Sud. L'Italia «più europea» è meno attratta dal garofano, e viceversa. Uno squilibrio fastidioso. Il terzo rimpianto è quello più forte sul piano politico-strategico: il Psi ha invocato per anni il famoso «riequilibrio a sinistra» (ovvero un travaso netto di voti comunisti) e invece nel momento in cui il Pci perde un pacchetto di consensi pari a sei punti percentuali i socialisti se ne avvantaggiano in misura non marginale ma largamente inferiore alle loro aspettative. Per un partito che da molti anni ha fatto della propria for-

za espansiva la ragion d'essere di una strategia grintosa e spregiudicata, quest'ultima prova rappresenta un successo degno di qualche riflessione. Il Psi sembra reagire con prontezza, su vari piani. Martelli difende a spada tratta la «dignità» della sinistra nel suo complesso: «La sinistra non ha perso - dice con convinzione - , bisogna reagire a interpretazioni superficiali e anche a un certo scoramento. Se si fanno confronti omogenei, gli unici seri, allora vediamo che mentre il Pci ha perso sei punti, il Psi ne ha guadagnati due e gli altri quattro sono andati ai Verdi. Quindi non c'è una sinistra più debole, ma diversa. È una sinistra meno comunista (sia perché il Pci cambia nome, sia perché perde voti), con un maggiore peso specifico del

Psi e con una presenza importante degli ambientalisti. È una sinistra più simile a quella europea, insomma». Il vicepresidente del Consiglio non vuole nascondere la delusione per il mancato «pieno» dei voti comunisti in libera uscita. E spiega: «È difficile che il Psi possa intercettare tutta l'emorragia del Pci stanco al governo con la Dc. Specialmente se è un governo a guida democristiana».

Dunque la linea di apertura a sinistra usata dall'assemblea di Rimini viene prontamente confermata. «Quando noi prendiamo una decisione - dice Craxi - non la cambiamo il giorno dopo. Se non altro, facciamo un'altra assemblea... Lungo questa strada - assicura - ci muoveremo con grande realismo, sapendo che le situazioni non si modificano d'un

Elezioni del 6 maggio



A Bergamo e Brescia, dove la protesta localistica diventa secondo partito con percentuali del 26-27. Danneggiata soprattutto la Dc, ma anche Psi e Pci. In qualche piccolo centro però vince l'alternativa

Nel cuore del ciclone Lega

«Faremo anche un sindacato per noi lombardi»

La Lega lombarda si è abbattuta come un ciclone sulle amministrazioni locali delle province di Bergamo e Brescia. Il dato è impressionante: dall'uno per cento sceso dell'85 al 26-27 per cento di domenica scorsa. A spese soprattutto della Dc ma anche di comunisti, socialisti, laici. «E non è che l'inizio», dicono i dirigenti locali del carroccio che annunciano la costituzione di un sindacato autonomista.

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO FACCHINETTO

BERGAMO Ciclone, tomato, terremoto. Certo è che per gli ultraquarantenni equilibri del potere locale dominati dalla Dc, nelle province di Bergamo e Brescia il fenomeno Lega lombarda è stato devastante. Diventata problematica, se non impossibile, nei centri maggiori la riedizione delle vecchie maggioranze quasi sempre nel solco del pentapartito - la protesta leghista costringe i partiti versanti finora inespliciti. Qualche dato

A Brescia, dove fino alla scorsa settimana Dc e Pci, rispettivamente col 35,9 e il 25,3 dei voti (da 1 a 85), avevano dominato sia pure da posizioni antagoniste la scena politica, gli uomini del senatore Bossi hanno sbaragliato il campo conquistando il 25% e diventando il secondo partito ad una incollatura dalla Dc. A danno di tutti, Dc Pci e Psi in testa. Un risultato clamoroso, solo rittocato per il voto delle comunali, strappato partendo dal «modesto» 6,8 delle europee '89 che aveva collocato Brescia tra le città lombarde agli ultimi posti nella scala delle preferenze leghiste. È un risultato confermato dal dato della provincia. «L'aspettavo, per la Lega lombarda», dice Pierangelo Ferrari, segretario della Federazione comunista - un 10% con punte del 20 nelle valli. Invece ha preso voti dappertutto, compresi comuni dell'hinterland meridionale della città a forte presenza comunista e operaia. E il segretario del Pci cita Castenedolo, Flero, Roncadelle e Castelmastra - Comune governato dal Pci - dove la Lega conquista il 30,5%. Dati che trovano anche conferma sul Garda - 25% a Salò, 26% a Gardone Riviera - in Valtrompia (23,5% a Gardone) e al paese dei fucili «Beretta», in Valsabbia (36% a Idro, 35,5% a Bagolino) e toccano punte del 40% nei piccoli centri di montagna. Unica eccezione Lumezzane, grosso centro industriale della collina bresciana, dove complice la lista «Caccia pesca e ambiente» (12%), la Lega si ferma al 18%. Tutti centri dove il Pci, come la Dc, subisce pesantissime perdite.

Eppure la chiave di lettura del voto è tutt'altro che semplice. Se dal punto di vista istituzionale, nei comuni in cui si è votato con sistema proporzionale, il ciclone Lega rimette paradossalmente in gioco il Pci che diventa spesso indispensabile (è il caso della stessa amministrazione provinciale) per dar vita a giunte



Manifestazione della Lega Lombarda contro l'installazione di tendopoli per il ricovero degli immigrati africani in alto, il leader Roberto Bossi

senza «lumbard», in molti centri al di sotto dei cinquemila abitanti (dove il carroccio non si è presentato) le liste comuniste hanno, speso per la prima volta, conquistato la maggioranza. È il caso emblematico di San Zeno. Qui la lista del Pci ha battuto la Democrazia cristiana nonostante il voto regionale avesse visto la Lega lombarda sopra il 30% ed i comunisti fermi al 16%. Cosa significa? Il risultato, comune per comune, verrà analizzato nei prossimi giorni. Sin d'ora sembra però certo che in molti centri i voti comunisti andati alla Lega per le regionali sono tornati al Pci di fronte alla pro-

spettiva concreta di battere la Democrazia cristiana. Simile al risultato di Brescia - anche se forse meno clamoroso per la più forte presenza organizzata dei seguaci del senatore Bossi - il dato di Bergamo e provincia. Anche qui la Lega è diventata saldamente il secondo partito (26,15% in provincia (sul voto regionale), 22,56% nel capoluogo). Un risultato confermato con qualche lieve ritocco alle provinciali e alle comunali, conquistato partendo da una base dello 0,7% di cinque anni fa. È un risultato che anche qui rende problematica la ricostruzione in città di una maggio-

ranza di pentapartito. La Dc è crollata - dal 45 al 34% in città e dal 51,8 al 38,9% in provincia - col calo socialista (rispettivamente 8,8% e 9% contro 11,3% e il 12,3 dell'85) e col Pci fermo al 10,5. Non solo. In sette comuni della Valle benana, della Valle Imagna e dell'hinterland il partito di Alberto da Giussano si è affermato come prima formazione politica con percentuali che variano dal 43,8% di Cene al 40,9% di Capizzone, al 34,3% di Palladina dove solo pochi mesi fa la lista col Pci aveva conquistato il Comune. Il 35,9% invece non è bastato ai leghisti per scalzare i Gandino

il primato della Dc. In tutti i centri della provincia comunque, la Lega - che anche qui non si è presentata dove per le comunali si è votato con sistema maggioritario - ha ottenuto percentuali sempre superiori al 20. Compresa la fascia di Zingonia a forte concentrazione operaia e meridionale. Anche in provincia di Bergamo il voto leghista è stato un po' una sorpresa per tutti, militanti del carroccio compresi. «Prevedevo ottimesse il 12% delle europee», afferma Giuseppe Benigni segretario della Federazione comunista - «Invece la Lega avanza e penalizza tutti, senza eccezioni, anche se



A Stallavena e Arzignano

Paesi dei rapiti: successo delle «lighe»

VERONA. L'effetto sequestro è stato tanto a Stallavena di Verona quanto a Arzignano di Vicenza. Paesi dei rapiti Patrizia Tacchella e Carlo Celadon tornati in libertà proprio alla vigilia delle elezioni. A Stallavena il leader della Lega Veneta, Lorenzo Cabrini, ha raddoppiato i voti passando da 42 a 87 e piazzandosi al secondo posto dopo la Democrazia cristiana. Nei giorni scorsi la Lega Veneta aveva fatto affiggere nel paese manifesti che riportavano lo slogan «Se mo stufi, sghèi al nord mafia al sud». La Democrazia cristiana pur confermandosi partito di maggioranza è scesa da 473 a 431 preferenze mentre il partito comunista è calato da 67 a 48. Sono diminuiti anche il Msi da 23 a 12 voti Dp da 7 a 3 ed i socialdemocratici da 25 a 5. Invece i socialisti ed i verdi hanno aumentato da 42 a 60 i primi e da 18 a 27 e secondi.

«La politica dello Stato centralista non risolve nessun problema. Noi non siamo qui un'acquisto», ha dichiarato Lorenzo Cabrini, già consigliere provinciale leader della Lega Veneta - siamo solo stanchi di 45 anni di patteggiamento nel Calderone politico italiano. Saremo il vento dell'ovest che spezzerà tutto, così come ha fatto il vento dell'est. Noi, solo noi, siamo il vento dell'Europa di domani».

Ad Arzignano il centro coniano ed elettrodomestico del V. Centino, di 20.000 abitanti le «Lighe» hanno conseguito oltre il 15% dei voti mentre i partiti tradizionali hanno tutti registrato un calo. La Democrazia cristiana da 52,6 a 48,9% per la prima volta scendendo sotto il 50%; i comunisti da 14,3 a 10,0%; i socialisti da 7,9 a 7,1%. Per Severino Trevisan, 48 anni, sindaco dal 1976 (la crescita delle «Lighe» è certamente dovuta al sentimento di condanna del meridione in generale, un effetto determinato dal sequestro di Carlo Celadon e ancor più dallo stato di salute in cui è stato trovato il ragazzo segno di cativerio, di crudeltà riversata su di lui).

I sintomi della indignazione degli arzignanesi e crinanesi durante gli oltre due anni del sequestro di Carlo Celadon e più recentemente in occasione delle manifestazioni di solidarietà, ultima la cosiddetta «marcia su Roma» dove «han no trattato la nostra manifestazione - ha dichiarato Luisa Leonardi - in modo indecente non abbiamo mandato giù quel che è successo». E ne è un'indifferenza verso questa marcia anche il vescovo di Vicenza monsignor Pietro Nonis che ha avuto parole di severa critica. Ad Arzignano si è fatto sentire anche il problema degli immigrati extracomunitari ed a farne le spese è stato probabilmente il Pci. Nel paese ci sono infatti almeno 800 extracomunitari, molti occupati regolarmente altri alla ricerca di una adeguata sistemazione. Un fenomeno che comincia a preoccupare mano a mano che aumenta la presenza soprattutto africana.

La Lega veneta qui ha conservato il terzo posto con il 7,69% che si somma a un altro 7,6% conquistato dall'Unione del popolo veneto che risulta dalla scissione della Lega Sempre ad Arzignano anche i radicali antiproporzionisti hanno avuto un discreto risultato con 128 voti pari allo 0,9%. Anche la lista caccia-pesca e ambiente ha avuto un risultato più che positivo con 675 voti pari al 4,5%. Qui la caccia è passione diffusa e lo stesso presidente della provincia, il democristiano Domenico Caleario già vicesindaco di Arzignano è leader nazionale di una estesa associazione venatona. Per concludere, ad Arzignano anche i repubblicani sono calati passando dal 4 al 2,84% così come i liberali dall'11,4 al 0,9% ed i socialdemocratici dall'1,6 al 0,6%. Per la prima volta mentre stanno «comparendo» quelli che erano detti gli estremisti di destra e di sinistra - ha scritto il direttore dell'«Arena» di Verona Giuseppe Brugnoli - si affacciano prepotentemente quelli che possono essere definiti gli extraparlamentari di centro».

«Stiamo attenti, non è tutto razzismo»

A Varese secondi col 21,7% «Hanno raccolto la protesta» Voti sottratti a Dc, Pci e Psi I comunisti: «Si pensava a un fenomeno transitorio...»

DAL NOSTRO INVIATO GIOVANNI LACCABO

VARESE. Nella sua città natale la Lega celebra un successo stranante ma omogeneo ai dati della Lombardia, quasi 121 mila voti pari al 21,7 per cento hanno collocato il vessillo del senatore Umberto Bossi al secondo posto, alle spalle della Dc che, come già era accaduto nelle europee dell'89, rimane sotto il 30 per cento (28,2%). Un crollo di oltre sette punti rispetto all'85 in una zona tradizionalmente «bianca». Regresso altrettanto marcato dei comunisti (dal 24,63 del 85 al 16,21). Per la prima volta anche i socialisti, a Varese come in Lombardia pagano dazio al Carroccio (meno 1,5) contrariamente al

trend nazionale. Non tanto il successo, ma la sua inattesa consistenza, ha dettato, assieme al legittimo orgoglio, qualche accento di incertezza nelle dichiarazioni effervescenti dei dirigenti di piazza Podestà, la sede «storica» della Lega lombarda. Come chi vince due miliardi alla lotteria dapprima l'euforia ma poi si domanda come impiegherà la ricchezza puntualmente addosso. Cerca di spiegare il deputato Giuseppe Leoni. La parola d'ordine è «non lasciarsi coinvolgere dai nemici» i partiti romani. Ma a Busto Arsizio i neoletti non escludono l'impegno diretto, ma non subito. «Prima staremo all'opposizione, quel tanto che

ci permetterà di farci le ossa». Farsi le ossa appunto, è una esigenza avvertita dai «lombardi», neofiti della gestione pubblica ed inesperti. Ma c'è chi osserva che il troppo successo potrebbe minare, o contribuire a compromettere, il consolidato controllo di Bossi. Di scontri intestini all'ultimo sangue, con scissioni, le cronache hanno già parlato. Timon che nascono dall'interno che si sommano ai dubbi che l'esito delle urne ha riversato sulla governabilità. Problemi della Lega, che non ha interesse a toccare le leve del potere locale senza prima garantirsi da un inevitabile smacco - commenta l'ex segretario del Pci Rocco Cordi - «ma anche problemi degli altri partiti, in primo luogo della Dc, collaborare o meno con la Lega lombarda? Fare o non fare i conti con il vento antimeridionale?». Angelo Basilico, neosegretario della federazione comunista, rifiuta il lessico liquidatorio che in tutti questi anni ha accompagnato le polemiche sulla Lega lombarda. «Parlare di qualunquismo o razzismo è troppo semplicistico. Conosco anche comunisti

che hanno votato il Carroccio, anche giovani che alle europee avevano votato Pci. Mi chiedo perché? Perché la gente vede il Pci come una componente del sistema inefficiente. La Lega si è affermata anche in alcuni quartieri, a Varese, a Saronno, nelle altre grosse città del Varesotto di forte presenza operaia e meridionale. Il Pci anzi paga più degli altri partiti proprio perché non dispone delle leve di potere che il sistema utilizza per coltivare consenso». È la chiave per capire anche perché nei grossi centri del Varesotto il Pci sia ora per la prima volta il quarto partito (dopo Dc, Lega e Psi). Basilico constata infine con preoccupazione che la somma dei voti di comunisti e socialisti quasi raggiunge la soglia dei consensi raccolti, cinque anni fa dal solo Pci. «È un dato su cui l'intera sinistra deve riflettere».

I comunisti di Varese conoscono meglio di altri la Lega lombarda. Erano stati i primi, assieme ai comunisti di Como, a lanciare il «grido di allarme», fin dal 1983, quando la spada di Alberto da Giussano aveva

scosso i primi consensi, allora timidi. Ma di che vi preoccupate? È un fenomeno pedemontano. Razzi? È un fenomeno destinato a scomparire da solo. Fatto contingente. La fine del Melone C è stata all'inizio una sottovalutazione del fenomeno - dice Cordi - oppure una sua errata analisi. «Questi della Lega sono assimilabili ai fascisti». Era prevalsa l'ottica «democratizzante». Una riflessione più attenta era giunta solo dopo il voto dell'87. Al primo exploit dell'85 la Lega aveva raggiunto il 2,6 per cento nelle regionali, ma a Varese aveva conquistato un consigliere provinciale ed uno comunale, a Varese e Gallarate. Nelle politiche dell'87 i voti divennero 40 mila (7,2 per cento). Un deputato (Leoni) ed un senatore (Bossi), il fondatore. Nella circoscrizione (Como-Sondrio-Varese) i voti sono 81 mila (a Bergamo il 6,6). Nel febbraio 1988 il tema viene discusso in un seminario del Pci regionale (relatore l'allora segretario di Varese, Rocco Cordi). Nelle parziali amministrative dell'88 la tendenza viene confermata. Il Carroccio ora è al 10 per cento



Manifesti della Lega affissi su un edificio di Brescia

Cremona paciosa si sfoga contro i partiti

Un elettore su quattro vota Lega Il fondatore è un ferroviere ex comunista ora dei Cobas L'ambigua protesta sul fisco «I meridionali? A casa loro»

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO RIGHI RIVA

CREMONA. Se venite qua a cercare le lacrimazioni, il disordine, dai quali ci si aspetta l'esplosione razzista all'americana, o il dilagare della protesta come nelle città inglesi restie delle delusi. In questa giornata di splendido cielo di Lombardia anzi Cremona è un piccolo gioiello di equilibrio. Di strade pulite, di traffico pigro, di sole pedonali di vigili discreti ma zelanti. Gente ordinata, curata,

tra case in perfetta manutenzione e negozi accoglienti. Quasi una Svizzera nella bassa padana. I tempi della fame delle lotte agrarie? Un milione d'anni fa. Restano a testimoniare strade e cascine d'impianto contadino. Ma restaurate con solido lusso. E invece bastano cinque minuti di curiosità, di domande. Mi dice uno che vota Lega. Non è difficile trovarlo. Qua in città han-

no preso il 24%. Vent'anni, in attesa di partire militare. Gommina, jeans, faccia lombarda bionda. «Ero in centro tra Movimento sociale e Lega. Poi ho deciso Lega, perché quegli altri non vincerebbero mai». Famiglia di destra? «Sì, figurì, mio padre è comunista, se mi sentie mi spara». Ma non ci litighi? «Di politica in casa non si parla. Ne parliamo a scuola, molti la pensano come me». L'amico a fianco assente, lui non ha ancora diciott'anni. «Siamo contro contro i partiti? Perché?». «Lasciano entrare troppi extracomunitari. Qui prima l'accattagionano non c'era. Ci tolgono il lavoro. A Cremona la disoccupazione non esiste. A Cremona di extracomunitari non ce ne saranno trecento. Vendono gli accendini ma non hanno ancora osato pulire i vetri ai semafori. Eppure per lui sono 1000. Poi ha

paura fastidio dei giovani meridionali. «Quelli di Cutro vicino a Catanzaro. Ce n'è molti abitano tutti in via dei Mille. Attaccano brigate, danno fastidio alle ragazze. Stanno fra di loro. E voi? «Noi anche». Lo stato maggiore della Lega ha appena trovato una sede in centro storico. Brucila di attivisti raggiunti. Dietro una scrivania, indaffarato Franco Manfredini, macchinista delle ferrovie attivista anche dei Cobas, fondatore della Lega a Cremona. «Razzisti egotisti? Sono le menzogne dei partiti. Subito dopo spiega che è meglio che ognuno resti a casa sua. Meridionali extracomunitari, tutti. Aveva la tessera Pci fino all'85. Fino all'anno scorso gli portavano l'Unità alla domenica. «Ma quando ho visto un epuscolo della Lega ho capito che era la mia idea. Cose concrete non utopie. «Ormai il

berlangerismo era il tramonto. Ho incontrato Bossi, è un grande teorico della politica». Sottoculture, razzismo paura di dover dividere il benessere. Ma Dio santo il 24% è tanto, è un quarto di città. In federazione del Pci «or o travoliti, senza parole. «C'è di tutto ed è esploso tutto insieme». Il segretario Marco Pezzoni non si capacita. «Non hanno giornali, televisioni. Attivi? Stanno arrivando adesso, ma hanno sfondato in paesini dove avevano un uomo. Pochi soldi, clientele non ancora». Allora? Il tam tam spontaneo? capillare silenzio. Non è bar negli uffici. Nelle scuole tra i ragazzi non si parlava d'altro. Anche se i professori sono quasi sempre contro la Lega. I ragazzi-squadra di calcio gioca con 400 ultra con lo striscione della Lega. C'è una società sportiva

che si chiama «Lombardi». Sono loro. Poi gli artigiani. A Castellone, qua vicino ci sono 700 piccole imprese su 9000 abitanti. Uliana Garoldi dirigente del Cna in Lombardia e capoluogo ascolta, ma non si poteva non ascoltare. Non discorsi razzisti agli artigiani. Qualche lavoratore extracomunitario serve sempre. Il fisco è piuttosto, i soldi buttati nel cassetto. «Non contano niente». Non che qui tutti paghino le tasse. Figurati. Ma pensano che «comunque è ingiusto pagarsi per questo Stato». Appoggi e soldi sono arrivati dalla Lega associazione agricoltori. Non dai vecchi che sono le ma dai giovani che hanno fatto la maratona del latte contro la Dc e il ministro Meno, che alla Cee non difendono la nostra zootecnica contro i tede-

schi. «E in mezzo al popolo? «Senti - dice Pezzoni - a Gussola abbiamo 450 iscritti su 2500 abitanti. Roba da Emilia con sindacato cooperative feste dell'Unità splendide, servizi sociali. Governiamo tutto e bene. Hanno preso il 9% da zero in un colpo solo. Da un giorno all'altro questa Lega ha fatto precipitare un'ondata di rabbia di malessere inesperto. Fino all'anno scorso sembrava che la faccenda dovesse guardarsi solo i democristiani. Loro infatti il grosso alla Lega lo avevano ceduto già alle europee. E infatti lo scontro verso la guerra sui valoni l'hanno fatta i cattolici».

Cosa fare adesso? «Non era una cosa che potevamo contro battere in una campagna elettorale», conclude Pezzoni. «Altro che questioni locali, altro che problemi amministrativi. Questo è un vento troppo forte troppo politico. Ci vogliono scelte forti. Non morbide. Il fisco. Ci vuole un sindacato radicalmente nuovo». E a proposito di sindacato quello che l'Urss ci si aspetta qui è che l'onda elettorale porti a saldare la galassia dei Cobas. Sempre nella logica dell'autonomia, della polemica «on Roma con il centro col regime». Divergenti più dura. Nella paradosica Cremona, un ragazzino meridionale col pallone in mano sente le mie domande. «Quelli della Lega? Tra i meridionali - ndr - non ce n'è di chi lo stiamo lontani non voglio botte. Per fortuna sua a Cremona c'è anche molta gente che quando chiedo della Lega mi guarda male. Dovevamo di cronaca, signori, non c'entra. E tomano cordiali, come si usa nella bassa

Elezioni del 6 maggio



L'effetto Lega ha cancellato la maggioranza di sinistra. Ma anche una soluzione di pentapartito è risicata

Successo personale di Pillitteri. Per ora escluso un «governissimo». Da Corbani e Bassanini giudizi diversi sulla campagna del Pci

Nel capoluogo della Liguria possibili varie giunte. «Insieme per Savona» al 34%. Spezia: niente pentapartito

# Futuro incerto per Milano. Perde la giunta rosso-verde

Milano attenua ma non arresta il ciclone Lega Lombarda: anche a palazzo Marino il «Carroccio» ha un exploit col 13% dei voti. Dc e Pci calano nettamente, i socialisti vanno meglio che nelle regionali ma non raggiungono il 20% di cinque anni fa e a due terzi dello scrutinio restano il terzo partito. La maggioranza rosso-verde non c'è più, ma anche il pentapartito subisce un tracollo. Pillitteri il più votato, con oltre 50mila preferenze.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Che maggioranza faremo a palazzo Marino? Se lo sapessi sarei un mago». Paolo Pillitteri si concede ai cronisti con un largo sorriso. In fondo a lui è andata di lusso. Il garofano è andato così così in Regione, maluccio in Provincia dove ha pagato il suo tributo, per quanto modesto, alla Lega, ma sotto la Madonna ha tenuto, riprendendosi quasi tutto il suo 19,8% dell'85. A scrutinio quasi ultimato i socialisti sono al 19,25%, e contendono al Pci (fermo al 19,41%) il secondo posto in città. La Dc perde secco scendendo al suo minimo storico (20,79%), ma riesce a non passare il Pci e a tornare il primo partito. Sulla base di questi risultati la Dc dovrebbe avere a palazzo Marino 17 consiglieri (meno 3), 16 il Pci (meno 5), 16 i socialisti, 11 la Lega Lombarda, 5 i repubblicani (meno 3). I verdi del Sole che ride guadagnano un seggio (da 2 a 3), gli Arcobaleno ne prendono uno, come Dp, gli antiproibizionisti e i socialdemocratici. Dimezzati l'Msi (da 6 a 3) e il Pli (da 2 a 1), tre consiglieri vanno ai Pensionati. Quanto alla Provincia, il Pci col 22,2%, (7,2) perde 4 seggi, la Dc col 23,8 ne perde 3, il Psi rimane stabile (16% e 7 seggi), la Lega va al 4° posto col 15,2% e 7 seggi. Ma il dato più rilevante è che anche a Milano come in Lombardia il futuro è un rebus. Non

come dire: l'unico che ha capito in tempo l'effetto Lega Lombarda è stato Craxi, non a caso è andato a Pontida a parlare di regionalismo. «Un governo con la Lega? Ma non scherziamo! Non so neanche chi siano questi signori. Governissimo? Per carità, ho sempre avuto allergie per i governi di salute pubblica! La giunta rosso-verde? Non c'è più». E allora signor sindaco? «E allora non resta che ripartire da una riflessione approfondita sulla base di una continuità». Vuol dire che cercherà comunque un confronto preliminare con comunisti, verdi e socialdemocratici? «Vuol dire che cercheremo un confronto programmatico con tutti quelli che ci stanno». Anche con i repubblicani? «I repubblicani hanno dato un contributo all'affermazione della Lega Lombarda e hanno fatto una campagna antisocialista». Dunque confronto con chi? «Confronto a tutto campo, il che non significa tutti insieme appassionatamente». Insomma Pillitteri non si sbottona più di tanto. Sembra di capire che preferirebbe una soluzione rosso-verde, ma come arrivarci? Senza i repubblicani sembra proprio impraticabile, i numeri non ci sono neanche sommando alla giunta uscente l'unico seggio dei verdi Arcobaleno, quello degli antiproibizionisti e quello di Dp. E per di più il sindaco dichiara apertamente di non aver gradito la campagna elettorale condotta dai comunisti. «Ho visto due Pci in questi ultimi tempi, uno milanese e sostanzialmente riformista e un altro movimentista. Vorrei capire con quale abbiamo a che fare».

Una tesi analoga affiora anche dall'interno del Pci. Il vicesindaco uscente Luigi Corbani, candidato come capoluogo alla Regione, dove ha preso oltre 40mila preferenze, dice apertamente che il Pci avrebbe sbagliato campagna elettorale. «Si è continuato a parlare bene della giunta di Leoluca Orlando - dice - dimenticando che qui a Milano una giunta rosso-verde governava bene la città. Così abbiamo favorito la vittoria della Dc a Palermo e lasciato campo libero a Psi e Lega a Milano». Una tesi non molto diversa sostiene l'assessore comunista al traffico Augusto Castagna (sesto degli eletti). «Ogni partito - dice - ha i voti che si merita. Esce premiato il Psi che ha insistito sulle cose fatte, come terza linea del metro, parcheggi e così via. Noi invece abbiamo preferito parlare di eco-piano che molti non hanno nemmeno capito che cos'è». Sono ipotesi che

non mi convincono - ribatte Franco Bassanini, il capoluogo arrivato nettamente primo nelle preferenze - a Milano abbiamo ribadito chiaramente il giudizio positivo sulla giunta uscente. E l'abbiamo fatto (noi soli) dicendo chiaramente che eravamo per una sua riconferma. Certo abbiamo parlato di rinnovamento programmatico, di nuove regole per avvicinare i cittadini alla politica, di politiche urbanistiche in grado di arrestare inquinamento e congestione della città. Ma se ci fossimo limitati ad appiattirci sull'amministrazione uscente avremmo perso molto di più. Perché mai molti elettori avrebbero dovuto votare per noi e non per il partito del sindaco?».

## Province lombarde. Più forte il ciclone Lega

MILANO. Il «ciclone» Lega Lombarda ha fatto sentire i suoi disastrosi effetti su quasi tutti i centri lombardi grandi e piccoli anche nelle elezioni provinciali e comunali. Chi si aspettava un ridimensionamento di questo voto dopo l'exploit delle regionali ha dovuto ricredersi. Per i consigli provinciali così come in molti comuni in cui si votò con la proporzionale, si presentava una sola lista «lombarda», quella della Lega, mentre era assente la lista dissidente che si definiva «Autonomia lombarda» e che alle regionali ha ottenuto l'1,2% dei voti e un consigliere al «Pirellone». Ebbene molti dei circa 80.000 voti ottenuti da questa nuova formazione sono andati, nelle elezioni provinciali, alla lista della Lega, che ha così visto au-



La sala consiliare di Palazzo Marino a Milano

mentare in diverse città il suo consenso, andando oltre la percentuale ottenuta nelle regionali. Così è avvenuto infatti a Varese, dove la Lega passa dal 21,8 delle regionali al 22,2 delle provinciali; a Como, a Mantova e in altre città capoluogo di provincia. Sarà quindi molto difficile - anche in quei centri della Lombardia che fino a ieri avevano solide maggioranze che ruotavano attorno alla Dc - riformare le giunte delle città e delle province.

Significativa, a questo proposito, è la situazione alla Provincia di Brescia dove sono presenti con almeno un seggio i rappresentanti di ben nove liste. Qui la Dc, che ha sempre ottenuto una percentuale di voti che si avvicina al 45%, in queste elezioni è scesa al 35, seguita dalla

# A Genova il Pci primo partito ma perde 5 eletti

Nuova fase politica a Genova e in tutta la Liguria, per le rilevanti perdite del Pci (che resta in ogni caso il primo partito alla Regione, nel capoluogo, a Savona e la Spezia). Per le giunte appaiono possibili diversi schieramenti alla Regione e a Genova. Lo sfondamento del quadro tradizionale viene dalle leghe, dai verdi, dalle associazioni. A Imperia dissidenti dc hanno ottenuto alle comunali il 13,65% dei voti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO SALETTI

GENOVA. Molti, se non tutti gli schemi politici tradizionali sono saltati in Liguria e si è aperta una nuova fase. Il Pci è ancora il partito di maggioranza relativa in regione e nei comuni di Genova, Savona e la Spezia ma ha subito perdite pesantissime. Anche la Dc che si conferma come secondo partito (il primo a Imperia) perde voti. Il Psi migra ora ovunque le proprie posizioni ma non sfonda. A sfondare sono invece le leghe, i verdi, le associazioni. Nel consiglio regionale ligure accanto a 12 comunisti, altrettanti democristiani e 6 socialisti ci saranno due rappresentanti della Lega nord, due «verdi», un repubblicano, un liberale, un socialdemocratico, un missino, un pensionato e un antiproibizionista. Ben 11 gruppi di cui 6 rappresentati da un solo consigliere. In teoria sono possibili diversi schieramenti, tutti (ad eccezione di quello, puramente teorico, Pci-Dc che dovrebbe di 24 seggi su 40) instabili. Terremoto politico anche nel comune capoluogo dove il Pci ha raccolto il 30,68% dei voti e 26 seggi (-5,86 e -5 seggi rispetto all'85), seguito dalla Dc - col 22,82% e 19 seggi (-2,32% e -2 seggi) e dal Psi col 15,70% e 13 seggi (+1,30 e +1 seggio). Al quarto posto la «Lega nord» col 5,79 e 5 seggi conquistati di colpo; poi i Verdi col 5,72% e 4 seggi (+2,74 e +2 seggi), seguiti dal Pli col 5,28% e 4 seggi (+1,49 e +1 seggio); dal Pri, partito del sindaco uscente Carr part, col 4,41% e 3 seggi (nessuna variazione), dal Psdi con 2 seggi (-0,74%), dal Msi con 2 seggi (è uscito dimezzato perché aveva 4 seggi), dai cacciatori e dagli antiproibizionisti con un seggio ciascuno. Anche in Comune sono possibili diverse maggioranze in un quadro politico - 11 gruppi presenti - a dir poco effervescente. Per completare il quadro bisogna aggiungere che sommando gli astenuti, le schede bianche e quelle nulle si superano le 150.000 unità, più dei 145.000 voti raccolti dal Pci, partito di

# A Venezia Dc in testa «Ora Expò, con la Lega»

Lo Scudocrociato in discesa scavalca il Pci e subito propone un'alleanza per l'esposizione. Possibile la giunta rosso-verde Cacciari: «Esperimento negativo»

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. Il governo di Venezia? Molto probabilmente lo deciderà, fra poco più di un mese, il Bureau internazionale delle esposizioni, decidendo se assegnare o no alla città italiana l'Expò del 2000. Le elezioni comunali consegnano infatti due alternative di giunta: un tripartito Dc-Psi-Psdi, 30 seggi su 60, con l'appoggio dei due consiglieri della Lega verde, o la nazione della giunta rosso-verde, che mantiene i 37 seggi. La prima ipotesi, fragile finché si vuole, pare inevitabile se Venezia dovesse prepararsi per l'Expò, un evento fortemente voluto da Psi e Dc. La seconda avrebbe via libera nel caso contrario: i socialisti non avrebbero più ostacoli a continuare la collaborazione a sinistra. Anche a Venezia i risultati delle comunali non si discostano molto dall'andamento nazionale, eccettuata una maggiore avanzata dei Verdi. Il Pci perde quasi il 7% e 4 seggi rispetto all'85, scende al 23,6 e a 15 seggi, viene superato, per quanto in discesa, dalla Dc. Il Psi mantiene 11 seggi, tocca il 17,6%, praticamente lo stesso dato dell'85 (guadagna infatti solo lo 0,3). In città, grazie all'effetto De Michelis, recupera comunque un paio di punti rispetto al voto per le regionali e non risente della fuoriuscita del senatore Mario Rigo. La Dc cala al 25,9 (-1,4) ma conserva 17 seggi. I Verdi, uniti, si proiettano al 10,8, conquistando 7 consiglieri; prima ne avevano 2. Registrano però una flessione (quasi il 2% in

bile; d'altra parte a Venezia i repubblicani sono contrari sia all'Expò che al pentapartito e il Pli non c'è più. All'opposto, il segretario provinciale comunista Maurizio Bacchin considera «molto problematica una maggioranza diversa dalla rosso-verde, anche se al suo interno si è rafforzata la posizione dei Verdi e indebolita quella del Pci». Le giunte di sinistra o rosso-verdi, rileva, «restano comunque garantite ovunque, anche negli altri Comuni in cui si governava prima». Il Psi non si esprime, per ora, sulle possibili giunte; preferisce trasformare la tenuta in vittoria. De Michelis manda una breve dichiarazione: «Sono largamente sconfitti coloro che hanno trasformato la campagna elettorale in una sorta di referendum pro o contro l'Expò, lasciando in secondo piano i veri problemi di Venezia». Ma non c'era in balzo solamente l'Expò. Il Pci sperimentava qui una delle prime «liste aperte», il Ponte, con 21 indipendenti, a partire dal capoluogo Massimo Cacciari. «L'esperimento è andato malissimo», giudica Cacciari, «la strada della costituente va ancora percorsa, ma non come si è fatto qui a Venezia, lasciandola senza risorse e osteggiata da buona parte del partito». La lista, aggiunge, «non ha trovato la comprensione e il sostegno necessari dentro il Pci, e la campagna elettorale è stata condotta nella quasi totale assenza di risorse economiche e di mezzi. Io sono stato l'unico capoluogo d'Italia a non aver avuto un solo spot in televisione». Cacciari si era esplicitamente candidato a fare il sindaco. È ancora possibile? «Un risultato di questo genere non esclude la cosa, ma la rende più difficile». Per le preferenze, testa a testa fino a notte tra Cacciari e De Michelis; terzo, ma molto distanziato, il capoluogo dc Alessandro Di Cio, provveditore al porto.

# A Torino i 5 senza maggioranza I comunisti scendono del 6,9

Il pentapartito al Comune ha 40 seggi su 80. Il Pci perde 6 consiglieri ma rimane primo partito. Diego Novelli in testa nelle preferenze

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERGIORGIO BETTI

TORINO. I dati che provengono dai seggi elettorali del capoluogo e del Piemonte hanno ribadito per tutto lo spoglio delle schede una loro coerenza, e particolarmente amara per i due maggiori partiti, il Pci in primo luogo e la Dc, ma indicativa di un «impasse» dell'intero sistema politico. Quel «rivoluzionario» che era stato preannunciato lunedì notte dai risultati ancora incompleti delle regionali investe anche gli enti locali, le province, i comuni a cominciare da Torino. Le novità del quadro sono la straordinaria frammentazione del voto, l'esplosione delle spinte localistiche, il successo dei verdi. Nei consigli provinciali di Torino (qui si registra l'arretramento percentuale più pesante del Pci con oltre 7 punti in meno e la perdita di 3 seggi) siederanno cinque esponenti dei movimenti ambientalisti e 3 delle leghe di Farassino e Gremmo. Da 11 le formazioni rappresentate passano a 14, entra anche una rappresentante dei pensionati. Tra i partiti nazionali, si avvantaggia solo il Pci con un più 1,9. Ma perdono voti e seggi la Dc (meno 3,6 per cento), socialdemocratici, liberali, repubblicani. E il pentapartito, 22 seggi su 45, non ha più la maggioranza. «L'unica maggioranza possibile e credibile - dice il capogruppo uscente del Pci, Carlo Bolzoni - è quella formata dalle sinistre con verdi e repubblicani». Si apre un nuovo capitolo anche per quanto riguarda lo



Diego Novelli, capoluogo Pci al Comune di Torino

schieramento che dovrà governare il Comune subalpino. L'aumento di un seggio (da 9 a 10) ottenuto dal Psi non basta a compensare la caduta della Dc (3 consiglieri in meno), e la coalizione a cinque scende a 10 seggi su 80. Nemmeno l'effetto Zanone (l'ex ministro della Difesa era capoluogo del Pli) e la sponsorizzazione offerta da Gianni Angeli a liberali e repubblicani hanno fruttato aumenti di consiglieri. Lo scossone all'assetto preesistente è completato - insieme alla botta subita dal Pci - dal brillante risultato dei verdi del Sole che nde (da uno a cinque seggi), da l'affermazione della Lega Nord (3 seggi che si aggiungono a quello di Piemonte), dall'ingresso in consiglio di due eletti della Lista dei pensionati.

Ora c'è già chi, un po' troppo frettolosamente, parla e scrive di «città ingovernabile». In realtà le soluzioni alternative al pentapartito esistono, e possono dare a Torino un governo assai più affidabile di quello che gli elettori non hanno certo premiato col voto. Anche nelle comunali la perdita comunista è assai pesante: 6 consiglieri in meno, un calo percentuale del 6,9%. Il Pci resta tuttavia di gran lunga il primo partito della città: 9 punti percentuali di margine sulla Dc che è scesa sotto il 20 per cento, oltre 16 sul Psi. Avrà 24 consiglieri in Sala rossa e può costituire la forza decisiva per la costruzione di una nuova maggioranza, come auspica il

# Friuli-Venezia Giulia. Arretra la Dc. Ad Udine il Psi sale di 3 seggi e ora punta al sindaco

TRIESTE. I risultati del Friuli-Venezia Giulia (dove si è votato solo per le amministrazioni provinciali di Udine e Pordenone e per 182 comuni tra cui Gorizia ed il capoluogo friulano) si contraddistinguono per un marcato arretramento della Democrazia cristiana - con un meno 9% a Tolmezzo per le provinciali - mentre il Psi consolida le proprie posizioni. Al Comune di Udine il garofano guadagna 3 seggi, diventa determinante e pone il problema del sindaco alla Democrazia cristiana che perde un consigliere. Significativo il risultato delle Liste Verdi che si affermano dappertutto. Il Pci registra in Friuli una flessione però più contenuta che nel resto del paese, attestandosi sul livello delle regionali di due anni fa. Secondo il segretario regionale comunista Roberto Viezzi «il voto non indica una tendenza politica chiara ma dimostra una frammentazione crescente del panorama politico che renderà più difficile la gover-

nabilità delle province e della stessa Regione. Ciò mette in evidenza - secondo Viezzi - la necessità che le forze interessate al cambiamento - in primo luogo quelle della sinistra - approfondiscano la riflessione sulla riforma del sistema politico ed istituzionale, sia sul piano nazionale che su quello regionale». Risultati positivi sono stati invece ottenuti dalle liste aperte con la partecipazione dei comunisti (17,3% a Palmanova, 14,6% a Lignano) e pur restando talora delle flessioni buone la tenuta delle tradizionali liste unitarie di sinistra della Bassa Friulana (Aquila, Fiumicello, Terzo), dell'Isontino, del Montafonese e sul Carso trentino. A Duino-Aurisina aumenti sono stati ottenuti dalla Democrazia cristiana e dalla Unione Slovena che avevano imposto le elezioni sulla scelta nazionalistica del sindaco e sulla cementificazione della baia di Sistiana avversata dal Pci e dai Verdi. C.

Elezioni del 6 maggio



Nel capoluogo i comunisti a -5,8% il Psi sale, Dc al minimo storico A Modena il Pci cede 2 consiglieri e perde la maggioranza assoluta

Rimini: il pentapartito minoritario conquista la maggioranza I socialisti: discutiamo assieme per la Regione e alcuni sindaci

Il Pci secondo partito con oltre il 30 per cento A Macerata insuccesso della «lista aperta»

Marche: restano molte giunte di sinistra

Emilia, il tramonto dei monocolori

A Bologna il Pci perde 4 seggi. Il Psi: trattiamo

Alle comunali il calo del Pci oscilla tra il 5 e il 6 per cento. In alcune città capoluogo perde la maggioranza assoluta. Si supera la fase dei monocolori e si delineano alleanze più ampie con socialisti e laici. A Bologna arretramento pesante: -5,8% e quattro seggi in meno. L'alternativa del pentapartito non passa. La Lega si afferma nel nord della regione. Tanti gruppi con un solo consigliere.

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. I risultati delle comunali dell'Emilia Romagna confermano la tendenza già emersa dalle regionali. I dati definitivi non ci sono ancora, ma la perdita per il Pci oscilla tra il 5 e il 6 per cento con un andamento alterno nelle diverse città. Il dato significativo è che dell'arretramento del Pci non si avvantaggia il pentapartito, il quale in alcune situazioni vede farsi più risicate le sue maggioranze. Chi ne guadagna è la frantumazione del quadro politico. Infatti in nu-

merosi consigli comunali saranno presenti molti gruppi con un solo consigliere. A Bologna ve ne saranno almeno cinque, a Piacenza sei. Fanno il loro ingresso in consiglio comunale per la prima volta gli esponenti della Lega Nord, antiproibizionisti, partito dei pensionati (Piacenza), liste dei cacciatori (in Romagna). Nonostante la perdita del Pci per l'Emilia Romagna l'unico sbocco possibile, stabile e di prospettiva rimane la governa-

bilità a sinistra. In un quadro politico profondamente cambiato, caratterizzato dalla polverizzazione e dalla fine dei monocolori, il Pci resta saldamente ovunque il primo partito con un peso rilevante e determinante nella formazione di nuove giunte. Nel capoluogo regionale, Bologna, il Pci ha un risultato che resta al di sotto di quello regionale di un punto. Perde il 5,8% passando dal 44,51 dell'85 al 38,70 e cede quattro seggi arrivando ad uno dei punti più bassi degli ultimi vent'anni. Entrano per la prima volta in consiglio comunale i verdi del Sole che ride (4,12% e due seggi), gli Arcobaleno (1,91%, un seggio), gli antiproibizionisti (1,65%, un seggio) e la Lega Nord (2,1% e un seggio). Perde due punti la Dc che cede due seggi finendo al minimo storico. C'è una avanzata socialista (dal 12,7% dell'85 al 13,75) che porta al Psi un seggio in più (da 8 a 9).

Crescono dell'1% i repubblicani che guadagnano un seggio. Stabili le altre forze. Facendo quasi obbligar la strada di una giunta di sinistra. In entrambe le città si affermano molto bene le liste dei verdi (Sole che ride e Arcobaleno) che conquistano tre seggi a Parma e quattro a Piacenza. Significativo il dato di Imola dove il Pci riesce a recuperare quasi tre punti, sul voto regionale e ad avvicinarsi alle europee. La «ristoria» alle comunali coincide con l'asserzione delle liste dei cacciatori e della Lega Nord presenti invece alle regionali (ciascuna aveva conquistato l'1,1%). Ciò significa che una parte dell'elettorato comunista «ceduto» a Lega e cacciatori è ritornato al Pci. La Lega Nord ottiene un considerevole e inaspettato successo a Feggio Emilia dove con il 4,27% guadagna due seggi. Il Pci «guaglia» il risultato delle regionali e perde due

segg. Va indietro la Dc (un seggio in meno) e cresce un po' il Psi. Resta ampiamente confermata la maggioranza uscente composta da Pci, Psi e Psdi. Modena, Ferrara, Forlì e Rimini eguagliano il risultato delle regionali. Si dovrebbe andare al superamento del monocolori Pci a Modena (dove i comunisti perdono due seggi passando a 25 su cinquanta). Appare quasi certo l'ingresso dei repubblicani in giunta. A Ferrara (giunta Pci-Psi) e a Forlì (Pci, Psi e Pri) le attuali maggioranze restano le uniche possibili.

DALLA NOSTRA INVIATA ANNAMARIA GUADAGNI

ANCONA. A spoglio di schede ultimato il Pci resta il secondo partito della regione, con un risultato appena sopra la soglia del 30 per cento. Mantengono i comunisti da soli nove. «Trombati» l'ex segretario della federazione Pci Pasqualelli, candidato alle provinciali. A Macerata, il voto ha premiato socialisti e repubblicani, con due consiglieri in più a testa, mentre anche le liste verdi entrano con due seggi e la Dc tiene. In salvo la giunta rossa di Monte San Giusto, dove il Pci mantiene la maggioranza assoluta. La Dc strarivante ad Ascoli dove guadagna ben cinque seggi, assicurandosi 23 su 40, anche il Psi ne guadagna due, mentre il Pci, che in provincia ha recuperato quasi un 2% sulle regionali, ne perde tre. Crollo a Fermo, dove alle comunali il Pci perde più che nelle regionali: ci rimetterà due o tre seggi. Sopravviverà invece certamente la maggioranza di centro-sinistra o rosso-verdi. Il Pci perde però la maggioranza assoluta: aveva 16 consiglieri su 30, ne mantiene 14; il Psi, che qui candidava il giornalista Vittorio Emiliani, guadagna un seggio, come la Dc, entrano i verdi. Nella roccaforte rossa di Senigallia il Pci perde 7 punti e quattro consiglieri: qui la sorte della giunta dipende dal Psi, che in percentuale ha guadagnato 4,5 punti. Ad Ancona non si è votato per il Comune. Alle provinciali il Pci è sceso da 12 a 10 consiglieri e fronteggia una Dc della stessa consistenza. Unica altra novità l'ingresso di un verde in più di Caccica, pesca e ambiente: sono ugualmente possibili maggioranze di centro-sinistra o rosso-verdi. Mentre si salva per un soffio la giunta di un'altra roccaforte della sinistra, Fano, dove la Dc alle regionali ha fatto il sorpasso. Alle comunali il Pci resta primo partito per un punto e ha lo stesso numero di consiglieri della Dc (13), mentre il Psi tocca uno storico 21,91%, con 7 consiglieri, che ne fa l'asse determinante.

A Firenze possibili due giunte A Livorno il Pci sotto il 50%

Il sindaco del capoluogo dichiara che il Psi sceglierà in base al programma Anche a Pistoia i comunisti perdono la maggioranza assoluta

DALLA NOSTRA REDAZIONE RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. Con il 32,5% il Pci a Firenze conferma il trend negativo con una perdita del 7,4% rispetto all'85 e del 3,7% rispetto all'87. Una perdita che si frantuma verso una serie di liste minori, senza avvantaggiare in termini percentuali le altre formazioni politiche. Il Psi con il 13,5% guadagna solo l'1 per cento rispetto all'85, calando però dell'1,1 rispetto alle europee dell'89. La Dc rimane stazionaria rispetto all'85. Diversa la valutazione in termini di seggi. La perdita elettorale fa scendere i comunisti di 4 seggi, da 25 a 21; mentre il Psi sale di due, da 7 a 9 seggi e il Pri di uno, da 3 a 4 seggi; resta ferma la Dc con 17 seggi, confermano il loro consigliere socialdemocratici (ma non viene rieletto il vicesindaco uscente Nicola Cariglia) e liberali, mentre i Verdi del sole che ride, con 2 consiglieri e i Verdi arcobaleno con un consigliere sostituiscono Amici della Bicicletta e Dp. Fanno il loro ingresso per la prima volta la lista dei cacciatori e pescatori e i pensionati, con un seggio ciascuno. Da questo quadro emergono due possibili alternative: una giunta di programma che vada dal Pci al Psi, al Psdi, fino ai repubblicani, che potrebbe

degli immigrati per la quale devono essere confermate le scelte di questi ultimi mesi. Ed aggiunga che «sulla base delle esperienze di questo ultimo anno questi punti sono più in sintonia con il pentapartito che non con il Pci. Bisognerebbe però consultarci con gli organi nazionali». La posizione del Psi è però molto articolata se si considera ad esempio che per il vicepresidente uscente della Regione, Paolo Bonelli, ad una giunta di programma col Pci al governo della Toscana dovrebbe corrispondere una analogia giunta per Firenze. Anche nel Pri si è acceso un duro confronto che corrisponde alla scelta di due capilista, Giovanni Ferrara e Antonio Marotti, che fanno riferimento a diverse scelte di governo. Per Silvano Andriani, che il Pci indica come sindaco per Firenze, «socialisti e repubblicani, nonostante la critica alla giunta uscente, non hanno indicato con chiarezza un loro buon risultato non implica una soluzione alternativa ad una giunta del Pci con laici e socialisti, che solo sarebbe stata segnalata da un successo della Dc, che non c'è stato. Tenendo conto di questo e che il Pci resta il partito di maggioranza relativa, mi pare quindi che la giunta di sinistra sia la soluzione più logica di questo esito elettorale. I comunisti lavorano per creare le condizioni programmatiche necessarie. Se il risultato evidenzia il dato negativo del Pci «c'è però da chiedersi chi ha vinto», sostiene il segretario comunista Leonardo Domenici, rilevando che il quadro che si delinea non permette certamente di

A Perugia meno 2 al Pci a Terni 10 punti sotto

Nelle due province umbre la flessione comunista è del 5 e dell'8 per cento Nel Ternano successo psi Dc primo partito a Foligno

FRANCO ARCUTI

PERUGIA. I voti persi dal Pci in Umbria non vanno né alla Dc né al Psi, ma si disperdono tra «partito dei cacciatori» e liste Verdi. In consiglio regionale entrano infatti un rappresentante del «Cpa» (un ex comunista di Spoleto), uno dei «Verdi-sole che ride» ed un seggio in più va al Psi che da 4 passa a cinque, mentre il Pci ne perde due (da 14 a 12) ed uno ne perde l'Msi (da 2 passa ad 1), mentre la Dc resta ferma a 9 consiglieri. In Umbria dunque i comunisti perdono alle regionali circa il 6 per cento, mentre contraddiratorio è risultato per le provinciali e le comunali. A Perugia l'emorragia di voti è stata bloccata in comune dove il Pci perde il 2 per cento circa (un seggio in meno), ma a Terni, in comune, la sconfitta è bruciante e preoccupante: -10 per cento (e perde 5 seggi, passando da 24 a 19 consiglieri comunali). Quasi analoga la situazione per le elezioni provinciali: in provincia di Perugia i comunisti perdono poco meno del 5 per cento (un seggio in meno), mentre a Terni ancora una volta la sconfitta

è più marcata: -8,35 per cento (due seggi in meno). Dunque il risultato elettorale in Umbria dimostra che la perdita di consensi del Pci non equivale affatto ad un incremento della Democrazia cristiana che in alcune realtà perde addirittura voti, come nel caso della Valnerina, da anni «leudo» del scudocrociato, ed a Perugia dove in comune perdono un punto in percentuale. I socialisti invece, pur aumentando sensibilmente, si attestano attorno al 16-17 per cento (eccetto Terni dove il Psi raggiunge quota 22 per cento, supera la Dc, e diventa il secondo partito). Conquista 3 seggi, non solo in consiglio regionale, i «cacciatori» che ottengono un rappresentante nella provincia di Perugia (con il 2,93 per cento) ed in quella di Terni (con addirittura il 4,67 per cento); senipre a Terni, in comune, «Cpa» conquista addirittura due seggi (con oltre il 5 per cento). «Verdi-sole che ride» conquistano un seggio anche in provincia ed in comune a Perugia ed uno in comune a Terni. Negli altri centri della re-

A Bellaria Pci dal 42 al 47 Successo nel Pesarese

ROMA. Brillante risultato del Pci a Bellaria-Igea Marina, centro balneare di 12mila abitanti vicino a Rimini. I comunisti passano dal 41,95 per cento del 1985 al 47, con un aumento di oltre cinque punti. Rispetto alle regionali il risultato è migliore del 7,15 per cento. In consiglio comunale il Pci conquista 15 seggi, uno in più. La lista si era presentata profondamente rinnovata, con molti indipendenti. «È come se avessimo dato vita ad una costituente accelerata», ha commentato il segretario comunista Nerio Zanini. Un altro esito significativo è quello di Apecchio, in provincia di Pesaro. Al Comune i comunisti avevano formato una lista insieme ad un comitato cittadino di laici e cattolici, che ha battuto nettamente uno schieramento imperniato sull'alleanza Dc-Psi.

IL VOTO PER LE REGIONI

LISTE	Regionali 1990			Regionali 1985			Europee 1989		
	%	Voti	s	%	Voti	s	%	Voti	
P.C.I.	24	7.660.553	182	30,2	9.686.095	225	28,6	8.497.466	
P.C.I. e sinistre	-	-	-	-	-	-	-	-	
D.C.	33,4	10.651.675	272	35,0	11.224.172	276	32,6	9.677.553	
P.S.I.	15,3	4.884.179	113	13,3	4.271.089	94	14,9	4.434.909	
P.S.D.I.	2,8	894.318	21	3,6	1.153.106	23	2,6	769.479	
P.R.I.	3,6	1.139.590	21	4,0	1.281.133	25	-	-	
Pli-Pri-Fed.	-	-	-	-	-	-	4,4	1.311.971	
P.L.I.	2	630.242	13	2,2	703.365	13	-	-	
Liste verdi + Arc.	1,2	381.190	8	1,7	553.602	9	-	-	
Fed. liste verdi	2,4	771.721	13	-	-	-	3,8	1.119.029	
Verdi arcob.	1,4	433.001	7	-	-	-	2,4	721.796	
Dem. prolet.	1,0	308.650	4	1,5	470.751	9	1,3	382.432	
L. antiproibiz.	1,0	336.966	6	-	-	-	1,2	352.757	
M.S.I.-D.N.	3,9	1.246.564	25	6,5	2.088.059	41	5,4	1.589.313	
L.lomb.-All.Nord	4,8	1.538.134	21	-	-	-	2,1	624.031	
Partito pens.	0,5	174.443	3	-	-	-	0,5	161.188	
Liga Veneta-L.	-	-	-	-	-	-	-	-	
Lomb.	0,4	180.663	3	0,6	185.078	2	-	-	
L. Ven.-All.I.P.	-	-	-	0,3	82.924	1	-	-	
Altri	2,6	701.682	6	1,1	342.543	2	0,2	52.610	
TOTALI	100	31.915.619	720	100	32.041.917	720	100	29.694.534	

IL VOTO PER LE PROVINCE

LISTE	Provinciali 1990			Provinciali precedenti			Europee 1989		
	%	Voti	s	%	Voti	s	%	Voti	
P.C.I.	23,8	8.402.003	703	29,8	10.530.472	830	27,8	9.144.062	
D.C.	31,6	11.119.983	989	33,5	11.830.559	958	33,3	10.951.838	
P.S.I.	15,7	5.514.562	467	13,7	4.829.194	378	14,9	4.907.490	
P.S.D.I.	3,4	1.197.846	103	4,1	1.455.373	105	2,7	902.203	
P.R.I.	4,1	1.440.492	115	4,4	1.542.199	100	-	-	
Pli-Pri-Fed.	-	-	-	-	-	-	4,4	1.454.519	
P.L.I.	2,4	842.452	54	2,6	909.699	48	-	-	
Pli-Psdi	-	-	-	-	-	-	-	-	
L. verdi + Arc.	1,7	598.490	53	1	367.825	16	-	-	
Fed. liste verdi	2,4	833.614	46	-	-	-	3,7	1.219.397	
Verdi arcob.	1,1	390.350	13	-	-	-	2,4	779.070	
Dem. prolet.	0,9	330.586	3	1,6	554.680	13	1,3	420.738	
L. antiproibiz.	0,9	305.144	4	-	-	-	1,2	407.298	
M.S.I.-D.N.	4,7	1.643.816	126	7,3	2.572.166	180	5,5	1.618.565	
L.Lomb.-All.Nord	3,9	1.390.758	77	-	-	-	1,8	601.098	
Partito pens.	0,2	77.797	5	-	-	-	0,5	156.066	
L. Veneta-L. Lom.	0,5	168.341	12	0,4	138.662	9	-	-	
Mov. Friuli	-	-	-	0,1	22.829	1	-	-	
PS d'Az	0,4	135.762	14	0,4	150.342	18	-	-	
PPST	-	-	-	-	-	-	-	7.741	
Altri	2,3	817.609	41	1,2	389.519	6	0,5	148.429	
TOTALI	100	35.223.441	2.823	100	35.297.165	2661	100	32.918.514	

IL VOTO NEI COMUNI

LISTE	Comunali 1990			Comunali prec. 1985			Europee 1989		
	%	Voti	s	%	Voti	s	%	Voti	
P.C.I.	22,8	4.943.547	9.515	28,7	6.144.484	11.842	29	5.696.302	
Miste di sin.	0,2	51.687	163	0,1	23.009	83	-	-	
D.C.	33,9	7.354.589	16.386	33,8	7.254.903	16.283	30,7	6.026.765	
P.S.I.	17,8	3.865.575	7.477	15,4	3.299.998	6.232	14,6	2.859.448	
P.S.D.I.	3,4	730.313	961	4,3	932.785	1.356	2,5	488.383	
P.R.I.	4,2	915.714	1.062	4,8	1.027.410	1.158	-	-	
Pli-Pri-Fed.	-	-	-	-	-	-	4,7	932.042	
P.L.I.	2,2	470.259	370	2,4	509.178	414	-	-	
L. verdi + Arc.	1,9	414.305	495	0,9	184.729	79	-	-	
Fed. liste verdi	1,3	284.975	283	-	-	-	4,2	832.298	
Verdi arcob.	0,5	118.358	74	-	-	-	-	513.487	
Pentapartito	0,2	50.310	168	0,4	81.619	328	-	-	
Dem. prolet.	0,6	121.869	47	1,2	246.632	122	1,3	262.121	
L. antiproibiz.	0,3	59.828	6	-	-	-	1,3	251.011	
M.S.I.-D.N.	3,1	674.705	621	4,8	1.027.332	1.098	5,3	1.035.174	
L.Lomb.-All.Nord	2,4	519.765	609	-	-	-	1,9	376.512	
Partito pens.	0,1	12.006	6	-	-	-	0,6	109.785	
L. Veneta-L. Lom.	0,3	55.158	56	0,2	45.492	37	-	-	
PPST	0,8	166.179	1.551	0,8	162.312	1.575	0,8	155.141	
PS d'Az	0,3	71.276	117	0,3	64.473	112	-	-	
Altri	3,7	790.954	1.997	2,4	441.919	1.130	0,5	108.714	
TOTALI	-	21.671.727	41.965	-	21.446.275	41.925	-	19.647.183	







# Così il voto in tutti i comuni

AOSTA					TORINO					VERCELLI					CUNEO					ALESSANDRIA					ASTI						
LISTE	Com '90	Preced	Eu '89		LISTE	Com '90	Preced	Eu '89		LISTE	Com '90	Preced	Eu '89		LISTE	Com '90	Preced	Eu '89		LISTE	Com '90	Preced	Eu '89		LISTE	Com '90	Preced	Eu '89			
	%	s	%	s	%	%	s	%	s	%	%	s	%	s	%	%	s	%	s	%	%	s	%	s	%	%	s	%	s		
PCI	16.6	7	22.6	10	25.1	28.5	24	35.4	30	31.4	24.1	10	30.7	13	29.8	8.5	3	11.3	1	11.5	26.3	14	31.3	1	31.7	17.9	8	24	10	23.5	
PCIe sinistre	19.9	9	21.9	9	19.5	19.7	17	23.5	20	2.2	19.1	17	23.5	20	2.2	40.2	18	41.8	18	39.4	21.1	11	23.3	1	22	33.9	15	32.1	14	34.7	
DC	16.6	7	15.9	7	11.0	12.4	10	11.5	9	11.8	12.4	10	11.5	9	11.8	13.0	5	13.3	5	11.5	30.8	17	25.5	1	19.8	26.4	11	15.5	6	15	
PSI	1.0	-	3.6	1	1.3	2.6	2	3.4	2	2.2	4.0	1	3.3	1	2.0	7.1	3	9.7	4	2.5	2.6	1	4.8	1	2.5	3.9	1	10.8	4	3.8	
PSDI	5.8	2	6.1	2	-	7.5	6	7.1	6	-	7.5	6	7.1	6	-	7.9	3	7.4	3	-	3.3	1	3.4	-	-	2.9	1	4.6	2	-	
PRI	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Pli-Pri-Fed	1.8	-	2.3	1	-	6.3	5	6.0	5	-	6.3	5	6.0	5	-	7.1	3	7.1	3	-	2.3	1	2.9	-	-	4.0	1	5	2	-	
PLI	6.2	2	-	-	-	6.3	5	1.6	1	-	6.3	5	1.6	1	-	8.2	3	-	-	-	4.7	2	-	-	-	3.8	1	-	-	-	
Liste verdi + Arc	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Fed liste verdi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Verdi arcob	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Dem prolet	-	-	-	-	1.8	0.9	-	1.5	1	1.8	0.9	-	1.5	1	1.8	-	-	-	-	1.7	-	-	-	-	1.3	-	2.5	1	1.8		
L antiproibiz	-	-	-	-	1.6	1.5	1	-	-	1.7	1.5	1	-	-	1.4	-	-	-	-	1.4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
MSI-DN	1.7	-	3.8	1	3.5	4.6	4	5.9	5	5.9	3.3	1	6.0	2	6.0	2.2	-	3.0	1	3.6	2.8	1	5	2	5.1	2.8	1	3.9	1	3.6	
Lom -All Nord	-	-	-	-	0.4	4.0	3	-	-	2.6	4.7	2	-	-	2.6	5.8	2	-	-	3.6	3.5	1	-	-	1.8	3.3	1	-	-	2.8	
Partito pens	-	-	-	-	1.5	-	-	-	-	2.1	-	-	-	-	1.9	-	-	-	-	2.1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1.5	
Liga Veneta	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Union Vald	20.6	9	13.1	5	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
ADP	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Altri	10.7	4	0.6	-	22.3	5.7	3	3.3	1	0.3	-	-	-	-	0.2	-	-	-	-	4.8	2	0.8	0.4	-	2.5	1	0.1	-	1.6	-	0.2
<b>TOTALI</b>	<b>100</b>	<b>40</b>	<b>100</b>	<b>40</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>80</b>	<b>100</b>	<b>80</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>40</b>	<b>100</b>	<b>40</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>40</b>	<b>100</b>	<b>40</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>50</b>	<b>100</b>	<b>50</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>40</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>40</b>	<b>100</b>

# ELEZIONI

## MODENA

LISTE	Com.'90		Preced.		Eu'89	
	%	s	%	s	%	s
P.C.I.	45.7	25	50.4	27	47.6	
PCI e sinistre	-	-	-	-	-	-
D.C.	22.4	12	22.9	12	21.4	
P.S.I.	12.7	6	10.2	5	12.0	
P.S.D.I.	1.6	-	2.5	1	1.2	
P.R.I.	4.4	2	3.9	2	-	
Pii-Pri-Fed.	-	-	-	-	4.9	
P.L.I.	2.2	1	2.0	1	-	
L. verdi + Arc.	5.8	3	3.2	1	-	
Fed. liste verdi	-	-	-	-	4.6	
Verdi arcob.	-	-	-	-	2.2	
Dem. prolet.	1.0	-	1.6	-	1.0	
L. antiproibiz.	1.3	-	-	-	1.1	
M.S.I.-D.N.	2.9	1	3.3	1	3.3	
L. Lom.-All.Nord	-	-	-	-	0.5	
Partito pens.	-	-	-	-	-	
Liga Veneta	-	-	-	-	-	
Altri	-	-	-	-	0.2	
<b>TOTALI</b>	<b>100</b>	<b>50</b>	<b>100</b>	<b>50</b>	<b>100</b>	

## LUCCA

LISTE	Com.'90		Preced.		Eu'89	
	%	s	%	s	%	s
P.C.I.	15.3	7	20.7	9	19.6	
PCI e sinistre	-	-	-	-	-	-
D.C.	44.7	20	46.2	20	40.5	
P.S.I.	14.3	6	13.3	6	14.4	
P.S.D.I.	2.9	1	3.1	1	1.9	
P.R.I.	3.1	1	3.1	1	-	
Pii-Pri-Fed.	-	-	-	-	4.5	
P.L.I.	4.2	1	3.5	1	-	
L. verdi + Arc.	6.5	2	-	-	-	
Fed. liste verdi	-	-	-	-	5.9	
Verdi arcob.	-	-	-	-	3.5	
Dem. prolet.	1.2	-	1.8	-	1.5	
L. antiproibiz.	-	-	-	-	1.7	
M.S.I.-D.N.	4.1	1	6.0	2	6.1	
L. Lom.-All.Nord	-	-	-	-	0.3	
Partito pens.	-	-	-	-	-	
Liga Veneta	-	-	-	-	-	
Altri	3.7	1	2.3	-	0.1	
<b>TOTALI</b>	<b>100</b>	<b>40</b>	<b>100</b>	<b>40</b>	<b>100</b>	

## PESARO

LISTE	Com.'90		Preced.		Eu'89	
	%	s	%	s	%	s
P.C.I.	37.2	16	43.0	19	40.4	
PCI e sinistre	-	-	-	-	-	-
D.C.	29.2	12	27.0	11	27.2	
P.S.I.	17.5	7	15.4	6	13.2	
P.S.D.I.	1.2	-	2.8	1	1.3	
P.R.I.	3.4	1	4.1	1	-	
Pii-Pri-Fed.	-	-	-	-	3.6	
P.L.I.	-	-	1.3	-	-	
Liste verdi	-	-	-	-	4.9	
Fed. liste verdi	-	-	-	-	3.1	
Verdi arcob.	2.4	1	-	-	1.0	
Dem. prolet.	-	-	1.3	-	1.0	
L. antiproibiz.	-	-	-	-	1.2	
M.S.I.-D.N.	3.4	1	5.1	2	4.0	
L. Lom.-All.Nord	-	-	-	-	0.1	
Partito pens.	-	-	-	-	-	
Liga Veneta	-	-	-	-	-	
Altri	4.5	2	-	-	-	
<b>TOTALI</b>	<b>100</b>	<b>40</b>	<b>100</b>	<b>40</b>	<b>100</b>	

## CAMPORBASSO

LISTE	Com.'90		Preced.		Eu'89	
	%	s	%	s	%	s
P.C.I.	12.3	5	14.8	6	23.2	
PCI e sinistre	-	-	-	-	-	-
D.C.	57.0	24	51.3	22	39.0	
P.S.I.	11.8	5	13.5	5	13.3	
P.S.D.I.	2.4	1	2.7	1	1.6	
P.R.I.	5.1	2	6.8	2	-	
Pii-Pri-Fed.	-	-	-	-	4.6	
P.L.I.	3.3	1	5.4	2	-	
Liste verdi	-	-	-	-	4.7	
Fed. liste verdi	-	-	-	-	2.7	
Verdi arcob.	-	-	-	-	1.2	
Dem. prolet.	0.6	-	1.0	-	1.4	
L. antiproibiz.	-	-	-	-	-	
M.S.I.-D.N.	3.8	1	4.5	2	6.1	
L. Lom.-All.Nord	-	-	-	-	0.1	
Partito pens.	-	-	-	-	-	
Liga Veneta	-	-	-	-	-	
Altri	3.7	1	-	-	0.1	
<b>TOTALI</b>	<b>100</b>	<b>40</b>	<b>100</b>	<b>40</b>	<b>100</b>	

## AVELLINO

LISTE	Com.'90		Preced.		Eu'89	
	%	s	%	s	%	s
P.C.I.	8.9	3	11.1	4	15.6	
PCI e sinistre	-	-	-	-	-	-
D.C.	50.9	22	49.3	22	47.3	
P.S.I.	21.1	9	17.1	7	15.8	
P.S.D.I.	5.8	2	4.7	2	1.5	
P.R.I.	1.4	-	3.3	1	-	
Pii-Pri-Fed.	-	-	-	-	3.1	
P.L.I.	4.9	2	3.7	1	-	
Liste verdi	-	-	-	-	3.8	
Fed. liste verdi	3.5	1	-	-	2.4	
Verdi arcob.	-	-	-	-	1.0	
Dem. prolet.	0.3	-	1.8	-	1.1	
L. antiproibiz.	-	-	-	-	-	
M.S.I.-D.N.	3.2	1	5.2	2	8.4	
L. Lom.-All.Nord	-	-	-	-	-	
Partito pens.	-	-	-	-	-	
Liga Veneta	-	-	-	-	-	
Altri	-	-	3.8	1	-	
<b>TOTALI</b>	<b>100</b>	<b>40</b>	<b>100</b>	<b>40</b>	<b>100</b>	

## REGGIO EMILIA

LISTE	Com.'90		Preced.		Eu'89	
	%	s	%	s	%	s
P.C.I.	45.4	25	50.7	27	48.5	
PCI e sinistre	-	-	-	-	-	-
D.C.	23.1	12	24.9	13	23.5	
P.S.I.	13.1	7	11.3	6	12.2	
P.S.D.I.	2.2	1	2.6	1	1.4	
P.R.I.	3.6	1	3.0	1	-	
Pii-Pri-Fed.	-	-	-	-	3.9	
P.L.I.	1.1	-	1.7	-	-	
Liste verdi	-	-	-	-	3.3	
Fed. liste verdi	3	1	-	-	1.6	
Verdi arcob.	1.3	-	-	-	0.8	
Dem. prolet.	0.8	-	-	-	0.9	
L. antiproibiz.	-	-	-	-	-	
M.S.I.-D.N.	2.1	1	3.2	1	3.1	
L. Lom.-All.Nord	4.3	2	-	-	0.6	
Partito pens.	-	-	-	-	-	
Liga Veneta	-	-	-	-	-	
Altri	-	-	2.6	1	0.2	
<b>TOTALI</b>	<b>100</b>	<b>50</b>	<b>100</b>	<b>50</b>	<b>100</b>	

## LIVORNO

LISTE	Com.'90		Preced.		Eu'89	
	%	s	%	s	%	s
P.C.I.	45.2	25	51.4	28	50.4	
PCI e sinistre	-	-	-	-	-	-
D.C.	19.9	11	19.6	10	17.0	
P.S.I.	15.8	8	10.9	5	12.7	
P.S.D.I.	1.7	-	2.6	1	1.6	
P.R.I.	4.9	-	5.1	2	-	
Pii-Pri-Fed.	-	-	-	-	3.9	
P.L.I.	1.3	-	1.2	-	-	
L. verdi + Arc.	6.3	3	2.9	1	-	
Fed. liste verdi	-	-	-	-	4.8	
Verdi arcob.	-	-	-	-	2.6	
Dem. prolet.	1.7	-	2.0	1	1.5	
L. antiproibiz.	-	-	-	-	1.1	
M.S.I.-D.N.	3.4	1	4.3	2	4.2	
L. Lom.-All.Nord	-	-	-	-	0.1	
Partito pens.	-	-	-	-	-	
Liga Veneta	-	-	-	-	-	
Altri	-	-	-	-	0.1	
<b>TOTALI</b>	<b>100</b>	<b>50</b>	<b>100</b>	<b>50</b>	<b>100</b>	

## MACERATA

LISTE	Com.'90		Preced.		Eu'89	
	%	s	%	s	%	s
P.C.I.	14.8	6	21.8	9	21.5	
PCI e sinistre	-	-	-	-	-	-
D.C.	40	17	40.5	18	39.2	
P.S.I.	16.6	7	12.8	5	11.8	
P.S.D.I.	4.3	1	3.6	1	1.9	
P.R.I.	11.3	5	9.0	3	-	
Pii-Pri-Fed.	-	-	-	-	6.3	
P.L.I.	1.3	-	1.8	-	-	
L. verdi + Arc.	3.1	2	-	-	5.3	
Fed. liste verdi	-	-	-	-	3.0	
Verdi arcob.	-	-	-	-	1.7	
Dem. prolet.	-	-	1.5	-	1.3	
L. antiproibiz.	-	-	-	-	1.1	
M.S.I.-D.N.	6.6	2	9.2	4	7.9	
L. Lom.-All.Nord	-	-	-	-	0.2	
Partito pens.	-	-	-	-	1.7	
Liga Veneta	-	-	-	-	-	
Altri	-	-	-	-	0.1	
<b>TOTALI</b>	<b>100</b>	<b>40</b>	<b>100</b>	<b>40</b>	<b>100</b>	

## ISERNIA

LISTE	Com.'90		Preced.		Eu'89	
	%	s	%	s	%	s
P.C.I.	-	-	13.2	5	21.9	
PCI e sinistre	17.6	7	-	-	-	
D.C.	61.4	27	65.2	27	46.1	
P.S.I.	10.1	4	9.3	4	11.6	
P.S.D.I.	4.0	1	4.8	2	2.0	
P.R.I.	3.7	1	3.1	1	-	
Pii-Pri-Fed.	-	-	-	-	3.3	
P.L.I.	0.5	-	1.1	-	-	
Liste verdi	-	-	-	-	3.7	
Fed. liste verdi	-	-	-	-	2.1	
Verdi arcob.	-	-	-	-	1.5	
Dem. prolet.	0.6	-	-	-	0.8	
L. antiproibiz.	-	-	-	-	-	
M.S.I.-D.N.	2.1	-	2.6	1	6.9	
L. Lom.-All.Nord	-	-	-	-	0.1	
Partito pens.	-	-	-	-	-	
Liga Veneta	-	-	-	-	-	
Altri	-	-	0.7	-	-	
<b>TOTALI</b>	<b>100</b>	<b>40</b>	<b>100</b>	<b>40</b>	<b>100</b>	

## BENEVENTO

LISTE	Com.'90		Preced.		Eu'89	
	%	s	%	s	%	s
P.C.I.	6.5	2	9.8	4	14.4	
PCI e sinistre	44.3	19	44.5	19	37.5	
D.C.	27.1	12	18.7	7	18.4	
P.S.I.	7.7	3	8.2	3	6.3	
P.S.D.I.						

# ELEZIONI

## BRINDISI

LISTE	Com.'90		Preced.		Eu'89
	%	s	%	s	
P.C.I.	12,6	5	15,5	6	24,3
P.C.I. e sinistre	-	-	-	-	-
D.C.	35,1	15	28,7	12	28,9
P.S.I.	25,4	10	22,3	9	15,0
P.S.D.I.	5,2	2	9,2	3	5,6
P.R.I.	9,5	4	7,0	3	-
Pli-Pri-Fed.	-	-	-	-	5,2
P.L.I.	3,1	1	3,2	1	-
Verdi + Arc.	2,6	1	-	-	-
Fed. liste verdi	-	-	-	-	6,1
Verdi arcob.	-	-	-	-	2,9
Dem. prolet.	0,7	-	-	-	1,1
L. antiproibiz.	-	-	-	-	1,6
M.S.I.-D.N.	5,8	2	9,2	4	9,1
L. Lomb.-All. Nord	-	-	-	-	0,1
Partito pens.	-	-	-	-	-
Liga Veneta	-	-	-	-	-
Altri	-	-	4,9	2	0,1
<b>TOTALI</b>	<b>100</b>	<b>40</b>	<b>100</b>	<b>40</b>	<b>100</b>

## FOGGIA

LISTE	Com.'90		Preced.		Eu'89
	%	s	%	s	
P.C.I.	9,3	4	13,7	7	19,2
P.C.I. e sinistre	-	-	-	-	-
D.C.	41,1	22	40,0	21	35,2
P.S.I.	22,3	12	15,0	8	14,8
P.S.D.I.	8,4	4	9,1	4	6,5
P.R.I.	2,1	1	5,9	3	-
Pli-Pri-Fed.	-	-	-	-	5,3
P.L.I.	8,6	4	7,3	4	-
Liste verdi	-	-	-	-	-
Fed. liste verdi	2,2	1	-	-	3,9
Verdi arcob.	2,2	1	-	-	2,9
Dem. prolet.	0,5	-	0,9	-	1,5
L. antiproibiz.	-	-	-	-	2,1
M.S.I.-D.N.	3,3	1	6,8	3	8,4
L. Lomb.-All. Nord	-	-	-	-	0,1
Partito pens.	-	-	-	-	-
Liga Veneta	-	-	-	-	-
Altri	-	-	1,3	-	0,1
<b>TOTALI</b>	<b>100</b>	<b>50</b>	<b>100</b>	<b>50</b>	<b>100</b>

## LECCE

LISTE	Com.'90		Preced.		Eu'89
	%	s	%	s	
P.C.I.	-	-	10,1	4	16,8
P.C.I. e sinistre	-	-	-	-	-
D.C.	37,6	16	45,7	20	35,0
P.S.I.	22,8	10	13,3	6	12,6
P.S.D.I.	7,9	3	8,0	3	3,9
P.R.I.	9,8	4	7,7	3	-
Pli-Pri-Fed.	-	-	-	-	8,8
P.L.I.	3,7	1	3,7	1	-
Verdi + Arc.	2,1	-	1,8	-	-
Fed. liste verdi	-	-	-	-	5,8
Verdi arcob.	-	-	-	-	3,0
Dem. prolet.	0,7	-	0,7	-	1,6
L. antiproibiz.	-	-	-	-	1,6
M.S.I.-D.N.	4,7	2	8,2	3	10,9
Eterogenea	8,2	3	-	-	-
L. Lomb.-All. Nord	-	-	-	-	0,2
Partito pens.	-	-	-	-	-
Liga Veneta	-	-	-	-	-
Altri	2,5	1	0,8	-	0,1
<b>TOTALI</b>	<b>100</b>	<b>-</b>	<b>100</b>	<b>40</b>	<b>100</b>

## TARANTO

LISTE	Com.'90		Preced.		Eu'89
	%	s	%	s	
P.C.I.	19,0	10	29,2	15	33,6
P.C.I. e sinistre	-	-	-	-	-
D.C.	29,3	15	31,9	17	29,3
P.S.I.	18,4	10	16,6	9	10,1
P.S.D.I.	6,0	3	6,3	3	4,3
P.R.I.	4,2	2	4,5	2	-
Pli-Pri-Fed.	-	-	-	-	4,4
P.L.I.	2,3	1	3,2	1	-
Liste verdi	-	-	0,8	-	-
Fed. liste verdi	2,4	1	-	-	4,7
Verdi arcob.	0,8	-	-	-	2,7
Dem. prolet.	0,5	-	0,7	-	1,2
L. antiproibiz.	-	-	-	-	1,6
M.S.I.-D.N.	3,6	1	6,2	3	7,8
L. Lomb.-All. Nord	-	-	-	-	0,1
Partito pens.	-	-	-	-	-
Liga Veneta	-	-	-	-	-
Altri	13,5	7	0,6	-	0,2
<b>TOTALI</b>	<b>100</b>	<b>80</b>	<b>100</b>	<b>50</b>	<b>100</b>

## COSENZA

LISTE	Com.'90		Preced.		Eu'89
	%	s	%	s	
P.C.I.	13,0	6	14,4	8	21,2
P.C.I. e sinistre	-	-	-	-	-
D.C.	36,5	19	34,4	19	36,3
P.S.I.	26,8	14	26,7	14	17,4
P.S.D.I.	10,5	5	10,6	5	2,9
P.R.I.	4,6	2	4,6	2	-
Pli-Pri-Fed.	-	-	-	-	3,6
P.L.I.	2,7	1	2,2	-	-
Liste verdi	-	-	0,7	-	-
Fed. liste verdi	2,2	1	-	-	3,3
Verdi arcob.	-	-	-	-	2,0
Dem. prolet.	-	-	0,7	-	1,3
L. antiproibiz.	-	-	-	-	1,6
M.S.I.-D.N.	3,7	2	5,1	2	10,2
L. Lomb.-All. Nord	-	-	-	-	0,1
Partito pens.	-	-	-	-	-
Liga Veneta	-	-	-	-	-
Altri	-	-	0,6	-	0,1
<b>TOTALI</b>	<b>100</b>	<b>50</b>	<b>100</b>	<b>50</b>	<b>100</b>

## CATANZARO

LISTE	Com.'90		Preced.		Eu'89
	%	s	%	s	
P.C.I.	11,1	6	17,4	9	23,4
P.C.I. e sinistre	-	-	-	-	-
D.C.	45,2	24	43,6	23	33,2
P.S.I.	25,7	13	17,0	9	17,0
P.S.D.I.	4,8	2	5,5	2	2,6
P.R.I.	7,1	3	7,3	4	-
Pli-Pri-Fed.	-	-	-	-	4,6
P.L.I.	2,4	1	0,7	-	-
Liste verdi	-	-	-	-	-
Fed. liste verdi	0,5	-	-	-	3,6
Verdi arcob.	0,4	-	-	-	2,4
Dem. prolet.	-	-	0,8	-	1,4
L. antiproibiz.	-	-	-	-	1,5
M.S.I.-D.N.	2,8	1	6,0	3	10,1
L. Lomb.-All. Nord	-	-	-	-	0,1
Partito pens.	-	-	-	-	-
Liga Veneta	-	-	-	-	-
Altri	-	-	1,7	-	0,1
<b>TOTALI</b>	<b>100</b>	<b>50</b>	<b>100</b>	<b>50</b>	<b>100</b>

## PALERMO

LISTE	Com.'90		Preced.		Eu'89
	%	s	%	s	
P.C.I.	-	-	14,7	12	17,3
P.C.I. e sinistre	7,8	6	-	-	-
D.C.	49,1	42	37,3	32	31,8
P.S.I.	12,6	11	13,4	11	11,8
P.S.D.I.	5,7	4	5,4	4	5,0
P.R.I.	5,1	4	6,0	5	-
Pli-Pri-Fed.	-	-	-	-	9,0
P.L.I.	4,6	4	4,2	3	-
L. verdi + Arc.	2,7	2	1,8	1	-
Fed. liste verdi	-	-	-	-	7,9
Verdi arcob.	-	-	-	-	3,9
Dem. prolet.	1	-	1,2	1	1,9
L. antiproibiz.	0,7	-	-	-	2,7
M.S.I.-D.N.	3,8	3	9,1	7	8,4
L. Lomb.-All. Nord	-	-	-	-	0,1
Partito pens.	-	-	-	-	-
Liga Veneta	-	-	-	-	-
Altri	6,9	4	6,9	4	0,2
<b>TOTALI</b>	<b>100</b>	<b>80</b>	<b>100</b>	<b>80</b>	<b>100</b>

## AGRIGENTO

LISTE	Com.'90		Preced.		Eu'89
	%	s	%	s	
P.C.I.	-	-	9,0	3	20,2
P.C.I. e sinistre	9,3	4	-	-	-
D.C.	51,9	22	49,5	21	41,3
P.S.I.	17,4	7	18,5	8	11,8
P.S.D.I.	4,0	1	4,6	2	2,8
P.R.I.	4,6	2	10,1	4	-
Pli-Pri-Fed.	-	-	-	-	6,9
P.L.I.	4,9	2	0,7	-	-
Liste verdi	-	-	-	-	-
Fed. liste verdi	0,7	-	-	-	3,8
Verdi arcob.	-	-	-	-	2,7
Dem. prolet.	-	-	-	-	1,3
L. antiproibiz.	-	-	-	-	2,2
M.S.I.-D.N.	1,4	-	3,3	1	6,9
L. Lomb.-All. Nord	-	-	-	-	0,1
Partito pens.	-	-	-	-	-
Liga Veneta	-	-	-	-	-
Altri	5,8	2	4,3	1	0,1
<b>TOTALI</b>	<b>100</b>	<b>40</b>	<b>100</b>	<b>40</b>	<b>100</b>

## CALTANISSETTA

LISTE	Com.'90		Preced.		Eu'89
	%	s	%	s	
P.C.I.	9,6	4	-	-	21,5
P.C.I. e sinistre	-	-	14,6	6	-
D.C.	51,7	23	40,3	17	42,0
P.S.I.	15,6	6	18,0	8	11,3
P.S.D.I.	8,3	3	8,5	3	3,7
P.R.I.	3,5	1	5,8	2	-
Pli-Pri-Fed.	-	-	-	-	4,7
P.L.I.	4,9	2	4,1	1	-
L. verdi + Arc.	2,0	-	-	-	-
Fed. liste verdi	-	-	-	-	2,8
Verdi arcob.	-	-	-	-	3,0
Dem. prolet.	-	-	-	-	1,5
L. antiproibiz.	-	-	-	-	1,9
M.S.I.-D.N.	4,4	1	6,1	2	7,4
L. Lomb.-All. Nord	-	-	-	-	0,1
Partito pens.	-	-	-	-	-
Liga Veneta	-	-	-	-	-
Altri	-	-	2,6	1	0,1
<b>TOTALI</b>	<b>100</b>	<b>40</b>	<b>100</b>	<b>40</b>	<b>100</b>

## ENNA

LISTE	Com.'90		Preced.		Eu'89
	%	s	%	s	
P.C.I.	11,7	5	12,8	5	15,8
P.C.I. e sinistre	-	-	-	-	-
D.C.	44,9	19	45,5	20	52,0
P.S.I.	25,6	11	18,5	8	12,1
P.S.D.I.	6,7	2	8,3	3	3,6
P.R.I.	5,2	2	6,5	3	-
Pli-Pri-Fed.	-	-	-	-	3,6
P.L.I.	1,5	-	2,1	-	-
Liste verdi	-	-	-	-	-
Fed. liste verdi	-	-	-	-	2,4
Verdi arcob.	-	-	-	-	1,2
Dem. prolet.	-	-	-	-	1,2
L. antiproibiz.	-	-	-	-	1,2
M.S.I.-D.N.	2,5	1	4,3	1	6,6
L. Lomb.-All. Nord	-	-	-	-	0,2
Partito pens.	-	-	-	-	-
Liga Veneta	-	-	-	-	-
Altri	-	-	-	-	0,1
<b>TOTALI</b>	<b>100</b>	<b>40</b>	<b>100</b>	<b>40</b>	<b>100</b>

## MESSINA

LISTE	Com.'90		Preced.		Eu'8
-------	---------	--	---------	--	------

# ELEZIONI

## UMBRIA

LISTE	Regionali 1990			Regionali 1985			Europee 1989		
	%	Voti	s	%	Voti	s	%	Voti	s
P.C.I.	38,4	221.290	12	44,3	258.806	14	43,7	240.933	
PCI e sinistre	-	-	-	-	-	-	-	-	-
D.C.	27,5	158.687	9	27,5	160.388	9	25,9	143.001	
P.S.I.	16,1	92.814	5	14,5	84.587	4	14,5	79.905	
P.S.D.I.	1,2	6.842	-	1,7	9.840	-	1,2	6.438	
P.R.I.	2,7	15.854	1	2,6	14.996	1	-	-	
Pli-Pri-Fed.	-	-	-	-	-	-	2,6	14.553	
P.L.I.	0,8	4.351	-	0,9	5.197	-	-	-	
Lista verde	-	-	-	-	-	-	-	-	
Fed. liste verdi	2,2	12.399	1	-	-	-	2,5	13.507	
Verdi arcob.	1,4	8.008	-	-	-	-	1,8	10.037	
Dem. prolet.	1,2	7.049	-	1,2	7.188	-	1,1	6.282	
L. antiproibiz.	-	-	-	-	-	-	0,8	4.597	
M.S.I.-D.N.	4,4	25.628	1	6,3	36.960	2	5,7	31.585	
L. Lomb.-All. Nord	0,2	1.357	-	-	-	-	0,1	765	
Partito pens.	-	-	-	-	-	-	-	-	
Liga Veneta	-	-	-	-	-	-	-	-	
PPST	-	-	-	-	-	-	-	-	
Altri	3,9	22.396	1	1,0	5.612	-	0,1	417	
<b>TOTALI</b>	<b>100</b>	<b>576.673</b>	<b>30</b>	<b>100</b>	<b>583.574</b>	<b>30</b>	<b>100</b>	<b>552.020</b>	

## ABRUZZI

LISTE	Regionali 1990			Regionali 1985			Europee 1989		
	%	Voti	s	%	Voti	s	%	Voti	s
P.C.I.	20,5	173.776	8	26,9	233.446	11	27,1	206.827	
PCI e sinistre	-	-	-	-	-	-	-	-	-
D.C.	46,6	395.025	20	44,3	367.300	19	41,2	314.470	
P.S.I.	14,7	124.219	6	11,8	97.464	5	13,9	105.642	
P.S.D.I.	2,8	23.838	1	3,8	31.678	1	1,7	13.192	
P.R.I.	3,4	28.892	1	2,8	23.399	1	-	-	
Pli-Pri-Fed.	-	-	-	-	-	-	3,2	24.634	
P.L.I.	2,3	19.341	1	1,6	13.280	1	-	-	
Lista verde	-	-	-	1,2	9.956	-	-	-	
Fed. liste verdi	2,1	17.519	1	-	-	-	3,0	22.886	
Verdi arcob.	0,9	7.639	-	-	-	-	1,6	12.223	
Dem. prolet.	0,7	5.961	-	0,8	6.466	-	1,1	8.676	
L. antiproibiz.	1,8	15.353	1	-	-	-	1,1	8.646	
M.S.I.-D.N.	3,8	31.778	1	6,2	51.223	2	5,9	44.657	
L. Lomb.-All. Nord	0,2	1.563	-	-	-	-	0,1	780	
Partito pens.	-	-	-	-	-	-	-	-	
Liga Veneta	-	-	-	-	-	-	-	-	
PPTS	-	-	-	-	-	-	-	-	
Altri	0,2	1.977	-	0,6	5.276	-	0,1	667	
<b>TOTALI</b>	<b>100</b>	<b>846.581</b>	<b>40</b>	<b>100</b>	<b>829.488</b>	<b>30</b>	<b>100</b>	<b>783.300</b>	

## PUGLIA

LISTE	Regionali 1990			Regionali 1985			Europee 1989		
	%	Voti	s	%	Voti	s	%	Voti	s
P.C.I.	18,9	435.210	10	24,4	580.805	13	24,7	530.930	
PCI e sinistre	-	-	-	-	-	-	-	-	-
D.C.	40,9	944.817	22	38,4	912.923	20	36,7	788.807	
P.S.I.	19,5	450.710	10	15,0	357.733	8	15,5	332.972	
P.S.D.I.	4,3	99.157	2	4,4	104.858	2	3,8	81.974	
P.R.I.	2,9	67.405	1	3,2	77.019	1	-	-	
Pli-Pri-Fed.	-	-	-	-	-	-	3,8	81.974	
P.L.I.	2,2	50.239	1	1,8	41.627	1	-	-	
Lista verde	-	-	-	1,1	25.151	-	-	-	
Fed. liste verdi	2,2	50.303	1	-	-	-	2,9	63.308	
Verdi arcob.	1,1	25.706	-	-	-	-	1,7	35.592	
Dem. prolet.	0,8	18.078	-	0,8	19.011	-	1,0	21.610	
L. antiproibiz.	0,7	17.015	-	-	-	-	1,3	28.291	
M.S.I.-D.N.	6,2	144.224	3	10,3	244.474	5	7,7	165.228	
L. Lomb.-All. Nord	0,2	5.728	-	-	-	-	0,1	1.912	
Partito pens.	-	-	-	-	-	-	-	-	
Liga Veneta	-	-	-	-	-	-	-	-	
PPST	-	-	-	-	-	-	-	-	
Altri	-	-	-	0,6	14.512	-	0,1	2.137	
<b>TOTALI</b>	<b>100</b>	<b>2.308.592</b>	<b>50</b>	<b>100</b>	<b>2.378.113</b>	<b>50</b>	<b>100</b>	<b>2.149.352</b>	

## RIEPILOGO ITALIA SETTENTRIONALE

LISTE	Regionali 1990			Regionali 1985			Europee 1989		
	%	Voti	s	%	Voti	s	%	Voti	s
P.C.I.	23,8	3.874.102	74	30,2	4.930.723	93	27,6	4.220.587	
PCI e sinistre	-	-	-	-	-	-	-	-	-
D.C.	40,9	4.899.603	95	34,3	5.602.980	106	31,5	4.817.985	
P.S.I.	14,0	2.284.384	41	13,3	2.172.913	36	14,8	2.260.034	
P.S.D.I.	2,1	342.393	6	3,2	526.077	8	2,2	338.405	
P.R.I.	3,3	541.884	8	4,5	740.296	13	-	-	
Pli-Pri-Fed.	-	-	-	-	-	-	4,9	747.125	
P.L.I.	2,1	335.285	6	2,2	441.790	7	-	-	
Verdi + V.Arc.	1,7	284.154	6	2,3	376.607	6	-	-	
Fed. liste verdi	2,6	425.086	5	-	-	-	4,2	644.977	
Verdi arcob.	1,5	241.178	4	-	-	-	2,8	429.697	
Dem. prolet.	1,8	165.612	2	1,8	288.111	5	1,4	210.271	
L. antiproibiz.	1,1	176.445	4	-	-	-	1,2	180.074	
M.S.I.-D.N.	2,9	474.453	7	5,3	860.967	13	4,2	646.383	
L. Lomb.-All. Nord	9,1	1.488.841	21	-	-	-	4,0	605.712	
Partito pens.	1,1	174.443	3	-	-	-	1,0	161.188	
Liga Veneta	1,1	180.663	3	1,1	185.078	2	-	-	
PPST	-	-	-	-	-	-	-	6.777	
Altri	2,6	420.999	5	1,3	194.895	1	0,2	30.370	
<b>TOTALI</b>	<b>100</b>	<b>16.309.445</b>	<b>290</b>	<b>100</b>	<b>16.320.437</b>	<b>290</b>	<b>100</b>	<b>15.299.585</b>	

## MARCHE

LISTE	Regionali 1990			Regionali 1985			Europee 1989		
	%	Voti	s	%	Voti	s	%	Voti	s
P.C.I.	30,0	297.179	13	35,7	355.232	15	34,6	325.813	
PCI e sinistre	-	-	-	-	-	-	-	-	-
D.C.	36,3	359.348	15	36,1	359.314	15	34,2	322.682	
P.S.I.	12,7	125.915	5	10,5	104.587	4	12,2	114.704	
P.S.D.I.	2,5	24.518	1	3,3	32.439	1	2,2	20.469	
P.R.I.	3,7	36.716	1	3,7	36.639	1	-	-	
Pli-Pri-Fed.	-	-	-	-	-	-	3,5	33.271	
P.L.I.	1,7	16.721	1	1,2	11.772	1	-	-	
Lista verde	-	-	-	2,2	22.314	1	-	-	
Fed. liste verdi	3,5	34.391	1	-	-	-	3,6	33.901	
Verdi arcob.	1,4	14.035	1	-	-	-	2,2	20.679	
Dem. prolet.	1,0	9.567	-	1,0	10.136	-	1,1	10.186	
L. antiproibiz.	0,9	8.627	-	-	-	-	1,1	10.172	
M.S.I.-D.N.	3,9	38.399	1	5,6	55.280	2	5,1	48.298	
L. Lomb.-All. Nord	0,2	2.395	-	-	-	-	0,1	1.239	
Partito pens.	-	-	-	-	-	-	-	-	
Liga Veneta	-	-	-	-	-	-	-	-	
PPST	-	-	-	-	-	-	-	-	
Altri	2,2	22.148	1	0,7	7.502	-	0,1	579	
<b>TOTALI</b>	<b>100</b>	<b>989.959</b>	<b>40</b>	<b>100</b>	<b>995.215</b>	<b>40</b>	<b>100</b>	<b>941.993</b>	

## MOLISE

LISTE	Regionali 1990			Regionali 1985			Europee 1989		
	%	Voti	s	%	Voti	s	%	Voti	s
P.C.I.	14,3	31.468	4	16,2	35.037	5	22,0	41.339	
PCI e sinistre	-	-	-	-	-	-	-	-	-
D.C.	58,8	129.827	19	56,5	122.268	18	48,3	90.816	
P.S.I.	12,0	26.475	4	10,2	22.173	3	12,1	22.664	
P.S.D.I.	3,5	7.709	1	4,9	10.648	1	1,9	3.512	
P.R.I.	3,0	6.601	1	3,4	7.436	1	-	-	
Pli-Pri-Fed.	-	-	-	-	-	-	3,5	6.631	
P.L.I.	2,6	5.643	-	3	6.524	1	-	-	
L. Verde-V. Arc.	1,4	3.162	-	-	-	-	-	-	
Fed. liste verdi	-	-	-	-	-	-	2,3	4.372	
Verdi arcob.	-	-	-	-	-	-	1,5	2.746	
Dem. prolet.	0,5	1.211	-	1,1	2.278	-	1,2	2.355	
L. antiproibiz.	0,4	903	-	-	-	-	0,8	1.602	
M.S.I.-D.N.	3,3	7.292	1	4,1	8.866	1	6,2	11.584	
L. Lomb.-All. Nord	0,2	398	-	-	-	-	0,1	183	
Partito pens.	-	-	-	-	-	-	-	-	
Liga Veneta	-	-	-	-	-	-	-	-	
PPST	-	-	-	-	-	-	-	-	
Altri	-	-	-	0,6	1.149	-	0,1	173	
<b>TOTALI</b>	<b>100</b>	<b>220.687</b>	<b>30</b>	<b>100</b>	<b>216.439</b>	<b>30</b>	<b>100</b>	<b>187.977</b>	

## BASILICATA

LISTE	Regionali 1990			Regionali 1985			Europee 1989		
-------	----------------	--	--	----------------	--	--	--------------	--	--

Milano  
Bellosi  
oggi  
in libertà

MILANO. Francesco Bellosi, l'ex terrorista coinvolto nelle indagini su una rapina alla Capria di Saronno (Varese) del marzo '89, è stato scagionato perché ha potuto dimostrare che quel giorno si trovava a un convegno a Milano. Dovrebbe venire scarcerato oggi. L'indagine era scattata dopo la cattura degli ex brigatisti Fontana e Giudici, sorpresi qualche settimana fa nel Comasco con armi, destinate probabilmente ad azioni di rapina. La circostanza aveva suggerito una possibile paternità all'ambiente dell'eversione di alcune rapine finora non risolte. E un primo risultato sembrò raggiunto quando alcuni testimoni della rapina alla Capria credero di riconoscere due degli otto rapinatori nelle foto di Francesco Bellosi e di Maurizio Pedrazzini, quest'ultimo ex militante di Prima linea e imputato di rapine anche nell'ambito del processo Calabresi. Nei confronti dei due furono emessi mandati di cattura. Bellosi si costituì (e come si è detto verrà rilasciato domani); Pedrazzini non poté essere arrestato perché si trova in Francia. Pare ad ogni modo che si trovasse fuori d'Italia anche alla data della rapina, e il mandato di cattura nei suoi confronti dovrebbe essere a sua volta revocato.

Ripreso alla Camera l'iter  
del disegno di legge  
Sull'articolo 12 il voto segreto  
rivela la presenza di 22 ribelli

# Droga, tornano i franchi tiratori

Dopo le elezioni, si allenta nella maggioranza l'attenzione sul disegno di legge sulla droga. Molti parlamentari disertano la seduta di Montecitorio, dove nel pomeriggio riprende l'iter della legge, e per due volte, alle 18.30 e alle 20, manca il numero legale. E sul voto finale sull'articolo 12, la norma manifesto che afferma «drogarsi è vietato», 22 deputati della maggioranza votano contro, con le opposizioni.

CINZIA ROMANO

ROMA. La legge sulla droga non è più materia di propaganda e di scontro elettorale. L'interesse nella maggioranza si allenta: ancora presi dal dopo elezioni, molti deputati hanno disertato Montecitorio e l'iter della legge riprende a singhiozzo. Per due volte nel pomeriggio, alle 18.30 e alle 20, manca il numero legale e la seduta viene interrotta per due ore. Sull'articolo 12, la norma manifesto che sancisce «drogarsi è vietato», aprendo così la strada agli articoli sulla punibilità di tossicodipendenti e consumatori, affiorano i primi «no» nella maggioranza. Coperti dal

voto segreto, 22 deputati del pentapartito votano contro, insieme alle opposizioni di sinistra. E l'ex vicepresidente del Consiglio Giovanni Goria, per la prima volta in aula, prende la parola per illustrare la sua posizione critica, invitando la maggioranza a un ripensamento.

Ma né la mancanza per due volte del numero legale, né i 22 «ribelli», provocano reazioni irruite nella maggioranza. Il clima di polemica e di scontro sembra lontano, spazzato via dai dopo-lettori. In Transatlantico i deputati si scambiano

impressioni, rilasciano dichiarazioni ed interviste sui risultati elettorali.

Così, nel disinteresse pressoché generale, dopo una pausa di due settimane, è ripreso alla Camera l'iter del disegno di legge sulla droga. I deputati della maggioranza sono a ranghi ridotti. Per cominciare alle 16.30 le prime votazioni, bisogna conteggiare i parlamentari in missione; sempre a malapena e per un soffio si riesce a garantire il numero legale. Appena il presidente della Camera Nilde Iotti lascia la seduta, e alle 18.30 il dc Gerardo Bianco prende la presidenza, la votazione sui primi emendamenti all'articolo 13, che sancisce le pene per trafficanti e spacciatori, si interrompe. Niente numero legale e la seduta riprende dopo un'ora, ma per poco. Alle 20 nuove stop sempre per assenza di deputati.

Ma neanche questi ennesimi intralci scaldano gli animi come era invece accaduto prima del voto. Anzi, i parlamentari ne approfittano per ripren-

Per due volte è mancato  
il numero legale. Poi è iniziata  
la discussione sulle sanzioni  
per trafficanti e spacciatori

tere i loro cologni, per controllare fino a l'ultimo risultato del comune e sperduto.

Alle 16.30 la seduta si apre con le votazioni sugli emendamenti all'articolo 12, che sancisce «drogarsi è vietato», mettendo così fuori legge tossicodipendenti, consumatori occasionali sia di droghe pesanti che leggere. È il divieto che così formulato, apre la strada alle sanzioni contro i consumatori (articoli 14 e 15). Il primo emendamento in votazione è quello del Pci, primo firmatario Luciano Violante, che chiede che l'illiceità venga sancita affermando che «la Repubblica, costituendo la tossicodipendenza danno per il singolo e pregiudizio per la collettività, promuove tutti e le iniziative necessarie per contrastare la diffusione al fine della tutela della salute». Ma la maggioranza respinge la proposta ed anche gli altri emendamenti delle opposizioni.

Ci vuole un'ora per arrivare alla votazione sull'articolo 12.

A scrutinio segreto, con 185 sì e 128 no, l'articolo è approvato. Ventidue deputati del pentapartito prendono le distanze dalla maggioranza e votano «no» con le sinistre. Luigi Benvenuti dichiara il voto contrario del Pci sull'articolo manifesto, che non è il frutto di un disegno coordinato nella lotta al narcotraffico, ma è «prima piuttosto un messaggio di intolleranza»; Massimo Teodor quello dei radicali: «Rifiutiamo che un messaggio morale diventi norma di diritto»; Bianca Guidetti Serra e Franco Russo mettono il no di Dp e Verdi Arcobaleno.

Comincia quindi la discussione sull'articolo 13, che prevede le sanzioni contro produttori, trafficanti e spacciatori di droga. Per loro le pene vanno da 8 a 20 anni e la multa da cinquanta a cinquecento milioni se si tratta di droghe pesanti; da due a sei anni e la multa da dieci a centocinquanta milioni nel caso di sostanze leggere. Ma anche tossicodipendenti e consumatori

che vengono trovati con quantità di poco superiori a quella giornaliera incapperanno in questa norma: basta avere avuto dosi per due giorni per rischiare da 1 a 6 anni, se è droga pesante, da 6 mesi a 4 anni se è leggera.

L'ex presidente del Consiglio, il dc Giovanni Goria, che aveva a lungo insistito per distinguere in modo più netto fra spacciatore, a fine di lucro, e quello tossicodipendente che cede dosi per procurarsi la sua, prende la parola. Spiega di nuovo la sua posizione, parla di «sproporzione tra colpa e pena che potrebbe inficiare l'intero impianto della legge», ed invita la maggioranza a riflettere su questa questione, modificando la norma.

In serata, l'ufficio stampa della Camera ha chiarito il «giallo» di un estraneo presente in aula. In realtà, un medico di Salerno, entrato per visitare Montecitorio, ha, per sbaglio, cercato di imboccare l'ingresso dell'aula. È stato subito intercettato e fermato da un commesso.

Quasi 14 anni  
al «telefonista»  
del rapimento  
di Marco Fiora



Tredici anni e otto mesi di reclusione: è la condanna inflitta dalla prima sezione penale del tribunale ad Antonio Romano, accusato di essere stato uno dei «telefonisti» della banda che per 523 giorni tenne sequestrato il piccolo Marco Fiora (nella foto). L'imputato aveva chiesto ed ottenuto la celebrazione del processo con «rito abbreviato» (che offre la possibilità di usufruire di uno sconto sulla pena base). Romano, del resto, aveva ammesso dinanzi ai giudici di aver compiuto una serie di telefonate di «disturbo» a casa Fiora (il padre del bambino, Gianfranco, gestisce un'automobili, e la madre, Piera Pontacolone, un negozio di panetteria) su richiesta di Agazio Garzantini, finito in manette quando ancora il piccolo era tenuto in «ostaggio» e morto durante l'inchiesta. Aveva però negato di conoscere gli altri componenti della banda (presumibilmente calabresi) visto che Marco fu rilasciato in Aspromonte, sostenendo di aver avuto nella vicenda un ruolo del tutto marginale. Sotto giudizio restano altri due presunti «telefonisti», Alfredo Lombardo e Domenico Carbone. Quest'ultimi, però, hanno sempre respinto ogni addebito.

Killer a Napoli  
assassinano boss  
e testimone  
pericoloso

pressi del Duomo, da due sicari giunti a bordo di una motocicletta. Uno di essi è sceso e gli ha sparato contro alcuni colpi di pistola uccidendolo. Nella sparatoria è rimasta ferita anche un'altra persona che si trova ricoverata in gravi condizioni all'ospedale «Incurabili», con una grave ferita al collo. Il giovane, secondo la ricostruzione della polizia, è stato colpito, probabilmente con l'intenzione di ucciderlo, perché testimone dell'omicidio.

Disincagliata  
la nave greca  
arenata  
nel Salento

di miglia dalla costa salentina. L'imbarcazione è stata disincagliata dal rimorchiatore «Neto» proveniente da Crotone che, dopo a fase di avvicinamento ed il trabordo del carico e delle 41 tonnellate di carburante che erano a bordo, ha agganciato e trainato la «Protoporos».

Costa 110 milioni  
la borsa  
più preziosa  
del mondo

Centodieci milioni di lire: è il prezzo della borsa «più preziosa del mondo», disegnata da Jean-Louis Robinet, fondatore della marca François Marot, un creatore di accessori e marocchineria di gusto classico, con un forte mercato nei paesi del sud-est asiatico. Fatta interamente a mano, nel cocodrillo più pregiato e curata nei minimi particolari, la borsa è piuttosto piccola, a forma classica tipo busta «non manico e tracolla», ma con due soffietti: è ornata da una chiusura gioiello, incrostata di diamanti e rubini, al centro della quale troneggia un setter scelto da Robinet, appassionato cinofilo, come simbolo della marca Marot. «Costata 1.200 ore di lavoro - ha detto Robinet durante una conferenza stampa all'hotel Crillon, a Parigi - ed è la dimostrazione che in Francia si è ancora capaci di fare un prodotto del genere». La François Marot è ottimista: tre borse sono state già ordinate in Giappone e una a Hong Kong.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di oggi, mercoledì 9 maggio (Ogdi: bilancio interno del Senato).

Direzione Fgci. Sabato 12 maggio '90, alle ore 9,30 è convocato il Comitato direttivo nazionale della Fgci, presso la Direzione nazionale Pci (via Botteghe Oscure, 4). La presenza è obbligatoria, SENZA ECCEZIONE ALCUNA.

Alghero  
Violentata  
turista  
tedesca

SASSARI. Brutale episodio di violenza contro una giovane turista tedesca che stava prendendo il sole su una spiaggia lungo il litorale tra Alghero e Bosa sul versante nord-occidentale dell'isola.

La giovane donna, giunta nell'isola da due giorni per trascorrere un periodo di vacanza, approfittando del bel tempo ha raggiunto per prendersi il sole la spiaggia «della speranza» in territorio di Villanova Monteleone, piccolo centro del Sassarese a poco più di 41 chilometri da capoluogo. Mentre stava passeggiando sulla riva è stata aggredita da un giovane il quale, dopo averne vinto la resistenza, l'ha violentata.

Compiuto lo stupro il responsabile è fuggito a bordo di un'auto. In seguito alla precisa descrizione fatta dalla vittima dell'aggressione, i carabinieri hanno arrestato l'allevatore Angelo Simula, 29 anni, di Olmedo (Sassari). Il giovane è stato accompagnato al carcere di San Sebastiano in città, a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Lo scrive un quotidiano calabrese. Arrestati tre dei fermati

## Per il rilascio di Carlo ora si parla di una seconda rata da 2 miliardi

Infuria la polemica sul pagamento della seconda rata del riscatto. Il più diffuso quotidiano calabrese rivela: «Un avvocato ha pagato 2 miliardi la notte del 2 maggio». Il capo della Criminalpol nazionale smentisce con energia. Dei dieci fermati a Platì, tre sono trasformati in arresti. Sono il titolare di un'azienda per il trasporto degli inerti ed i suoi due figli.

DAL NOSTRO INVIATO  
ALDO VARANO

LOCRI. Il sacco con dentro due miliardi in banconote avrebbe cambiato di mano la notte del 2 maggio: da quelle di un noto avvocato romano di origini calabresi, titolare tra l'altro di un aviatissimo studio in Puglia, a quelle di un emissario dell'Anonima sequestri. La rivelazione, molto particolareggiata, è stata pubblicata ieri mattina sulla prima pagina del più diffuso quotidiano calabrese, un giornale che in passato sui sequestri ha fornito notizie e particolari che hanno di solito trovato riscontri. Avrebbe sbloccato la situazione una foto di Carlo (Corriere dello Sport con un titolo su Maradona), ed è stato proprio Carlo, ricostruendo i tormenti della sua prigionia, a parlare di una recente foto su richiesta di suo padre ai sequestratori. Soltanto una combinazione?

Ma la Criminalpol smentisce che sia stato pagato alcun riscatto. Per farlo scende direttamente in campo con una lunga dichiarazione il prefetto Luigi Rossi che sembra preoccuparsi soprattutto di allontana il sospetto che Gava fosse stato informato della liberazione di Carlo prevista per il venerdì o sabato precedente le elezioni. Rispetto alla polemica mobilitazione della polizia nelle ore che hanno preceduto il rilascio, Rossi ha spiegato che «da una ventina di giorni c'erano elementi che facevano ritenere che la prigione del ragazzo o di qualche altro dei rapiti fosse nella zona tra Platì, San Luca ed Africo». Da qui il pressing. Eppure le polemiche sulla smobilitazione dello Stato in queste ultime settimane, una smobilitazione che avrebbe

facilitato il sequestro di Domenico Paola, sono proprio di quei giorni.

Intanto, la pista del Naps sui camelfici di Carlo Celadon ha trovato un primo riscontro: tre dei dieci fermati durante il blitz scattato dopo la liberazione dello studente di Arzignano sono stati arrestati. Sono Giuseppe Perre, 53 anni, ed i suoi due figli Domenico e Rocco, di 23 e 27. Sono di Platì. Segreto assoluto sugli elementi che hanno consentito la trasformazione del loro fermo in arresto. Secondo Enrico Gaudio, il questore che dirige i Nuclei antisequestro che operano in Aspromonte, «esistono riscontri obiettivi all'intensa attività investigativa che si stava svolgendo da tempo. Entro oggi il giudice dell'indagine preliminare di Locri, secondo le nuove procedure, dovrà decidere se confermare gli arresti. I tre sono stati rinchiusi in rigoroso isolamento. Gli altri sette fermati, invece, anche loro tutti di Platì, sono tornati a casa: contro di loro le accuse non hanno retto.

Giuseppe Perre è titolare di un'azienda per la frantumazione degli inerti e la produzione del calcestruzzo. Secondo gli esperti spesso i quattrini dei riscatti sono serviti per l'acquisto di camion e struttu-



Giuseppe Perre, padre dei due fratelli Rocco e Domenico (da sinistra), arrestati perché sospettati di far parte della banda dei rapitori di Celadon

re con cui entrare nel mondo dell'edilizia. Un fenomeno che da conto della contiguità tra mafia ed amministrazioni comunali: prima il sequestro per entrare in possesso delle strutture, poi le pressioni, la violenza e il voto di scambio per mettere le mani sui subappalti e le forniture. Trasporto degli inerti e produzione del calcestruzzo, emergono dalle sentenze di mafia scritte in Calabria, come i veicoli privilegiati dalle cosche per subappalti e forniture.

Le polemiche sul riscatto, comunque, sono in qualche modo collegate al giudizio sull'aggressione dell'Anonima. La teoria secondo cui i rapitori avrebbero rilasciato Carlo perché intimoriti dalla massiccia presenza delle forze dell'ordine, non convince nessuno. Un investigatore s'è lasciato andare: «In realtà siamo come la Croce rossa in guerra: quella raccoglie i feriti dal nemico per riportarli a casa, noi i rilasciati dalle cosche per fare lo stesso. Se non si capisce che siamo a questo punto vi saranno altre tragedie co-

munque, sono in qualche modo collegate al giudizio sull'aggressione dell'Anonima. La teoria secondo cui i rapitori avrebbero rilasciato Carlo perché intimoriti dalla massiccia presenza delle forze dell'ordine, non convince nessuno. Un investigatore s'è lasciato andare: «In realtà siamo come la Croce rossa in guerra: quella raccoglie i feriti dal nemico per riportarli a casa, noi i rilasciati dalle cosche per fare lo stesso. Se non si capisce che siamo a questo punto vi saranno altre tragedie co-

È il «patriarca» Natale L'Ala

## Ucciso in un agguato anziano boss del Trapanese

È morto ieri in un agguato l'anziano boss siciliano Natale L'Ala. L'uomo, che aveva 67 anni, è stato ucciso da due sicari in un negozio di frutta e verdura del suo paese, Campobello di Mazara (Trapani). L'anziano capofamiglia era stato un esponente di spicco della vecchia mafia rurale, impegnata in un primo momento nella gestione dei pascoli e, in seguito, nel controllo dell'edilizia.

MARSALA. Il terzo attentato gli è stato fatale. Dopo essere miracolosamente scampato ai due precedenti agguati, ieri Natale L'Ala, 67 anni, il «patriarca» della mafia di Campobello di Mazara, è stato ucciso in un negozio di frutta e verdura del paese. Almeno due sicari gli hanno sparato numerosi colpi. La vittima ha negli ultimi 12 mesi era sfuggita fortunatamente a due agguati.

L'Ala in diversi rapporti di polizia e carabinieri era stato indicato come un esponente di spicco della vecchia mafia rurale, impegnata prima nella gestione dei pascoli e quindi, con la «modernizzazione» delle attività criminali, nel controllo dell'edilizia. Nel suo passato molti seppellirono in carcere, anche se per brevi periodi.

Le indagini sull'omicidio sono coordinate dal sostituto procuratore di Marsala Giuseppe Salvo. L'anziano boss L'Ala dopo l'ultimo agguato, subito nel dicembre scorso, aveva perso l'occhio sinistro e andava in giro con una vistosa benda su una Fiat 132 blu b. Indagini. Secondo gli investigatori, la vittima stava cercando di riemergere dopo un periodo di emarginazione dovuto a le intese raggiunte fra i gruppi vincenti del Trapanese e la potente «cosca» dei corleonesi.

Legato al clan Badalamenti di Cinisi, L'Ala era stato anche in ottimi rapporti con la «famiglia» dei Rimi di Akamo il cui gruppo è stato decimato. Natale L'Ala era sospettato di essere un trafficante di sostanze stupefacenti e, anni fa, mentre

era in prigione la sua convinta inscenò una clamorosa protesta in favore del suo compagno. Scrisse una lettera al presidente della Repubblica Francesco Cossiga e, non avendo ricevuto alcuna risposta dal capo dello Stato, si incatenò a un cancello del municipio di Campobello di Mazara.

Il motivo della clamorosa protesta era che le autorità le vietavano di incontrare in carcere il boss.

L'Ala è separato da molti anni dalla moglie che, con i due figli, si è da tempo stabilita in Gran Bretagna, rompendo definitivamente i rapporti con lui. Negli anni scorsi, L'Ala fu anche incriminato a Trapani per attività sovversiva in relazione all'attività della loggia massonica «coperta» denominata «side 2» che si celava dietro il circolo culturale «Scontrino». Il suo nome era negli elenchi della loggia. Dopo che, fra il 1982 e il 1983, alcuni suoi congiunti e amici furono uccisi, L'Ala aveva perso prestigio. Solo negli ultimi tempi il boss si era rimesso nel «giro» per tentare di riconquistare il controllo nel settore dell'edilizia trapanese.

## Aereo precipita in mare Incidente in Sardegna durante esercitazioni Nato Morto il pilota inglese

CAGLIARI. Una manovra sbagliata, forse un guasto improvviso, e l'aereo, un «Harrier» della marina britannica, si è inabissato davanti alla portaerei. Così l'esercitazione Nato «Dragon Hammer», al largo delle coste sudoccidentali della Sardegna, è stata funestata ieri all'alba da un tragico incidente nel qua e ha perso la vita un pilota inglese, di cui non è stato ancora reso noto il nome. Nella zona di Capo Teulada sono tuttora impegnate nelle ricerche del relitto numerose unità navali della Nato e della marina italiana.

L'incidente si è verificato alle 5 e 30 del mattino, al rientro da un'esercitazione notturna a Capo Teulada. Da una settimana la zona funge infatti da scenario di un'ipotetica «crisi mediterranea» per le manovre annuali del «Dragon Hammer». L'«Harrier» aveva svolto una missione di «appoggio» ad uno sbarco anfibo e si apprestava a fare ritorno sulla portaerei «Invincible». Ma proprio durante le manovre di

«appontaggio» l'aereo ha perso improvvisamente quota e si è inabissato. Uno scampo comunicato dall'ufficio stampa del comando Nato del Sud Europa ha dato notizia dell'incidente, senza precisare le cause della tragedia, né l'identità del pilota inglese. Per una singolare coincidenza, l'incidente è avvenuto mentre sbarcavano in Sardegna, diretti proprio a Capo Teulada, quattro ufficiali sovietici per seguire da vicino le esercitazioni Nato «Dragon Hammer». L'ispezione si svolge in base agli accordi di Stoccolma, del 1988. Da allora è la terza visita dei militari sovietici in Italia, la seconda in Sardegna. L'esercitazione «Dragon Hammer» si svolge quest'anno in due fasi. Simulando una situazione di rischio nei bacini mediterranei, le forze Nato hanno effettuato una serie di manovre di sbarco prima in Sicilia e poi in Sardegna, mentre successivamente sono stati programmati dei controlli sulle unità e sulle linee navali.

Oggi al plenum i «casi» Masciari e Sofri

## Il Csm contro Vassalli e chi attacca i giudici

Il tribunale dei giudici questa volta assolve i magistrati, anzi li difende dalle ingerezze del ministro Vassalli e dalle accuse sollevate dopo la condanna di Sofri. Questa mattina il plenum del Consiglio superiore della magistratura discuterà un documento che critica l'atteggiamento del guardasigilli sul caso Masciari. Un documento anche sul processo Sofri e le polemiche con i giudici milanesi?

CARLA CHELO

ROMA. Per questa mattina il Csm aveva in programma una discussione accesa e un documento peonato contro un guardasigilli più attento alle sorti dei suoi compagni di partito che a quella dei giudici. Ma il ministro Vassalli ha giocato d'anticipo e ha inviato al Consiglio superiore della magistratura le 12 cartelle della mini inchiesta aperta e chiusa (con l'archiviazione) in meno di due settimane. Scusate, ci eravamo sbagliati: i magistrati del caso Masciari, l'assessore socialista di Napoli sospettato di collusioni con ambienti camorristici, hanno lavorato bene. Le fughe di notizie non sono dipese dalla loro volontà. Dice in sostanza il breve documento, corredato con 60 pagi-

ne di allegati spedito personalmente ad ogni consigliere. Insomma un piccolo inconveniente da dimenticare. Adesso, che per bocca dell'ispettore Ugo Dinacci, anche il ministro fa marcia indietro, i «giudici dei giudici» non avranno che da prenderne atto con soddisfazione. Senza però dimenticare anche i punti meno chiari della vicenda. Il caso si aprì il 23 aprile scorso. I giornali napoletani che annunciavano l'arresto di alcuni esponenti del clan Mariano scrissero pure che nelle carte processuali della medesima indagine figurava il nome dell'assessore socialista Masciari. Secondo indiscrezioni gli investigatori erano incappati, più di una volta, in telefonate tra l'assess-

ore, il suo entourage e i «piccozzu», così sono soprannominati gli uomini di Mariano. Ma da chi hanno avuto l'indiscrezione i giornalisti? Nascebbe da questa semplice domanda l'inchiesta del ministero di via Arenula. Per accertare chi ha provocato la fuga di notizie è stato convocato a Roma Federico Cafiero, il sostituto procuratore che aveva sollecitato l'arresto degli uomini di Mariano.

Il giallo inizia proprio a questo punto: mentre il «Mattino» di Napoli pubblica con grande rilievo la notizia, dal ministero giungono smentite. Replica il quotidiano napoletano: ecco la copia del fax di convocazione, ma il ministero controbatte ancora. Il caso diventa un piccolo giallo, il giallo dei fax, appunto. Ma per gli uffici giudiziari di Napoli, già disassirati dal carico di lavoro piovuto sulle spalle dei giudici con il nuovo codice, l'atteggiamento del ministero, nonostante la smentita, fa l'effetto della classica «goccia». Durissime le prese di posizione dell'associazione magistrati e anche a palazzo dei Marsicelli, a Roma, l'indagine del ministro Vassalli risulterà assai poco successo. Molti consiglieri chiedono che

il Consiglio si pronunci subito per proiettare contro il ministro. Ma Fernanda Conti, «lancetta» del Psi, fa mancare il numero legale «per impedire» sostiene - un brutto scherzo elettorale al ministro socialista».

Se ne discuterà questa mattina, dunque a elezioni fatte. E sulla decisione peserà forse anche l'incontro avuto ieri sera da una delegazione di giudici napoletani con il comitato antimafia del Csm. Ai consiglieri i magistrati hanno cercato d'illustrare le loro condizioni di lavoro al limite della paralisi, proprio in una delle tre regioni in mano alla criminalità organizzata. Sempre ieri ma alla commissione riforma sono stati ascoltati i magistrati della procura della pretura di Roma. Un solo dato tra i tanti esposti: ogni giudice ha un carico di lavoro di 2.300 provvedimenti, senza contare, naturalmente, i processi per assegni a vuoto che sono 54 mila (reato che dovrebbe venire depenalizzato). Il consigliere Maddalena, di Magistratura indipendente, ha avanzato la proposta di discutere anche delle critiche ai magistrati seguite alla condanna di Adriano Sofri.

**Ferrara**  
Bambino muore in incendio

■ FERRARA. Un bambino di quattro anni è morto ieri per le gravissime ustioni e per lo stato di asfissia riportati in seguito ad un incendio che si è sviluppato, per cause ancora imprecise (l'ipotesi più accreditata è quella di un corto circuito), nella sua abitazione a Poggio Renatico (Ferrara).

Si chiamava Luca Danania e, quando sono divampate le fiamme, si trovava in una stanza - forse stava guardando la televisione, che è rimasta intatta - mentre al piano superiore c'era il fratello diciassettenne Giovanni che, spaventato, si è messo in salvo lanciandosi in strada dalla finestra.

Quando sono arrivati i vigili del fuoco, le fiamme - propagate rapidamente - avevano già semidistrutto la stanza in cui era Luca Danania e il fumo era denso: il piccolo giaceva sul pavimento vicino alla porta e respirava debolmente. Nel frattempo è tornato il padre di Luca, Francesco, 41 anni: quando ha visto in quali condizioni era ridotto il figlio è stato colto da dolore. La corsa dell'ambulanza dei pompieri verso l'ospedale di Ferrara è stata velocissima, ma il bambino è deceduto circa un'ora dopo il ricovero.

**Caccia**  
L'Arce: «Ruffolo si dimetta»

■ ROMA. Ancora polemiche sulla caccia. L'Arce-caccia ieri ha chiesto le dimissioni del ministro dell'Ambiente. Ruffolo nei giorni scorsi aveva definito non convincente il testo di riforma della legge venatoria e quindi preferibile il referendum. «Un ministro che è pagato per risolvere i problemi - dice l'associazione venatoria - preferisce invece crearli».

Di tutt'altro tono i commenti dei Verdi, impegnati nella campagna per il referendum sulla caccia e i pesticidi. La deputata Anna Maria Procacci ha chiesto l'audizione del ministro alla commissione Agricoltura, dato che in quella sede si deve esaminare la legge di riforma. Infine Procacci ha annunciato di aver presentato circa 5000 emendamenti al provvedimento, per sventarne l'approvazione in sede legislativa, cioè in commissione, senza passare attraverso il dibattito in aula.

La Lpu (Legge italiana protezione uccelli) ha chiesto un maggiore impegno dello Stato nella difesa dei protettori che presidiano le zone insalubri dal bracconaggio. L'associazione dal primo aprile ha installato un campo di sorveglianza in Calabria.

Indagine Istat sugli incidenti domestici  
Ne avvengono 2 milioni e 700mila l'anno  
Soggetti a rischio sono le casalinghe,  
i pensionati sopra i 75 anni e i bambini

**Le cucine pericolose come una giungla**

Due milioni e 700 mila incidenti gravi, ogni anno, tra le mura domestiche. E il luogo più pericoloso delle abitazioni, è, senza dubbio, la cucina. Lo rivela un'indagine campionaria dell'Istat che analizza la frequenza e la tipologia degli infortuni casalinghi. Naturalmente sono sottoposte a maggiori rischi le donne, poi gli anziani e i bambini. Coltelli, pentole e fornelli sono gli oggetti che rendono infide le cucine.

ANTONIO CIPRIANI

■ ROMA. Casalinga, mestiere a rischio, in cucine pericolose come giungla. Scorrendo i risultati di un'indagine campionaria dell'Istat sugli infortuni domestici, appare una situazione davvero inimmaginabile. Ogni anno, nelle dimore degli italiani gli incidenti sono due milioni e settecentomila. Quasi tutti si consumano tra le pareti della cucina: i soggetti più colpiti

sono le donne che lavorano in casa, gli anziani e i bambini piccolissimi. Insomma chi è costretto a passare la maggior parte della giornata tra le mura domestiche.

E pensare che il numero di incidenti si riferisce solamente a quelli gravi. Nell'indagine dell'Istituto di statistica sono stati esclusi gli «scampati pericoli». C'è anche chi, nel corso di un anno ha subito

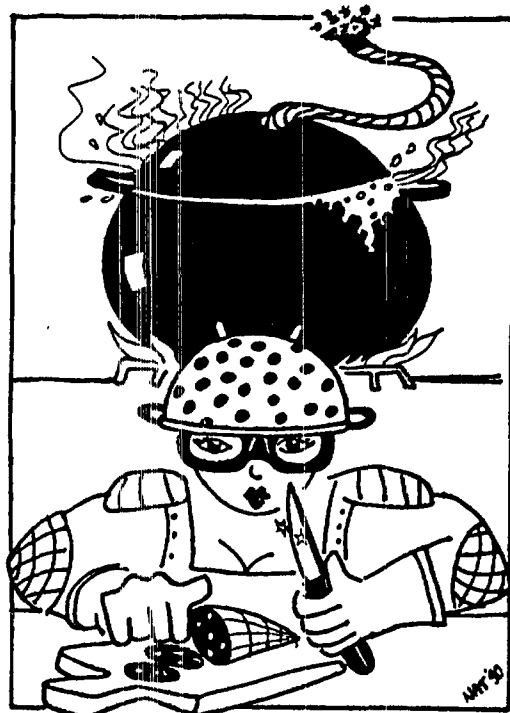
più di un infortunio. Infatti le persone coinvolte sono, in media, due milioni e ottantatremila.

Sono quattro le cause principali: i diversi utensili della cucina (19,3%), il pavimento (15,9%), le scale di vario genere (13,3%) e i mobili, le sedie e le finestre (10,8%). Tra gli utensili da cucina, particolarmente pericolosi sono i coltelli (11,4%), poi le pentole (4%). Ma l'ambiente a rischio è determinato anche dai liquidi e dagli alimenti bollenti, da tutti gli elettrodomestici, dai forni e dai fornelli.

Quali sono le modalità dell'incidente? Innanzitutto le ferite, 837mila casi, pari al 40,2%; poi le ustioni, 408mila, pari al 19,6%; quindi le fratture, 357mila, pari al 17,2%. Pochi i casi segnalati

di avvelenamento e soffocamento; neanche l'1%. Naturalmente i più colpiti - considerando e diverse fasce di età - sono gli anziani, in particolare gli ultrasettantacinquenni. Per le malfatte condizioni di salute, il 5,4% è vittima di incidenti domestici. Immediatamente dopo vengono i bambini fino a quattro anni di età (3,6%).

Interessante la distribuzione in base al sesso. Per le donne gli utensili della cucina rappresentano il maggior rischio (22,4%), subito dopo ci sono i pericoli legati alle cadute: le scivolose sul pavimento (13,9%) e quelle sulle scale (12,9%). Per gli uomini invece la maggiore insidia è rappresentata dai pavimenti lucidati con la cera; le cadute rappresentano il



15,8% degli incidenti. Quindi nella graduatoria degli infortuni alle maschie, seguono le ferite causate dagli attrezzi di lavoro (14,3%) e le cadute sulle scale (13,8%). Solo al quarto posto gli utensili da cucina. Insomma i casalinghi dovranno prestare più attenzione mangiando i coltelli e davanti ai fornelli, gli uomini nella casa dovranno invece camminare con maggiore attenzione.

Ultimo quesito posto dall'indagine dell'Istat era sul tipo di assistenza ricevuta. Il 55,5% ha fatto ricorso al medico; presso il pronto soccorso nel 32,5% dei casi. Sono più gli uomini che le donne che si rivolgono in ospedale per farsi curare. In totale la percentuale di popolazione che ha subito almeno un incidente domestico è del 3,7%. Una quota abbastanza elevata. Comunque l'Istat ha comunicato che i testi dell'indagine sono disponibili per chiunque volesse analizzarli, interamente, cifre e percentuali del vademecum antinfortunistico.

Summit alla Protezione civile per fare il punto sui danni in Basilicata  
Sono già 266 le ordinanze di sgombero e Lattanzio auspica una «bonifica» della zona

**Sisma, Puglia e Campania chiedono aiuto**

Secondo summit ieri al ministero della Protezione civile per fare il punto, stavolta, sui danni provocati dal terremoto di sabato in Basilicata. Vi hanno partecipato anche i rappresentanti dei dicasteri dell'Interno, dei Lavori pubblici, Sanità, Agricoltura, Tesoro e Bilancio. Anche dalla Puglia e dalla Campania arrivano, ora, richieste di intervento per forti danni rilevati. Fatto anche il punto delle scosse: fino a ieri sera sono state 120.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

■ ROMA. La paura si è spostata ora nel Beneventano, e soprattutto nella zona più ristretta del Matese e del Sannio, che gli esperti hanno messo sotto controllo. Come era stato deciso nel summit di scienziati e tecnici di lunedì pomeriggio si sta aumentando il numero dei sensori per controllare lo «sciami sismico» che ha investito la zona dal 22 aprile. Gli scienziati hanno precisato che la situazione non è grave, ma hanno ribadito che è impossibile fare previsioni sui terremoti.

Ieri una nuova riunione si è svolta, a Roma, al ministero della Protezione civile per fare il punto sui danni. Vi hanno partecipato oltre ai tecnici della Protezione civile i rap-

presentanti dei dicasteri dell'Interno, Lavori pubblici, Sanità, Agricoltura, Tesoro e Bilancio, oltre al prefetto e al sindaco di Potenza. Alla Protezione civile stanno, intanto, arrivando richieste di intervento anche da alcuni centri della Puglia e della Campania che avrebbero anch'essi subito danni rilevanti.

Il ministro, al termine della riunione, ha precisato che verranno disposti accertamenti con un metodo univoco e oggettivo sui danni in tutte le zone colpite dal sisma. Lattanzio ha aggiunto che è in corso anche una verifica per valutare come abbiano retto alle scosse di sabato le strutture riattate secondo criteri antisismici do-



Macerie sulla strada di Vaglio, un paese colpito dal terremoto dei giorni scorsi

po lo sconvolgente terremoto del novembre 1980. Ha anche precisato che sarebbe augurabile, finanze permettendo, una bonifica antisismica dei quattro quinti del territorio nazionale, dato che tanta è l'area su cui, allo stato attuale delle conoscenze, i

sismologi ritengono possibile il verificarsi di terremoti di rilevante intensità. Il nostro paese, si sa, è terra ballerina. Veniamo all'elenco dei danni. Li hanno denunciati l'80% dei comuni della provincia di Potenza. I più colpiti sono 14: Acerenza, Atella,

Avigliano, Barigliano, Brindisi di Montagna (epicentro del sisma), Cancellara, Filiano, Picerno, Pietralla, Ruoti, Satriano di Lucania, Tolva, Trivigno e Vaglio di Basilicata. A Pietralla e Picerno hanno subito gravi danni, e sono state sgombrati, an-

che le stazioni dei carabinieri. Per ora i carabinieri di Pietralla si sono trasferiti a Oppido Lucano non essendo nel paese un edificio disponibile. I tecnici sono ovunque al lavoro per quantificare, entro domani, l'entità dei danni. Da un primo esame risultano lesionati molti edifici scolastici. Nessun danno avrebbero, invece, riportato le dighe, anche se ulteriori verifiche verranno fatte nei prossimi giorni. Danni, invece, alla Basilicata e in alcuni tratti il traffico è stato interrotto perché si teme la caduta di massi. E lo stesso pericolo incombe nella zona delle Dolomiti Lucane. Le ferrovie Calabro-Lucane sono interrotte solo nel tratto tra Avigliano Scalo e Avigliano paese. Quanti sono i senzatetto? In totale le ordinanze di sgombero, in Basilicata, sono state, finora, 266. Di queste 15 riguardano Potenza e interessano 22 nuclei familiari. Mentre la terra si calma e le scosse vengono registrate solo a livello strumentale, per loro è ricominciato il dramma del vivere nelle roulotte.

Per il ministro inglese Moynihan  
«Italia '90 senza alcool per gli hooligan»

GIULIANO CAPECELATRO

■ ROMA. Un placebo più che una medicina. Anche se sul farmaco è impresso il timbro decisionista di Margaret Thatcher. Ma Colin Moynihan, ministro britannico dello sport, ne è convinto: l'effetto hooligan, che si sta addensando sulla penisola italiana in vista dei mondiali di calcio di giugno, potrà essere minimizzato, se non proprio annullato, dando l'ostracismo ai liquori: vendita vietata dove e quando giocano le squadre britanniche, almeno nelle ore che precedono e seguono la partita. Lo ha detto e ripetuto nel giro di consultazioni che ha avuto ieri a Roma con Giancarlo Ruffino, sottosegretario agli Interni, Carlo Tognoli, ministro del Turismo e dello Spettacolo, Luca Cordero di Montezemolo, direttore generale di Italia '90. Lo dirà e ripeterà oggi, a Cagliari, nel giro di consultazioni che avrà con prefetto, sindaco, questore, presidenti della Regione e del consiglio regiona-

le. Replicherà il tutto tra due giorni a Genova, dove visiterà il porto da cui i tifosi inglesi, previsti in circa diecimila, faranno vela per la Sardegna.

«Due anni fa, in occasione di un'Olanda-Inghilterra disputata in Germania, la misura ha dato ottimi risultati», ha ricordato per dare maggior forza alle proprie argomentazioni. Che, peraltro, non devono aver fatto granché breccia nei suoi interlocutori, non foss'altro per l'obiettivo difficile di imporre un bando del genere. E il dibattito sull'alcol rischia di andare avanti sino ai mondiali, né è da escludere che si trascini ben oltre.

Per questo Moynihan, diligente banditore del verbo Thatcheriano, si è preoccupato di suggerire anche altri rimedi, tutti rigidamente ispirati alla filosofia del «sorvegliare e punire». Primo: al seguito degli hooligan si muoveranno diversi bobby, i poliziotti inglesi, che faranno da consulenti per i lo-

colleghi italiani, mettendoli in grado di riconoscere un hooligan da ogni minimo gesto. Secondo: rapido rimpatrio, dopo la condanna del tribunale italiano, dell'hooligan colpevole di reato, cui sarà poi impedito di recarsi all'estero quando giocano squadre inglesi. Terzo: l'invito ad impedire l'ingresso negli stadi ai tifosi con bandiere e striscioni con scritte offensive. Quarto: l'assicurazione che gli hooligan, che potrebbero richiedere come disoccupati, non potranno contare sui contributi statali stanziati per chi sta cercando lavoro all'estero; perdurando i mondiali, la pratica andrà per le lunghe, e il pericolo sarà scongiurato.

Tanto rigore e un premio di consolazione: il ritorno delle squadre inglesi nelle coppe europee. «La decisione dovrebbe essere presa sabato dall'Uefa sabato prossimo - ha detto Moynihan -, ma ci auguriamo che sia fatta slittare a dopo i mondiali. Oggi non siamo in grado di dare garanzie».

L'Alta corte: «Cambiata la nozione di pudore»  
Nessun turbamento in palestra se il docente è di sesso diverso

MARCO BRANDO

■ ROMA. S'immagini una scuola media. Ecco la palestra. Sorpresa. Di fronte ai maschi si presenta una donna: l'insegnante di ginnastica. Inizia la lezione. Che cosa succede? Tutto. Ma niente che abbia a che fare con l'attività sportiva. I giovani, quanto mai sensibili al fascino femminile, rimarrebbero nel migliore dei casi annichiliti. Un turbine di passione che metterebbe ko anche eventuali ragazze cui capitasse in sorte un docente di sesso maschile. Possibile? Possibilissimo, secondo l'Avvocatura dello Stato.

Questa, in rappresentanza del presidente del consiglio, è intervenuta davanti ai giudici costituzionali per impedire che uomini e donne possano insegnare educazione fisica ad allievi di sesso opposto. E ha usato argomenti tali da indurre a credere che nelle palestre riostreane - per altro assai scarse - si diano abitualmente lezioni di danza del ventre: «Bisogna evitare turbamenti sessuali in alunni e alunne che, per l'età puberale e adolescenziale che attraversano, sono particolarmente sensibili a impulsi che inevitabilmente sarebbero incitati da movenze, dimostrazioni, posizioni as-

sunte da docenti di sesso diverso da quello degli alunni o delle alunne, il cui contatto fisico con gli insegnanti è talora inevitabile». La parola d'ordine? «Tutelare il pudore».

«Roba d'altri tempi», vien da pensare. E la Corte costituzionale la pensa nello stesso modo. Cosicché ha giudicato incostituzionale l'articolo 13 della legge 7 febbraio 1958, che prevede la distanziazione delle cattedre di ruolo di educazione fisica: insegnanti maschi per le classi maschili e insegnanti femmine per quelle femminili.

«Sono ormai da ritenersi superate le ragioni e iico-sociali sussistenti all'epoca dell'emanazione della disposizione censurata e che, in sostanza, l'hanno ispirata» spiegano i giudici dell'Alta Corte nella sentenza depositata ieri (redattore Francesco Greco). Aggiungono, a scanso d'equivoco: «La società il costume, i ruoli ed i rapporti uomo-donna sono profondamente mutati; sia che si tratti di giovani che

di adulti. La stessa nozione di pudore, cui ha fatto cenno l'Avvocatura generale dello Stato, è radicalmente mutata. La disposizione che pone una così netta separazione tra uomini e donne è ormai palesemente irrazionale».

Le conseguenze della sentenza, al di là delle significative conclusioni a proposito del concetto di pudore? D'ora in poi i docenti abilitati dall'Istituto (Ipse) potranno insegnare a maschi e femmine, senza distinzione (nelle palestre restano comunque «vietate» le classi miste). Il problema giunto al palazzo della Consulta era stato sollevato da alcune docenti, abilitate all'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole medie, che avevano fatto ricorso contro un provvedimento del provveditore agli studi di Taranto. Queste si erano rivolte al Tar pugliese, il quale, in accoglimento dell'eccezione proposta, aveva sollevato questione di legittimità costituzionale degli articoli 1, 2 e 13 della legge 88/1958.

**A.M.I.U. - MODENA**  
AZIENDA MUNICIPALIZZATA IGIENE URBANA

**Stratto di bando d'appalto-concorso**

Questa azienda intende indire una gara d'appalto-concorso per l'eventuale fornitura di n. 2 costipatrici scarrabili (1° lotto) ed eventualmente per la fornitura di ulteriori n. 3 attrezzature costipatrici scarrabili (2° lotto) da aggiudicarsi anche parzialmente. L'importo della fornitura di ogni singola fornitura è, approssimativamente, compresa fra L. 30.000.000 più Iva e L. 50.000.000 più Iva.

L'aggiudicazione sarà effettuata ai sensi dell'articolo 15, lettera b) della legge 30 marzo 1981, n. 113 secondo i seguenti criteri, nell'ordine decrescente d'importanza, sottoindicati: a) funzionalità e affidabilità del progetto presentato, b) rendimento e qualità del prodotto offerto, c) prezzo d'offerta, d) assistenza e garanzie successive alla vendita, e) costi di manutenzione.

Alla gara possono partecipare ditte o industrie specializzate nella costruzione di dette attrezzature, iscritte alla Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura.

Le ditte, nella domanda di partecipazione, dovranno dichiarare il numero di attrezzature vendute nel 1989 e le ditte acquisite di dette attrezzature, inoltre dovranno dichiarare di non trovarsi in una delle situazioni previste dall'articolo 10 della legge n. 113 del 30 marzo 1981, nonché indicare le condizioni tecnico-economiche della ditta stessa con riferimento agli articoli 12 e 13 della legge suindicata.

La domanda di partecipazione, che non vincola l'azienda, dovrà pervenire presso: Amiu, via Morandi 54, 41100 Modena, entro le ore 12 del 26 maggio 1990.

Il bando di gara è stato inviato in data 3 maggio 1990 per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

Modena, 20 aprile 1990

IL DIRETTORE dr. A. Peroni

**COMUNE DI ARGENTA**  
PROVINCIA DI FERRARA

**Deposito atti**  
IL SINDACO

ai sensi e per gli effetti dell'art. 14 della L.R. 7/12/1978, n. 47 e successive modificazioni ed integrazioni,

che gli atti della variante generale al vigente Piano regolatore generale, adottate con deliberazione consiliare n. 50 del 19 marzo 1990, saranno depositati in libera visione al pubblico, durante le ore di apertura degli uffici, nel Palazzo Comunale, Ufficio Segreteria, a far tempo dal 9 maggio 1990 all'8 giugno 1990 compreso.

Le eventuali osservazioni agli atti stessi, con relativi elaborati, a mente dell'art. 14 della L.R. n. 47/78 e successive modificazioni ed integrazioni dovranno essere redatte in triplice copia (di cui una in competente bollo e presentata all'Ufficio Protocollo entro le ore 12:00 dell'8 luglio 1990).

Cetto termine di presentazione delle osservazioni è perentorio. Pertanto quelle che perveniranno oltre il termine sopraindicato non saranno prese in considerazione.

Argenta, 9 maggio 1990

IL SINDACO Andrea Ricci

**COMUNE DI GENZANO DI LUCANIA**  
PROVINCIA DI POTENZA

**IL SINDACO**

Visto l'art. 7, 3° comma, della legge 2 febbraio 1973 n. 14 REPERE NOTO che questo Comune intende appaltare con la procedura di cui all'art. 1 del D. legge 2 febbraio 1973, n. 1 i lavori di ampliamento e abbellimento di un edificio per un importo a base d'asta di L. 878.158.990 (ottocento e 78 mila e 158 mila e 990 lire) entro le ore 12 del giorno 15.5.1990 potranno chiedere di essere ammessi alla gara indirizzando la richiesta al sottoscritto sindaco, nella residenza municipale. Per la partecipazione alla suddetta gara si richiede la cat. 2. Data residenza municipale, 25 aprile 1990

IL SINDACO

**COMUNE DI CUSANO MUTRI**  
PROVINCIA DI BENEVENTO

**Avviso d'asta**

Si comunica che in data 25/5/1990 alle ore 9,00, presso la Casa Comunale, si effettuerà la vendita del lotto boschivo SAN-ANGIOLILLO per un importo a base d'asta di L. 50.830.000. Ogni altra informazione potrà richiedersi presso la Segreteria del Comune.

Cusano Mutri, 23 aprile 1990

IL SINDACO

**unicef**  
Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia

perché la libertà abbia un senso:  
**AIUTIAMO I BAMBINI E LE MAMME DI ROMANIA**

VIALE D'AMERICA 10 - 20121 MILANO - TEL. 02/745000

IN TUTTI GLI UFFICI POSTALI ITALIANI - SERVIZIO DI VENDITA E PRESSIONE

IL UNICEF è registrato al Tribunale di Roma per la raccolta delle sottoscrizioni

CONTATTO ITALIA PER IL UNICEF - Via Salaria 141 - 00187 ROMA

Nel 18° anniversario della scomparsa del compagno

**DOMENICO GHIRARDI**

figli, la madre e il genero lo ricordano: sempre con molto affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Gerova, 9 maggio 1990

Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno

**GIOVANNI RESCHIGLIAN**

la moglie e i nipoti con molto affetto e rimpianto lo ricordano a compagni e amici e sottoscrivono per l'Unità in sua memoria.

Vicenza, 9 maggio 1990

I compagni e le compagne della sezione Del Sale sono vicini alla compagna Giovanna nel dolore per la perdita della sua cara mamma

**DOMENICA**

In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità

Milano, 9 maggio 1990

È morto il compagno

**GIUSEPPE PRINA**

iscritto al Partito dal 1945. I compagni della Sezione Figlioli lo ricordano a quanti lo conobbero e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Milano, 9 maggio 1990



**Portogallo**  
**A Roma il premier Cavaco Silva**

ROVA. La necessità di studiare «bene» il progetto di unione politica della Cee prima di avventurarsi senza avere un punto di arrivo è stata espressa ieri dal primo ministro portoghese Anibal Cavaco Silva, al presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, in un incontro svoltosi a palazzo Chigi. Nel colloquio, a cui ha preso parte il ministro degli Esteri Gianni De Michelis, i due capi di governo hanno discusso il prossimo vertice di Dublino delle scadenze comunitarie in vista della presidenza irlandese, e della situazione in Africa australe, area a cui il Portogallo è tradizionalmente legato.

La preoccupazione portoghese è che la conferenza intergovernativa per l'unione politica, che dovrebbe essere convocata dal vertice di Dublino in chiusura della presidenza irlandese, possa distrarre dalla conferenza per l'unione monetaria ed economica per la quale - ha osservato Cavaco Silva - esiste già un progetto completo della commissione europea. Il portavoce della presidenza del Consiglio ha riferito che Andreotti ha recepito una parte delle preoccupazioni portoghesi condividendo il fatto che si comincia a costruire il presidente del Consiglio ha però osservato che soltanto se la Cee sarà molto forte potrà armonizzare tutte le novità che scaturiscono dall'Est. Andreotti e Cavaco Silva hanno parlato anche della situazione in Sud Africa. Il Portogallo chiede che la Cee risponda al nuovo corso avviato da de Klerk con l'eliminazione delle sanzioni commerciali. Da parte italiana si è detto che esiste la volontà di rispondere alle aperture di de Klerk con altre aperture anche in vista della possibile abolizione, in giugno, dello stato di emergenza.

Dopo aver passato in rassegna anche la situazione in Mozambico ed Angola ex colonie portoghesi i due capi di governo hanno parlato del Mediterraneo. Andreotti ha espresso preoccupazione per qualche intralcio che si registra nel processo di unificazione macchinata, anche a causa della presenza accentuata dell'integralismo musulmano. Tra gli argomenti affrontati anche il monitoraggio dei rapporti della Siria con i Paesi arabi e con gli Stati Uniti e la situazione politica in Israele.

Da parte portoghese, per quanto riguarda i rapporti bilaterali è stata ribadita l'esigenza di riequilibrare la bilancia commerciale che attualmente registra un miliardo e mezzo di dollari per l'Italia. Il Portogallo non ha intenzione di limitare le esportazioni italiane ma chiede una politica italiana di investimenti in Portogallo più capillare. La Confindustria (Cavaco Silva ha incontrato anche il ministro per il Commercio estero Ruggiero e il presidente della Confindustria Pinianna) annovera una missione in Portogallo per sondare le opportunità e le possibilità esistenti per l'industria e le aziende italiane. Ieri mattina il premier portoghese è stato ricevuto al Quirinale dal presidente della Repubblica, Francesco Cossiga.

**A Vilnius il vicecomandante della guarnigione parla di possibile intervento militare per ristabilire l'ordine**

**Lituania, minacce dell'esercito**

La situazione nel Baltico si va inasprendo pericolosamente. La Lituania ha deciso ritorsioni economiche contro l'Urss, mentre il vicecomandante della guarnigione di Vilnius parla di un possibile intervento dell'esercito per ristabilire l'ordine. L'Estonia riprende i simboli di prima della guerra e invita le altre due repubbliche a «serrare i ranghi». Gorbaciov parla per festeggiare la vittoria sul nazismo.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCELLO VILLARI**

MOSCA. Nuovi segnali di inasprimento del conflitto con Mosca stanno arrivando. In queste ore dai paesi baltici. Mentre il Parlamento estone ha deciso improvvisamente di accelerare il cammino dell'indipendenza, per non restare indietro rispetto agli altri due Stati baltici cambiando nome, bandiera e simbolo alla repubblica - che si chiamerà d'ora in poi «Repubblica d'Estonia» (cioè senza l'aggiunta di socialista sovietica) e adotterà i vecchi simboli di prima dell'annessione all'Urss - a Vilnius il vicecomandante della guarnigione di stanza nella capitale lituana, luogotenente colonnello Valery Shorupov ha invitato espressamente Mikhail Gorbaciov ad assumere i pieni poteri nella repubblica «per evitare un bagno di sangue». Non solo, ma ha anche minacciato che «un'escalation negli eventi potrebbe spingere

l'esercito, che pure non vorrebbe interferire con la vita civile, a gettarsi nella mischia». Shorupov ha accusato i lituani di attacchi alle abitazioni dei soldati sovietici di insultare questi ultimi per le strade e persino di intimidazioni con le armi da fuoco. Molti soldati stanno chiedendo che si ponga fine a tutto questo, ha detto e ha aggiunto che ci sono «molte richieste di misure vere, sulla base della Costituzione sovietica non delle mezze misure che sono state messe in piedi sino ad oggi».

Nelle stesse ore, il Parlamento lituano, dopo quattro ore di discussione, ha deciso ritorsioni economiche contro l'Unione Sovietica che consistono in una riduzione del 10 per cento dell'invio di carne e latte al resto dell'unione. «La carne e il latte sono delle vere armi nella nostra battaglia», ha detto il ministro per l'Agricoltura, Vy-



Truppe sovietiche a Vilnius

tautas Knashis. Nel tentativo di rompere il blocco economico imposto da Mosca, Knashis ha annunciato che della carne extra sarà riservata per scambi diretti con quelle repubbliche che vogliono violare il blocco della guerra economica, dunque, si estende, rischiando di coinvolgere, all'interno dell'Urss, quelle città, ad esso dirette dai radicali, come Mosca o Leningrado, la cui rappresentanza politica al potere ha espresso più volte simpatie con la causa dei popoli baltici. Insomma il tentativo è quello di portare la

«guerra» nel cuore della stessa Urss.

A Riga, mentre il nuovo presidente del consiglio, Ivars Godmanis lancia appelli sulla necessità di arrivare al «massimo di coordinamento fra le tre repubbliche baltiche e, eventualmente, anche con altre repubbliche sovietiche», il consiglio dei «collettori di lavoro» (composto in gran parte da russi) chiama tutti i lavoratori (negli stabilimenti industriali la minoranza russa è preponderante) a prepararsi a scioperi politici contro la dichiara-

zione d'indipendenza, che viene definito «un colpo di Stato antisovietico e anti costituzionale».

In questo clima di appelli a «serrare i ranghi» - che si lancia non l'un con l'altro, i presidenti delle tre repubbliche baltiche, di ritorsioni come quelle decise dalla Lituania - di minacce come quelle del comandante della guarnigione sovietica di Vilnius, si svolgono oggi le parate militari per il quarantacinquesimo anniversario della vittoria sul nazismo. A Vilnius come a Riga, essi vengono vi-

**Rottura prima ancora dell'inizio dei colloqui**

**Fallisce a Bucarest il dialogo tra Iliescu e i contestatori**

Il dialogo tra le autorità romene e gli studenti contestatori dura pochi minuti. Le autorità respingono la richiesta che la discussione si svolga alla presenza della stampa, e la delegazione dei giovani se ne va. Davanti all'Università un migliaio di loro compagni accoglie la notizia con grida di disapprovazione. L'occupazione della piazza, iniziata 18 giorni fa, continuerà ad oltranza, dicono. Si vota il 20 maggio.

BUCAREST. I rappresentanti dell'opposizione erano più interessati all'aspetto pubblicitario che non alla sostanza della discussione. Per questo motivo, secondo il portavoce della presidenza Paul Finantu si è risolto in un buco nell'acqua ieri mattina. Il centro tra il capo di Stato ad interim Ion Iliescu e i rappresentanti degli studenti e di altre forze politiche antigovernative Finantu ha affermato che le condizioni poste dai giovani erano del tutto pretestuose. Il dibattito poteva essere benissimo stenografato, ce n'erano le condizioni tecniche. Entrambe le parti avrebbero avuto così la garan-

za che le opinioni rispettive venissero correttamente riportate. Ma la richiesta che i giornalisti presenziassero allo svolgimento stesso della discussione e a giudizio delle autorità, era inaccettabile.

Dialogo abortito dunque, anche se il portavoce di Iliescu sostiene che «dal punto di vista delle autorità esso è ancora possibile». Del resto pochi speravano in un esito di questo genere. Le posizioni erano e sono troppo distanti. Gli studenti e gli oppositori che da 18 giorni occupano piazza dell'Università, nel centro di Bucarest, accusano Iliescu di voler restaurare il regime comunista. Esigono inoltre che nessun

«ex-comunista» possa essere candidato alle elezioni del 20 maggio prossimo, dunque nemmeno il presidente Iliescu, il primo ministro Petre Roman e molte altre figure di spicco del Fronte di salvezza nazionale, il partito di governo. Benché protagonisti del rovesciamento di Ceausescu, tutti costoro sono responsabili agli occhi dei giovani contestatori per il fatto stesso di aver fatto parte del partito comunista. Impensabile che Iliescu e gli altri dirigenti del Fronte potessero accettare il suicidio politico in massa chiesto dall'opposizione. Tanto più che le elezioni sono ormai alle porte e le previsioni sono loro favorevoli.

L'atmosfera si è fatta nervosa in piazza dell'Università quando la delegazione dei giovani ha riferito ai compagni il fallimento dell'incontro immediato della discussione dei circa 1000 studenti presenti di continuare l'occupazione ad oltranza. Marian Monteanu, presidente del «gruppo studentesco e membro della delega-

**Raissa Gorbaciov e Barbara Bush insieme in un college del Massachusetts**



Le studentesse del college femminile di Welsley (Massachusetts) che contestano Barbara Bush, si dovranno «sorbire» alla cerimonia di fine d'anno, non una, ma due «mogli di presidenti». La «first lady» americana, che le laureande dell'università del Massachusetts hanno invitato per il primo giugno a pronunciare il discorso di chiusura, ha preannunciato infatti che porterà con lei Raissa Gorbaciov (nella foto) la moglie del capo del Cremlino, in quei giorni a Washington per il summit. Welsley è un college a frequenza femminile e da anni resiste alle pressioni che vorrebbero trasformarla in un'università mista.

**Carlo e Diana a Budapest, allarme all'aeroporto**

L'esplosione di un aereo nel recinto dell'aeroporto. La notizia è data dal quotidiano del pomeriggio *Esti Hirap* che riporta una dichiarazione del comandante della guardia di frontiera dell'aeroporto, Pal Póder. Quest'ultimo ha riferito che alle 16.37 di ieri pomeriggio poco prima dell'arrivo della coppia reale britannica, la voce di una giovane donna annunciava l'imminente esplosione di un aereo senza fornire altri particolari.

L'aeroporto internazionale «Feheny» di Budapest è stato messo in allarme ieri pomeriggio, poco prima dell'arrivo del principe Carlo e della principessa Diana, per una telefonata anonima che preannunciava, di lì a poco, l'esplosione di un aereo nel recinto dell'aeroporto. La notizia è data dal quotidiano del pomeriggio *Esti Hirap* che riporta una dichiarazione del comandante della guardia di frontiera dell'aeroporto, Pal Póder. Quest'ultimo ha riferito che alle 16.37 di ieri pomeriggio poco prima dell'arrivo della coppia reale britannica, la voce di una giovane donna annunciava l'imminente esplosione di un aereo senza fornire altri particolari.

**Gheddafi voleva bombardare le basi Usa a Creta**

Lo stesso leader della Jamahiriya a rivelarlo sabato scorso durante un colloquio via satellite con l'arabico, sull'isola greca, in occasione di una conferenza internazionale per la pace. Gheddafi ha detto che eventualmente la popolazione sarebbe stata avvertita anticipatamente per offrire la possibilità di mettersi in salvo.

Dopo il bombardamento di Tripoli da parte dell'aeronautica Usa, nell'aprile dell'86, il colonnello Gheddafi prese in esame l'ipotesi di far lanciare dei missili per rappresaglia contro una base americana a Creta. È stato lo stesso leader della Jamahiriya a rivelarlo sabato scorso durante un colloquio via satellite con l'arabico, sull'isola greca, in occasione di una conferenza internazionale per la pace. Gheddafi ha detto che eventualmente la popolazione sarebbe stata avvertita anticipatamente per offrire la possibilità di mettersi in salvo.

**L'Armata rossa ebbe l'ordine di non intervenire nella Rdt**

L'Armata rossa ebbe l'ordine di non intervenire nella Rdt. Lo ha rivelato l'ambasciatore dell'Urss nella Rdt, Wladimir Kotschemassov, in una intervista al quotidiano sindacale *Tribuna*. «In partimmo istruzioni al nostro esercito di non lasciare le caserme, e qualsiasi cosa accadesse - ha detto il diplomatico - la storia ci mostra che si trattò di una decisione corretta. Manterremo questa linea di non intervento nella Rdt. Il popolo deve decidere liberamente come formare le proprie strutture democratiche».

Le truppe sovietiche in Germania orientale ebbero l'ordine tassativo di non intervenire nelle dimostrazioni della «rivoluzione pacifica» culminata lo scorso autunno nella caduta del regime comunista. Lo ha rivelato l'ambasciatore dell'Urss nella Rdt, Wladimir Kotschemassov, in una intervista al quotidiano sindacale *Tribuna*. «In partimmo istruzioni al nostro esercito di non lasciare le caserme, e qualsiasi cosa accadesse - ha detto il diplomatico - la storia ci mostra che si trattò di una decisione corretta. Manterremo questa linea di non intervento nella Rdt. Il popolo deve decidere liberamente come formare le proprie strutture democratiche».

**Autobomba esplose in Colombia. Un morto**

Un'autobomba con circa 150 chilogrammi di dinamite, è esplosa nella città di Pereira, nell'ovest della Colombia, provocando la morte di una persona ed il ferimento di altre tre. L'attentato ha semidistrutto le installazioni della sede locale del registro civile, dove si sta lavorando in vista delle elezioni presidenziali del prossimo 27 maggio, nonché vani edifici circostanti e due automobili. La polizia, che ha diffuso la notizia, non ha fatto menzione sulla probabile identità degli autori dell'attentato. È stata questa la terza autobomba che esplose in Colombia negli ultimi cinque giorni.

Un'autobomba con circa 150 chilogrammi di dinamite, è esplosa nella città di Pereira, nell'ovest della Colombia, provocando la morte di una persona ed il ferimento di altre tre. L'attentato ha semidistrutto le installazioni della sede locale del registro civile, dove si sta lavorando in vista delle elezioni presidenziali del prossimo 27 maggio, nonché vani edifici circostanti e due automobili. La polizia, che ha diffuso la notizia, non ha fatto menzione sulla probabile identità degli autori dell'attentato. È stata questa la terza autobomba che esplose in Colombia negli ultimi cinque giorni.

**Tirana malmenata e arrestato un profugo**

Secondo una fonte diplomatica occidentale a Tirana un cittadino albanese sarebbe stato fermato e percosso ieri pomeriggio da agenti di polizia mentre apparentemente cercava di rifugiarsi nella ambasciata di Grecia nella capitale dell'Albania. L'edificio - si apprende dalla stessa fonte - è sorvegliato durante il giorno da una quindicina di agenti, in uniforme e in borghese e da molti di più durante la notte. Il nuovo incidente sopraggiunge dopo che, la settimana scorsa, l'ambasciatore di Grecia a Tirana è stato convocato ad Atene, a seguito di una assurda intrusione di agenti albanesi entro i limiti territoriali dell'ambasciata greca.

Secondo una fonte diplomatica occidentale a Tirana un cittadino albanese sarebbe stato fermato e percosso ieri pomeriggio da agenti di polizia mentre apparentemente cercava di rifugiarsi nella ambasciata di Grecia nella capitale dell'Albania. L'edificio - si apprende dalla stessa fonte - è sorvegliato durante il giorno da una quindicina di agenti, in uniforme e in borghese e da molti di più durante la notte. Il nuovo incidente sopraggiunge dopo che, la settimana scorsa, l'ambasciatore di Grecia a Tirana è stato convocato ad Atene, a seguito di una assurda intrusione di agenti albanesi entro i limiti territoriali dell'ambasciata greca.

VIRGINIA LORI

**Smentite la voci di un possibile attentato a Monterrey**

**Papa Wojtyla ai giovani messicani: «Tra Chiesa e Stato nuovi rapporti»**

Si prepara un attentato contro il Papa? La voce, diffusa ieri da un quotidiano della città di Monterrey, è stata molto ridimensionata dalle autorità messicane. Imponente, in ogni caso, appare il dispiegamento delle forze di sicurezza. Ieri il Pontefice ha parlato a San Juan de los Lagos rivolgendosi a tutti i giovani messicani. «Il cattolicesimo - ha detto - non può essere identificato con la conquista spagnola».

La sicurezza pubblica dello Stato e della polizia municipale. Direttamente responsabile della sicurezza del Pontefice è comunque un «gruppo speciale» che già da diversi giorni controlla tutti i luoghi del lungo pellegrinaggio papale.

Al di là degli «scoop» in ogni caso l'attenzione dell'opinione pubblica messicana resta puntata sulla possibilità di una «normalizzazione» dei rapporti diplomatici con la Chiesa cattolica. Benché la larghissima maggioranza catolica infatti il Messico vanta in virtù della propria storia - segnata dalla lotta antispagnola prima e dalla rivoluzione poi - uno dei regimi più marcatamente «anti clericali» del mondo. Le relazioni diplomatiche con il Vaticano sono interrotte dal 1857 e la costituzione del 1917 quella uscita dai sette lunghi anni della rivoluzione, preclude alla Chiesa ogni tipo di attività politica, giungendo a vietare (norma quest'ultima entrata di fatto in disuso) persino l'uso in

pubblico dell'abito talare. La Chiesa non può inoltre avere alcuna proprietà, inclusa quella dei tempi del proprio culto.

I segni del «disgelo» sono comunque evidenti. Qualche mese fa il presidente Carlos Salinas de Gortari ha nominato un proprio rappresentante personale presso la Santa sede e domenica scorsa, recandosi personalmente a ricevere il Papa all'aeroporto ha chiaramente inteso manifestare la propria volontà di giungere ad una normalità di rapporti.

Importante in questo senso è stato il discorso che ieri Wojtyla ha tenuto a Aguascalientes uno dei luoghi sacri della rivoluzione messicana - fu qui che l'armata del Nord di Villa e quella del Sud di Zapata concordarono un'azione comune - parlando di fronte a migliaia di fedeli. «Ai giorni nostri - ha detto il Papa - si sta configurando una nuova prospettiva di contatti tra la Chiesa e la comunità politica di questo paese. In questa nuova fase di



Giovanni Paolo II in Messico

**Sfida a Londra e agli Usa**

**Saddam Hussein: l'Irak è riuscito a produrre dei detonatori nucleari**

BAGHDAD. Il presidente Saddam Hussein ha dichiarato che gli esperti iracheni sono riusciti a produrre apparecchiature elettroniche identiche a quelle sequestrate in marzo dalle autorità britanniche e statunitensi, ma ha ripetuto che non saranno destinate allo sviluppo di armi nucleari. Saddam ha specificato che si tratta di un'apparecchiatura elettronica, acquistata dagli Usa e riodificata in Irak, che può essere anche usata come detonatore per una bomba atomica. «Appena cinque giorni dopo l'annuncio americano sul sequestro dei cosiddetti detonatori (a Londra), i nostri «combattenti» della industria militare sono riusciti a produrre meccanismi simili a quelli dei cosiddetti detonatori», ha detto il presidente al leader politico del paese.

Il leader iracheno parlava di fronte ai 1200 delegati che partecipano a una conferenza popolare araba di solidarietà con l'Irak. Egli ha mostrato due congegni «made in Irak» e ha detto che essi erano simili a quelli sequestrati a Londra. «Ora se gli inglesi o gli americani non vogliono comprare da noi si mettano in contatto con il ministero dell'Industria», ha esclamato.

Secondo Tony Banks, esperto del centro militare di ricerca «Jane» a Londra, è possibile che l'Irak sia riuscito a produrre detonatori per ordigni nucleari, tuttavia, ha aggiunto, il possesso dei detonatori non vuol dire che possiede bombe atomiche.



Il presidente del Consiglio mondiale ebraico

Veglia per l'Olocausto Unificazione tedesca, il cancelliere dà garanzie al congresso ebraico

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN. Una veglia «contro l'oblio» nella villa sul Wannsee, il luogo dove nel gennaio del 1942 i capi del regime nazista misero a punto la «soluzione finale», la definitiva liquidazione fisica degli ebrei. È stato il momento più intenso del congresso mondiale ebraico che, dopo tre giorni di lavori, si è concluso ieri a Berlino, nel 45° anniversario della sconfitta del Terzo Reich di Hitler. Non tutti i congressisti se la sono sentita di partecipare alla veglia, nella villa sul lago, immersa nella quiete della periferia berlinese ma evocatrice di memorie intollerabili. A quanti erano presenti, il segretario del consiglio centrale degli ebrei di Germania Micha Guttman ha letto un messaggio di Elie Wiesel, il «cronista dell'Olocausto» insignito del premio Nobel per la pace, «i tedeschi - diceva tra l'altro il messaggio - avrebbero voluto cancellare dalla storia gli ebrei e il loro ricordo, ma per gli ebrei «la memoria è stata più forte dei loro oppositori... il nostro passato è eredità per il futuro».

Il presidente del congresso mondiale Edgar Bronfman, citando anch'egli Wiesel, ha detto: «Qui non si deve piangere, perché se si cominciasse non si finirebbe mai più, mentre Heinz Galinski, presidente del consiglio centrale tedesco, ha ricordato che la capitolazione del Terzo Reich segnò «la fine del tentativo nazista di rendere schiavo il mondo» e ha chiesto che non ci sia prescrizione per il delitto che fu progettato al Wannsee e attuato nei campi di sterminio. Il congresso si era aperto domenica, quando ai congressisti aveva parlato anche il cancelliere Kohl, il quale aveva rassicurato i rappresentanti della comunità ebraica mondiale sul significato dell'unità fra le due Germanie, una prospettiva che gli organizzatori ebraici guardano con comprensibile inquietudine. Comprensibile inquietudine, dal punto di vista giuridico, il rinvio del voto per il Bundestag pone delicati problemi di costituzionalità. La legge fondamentale, infatti, prescrive in 47 mesi al massimo la durata di una legislatura e quella in corso è cominciata ufficialmente il 18 febbraio dell'86. Oltre il 18 gennaio, dunque, gli attuali deputati sarebbero «fuori-legge». Il problema costituzionale verrebbe risolto, nell'ipotesi che comincia a circolare, giocando sui

Alle urne a Est e Ovest: il cancelliere cambia idea ed è disponibile a rinviare le federali nella Rfg

Kohl accelera dopo il voto a Est A gennaio elezioni pantedesche?

Sarà il 13 gennaio dell'anno prossimo la data magica dell'unità tedesca? A Bonn sembra rafforzarsi la tendenza a rinviare le elezioni federali convocate per il 2 dicembre perché possano tenersi, nella seconda domenica del '91, le prime elezioni pantedesche. Ma tutto dipende dalla soluzione dei contrasti sulla dimensione sociale dell'unificazione e dal negoziato internazionale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BONN. «Siamo pronti a prendere in esame la possibilità di una data il più possibile vicina: una dichiarazione del segretario generale della Cdu, Volker Ruehe, e il partito del cancelliere Kohl ha cambiato linea. Fino a poche ore prima l'ipotesi di un rinvio delle elezioni federali, indette per il 2 dicembre '90, e della convocazione di elezioni pantedesche a breve termine non era per niente nei piani della Cancelleria e nel governo solo i liberali la sostenevano. Il calendario di Kohl era un altro: voto per il Bundestag alla data prevista ed elezioni pantedesche per l'autunno del '91».

Che cosa ha indotto la Cdu a cambiare posizione, pur se con tutta la prudenza con cui si è espresso Ruehe? Finora, l'opposizione allo scenario del voto pantedesco a breve scadenza era basata su motivazioni tecnico-giuridiche e su motivazioni politiche. Dal punto di vista giuridico, il rinvio del voto per il Bundestag pone delicati problemi di costituzionalità. La legge fondamentale, infatti, prescrive in 47 mesi al massimo la durata di una legislatura e quella in corso è cominciata ufficialmente il 18 febbraio dell'86. Oltre il 18 gennaio, dunque, gli attuali deputati sarebbero «fuori-legge». Il problema costituzionale verrebbe risolto, nell'ipotesi che comincia a circolare, giocando sui

margini di tempo: domenica 13 gennaio sarebbe l'ultimo termine utile fino al quale far durare il mandato dei deputati federali attuali senza dover riformare la legge fondamentale. Assai più complessi sono gli aspetti politici. Kohl, nei mesi e nelle settimane passate, non ha avuto certo scrupoli, tutt'altro, ad affrettare i tempi dell'unificazione. Ma sulle elezioni era stato sempre molto prudente: andava al voto in tutta la Germania in un momento di prevedibile confusione, pochi mesi dopo l'entrata in vigore dell'unità monetaria e quando probabilmente saranno più duri i suoi effetti sociali (aumenti dei prezzi, disoccupazione, rischi di inflazione), non gli sembrava, evidentemente, la soluzione più sicura per la sua Cdu. Che cosa gli avrebbe fatto cambiare idea, o almeno considerare l'ipotesi di cambiarla, ora? Intanto, presumibilmente, l'esito del voto comunale di domenica nella Rdt: la Cdu orientale, pur se ha registrato un sostanzioso calo, ha mantenuto il primato, dimostrando di poter tenere politicamente anche in una situazione difficile. D'altra parte, la Spd ha mostrato di non essere in grado di approfittare delle difficoltà democristiane. E basta un calcolo molto semplice per accorgersi che, se si andasse al voto pantedesco con gli



Il cancelliere tedesco Kohl

attuali rapporti di forza nella Rdt, la Cdu (che presto si unificerà) non trarrebbe un vantaggio, facendo giocare il maggiore distacco che ha sulla Spd all'Est in tutta la Germania, anche in quella occidentale dove la differenza tra i cristiano-democratici e i socialdemocratici è assai meno sensibile. Nelle elezioni pantedesche, il partito del cancelliere rischierebbe, forse, meno di quanto rischia nelle elezioni federali, dove il carisma dello sfidante social-

democratico Lafontaine rappresenta, per la Cdu, un pericolo da non sottovalutare. Non a caso, l'ipotesi del rinvio del voto federale è stata esplicitamente respinta, ieri, dal presidente della Spd Hans-Jochen Vogel. Sullo scenario delle elezioni pantedesche già a gennaio, comunque, pesa una serie di incertezze che difficilmente potranno essere disipate presto. Intanto quelle «gate al negoziato «2 più 4»: l'ipotesi che

gli aspetti «intertedeschi» dell'unificazione possano essere separati da quelli «internazionali» - ipotesi fatta balenare da Shevardnadze sabato scorso a Bonn - è stata ieri respinta da Kohl. I problemi relativi alla collocazione politico-militare della Germania Unita devono essere risolti prima della fondazione del nuovo stato tedesco. Questa la risposta del cancelliere al ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze, che sabato aveva proposto di rinviare la definizione degli aspetti internazionali dell'unificazione e di consentire un «periodo di transizione» durante il quale le quattro potenze vincitrici potranno mantenere alcuni dei diritti acquisiti alla fine della guerra anche dopo la creazione del nuovo stato tedesco. Ed è certamente improbabile che il problema della collocazione o meno del futuro Stato tedesco nella Nato, e a quali eventuali condizioni, possa essere risolto prima di parecchi mesi.

E poi ci sono tutti i problemi sociali che l'unità monetaria, dal prossimo due luglio, porterà con sé. Perché possa essere approvato il «trattato di Stato» che sancirà l'introduzione del marco unificato ad est dovranno essere risolti con urgenza quei problemi che si manifestano tanto tra i due governi quanto all'interno della stessa «Grosse Koalition» di Berlino. I socialdemocratici ritengono che il «pacchetto» offerto da Bonn sia socialmente iniquo e chiedono misure di protezione dei redditi nonché garanzie sui servizi essenziali che il governo federale non è affatto disposto a concedere. Il conflitto si sta aggravando e nella Rdt sono stati già annunciati i primi scioperi ed avvertimenti contro l'ipotesi di una accettazione pura e semplice dei duri «clikta» che arrivano da Bonn.

Intifada trentesimo mese Sciopero nei territori No del Likud a una nuova «grande coalizione»

Il Likud respinge le proposte per una riedizione della maggioranza «di unità nazionale», forte della decisione del partito ortodosso Shas di appoggiare un governo «ristretto» di destra. Difficoltà in casa laburista, dove continua il conflitto fra Peres e Rabin. Sciopero generale nei territori occupati, dove la «intifada» è entrata nel suo trentesimo mese. Ancora vittime palestinesi, sparatoria a Nablus.

GIANCARLO LANNUTTI

Il Likud ha detto no, sia all'«operato contraddittorio» avanzato dai laburisti, sia alla formale proposta fatta lunedì sera dal Partito nazionale religioso: non ci sarà una riedizione della «unità nazionale», Shamir punta alla formazione d'un governo di destra, a maggioranza ristretta. Naturalmente con questo non è detta l'ultima parola, il leader del Likud mantiene ampi margini di manovra e potrebbe semplicemente puntare a mettere i laburisti alle corde per poi accettare le sue condizioni. Ma queste sono ipotesi del poi. Per ora i fonti del Likud prevedono un'ad ritira che Shamir possa presentare il suo governo all'inizio della prossima settimana, vale a dire entro la scadenza dei primi ventun giorni di mandato.

La spinta decisiva è venuta lunedì sera dalla decisione del partito ortodosso Shas (fino a allora riluttante) di appoggiare il tentativo di Shamir. «Pur preferendo un governo di unità nazionale - ha detto il ministro dell'Interno e leader dello Shas Arye Deri - daremo egualmente sostegno ad una coalizione ristretta guidata da Shamir. Come conseguenza anche il Partito nazionale religioso (l'unico non ortodosso), che proprio lunedì aveva fatto appello a Likud e laburisti per un accordo di «grande coalizione», starebbe ora riconsiderando il suo atteggiamento e si accingerebbe a sua volta a sostenere il tentativo di Shamir. Ulteriori motivi di delusione per i laburisti: subito dopo l'appello del Pnr, Yossi Beilin, già viceministro delle finanze e braccio destro di Peres, aveva manifestato la disponibilità del partito ad accoglierlo, «se i due leader Peres e Rabin decidessero entrambi in tal senso». Ma Peres e Rabin ora come ora sono occupati soprattutto a farsi l'un l'altro lo sgambetto.

Mentre il quadro politico israeliano resta dunque movimentato e problematico, la «intifada» palestinese entra oggi nel suo trentesimo mese, e la ricorrenza sarà marcata da uno sciopero generale proclamato parallelamente dalla leadership clandestina unificata e dal movimento islamico Hamas. Due anni e mezzo di rivolta popolare, che l'apparato militare e poliziesco israeliano non è riuscito a soffocare e che anzi ha messo in profonda crisi il quadro politico e la società civile del paese occupante. In questo senso la prospettiva di un governo di estrema destra non promette niente di buono. Ieri il quotidiano «Maanu» ha riferito che il gen. Moshe Bar-Kokcha (richiamato all'ordine nei giorni scorsi dal capo di stato maggiore sen. Shomron per aver accusato di «debolezza» i vertici militari) ha chiesto a Shamir un incontro per illustrargli le sue proposte sulla repressione della «intifada». Non bastano, evidentemente, i bolli del «superfalco» Sharon. E intanto nei territori si continua a morire: un palestinese di 18 anni è stato ucciso dai soldati a Rafah (Gaza) domenica, un altro di 25 anni era stato ucciso sabato a Tulkarem; a Nablus soldati e coloni, presi a sassate presso la «Tomba di Giuseppe», hanno aperto il fuoco.

Il ministro italiano a Berlino, domani a Bucarest «Così dovrà cambiare la Nato» De Maizière incontra De Michelis

LUCIANO FONTANA

ROMA. Quanto dovrà cambiare la Nato per rendere possibile un via libera da Mosca ad una Germania unita collocata nell'alleanza occidentale? I nuovi dirigenti della Rdt hanno chiesto ai loro colleghi di Bonn, degli Stati Uniti, di Francia e Germania modifiche di grande rilievo: rinuncia alle armi nucleari in Europa, abbandono della dottrina della «risposta flessibile», del «primo colpo nucleare» e della «difesa avanzata». Una trasformazione che cambierebbe il volto della Nato da alleanza militare in alleanza politica. Questi punti, insieme ai passi per l'ingresso della Rdt nella Cee, saranno al centro dei colloqui che questa mattina il ministro degli Esteri italiano Gianni De Michelis avrà a Berlino con il primo ministro tedesco orientale, Lothar De Maizière. La posizione del governo

italiano non è ancora in sintonia con queste scelte di trasformazione: il ministro degli Esteri ha ripetuto rigidamente che la Germania deve unificarsi nella Nato e che l'Alleanza atlantica deve diventare il fulcro intorno a cui costruire il sistema della sicurezza in Europa. Nessuna indicazione è arrivata sul cambiamento delle strategie Nato e sulla rinuncia al nucleare. Alla Farnesina ora si dice che l'annuncio americano della rinuncia all'ammmodernamento dei missili a corto raggio apre la strada ad una discussione di tutte le certezze su cui si è retta la Nato. Ora si dovrà arrivare ad un «approccio cooperativo» alla sicurezza. Indicazioni che forse non soddisferanno i tedeschi preoccupati di portare presto a compimento il processo di unità con soluzioni accettabili per l'Unione Sovietica.

Ritunione in Canada dei ministri della Difesa della Nato «Non rinunciamo al nucleare in Europa» L'Alleanza ritocca le sue «dottrine»

I ministri della Difesa della Nato si incontrano in Canada per mettere a punto la strategia nucleare dell'Alleanza. Dopo l'annuncio di Bush sulla rinuncia all'ammmodernamento dei Lance, i responsabili della Nato non sembrano però voler marciare in direzione della denuclearizzazione dell'Europa. Anzi si attende una riaffermazione della necessità dell' deterrenza nucleare e il via libera ai più temibili missili Tasm.

KANANASKIS. Sull'onda della rinuncia americana - annunciata la settimana scorsa - al contestato programma per la modernizzazione delle armi nucleari a breve gittata (Sf) in Europa, i ministri della Difesa della Nato si riuniscono oggi e domani a Kananaskis, sulle Montagne Rocciose del Canada, per mettere a punto una strategia militare alternativa in previsione del «vertice» straordinario che l'Alleanza atlantica dovrebbe tenere a Londra ai primi di luglio. Benché le discussioni siano solo all'inizio, da questa che è una delle normali riunioni semestrali del «gruppo di pianificazione» nucleare (Npg) della Nato si attende la formalizzazione e della rinuncia all'ammmodernamento dei «Lance» fra, secondo le anticipazioni, nessuna novità di grande rilievo: si dice infatti che i ministri sottoscriveranno un'affermazione di principio contraria al totale disarmo nucleare e della futura Germania unita. Discussioni preliminari dovrebbero

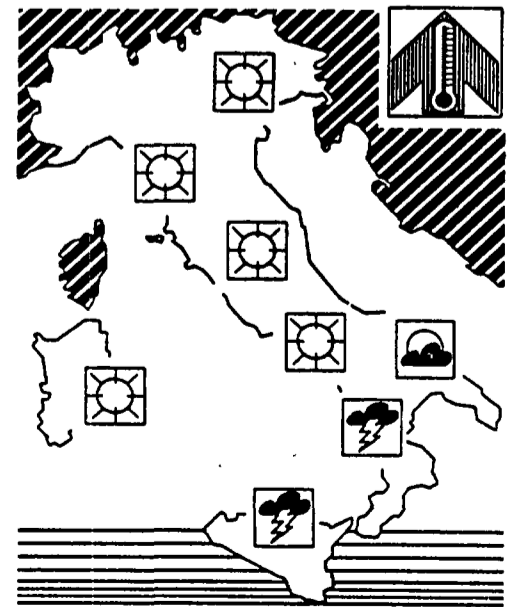
inoltre essere avviate sulla possibilità di sostituire interamente o parzialmente gli attuali sistemi nucleari basati a terra con armi aerotrasportate ancora più temibili. Messi di fronte ai rivoluzionari mutamenti politici nell'Europa dell'Est, a costrizioni di bilancio e alle controversie suscitate, soprattutto a Bonn, dal loro programma di sostituire con mezzi più moderni i missili «Lance» e gli attuali proiettili nucleari per artiglieria - dislocati quasi interamente in Germania e in grado quindi solo di colpire nemici che non ci sono più - gli Stati Uniti hanno fatto nei giorni scorsi marcia indietro. Si sono anche detti per la prima volta disposti ad aprire in autunno con l'Urss trattative che potrebbero portare alla totale eliminazione delle Sfr terrestri. Una nuova «opzione

zero» nucleare dopo quella già concordata con l'Urss per l'eliminazione degli euromissili a media gittata che il segretario della Nato Manfred Woerner si è subito affrettato a smentire. Ma la strada del «rispetto sembra portare proprio in quella direzione. Toccherà quindi prima ai ministri della Difesa dell'Npg e poi ai capi di governo al prossimo «vertice» fissare le direttrici dell'Alleanza per i mesi futuri. L'offerta di trattativa sui missili corti rischia però di naufragare per la volontà Usa di mettere in cantiere i missili aerotrasportati «Tasm», che gli Stati Uniti vorrebbero avere operativi per il 1995 e che, a differenza delle attuali Sfr, potranno raggiungere obiettivi anche in territorio sovietico e non solo nei paesi dell'Europa orientale. Se approvati dai paesi eu-

ropei che dovranno ospitare sul loro territorio gli aerei destinati a portarli (e si sono già fatti a questo proposito i nomi della Gran Bretagna, della Germania e dell'Italia), i «Tasm» andranno ad aggiungersi - o prenderanno il posto - delle bombe aerotrasportate che la Nato ha oggi in Europa.

Secondo fonti di Alleanza, l'«Npg» potrebbe chiedere al comandante militare della Nato, John Galvin, di studiare e proporre ai politici quale sia la miglior combinazione di missili aria-terra, bombe da aereo, missili terra-terra e proiettili d'artiglieria per garantire l'efficienza delle difese europee nelle nuove condizioni politiche del continente. Una indicazione che non si muove certo in direzione delle trasformazioni della Nato annunciate da Bush.

CHE TEMPO FA



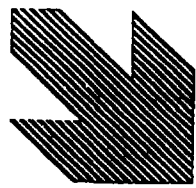
IL TEMPO IN ITALIA. L'Italia è compresa entro una distribuzione di pressioni molto velleale con valori leggermente superiori alla media. Permane nelle masse d'aria in circolazione una certa instabilità che nei prossimi giorni verrà accentuata dall'arrivo di due perturbazioni: la prima proveniente dall'Europa nord-occidentale, la seconda proveniente dall'Africa settentrionale. TEMPO PREVISTO. Sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Lungo la fascia alpina e le località prealpine si potranno avere durante il corso della giornata addensamenti nuvolosi prevalentemente a sviluppo verticale. Per quanto riguarda le regioni meridionali condizioni di instabilità caratterizzate dalla presenza di formazioni nuvolose irregolari che a tratti possono intensificarsi e dar luogo a qualche fenomeno temporalesco. In leggero aumento la temperatura specie al Nord e al Centro. VENTI. Deboli o calmi di vento. MARI. Generalmente calmi tutti i mari italiani. DOMANI. Graduale intensificazione della nuvolosità sulle regioni settentrionali ad irradiazione dalle Alpi occidentali, il Piemonte, la Liguria e la Lombardia. La nuvolosità sarà associata a piogge anche di tipo temporalesco. I fenomeni si estenderanno gradualmente verso il settore nord-orientale. Sulle rimanenti regioni centrali e su quelle meridionali prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

Table with weather forecasts for various Italian cities and temperatures in other countries.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi

PUnità Tariffe di abbonamento

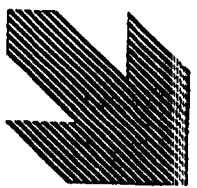
Borsa  
-0,19%  
Indice  
Mib 1024  
(+2,4% dal  
2-1-1990)



Lira  
È rimasta  
invariata  
nei confronti  
delle monete  
dello Sme



Dollaro  
Ha perso  
ancora  
terreno  
(in Italia  
1215 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

### Fmi Accordo sul filo di lana

ROMA. Dopo ore di riunione, sul filo della spaccatura, l'accordo è arrivato. Gli Stati Uniti hanno ceduto - poco - sulle date, i paesi superindebitati del Terzo mondo hanno ceduto sul fronte delle sanzioni. Dopo la seconda riunione annuale del gruppo dei Sette paesi industrializzati e il comitato internazionale del Fondo monetario, ora la parola è ai negoziati paese per paese, tra paesi indebitati e banche private. Sul «economia mondiale gravano le nubi pesanti a suon di tassi di interesse in corsa e inflazione» e il Fondo monetario ne prende atto cominciando a prestare denaro a interesse più elevato (8,6% con un incremento dello 0,35% a partire dal primo luglio). Il comitato internazionale del Fmi, di cui fanno parte 22 ministri delle Finanze in rappresentanza di 152 paesi membri, ha dato il segnale di via libera all'aumento del 50% delle riserve del Fondo. Le nazioni che non erano contrarie a cambiare lo statuto Fmi in modo da poter sospendere quei paesi in arretrato con il pagamento dei prestiti. Alla fine, di fronte all'ostinazione americana e inglese, hanno sciolto la riserva in cambio della promessa di un aumento delle riserve nel 1993 invece che nel 1995 e di nuove regole che rendono difficile la sospensione punitiva. La sospensione sarà possibile solo se otterrà il 70% dei voti del comitato esecutivo Fmi. Inoltre, è stato definito il principio secondo cui i creditori dovranno aiutare i debitori a pagare gli interessi sul debito se queste ultime si sottoporranno alle misure di stabilizzazione del Fmi. India, Nigeria e alcuni paesi latino-americani appoggiati dall'Australia hanno resistito fino all'ultimo, poi hanno dovuto tornare sui loro passi. I paesi morosi (più esposti sono Perù, Sudan e Zambia) potranno avallarsi anche durante l'eventuale sospensione di aiuti speciali dello sportello del Fmi, l'Enhanced structural adjustment facility i cui crediti saranno garantiti da tre milioni di once delle riserve auree del Fmi. Lo sconto sui pagamenti, in ogni caso, è rinviato. Il Brasile, il cui debito estero ammonta a 115 miliardi di dollari, il più elevato del mondo, ha infatti confermato che continuerà a non pagare gli interessi fino a quando non sarà conclusa una trattativa seria con il Fmi.

Per quanto attiene gli equilibri tra le politiche economiche, il Fondo monetario (che ieri ha accettato Cecoslovacchia e Bulgaria) esorta i paesi industrializzati ad incrementare il risparmio per ridurre le tensioni sui tassi di interesse e i paesi con forti deficit interni ad allinearsi in fretta a valori più controllabili. Noni non ne sono stati fatti, ma gli italiani hanno dovuto subire le occhiate dei loro colleghi. L'inflazione resta al centro delle preoccupazioni del Fmi, anche se dal G7 di Washington non è arrivato più del solito invito a «stare attenti». I prezzi al consumo nel Terzo mondo hanno subito nel 1989 un incremento pari all'86,3%, inflazione trainata prevalentemente dall'America latina dove i prezzi sono saliti in media del 350% (Argentina e Brasile si posizionano rispettivamente al 307,9% e al 128,7%). In Messico, dopo il piano di dura austerità, i prezzi sono saliti solo del 20% contro il 114% del 1988. All'Est l'inflazione è stata trainata dalla Jugoslavia e dalla Polonia. Il mercato non esce rinfrancato dalle giornate di Washington. Il dollaro perde ancora terreno nei confronti delle principali valute europee: gli investitori aspettano l'esito della maxiasta del Tesoro Usa per capire se ci saranno o meno conseguenze sui tassi di interesse.

### Al Senato è iniziato il dibattito sul decreto legge per i diritti nelle imprese minori Appello dei sindacati ai partiti

# «Una legge tutta da approvare»

Mentre un migliaio di lavoratori «presidiava» palazzo Madama, ieri al Senato è iniziata la discussione sulla legge per i diritti nelle imprese minori. In una conferenza stampa, alla quale hanno partecipato Franco Marini per la Cisl, Fausto Bertinotti per la Cgil e Silvano Veronesi per la Uil, i sindacati hanno lanciato un appello alle forze politiche per l'approvazione del testo licenziato un mese fa dalla Camera.

ENRICO FIERRO

ROMA. È iniziato il «count down» per il referendum contro i licenziamenti arbitrari nelle imprese con meno di 16 dipendenti. Mancano infatti poco meno di tre settimane allo svolgimento del referendum promosso da Dp e già fissato per il prossimo 3 giugno. A meno che la commissione Lavoro del Senato, che ieri ha ripreso i lavori dopo l'interruzione elettorale, non approvi il decreto legge licenziato dalla Camera il mese scorso. Una richiesta avanzata ieri in modo netto dalle confederazioni sindacali

nel corso di una serie di incontri avuti con i membri della commissione. In mattinata, mentre un migliaio di lavoratori «presidiava» l'ingresso del Senato, Fausto Bertinotti, Rino Caviglioli e Silvano Veronesi hanno incontrato i senatori democristiani e nel pomeriggio il presidente della commissione Lavoro di palazzo Madama, Gino Giugni. Se si vuole evitare seriamente il referendum, hanno detto in sostanza Cgil, Cisl, Uil, il Senato deve approvare la legge così come è stata trasmessa dalla Camera. Si tratta

di un testo, ha spiegato il segretario confederale della Cisl, Rino Caviglioli, nel corso di una conferenza stampa, «equilibrato perché allarga l'area della tutela dei lavoratori tenendo conto delle specificità delle piccole imprese». Per i dirigenti sindacali, invece, gli emendamenti presentati al Senato (oltre 40 dal verde Arcobaleno Guido Pollice, 11 da Giugni, 12 dai senatori democristiani, più quelli del Pri e dei liberali) rischiano di compromettere questo equilibrio e di spingere verso il referendum. «Una lacerazione della quale il paese non ha affatto bisogno», ha sottolineato il segretario generale della Cisl, Franco Marini, visibilmente preoccupato dal risultato delle amministrative che, a suo parere, evidenzia una forte «frammentazione degli interessi». Il segretario della Cisl è allarmato per l'exploit delle leghe e soprattutto dagli argomenti che i «lumbardi» hanno usato in campagna elettorale. «Argomentazio-

ni assolutamente qualunque - ha affermato - sul fisco, sul Mezzogiorno, sugli extracomunitari: una immotivata protesta contro lo Stato centrale e uno sfaldamento del senso di solidarietà generale che è un grave pericolo». I ritardi e le tensioni che si registrano nell'approvazione della legge sui diritti, secondo Marini, sono il segno della volontà presente in alcune forze politiche ed economiche del paese di rimettere in discussione «diritti generali dei lavoratori».

Gli emendamenti presentati da Pri e Pli, che già alla Camera votarono contro il decreto legge, puntano a depotenziare quella parte della legge che estende la tutela obbligatoria per i lavoratori e stabilisce forme di risarcimento economico in caso di licenziamento. Un elemento colto da Fausto Bertinotti, segretario confederale della Cgil, che ha sottolineato come «chi presenta emendamenti non vuole migliorare la

legge, ma andare a tutti i costi al referendum». Ma a Dp e ai promotori del referendum, i dirigenti sindacali hanno riconosciuto il merito di aver posto la questione della estensione di diritti «minimi ed universali» anche ai lavoratori delle imprese minori. «Da oltre due anni - ha rilevato - Silvano Veronesi della Uil - avevamo presentato al governo le nostre proposte, c'è voluta la pressione del referendum per costringere le forze politiche ad aprire la discussione».

Rigide, invece, le associazioni dei datori di lavoro. «Se passasse il testo approvato alla Camera - si legge in un comunicato della Confartigianato - l'occupazione subirebbe un grave contraccolpo proprio nel settore che negli ultimi anni ha garantito un consistente apporto di posti di lavoro». Insomma, la posta in gioco è lo sviluppo e l'occupazione sono possibili solo se i padroni hanno mano libera nel licenziamento. Più prudente, invece, la Cna che ribadisce l'esigenza di un ampio concorso delle forze imprenditoriali, sindacali e politiche per una soluzione legislativa adeguata che consideri le peculiarità delle microimprese. Sul fronte politico si registra una presa di posizione del ministro del Lavoro Donat Cattin, che ieri ha assicurato, sottolineando di parlare non a titolo personale ma «a nome del governo», la volontà di approvare il testo trasmesso da Montecitorio. Solo oggi, dopo la riunione del gruppo democristiano convocato per superare le divisioni registrate tra i senatori, si saprà se Donat Cattin e il governo confermano questa posizione. Lo stesso presidente della commissione, il socialista Gino Giugni, secondo indiscrezioni raccolte a palazzo Madama, ha fatto capire che sarebbe disposto a ritirare gli emendamenti in vista di un accordo tra le forze politiche.

### Per Marini il referendum sarebbe una lacerazione per il paese Bertinotti: chi presenta emendamenti punta alla spaccatura

### Ora Micheli è padrone assoluto di Interbanca



La Finarte di Francesco Micheli ha rilevato dalla Banca d'America e d'Italia il 16,35% del capitale ordinario di Interbanca, raggiungendo così la maggioranza assoluta del capitale complessivo dell'istituto. Il relativo contratto - del valore di circa 85 miliardi - è stato firmato alle 11 di ieri, a una settimana giusta dalla scadenza del patto di sindacato che legava alla Bna del conte Auletta Armenise (nella foto) i principali soci della banca. La Finarte era già il primo singolo azionista di Interbanca, avendo investito 165 miliardi in un sistema rastrellamento. Dopo la sospensione del titolo dal listino, nell'ottobre '88, Francesco Micheli non ha potuto far altro che stringere d'assedio il conte Auletta, attendendo per agire la scadenza del patto di sindacato. Si è creata oggi in Interbanca una situazione analoga a quella dell'azionariato Mondadori. La Bna di Auletta controlla la maggioranza assoluta delle azioni ordinarie (la Finarte ne possiede «solo» il 32,5), mentre Micheli ha la maggioranza assoluta nel capitale complessivo. La Finarte potrebbe quindi imporre modifiche statutarie, nonché interventi sul capitale. Il lungo braccio di ferro per il controllo di Interbanca sembra quindi a una svolta. Già nei giorni scorsi, in occasione dell'assemblea della società, il finanziere milanese non aveva fatto mistero di non essere assolutamente soddisfatto dei conti di Interbanca. Ora, con l'acquisto della quota della Bna - una mossa che sembra aver colto di sorpresa i vertici della Bna - Micheli si candida direttamente alla gestione dell'istituto di credito a medio e lungo termine, dopo essere stato sdegnatamente tenuto fuori dalla porta per alcuni anni. Obiettivo dichiarato: quello di fare di Interbanca la principale banca d'affari del paese.

### In crescita i trasferimenti del Tesoro a Bankitalia

prende spunto da un saldo netto da finanziare pari a 8,082 miliardi di lire e da un saldo passivo della gestione di tesoreria pari a 17,236 miliardi. Di qui, appunto, il disavanzo. In particolare, l'aumento dei debiti di gestione è dovuto all'aumento della circolazione dei Bot per 10,504 miliardi, alla maggiore esposizione debitoria nei confronti della Banca d'Italia per il servizio di tesoreria provinciale (più 1,811 miliardi), e ad un flusso di raccolta postale per 2,215 miliardi. Un dato significativo è quello che riguarda la Banca d'Italia. I conti effettuati, alla fine di marzo evidenziano un aumento del finanziamento del Tesoro pari a 657 miliardi rispetto a quello del mese precedente.

### Il Pri: il governo riduca i tassi

Il vicepresidente della commissione Bilancio-Tesoro della Camera, il repubblicano Gerolamo Pellicano, conviene sull'esigenza di ridurre i tassi di interesse ed anzi, ha detto, «al governo spetta incoraggiare la positiva evoluzione con misure efficaci di contenimento del fabbisogno primario». Pellicano ha ricordato che «negli ultimi tempi si è verificata una tendenza alla riduzione dei tassi e la responsabilità spetta alla Banca d'Italia»; a tale proposito l'esperto del Pri ha detto di essere convinto che l'istituto centrale terrà conto non solo della favorevole congiuntura, ma anche della «necessità di perseguire una politica del debito pubblico a medio termine».

### Stop agli assegni circolari «fuori piazza»

Gli uffici postali possono legittimamente rifiutare, come pagamento per i servizi e le operazioni di Bancoposta, gli assegni circolari emessi da sportelli di istituti di credito che operano in province diverse da quella in cui è situato l'ufficio postale stesso. È quanto dispone una circolare del ministero del Tesoro, della cui esistenza si è venuta a conoscenza solo in base ad una risposta data dal ministro delle Poste Oscar Mammì ad un'interrogazione parlamentare del ministro Servello. Secondo il ministro, la misura si è resa necessaria per porre un freno alle numerose frodi a danno dell'amministrazione postale.

### Metallemeccanici: incontro Intersind sindacati

Secondo round ieri a Roma del confronto tra l'Intersind e i sindacati di categoria Fiom, Fim e Uilim, per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici nelle aziende a partecipazione statale. Un incontro dedicato essenzialmente ai problemi riguardanti il riordino del sistema contrattuale. La trattativa prosegue senza grandi intoppi, almeno a giudicare dalle dichiarazioni del segretario nazionale della Fiom Carlo Festucci, che ha apprezzato le aperture dell'Intersind, che è rispetto alla Federmeccanica (che rappresenta gli industriali privati ndr) non ha posto pregiudiziali all'avvio della trattativa.

FRANCO BRIZZO

## Utile a 4037 miliardi e Romiti rilancia l'obiettivo qualità Lo straordinario '89 della Fiat Bilancio boom ma qualche neo

La Fiat dice che il 1989 è stato «l'anno migliore nella storia del gruppo». Ed il bilancio approvato ieri dal consiglio d'amministrazione sembra confermarlo. Ma tra le righe del documento aziendale trapelano alcuni insuccessi, occasioni perse e soprattutto molta incertezza per il futuro. Intervistato dalla Tv, Romiti ripropone la sua ricetta: «Cambiare mentalità e puntare sulla qualità totale».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. Il comunicato stampa di corso Marconi suggerisce ai mass media la battuta per un commento trionfale: l'anno 1989 è stato «il migliore nella storia del gruppo Fiat». E tanta esultanza sembra giustificata dal bilancio che hanno approvato ieri Gianni Agnelli e gli altri consiglieri di amministrazione. Le cifre assolute sono veramente a livelli record, anche se alcuni incrementi relativi in passato furono superiori. L'utile operativo sale a 4837, con un incremento del 26,5% rispetto ai 3823 miliardi dell'88. L'utile netto di competenza (esclusa cioè la parte spettante ai soci) arriva a 3306 miliardi, aumentando del 9,2%

rispetto all'anno precedente, anche se le imposte sugli ammortamenti anticipati sono cresciute dal 27 al 31 per cento. La redditività (rapporto tra utile operativo e fatturato) sembra quella di una grande compagnia americana: il 9,3% contro l'8,6% del 1988. Alcuni risultati sono addirittura migliorati rispetto alle valutazioni provvisorie fatte qualche mese fa: l'autofinanziamento, per esempio, tocca i 6.429 miliardi con il 15,6% di incremento sull'88; mentre in gennaio si prevedevano soltanto 6.100 miliardi. L'attivo finanziario è di ben 2.121 miliardi, malgrado l'onere sopportato per consolidare integralmente nel bilancio di gruppo le società finanziarie ed im-

billari. Ed il patrimonio netto della Fiat sale da 13.549 a 15.961 miliardi. Anche il bilancio civilistico presenta un utile netto di 1211 miliardi, contro i 1.008 del 1988. Ciò consente alla Fiat di praticare una iniezione di ottimismo pure ai suoi azionisti, proponendo 50 lire di dividendo in più per ogni titolo all'assemblea che si terrà il 28 giugno (da 320 a 370 lire per le azioni ordinarie e privilegiate, da 350 a 400 lire per le azioni di risparmio). L'assemblea del 28 giugno sarà pure straordinaria, per incorporare nella Fiat la Saes, la società controllata dalla Sincind-Fiat, che controlla a sua volta la Rinascente e gli esercizi alberghieri del Sestriere. L'operazione viene giustificata con la necessità di eliminare una «duplicazione di funzioni con la capogruppo». In realtà la Saes ha esaurito il suo compito, dopo essere stata usata come «contenitore» provvisorio delle azioni Fiat cedute dai lib-

Il trionfalismo delle note di bilancio Fiat non riesce tuttavia a mascherare l'incertezza per il futuro. Nel capitolo dedicato alla Fiat-Auto si esaltano gli accordi stipulati con l'Urss per realizzare ad Elabuga il più grande stabilimento automobilistico del mondo ed il fatto che la «A 93», la vettura di media cilindrata che uscirà da questa fabbrica, porterà il marchio Fiat grazie alla costituzione di una vera e propria «joint venture», dimenticando di dire che di queste intese non beneficerà tanto la Fiat-Auto, quanto il Comau ed altri settori Fiat. Si tace invece sulle intese fallite con Bmw e Saab e su quella che pare destinata alla stessa sorte con Peugeot-Citroen. Nel settore trattori e macchine agricole si citano solo le quote di mercato attuali, tacendo i confronti, che non sono molto brillanti. Si ammette che le vendite di getti in alluminio della Teksid alle case automobilistiche nordamericane sono diminuite del 7,2% perché in Usa il mercato dell'auto è già in forte crisi. Bisogna leggere tra le righe per trovare le tracce di alcuni fallimenti strategici di Cesare Romiti, come quello di aver puntato molto sull'industria dei armi riciclabili: nel gruppo Gilardini il settore «prodotti per la difesa» ha fatturato soltanto 304 miliardi (nello



Cesare Romiti

stesso gruppo, per fare un raffronto, la Fiat Lubrificanti ha fatturato 394,5 miliardi) e nel gruppo Sna-Idpi il «gruppo di ricerca» di sviluppo è quello in maggior difficoltà. Ciò non ha impedito a Romiti, intervistato ieri sera da Tg1 Sette, di pontificare sulle «nuove sfide» per il gruppo Fiat e sul suo progetto «qualità totale», che alcuni sospettano sia un alibi per scaricare su altri la responsabilità di future perdite di competitività della Fiat. «Io non voglio portare il modello giapponese in Italia - ha detto,

bontà sua, Romiti - perché non sarebbe un innalzamento della qualità della vita, bensì un abbassamento. Quello che noi vogliamo - ha soggiunto imperiosamente l'amministratore delegato - è un cambio di mentalità: chiunque lavora all'interno di un'azienda è contemporaneamente un cliente e un fornitore», quindi deve preoccuparsi della qualità del prodotto. Un sospetto dovrebbe sfiorare Romiti, forse la qualità non migliorerà finché la Fiat non considererà chi sta in azienda un lavoratore.

## Tentativi per scongiurare il nuovo blocco Fs, i Cobas tornano alla carica Lunedì sciopero dei capistazione

ROMA. La travagliata vicenda dei Cobas dei macchinisti rischia di ripetersi. E i tentativi di lunedì potrebbero riproporre nel caos. Stavolta i protagonisti sono i Cobas dei capistazione che ieri hanno proclamato uno sciopero di 24 ore dalle 21 di lunedì 14 maggio. L'agitazione è stata proclamata per protestare contro la mancata convocazione ai tavoli di trattativa con la Fs. Convocazione che anche questa volta sarebbe stata ostacolata dalla Fil Cisl la quale, comunque, in serata ha poi aderito alla posizione della Fil Cgil e della Ultrasporti che si erano pronunciate per la convocazione di un incontro unitario tra le Fs, i sindacati e i rappresentanti dei capistazione nei vari compartimenti. Il

coordinamento dei capistazione accetterà di essere inserito nella delegazione sindacale? A tarda sera non si conosceva ancora l'orientamento delle Fs. Schimberni ha più volte ribadito che in presenza di scioperi non intende avviare trattative. Intanto, ieri a Roma, di fronte alla sede delle Fs, manifestazione dei Cobas dei macchinisti i quali, comunque, non hanno ancora confermato le agitazioni minacciate tra il 23 ed il 24 maggio. Come si vede, la trattativa Fs per il rinnovo del contratto di lavoro degli oltre 200.000 ferrovieri italiani si complica ogni giorno di più. Ulteriori problemi sono sorti anche nel corso dell'incontro svoltosi l'altro ieri tra sindacati, Cobas ed enti

sulla parte relativa ai macchinisti. Il Comu (coordinamento macchinisti uniti) avrebbe fatto richieste di ulteriori incrementi economici che porterebbero ad un aumento medio mensile annuo per i macchinisti di oltre 1 milione e duecentomila lire (la cifra comprende l'indennità professionale, le indennità di turno e di utilizzazione e gli aumenti sulla paga base). Le richieste dei Cobas dei macchinisti, quindi, non solo non combaciano affatto con quelle fatte l'altro ieri dall'azienda, ma rischiano di divaricarsi sempre più anche da quelle fatte dai sindacati i quali complessivamente chiedono per il personale di macchina incrementi di oltre 800.000 lire comprensivi del contratto in-

tegrativo legato agli incrementi di produttività. È chiaro che più i tempi della trattativa contrattuale si allungano più sale la tensione tra le varie categorie dei ferrovieri. Per oggi è previsto un incontro tra sindacati ed enti sul andamento generale del negoziato che dovrebbe portare ad un «affondamento». Grossi nodi da sciogliere esistono nella parte relativa agli aumenti sulla paga base e nelle relazioni industriali. Il rischio è che anche i sindacati potrebbero proclamare sciopero. «Se l'affondamento è deludente - dice Donatella Turtura, segretario aggiunto della Fil Cgil - sarà indispensabile decidere un'azione di lotta». Dello stesso parere il segretario della Ultrasporti Giancarlo Alazzi. P.Sa.

## Nel nuovo consiglio la Fininvest in minoranza Anche «L'Espresso» blocca la corsa di Silvio Berlusconi

MILANO. L'assemblea dei soci dell'Editoriale L'Espresso (convocata su richiesta della Mondadori berlusconiana con il dichiarato intento di «normalizzare» la gestione della società e quindi di mettere le mani direttamente sull'Editoriale la Repubblica) è conclusa con un clamoroso autogol di Berlusconi. Dopo il sequestro del 37% abbondante del capitale, il tentativo era già virtualmente fallito. E all'assemblea non si è potuto far altro che prendere atto. Su proposta del custode giudiziario del pacchetto sequestrato è stato eletto un nuovo consiglio di amministrazione che resterà in carica un anno, il tempo necessario per una definitiva soluzione del conflitto. Nel nuovo organismo 7 consiglieri sono di nomina Mondadori, 6 sono stati designati dal fronte Cir-Caracciolo, e 2 dal custode giudiziario (i quali assumeranno quindi il ruolo di ago della bilancia).

Sempre su proposta del rappresentante del tribunale, nella riunione del 16 maggio prossimo il consiglio confermerà Carlo Caracciolo alla presidenza. Il complesso meccanismo messo in moto dalla Fininvest per «domare» la provincia ribelle è fallito su tutta la linea. Oggi, mentre languono i colloqui presso Mediobanca

(che hanno per oggetto come si sa proprio lo scorporo dell'Espresso e della Repubblica dalla casa editrice di Segrate), la Fininvest sembra riconoscere all'Editoriale di Caracciolo una sorta di extraterritorialità. Sotto la «protezione» di Caracciolo, l'Espresso, Repubblica e i 13 quotidiani locali della Finegil potranno continuare senza interferenze di sorta. A questo punto in mano alla cordata berlusconiana non sembrano restare molte carte da giocare. Pensa la presidenza dell'Amef, confermato Caracciolo all'Espresso, non resta che il negoziato con la Cir. Anche perché la finanziaria di De

Benedetti ha già chiesto ufficialmente la convocazione dell'assemblea ordinaria della stessa Mondadori per rinnovare il consiglio (presumibilmente il 23 giugno, in concomitanza con la straordinaria). È questa volta a rischiare la poltrona presidenziale è nientemeno che Silvio Berlusconi in persona. Potrebbe subire un rinvio, infine, la conclusione dei lavori del collegio arbitrale che dovrà esprimersi sulla titolarità delle azioni promesse da Formenton a De Benedetti. La Cir ha chiesto infatti al collegio di ascoltare alcuni testimoni. Al massimo il lodo arbitrale potrà essere pronunciato di altri tre mesi, fino a metà settembre. D.V.

**Cala in Italia la vendita degli spray con Cfc**

Le vendite di spray al Cfc sono in calo nel nostro paese rispetto ad altri tipi di prodotti. Lo rivelano le Coop, cioè le cooperative dei consumatori aderenti alla Lega delle cooperative, che sono state le prime a bandire dai loro negozi le micidiali bombole che contribuiscono a bucare l'ozono. Un'inchiesta svolta dalla Nielsen rileva che si è passati, nell'89, dall'85% del giro d'affari complessivo del settore al 76% rispetto all'anno precedente. Al tempo stesso risulta netta la crescita dei consumi di prodotti liquidi, passati dal 6% del totale del mercato al 14%, mentre gli stick sono aumentati dal 9 al 10 per cento. La Coop fa notare che negli ultimi tempi, peraltro, sono stati immessi sempre di più sul mercato gli spray ecologici che riscuotono successo.

**Il Wwf libera un capodoglio finito in una spada**

Un grosso capodoglio di almeno 12 metri di lunghezza è stato restituito alla libertà dopo essere rimasto imbrigliato nelle orme fangose di una spada, le lunghe reti da posta usate nella pesca del pescespada. Il cetaceo è stato avvistato nello stretto di Messina. Dopo la segnalazione della Capitaneria di porto della città siciliana, il Centro studi cetacei di Milano allertava gli esperti del Wwf più vicini della zona che intervenivano insieme agli uomini della Guardia di finanza. Ci volevano sei lunghe ore di lavoro per recidere l'ultimo groviglio di reti che avvolgeva il grosso cetaceo. Nella passata stagione sono rimasti vittime delle reti spada 24 capodogli oltre a migliaia di delfini. Il Wwf è riuscito a salvare otto grossi cetacei. Per l'associazione ecologista questo ultimo episodio è l'ennesimo effetto della riapertura della pesca con le reti derivanti dopo che il decreto del ministro Vizzini ha permesso di rimettere in circolazione questi veri e propri «muri della morte».

**A Rimini a confronto esperienze sul latte**

Per due giorni si discute a Rimini del latte. L'iniziativa è dell'Associazione italiana allevatori che presenterà anche un raffronto dell'Eurisko tra la pubblicità generica del latte in Italia e negli altri paesi del continente. Il progetto nutrizionale paneuropeo, un nuovo modo di veicolare informazioni al pubblico dei consumatori, prestando attenzione ai principi nutritivi e al rapporto tra la componente di grasso del prodotto e le principali patologie umane di origine alimentare.

**Il 57 per cento degli italiani beve acqua minerale**

La maggioranza degli italiani, il 57%, beve abitualmente solo acqua minerale, rinunciando a quella del rubinetto. L'avvenuto sorpasso è documentato da un sondaggio del mensile Nuova ecologia. Queste le ragioni della scelta secondo l'inchiesta: per il 46% la colpa è del cattivo sapore e dell'eccesso di cloro nell'acqua potabile; per il 37% la paura dell'inquinamento. La scarsità idrica appare poco influente su scala nazionale, ma è il motivo del consumo di acqua minerale per l'8% degli abitanti delle isole. Secondo il sondaggio oltre la metà dei consumatori abituali di minerale ha abbandonato il rubinetto negli ultimi dieci anni e il 25% addirittura negli ultimi tre anni.

**Si conclude a fine maggio la campagna «Amare il mare»**

Solo un'opinione pubblica bene informata e cosciente delle conseguenze derivanti da un uso non corretto dell'ambiente marino potrà garantire l'applicazione ed il rispetto di norme restrittive per la salvaguardia del mare. È questo il principio che guida la campagna «Amare il mare» giunta alla sua seconda edizione e promossa dal ministero della Marina mercantile. La campagna si articola in tre fasi: distribuzione di un opuscolo illustrativo sullo stato del mare e sulle iniziative del ministero in tema di pesca, nautica e di porto, risorse marine, trasporti marini, situazione ambientale; un ciclo di 21 conferenze in altrettante località italiane e un concorso nazionale per la realizzazione di un video su uno dei temi della campagna ad opera di studenti delle scuole superiori coadiuvati dai docenti.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

**Rapporto dell'Oms Due miliardi di persone sono state infettate dalla epatite «B»**

GINEVRA. Presentando il suo rapporto annuale, l'Organizzazione mondiale della sanità ha reso noti alcuni dati impressionanti sul presente e il futuro della salute nel mondo. In particolare, il direttore generale dell'Oms, Hiroshi Nakajima ha affermato che due miliardi di persone sono infettate dal virus dell'epatite B, mentre due miliardi e 200 milioni sono portatori di parassiti intestinali. Un miliardo e 700 milioni di persone, poi, sono contaminate dalla tubercolosi: in gran parte di tratta di portatori sani, perché i malati veri e propri di tubercolosi sono circa 20 milioni. Secondo il direttore generale dell'Oms nel prossimo decennio potrebbe essere prevenuta la morte di oltre 200 milioni di persone, in particolare nei paesi in via di sviluppo. In questi paesi, infatti muoiono ogni anno oltre 15 milioni di bambini sotto i cinque anni. Malgrado i progressi importanti ottenuti con la vaccina-

**Gli ipertesti Informazioni di natura diversa viaggiano su nuove logiche**

**Per navigare nel computer**

Il Personal Computer è lo strumento che meglio di ogni altro può simboleggiare gli anni Ottanta. Emblema di una tecnologia diventata alla portata di tutti e di una società che ha puntato alla divisione, anzi alla frammentazione dell'informazione, alla spersonalizzazione attraverso il simbolo del «personale» moltiplicato in milioni di esemplari. La diffusione del personal computer ha cambiato molte abitudini e reso ridicole alcune terminologie in uso solo fino a pochi anni fa. Chiamereste «cervellone» il vostro computer di casa basato su un microprocessore a 32 bit molto più potente di tutti i cervellini che hanno selezionato i vincitori delle «Canzonissime» di tutti i tempi? No, lo chiamereste semplicemente «lui». Ma anche per il personal computer si avvicina una fase di declino. La nuova parola d'ordine oggi è diventata «workstation» e indica i nuovi sistemi adatti a una molteplicità di applicazioni, che cambiano funzione attraverso il software e che possono svolgere molte operazioni diverse simultaneamente. Soprattutto è il software la chiave dello sviluppo dell'informatica nei prossimi anni al contrario di quello che era accaduto negli anni precedenti, mentre l'evoluzione dell'hardware seguirà le nuove esigenze derivanti dall'utilizzazione di ambienti di programmazione sempre più evoluti e completi. Pensando allo sviluppo del software non dobbiamo riferirci solamente ai programmi applicativi, ma alla filosofia generale dell'ambiente di programmazione e di uso di una stazione di lavoro. La possibilità di utilizzare microprocessori sempre più veloci e potenti, unità di memoria sempre più grandi in spazi sempre più piccoli, chip per il suono e l'immagine in tempo reale, unità di immissione dei dati diversissime, ha reso possibile lo sviluppo di ambienti software «amichevoli» in cui l'utente si può muovere attraverso le immagini grafiche come se fosse davanti alla propria scrivania di casa. Tutto questo va nella direzione di un rapporto tra l'uomo e la macchina profondamente diverso dal passato in cui l'utilizzatore «dialoga» con il sistema sulla base di associazioni di idee e non soltanto all'interno di una logica di domanda e risposta.

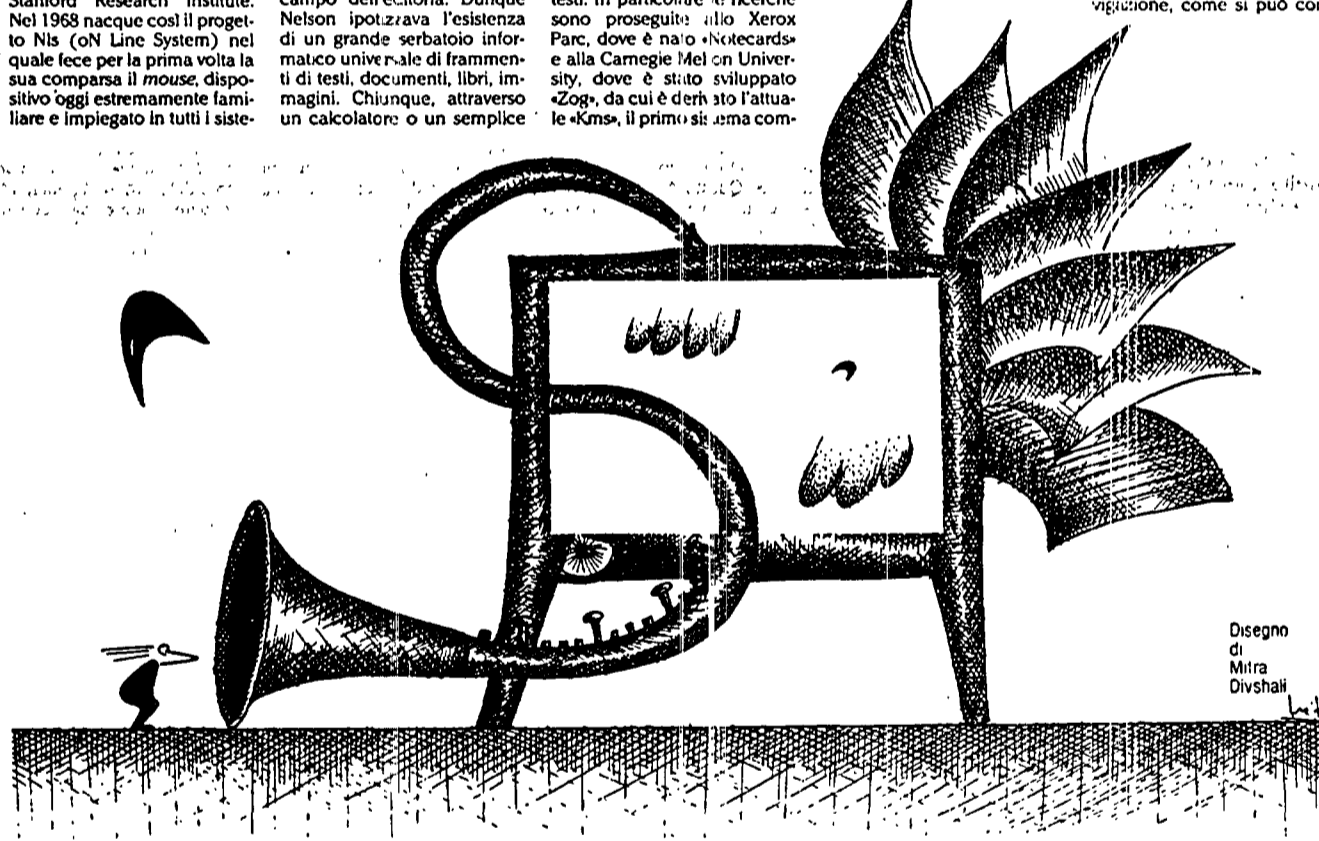
Tra gli argomenti di maggiore interesse nel campo del software per applicazioni generali è quello degli «ipertesti». Se ne parla molto, ma ancora non è ben chiaro come utilizzarli e cosa fanno. Diciamo subito che gli ipertesti sono una tecnologia e una metodologia che consistono nel rapportare informazioni di natura diversa (testi, grafici, suoni) attraverso la loro connettività logica. Pur essendo materia recente gli ipertesti hanno già la loro epopea. Nel 1945 Vannevar Bush, consulente scientifico del presidente statunitense Roosevelt, ideò un sistema in grado di memorizzare informazioni di natura estremamente diversa come testi, disegni, fotografie ecc. Si poteva accedere a queste informazioni mediante un sistema di indici interattivi. Questa operazione di accesso era chiamata «browsing» termine difficilmente traducibile in italiano («letteralmente «scorrere» ma anche «brucare») diventato in seguito una delle parole d'ordine degli ipertesti. Bush sulla base delle proprie ipotesi scientifiche arrivò a descrivere un sistema per la gestione della letteratura scientifica. Il nome del sistema era «Memex» e avrebbe consentito di «navigare e fare annotazioni su grafici e testi di dimensioni estese. Bush aveva anche concepito l'ambiente in cui questo sistema di gestione si sarebbe dovuto inserire. Infatti fino al 1932 lavorava intorno alla «metatela della scrittura», cioè alla possibilità di riprodurre su un'unica unità diversi segmenti di conoscenza da associare tra loro. Partendo dalle idee di Vannevar Bush, nel 1963 Douglas Engelbart cominciò a svolgere ricerche sugli «ipertesti» presso lo Stanford Research Institute. Nel 1968 nacque così il progetto Nls («On Line System») nel quale fece per la prima volta la sua comparsa il mouse, dispositivo oggi estremamente familiare e impiegato in tutti i siste-

Nelle «Lezioni americane» Italo Calvino prevedeva un grande futuro alla nuova tecnologia degli ipertesti nel campo della fruizione e della produzione di letteratura. Ma cosa sono gli «ipertesti» e come funzionano? Immaginiamo un immenso mare d'informazioni di natura diversa (grafici, dati, suoni) cui si acceda e che si possano fruire non in maniera diretta, secondo il metodo domanda-risposta, ma trasversale. I testi immessi nel programma vengono fatti a minuscoli pezzettini e ciascuno di questi pezzettini è in rapporto con gli altri attraverso la propria connettività logica. terminale, può collegarsi a questo serbatoio e immettere nuovi testi e nuove immagini e naturalmente aggiungere alle informazioni di cui necessita. Gli autori possono costruire nuovi testi, incorporando i frammenti già presenti. I lettori si sarebbero orientati nel mare delle informazioni attraverso degli strumenti chiamati «editori» o «recensori» che avevano il compito di proporre al lettore le varie organizzazioni delle informazioni. Infine un meccanismo automatico di addbitto della spesa avrebbe attribuito al lettore il costo delle pagine lette in funzione del loro numero e della loro natura. Le somme sarebbero state successivamente suddivise in percentuali per gli autori, gli editori e i gestori del sistema. Dopo questi primi progetti, che contengono una buona dose di utopia, sono stati realizzati i primi veri sistemi di impiego generale basati su ipertesti. In particolare le ricerche sono proseguite allo Xerox Parc, dove è nato «Notecards» e alla Carnegie Melon University, dove è stato sviluppato «Zog», da cui è derivato l'attuale «Kms», il primo sistema com-

**L'accesso al programma e la sua gestione non avviene più con il sistema domanda-risposta**

informazioni mediante links a cui il lettore può accedere attraverso un procedimento chiamato «navigazione». Per navigare bene bisogna però che le acque siano tranquille e in altre parole che chi ha scritto i testi li abbia in nesso correttamente nelle varie strutture gerarchiche. Presupposto della buona scrittura di un ipertesto è l'operazione di frammentazione del testo, detta «chunky». Più un testo è «chunky» (letteralmente «fatto a pezzettini») più è agevole la sua suddivisione nelle infinite sottostutture ad allungo di un ipertesto. La navigazione avviene mediante l'operazione di «navigazione» (cioè creazione dei nodi di cui è costituito un ipertesto, cioè il suo tessuto connettivo). Per passare da un nodo all'altro si utilizzano i famosi links ossia i collegamenti predisposti. Per navigare nell'ipertesto si utilizza il mouse, l'unità posta a fianco di tutti i computer che utilizzano ipertesti, «cliccando» (prezando) i due bottoni posti sopra di esso una o due volte a seconda delle funzioni. Con il mouse si governa il proprio cursore sullo schermo del computer. È fondamentale, ovviamente, l'interfaccia software a finestre, che tuttavia è compresa o nella configurazione di base del sistema operativo (è il caso del Macintosh ad esempio), o deve essere inserita prima del caricamento del sistema ipertestuale. La navigazione, come si può com-

prendere, è l'antitesi del tradizionale approccio «domanda e risposta» (query). Secondo il metodo query, l'utente sa già quello che sta cercando e lo esprime in modo sintetico con una richiesta al calcolatore. Per contro ottiene una risposta sintetica, costituita da un dato o una serie di dati che soddisfano la sua richiesta. Con il processo della «navigazione» invece l'utente chiarisce a se stesso il proprio obiettivo, navigando attraverso i nodi della rete informativa. Nella navigazione, come sempre, è molto facile perdersi. Ciò transitando da un nodo all'altro di una grande rete informativa può facilmente accadere che la «dritta» via venga smarrita e non si capisce più dove si è, da dove si viene e dove si vuole arrivare. È per questo che ogni buon sistema di ipertesti è dotato di strumenti per la navigazione, chiamati «browser» e «tracer». Un «browser» è generalmente uno strumento che consente la visualizzazione in forma grafica di una parte della rete, quella in cui ci si trova, e chiarifica le coordinate relative alla propria posizione. I «tracer» sono dei segni che si lasciano lungo il percorso, le briciole di pane di Pollicino per esempio, o, se preferite, il filo di lana srotolato da Guglielmo da Baskerville nel «Nome della Rosa» di Eco. Oggi tuttavia le scuole di pensiero differiscono sull'utilizzazione dei «browser». Secondo Akcyon, l'autore di Kms, il fare ricorso a tali strumenti rappresenta un elemento distruttivo rispetto a una ordinata esplorazione della rete e dei nodi. Bernstein sostiene inoltre che il problema della navigazione non si risolve con i «browser», ma con una corretta ed efficace immissione dei testi in fase di scrittura. Ciò non significa eliminarli completamente, ma sostituirli con strumenti meno ingombranti, come indicatori, segnalibri, indici, percorsi predefiniti di navigazione, insomma strutture più agili e coerenti. Questo è tutto quello che avreste voluto sapere sugli ipertesti, ma non avete mai osato chiedere? Probabilmente no, dato che mi sembra che sia ancora poco chiaro per tutti quali sono i campi di applicazione di questa tecnologia. Italo Calvino, in una delle sue ultime «Lezioni Americane», prevedeva un grande futuro degli ipertesti nel campo della produzione e della fruizione della letteratura. Tuttavia allo stato attuale nessun documento ipertestuale è stato venduto in numero maggiore di cinquemila copie. Il futuro degli ipertesti infatti è nei sistemi ipemediali, con la possibilità di accedere all'informazione strutturata mediante testi, suoni, immagini grafiche e simulazioni tridimensionali.



Disegno di Mitra Divshali

**La proteina che anticipa il rischio d'infarto**

Il corso di Santa Margherita ha visto la partecipazione di una trentina fra clinici e ricercatori. Ricordiamo, per tutti, Silvio Garattini, direttore dell'Istituto Mario Negri di Milano; Alessandro Pellegrini, divisione cardiocirurgica dell'ospedale Niguarda; Mario Mancini dell'università di Napoli e Leonardo Santi, ordinario di oncologia clinica e sperimentale all'università di Genova e direttore dell'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro. La presenza degli oncologi al meeting era giustificata dal fatto che i fenomeni trombo-embolici sembrano coinvolti nella metastasi tumorale. Si ritiene infatti che i trombi imbrigliano la cellula neoplastica circolante e la ancorano al tessuto di un altro distretto dell'organismo, dando così origine al tumore secondario. Questo fatto suggerisce un interrogativo: una terapia anticoagulante, ad esempio con il Warfarin, potrebbe bloccare o almeno rallentare il processo di metastatizzazione? Santi non l'ha escluso, ha citato alcuni trials che sembrerebbero confermare l'ipotesi, soprattutto in certe neoplasie del polmone e cellule piccole (microcitomi). Ma ha aggiunto che i dati sono incerti e che sono necessari ulteriori approfondimenti. È noto che la trombosi è l'occlusione di un vaso sanguigno da parte di una massa solida costituita da cellule del sangue intrappolate in una rete di fibrina. Il risultato è l'interruzione del trasporto delle sostanze nutritive al cuore o al cervello. Come predire a distanza di anni un evento tanto drammatico? Per una volta non è necessario ricorrere alle sofisticate metodiche dell'ingegneria genetica. Sembra sia infatti sufficiente un semplice esame del sangue, alla portata di tutti i laboratori d'analisi, per individuare gli indicatori dell'infarto e dell'ictus. Questi markers sarebbero rappresentati dai globuli bianchi e dal fibrinogeno, una proteina presente normalmente

È possibile predire se una persona sarà colpita da un evento trombotico, soprattutto infarto cardiaco e ictus cerebrale, nel corso della propria vita? Questa domanda, le cui implicazioni sono evidenti, ha trovato una prima risposta affermativa nell'ambito di un corso organizzato a Santa Margherita Ligure dalla Scuola superiore di oncologia e scienze biomediche. Sapere in anticipo se siamo predisposti al danno trombotico significa poterlo evitare, almeno in un buon numero di casi, adottando un diverso stile di vita e, se necessario, un trattamento farmacologico preventivo. Vediamo come. Flavio Michelini, ricercatore di oncologia e scienze biomediche, ha osservato - sembrano confermare le prime ipotesi. Si tratta tuttavia di dati ottenuti soprattutto nei paesi anglosassoni e in Svezia, ora dobbiamo capire se sono validi anche per la nostra popolazione. Un programma della Comunità europea - l'Ecac, European Co-ordinated Action on Thrombosis - ha già consentito di accettare che esiste una relazione altamente significativa tra lo sviluppo clinico dell'evento trombotico, anche a distanza di molti anni, e i valori elevati di fibrinogeno e globuli bianchi. Che fare quando un'analisi del sangue rivela il pericolo? Anzitutto rinunciare alle sigarette, cambiare il proprio stile di vita ed eventualmente assumere delle comuni compresse di aspirina, secondo l'indicazione, le dosi e le modalità che solo il medico può stabilire in base alle condizioni del paziente. Naturalmente l'aspirina - ha osservato Carattini - non è un sostituto di buone abitudini. Non vi sarebbe nulla di più sciocco che continuare a fumare e prendere l'aspirina; in questo modo il paziente subirebbe due danni: quelli

prodotti dal fumo e gli effetti collaterali dell'aspirina, notoriamente gastrolesiva. L'ultimo studio condotto dall'Istituto Negri in collaborazione con le unità coronariche italiane, noto come Gisi-2, ha dimostrato che, in caso di infarto del miocardio, il trattamento combinato streptokinasi (una sostanza in grado di sciogliere i trombi) più aspirina e, laddove è possibile, un beta-bloccante, può ridurre la mortalità in ospedale di circa il 40 per cento. Ma, dal meeting di Santa Margherita sono venuti anche alcuni messaggi pratici considerati dagli scienziati di estrema importanza. Cerciamo di riassumerli. I sintomi dell'infarto sono rappresentati spesso dal sudore, dal vomito e da un dolore toracico che si irradia al braccio sinistro ma che può anche essere localizzato allo sterno, all'addome o alla mandibola. Quando compaiono questi sintomi non attendersi a chiamare il medico ma portare subito, con qual-

siasi mezzo, il paziente in ospedale. La mortalità si aggira intorno al 9 per cento se si interviene entro sei ore dall'insorgere dei sintomi, e regredisce percentualmente quanto più precoce è il trattamento trombotico. È preferibile andare in ospedale per nulla, scoprire che si trattava soltanto di un'indigestione, piuttosto che correre rischi gravi. Accade tuttavia piuttosto spesso che l'arrivo in ospedale, e comunque l'inizio delle prime cure, sia ritardato dal fatto che non si trova un taxi, dal traffico caotico e da altre cause. Anche per questo, al primo apparire di sintomi sospetti, i clinici consigliano di prendere subito un'aspirina a basso dosaggio (160 milligrammi). Non è disponibile in casa questo tipo di aspirina pediatrica? Non importa. Il consiglio è di prendere comunque una o due aspirine, quale che sia il dosaggio. Sono misure semplici, alla portata di tutti, ma sono misure che possono salvare la vita.

**Y10**  
viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale xxi aprile 19  
via tuscolana 160  
eur - piazza caduti  
della montagna 30  
**rosati LANCIA**

Ieri ● minima 9°  
● massima 24°  
Oggi il sole sorge alle 5,56  
e tramonta alle 20,17

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

**Y10**  
1990: UN ANNO  
INSIEME CON.....  
**rosati**  
**LANCIA**

## ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Solo questa mattina sarà completato lo scrutinio delle preferenze  
Eletto il nipote di Andreotti, fuori Forlani Jr. Successo per De Lucia, Palermo, Mafai



Così dovrebbe essere il nuovo consiglio regionale, si tratta però di una prima bozza, i dati sulle preferenze infatti non sono definitivi. Da oggi risultati più completi

## Sul «giallo» dei presidenti interviene la Corte d'appello

Continuano le polemiche e intanto la Corte d'appello interviene sull'improvvisa «latitanza» dei 387 presidenti di seggio che hanno disertato le sezioni inviando certificati medici. Un comunicato firmato dal primo presidente, Carlo Sammarco, sottolinea che la Corte d'appello «ha provveduto con anticipo di oltre trenta giorni alla trasmissione, per la notifica, dei decreti di nomina dei presidenti di seggio, già precedentemente predisposti, e relativi alle sezioni del Comune di Roma». Il presidente aggiunge inoltre «che un notevolissimo numero dei predetti provvedimenti non ha potuto essere notificato per assenza dei destinatari all'atto della notifica, o è stato reso inoperante da successive rinunce. La Corte d'appello ha provveduto, peraltro alle sostituzioni sino a quando ciò è stato possibile, considerati i termini temporali necessari». Ma il Comune non è rimasto all'oscuro degli ostacoli insorti. «Delle difficoltà conseguenti - conclude il comunicato - maturate negli ultimi giorni antecedenti il 6 maggio, è stato doverosamente informato il Comune di Roma perché potesse assumere le iniziative istituzionalmente previste».

## Dati discordanti sugli elettori: 90.000 «dispersi»?

Forse è inutile attendere (e quindi calcolare tra i voti mancanti) che circa 90.000 romani vadano a votare. È la Cgil romana ad invitare ad un esame attento ai dati relativi alle astensioni nel Comune di Roma. Facendo un confronto tra i dati anagrafici sui cittadini residenti nella capitale con quelli che l'Istat fornisce sulla base del censimento '81 e gli aggiornamenti successivi che vengono fatti ogni anno emergono cifre molto discordanti tra loro. In particolare per l'anagrafe gli iscritti residenti sarebbero 2.916.000, per l'Istat invece sarebbero 2.800.000, una differenza di circa 110.000 abitanti che corrisponde a circa 98.000 elettori, pari al 3% del corpo elettorale. «Il motivo della differenza - sottolinea la Cgil - deriverebbe dal fatto che l'anagrafe seguita a riportare nominativi di cittadini probabilmente «dispersi» che invece il censimento della popolazione dell'81 (e gli aggiornamenti successivi in base ai saldi naturali e migratori) non contempla».

## Incidente bambino muore Sabaudia

Ora di pranzo, andatura moderata, nessuno aveva bevuto, ma l'incidente mortale c'è stato lo stesso. È avvenuto al 15° chilometro della litoranea tra Sabaudia e Latina causando la morte di un ragazzino di 11 anni. Intorno alle 14 una Renault 5, in corsa tra Sabaudia e Latina, guidata da Daniela Federici, 31 anni, residente a Sabaudia in via Principe di Piemonte 18a, esce fuori strada. La Federici cercò di evitare un auto in sosta fa un movimento brusco e scivola su una cunetta a sinistra, prende un palo della Sip e la vettura finisce in un fosso. La donna rimane praticamente illesa, come lei l'altro adulto nella vettura, un vicino di casa di 19 anni, Attilio Giannaccone. È tragica invece la sorte del figlioletto della Federici, Simone Bresciani, 11 anni, che muore in seguito all'urto. La sorellina Deborah, anche lei sulla Renault, è stata ricoverata con 10 giorni di prognosi all'ospedale di Latina.

## Interrogazione dei Verdi: «Un canile per i Mondiali»

Contro l'emergenza randagismo che ritorna con la stagione estiva Athos De Luca ha inoltrato un'interrogazione urgente al sindaco sollecitando l'acquisizione di alcuni terreni adatti ad accogliere gli animali senza «cassa». Il consigliere comunale chiede a Carraro come mai non è stato ancora firmato il provvedimento di acquisizione del Comune di 4 ettari di terreno in località Castelmalone predisposto circa sette mesi fa per la realizzazione di rifugi per cani randagi e dal canile sanitario del Comune. De Luca chiede che un giorno prima dei Mondiali il problema venga risolto.

# I nuovi, i vecchi, i bocciati

## Dp perde l'unico seggio, entra Marco Pannella

Facce nuove alla Pisana, dopo le elezioni dell'altro giorno. Ma tra i 22 dc non ci sarà Alessandro Forlani, figlio del segretario dc, arenato come primo dei non eletti. Valanga di preferenze, invece, per il nipote di Andreotti, Luca Danese. Nel Psi rientra Angrisani ed esce l'assessore Arbarello. Eletti per il Pci Vezio De Lucia, Carlo Palermo e Miram Mafai. Debutta in consiglio regionale anche Marco Pannella.

### STEFANO DI MICHELE

Gente che va, gente che viene. Scarche di adrenalina fino all'alba (ed oltre) per molti dei candidati alla Regione, con il conteggio delle preferenze che è andato avanti per ore nel cuore della notte. Ma la lotta è stata solo per gli ultimi posti, sul filo di chi entra o resta fuori per una manciata di voti. La maggior parte dei nomi degli eletti era già sicura fin dal pomeriggio di ieri. E le sorprese sono state molte, soprattutto in casa dc. Al palo di partenza è rimasto Alessandro

Forlani, infante del segretario dc. Si è voluto buttare a tutti i costi in politica, ma grazie al soccorso di chiosose sponsorizzazioni su *Il Tempo* e ispirate litanie in suo favore da parte di Bartolo Ciccardini, è riuscito ad arrivare solo primo dei non eletti. Aveva alle spalle una legislatura in Campidoglio, spesa tutta in un'impenetrabile mutismo. Nonostante il nome bisanziano, in casa dc quando c'è la corsa alle preferenze si scherza, oltre che con i fanti, anche con i santi. A maggior gloria, la corrente forlianiana guidata da Gabriele Mori ha invece fatto eleggere Domenico Gallucci. Il «forlianino» ha anche un altro alloro da appendere ai suoi trofei. Oltre che alla Regione, si era messo alla guida anche della lista scudocrociata di S. Angelo Romano, piccolo paese alle porte della capitale, da sempre feudo dc. Trionfalmente, Forlani jr. lo ha consegnato all'opposizione di sinistra. Bene bravo bis! Perché non dà qualche ripetizione anche al babbo?

Ma non si scherza con Andreotti. Luca Danese, nipote del presidente del Consiglio, soffre sul collo del capolista, Rodolfo Gigli, dopo aver macinato quasi 80mila preferenze. «Che debbo dire?», commenta al telefono, «ringrazio come una Pasqua - Contro il comitato - E ringrazio, commosso, anche i cippi, i Cattolici popolari che l'hanno sponsorizzato, una prece e un voto? Di-

Paris Dell'Int. Terzo, dietro Bruno Landi e il capogruppo Adriano Redler, Michele Svidercoschi, segretario dei giovani socialisti. Lui fa il moderato: «Francamente non mi aspettavo di essere in questa posizione. Per quel che mi riguardava io mettevo anche in dubbio la mia elezione». Ora può stare tranquillo. Restano fuori dalla Pisana, al momento, l'assessore Paolo Arbarello e Raffaele Romano.

Tra gli elettori del Pci, in molti hanno votato per la «lista di lista». Al primo posto il capolista Vezio De Lucia, urbanista di fama, seguito dal giudice Carlo Palermo e da Miram Mafai. C'è un po' (neanche tanto poco) di amaro in bocca per i risultati. Commenta De Lucia: «Penso che nella situazione attuale il primo punto è quello di costruire bene una cultura dell'alternativa». Proviamo a uscire dal vago, fai un esempio concreto...

«Tra le cose più importanti e prioritarie sul e quali lavorare c'è l'intera questione dell'area romana, per una nostra proposta alternativa a quella affaristica dominante». Un bel mucchio di lavoro, se il pentapartito, oltre al nome, mantiene anche le intenzioni. Tra gli altri eletti, a scrutinio ancora non ultimato, Anziolo Marroni e l'ex segretario della Cgil Umberto Cerri, Stefano Paladini e Lionello Cosentino. In buona posizione anche Micaela Staderini e Vittoria Tola. Invece in forse la rielezione di Matteo Amati e Francesco Speranza.

Nel Psi trionfa ancora la famiglia Costi. Hot'ino, assessore in Campidoglio, ha spedito alla Provincia, più volente che volente, Lamberto Mancini, e si è conquistato un seggio anche alla Pisana. Avrà un bel da fare, adesso. A tenergli compagnia Gianfranco Schietroma da Frosinone, figlio dell'ex senatore l'ante, a sua volta

capolista nel nato capoluogo ciociaro. I missini si riducono a quattro. A Giovanni Alemanno, che nella vita capeggia le truppe giovanili del Msi, terranno compagnia i camerati Domenico Gramazio e Paolo Andriani. A dar man forte da Frosinone (non si può dire che questa città faccia mancare il suo contributo alla vita regionale), ecco arrivare Oreste Tofani. I Pri cinge di corone di edera il capo di Enzo Bernardi, assessore uscente, e di Antonio Molinari, mentre il Pli si ritira vivo con Teodoro Cutolo, da anni misterioso ed imperscrutabile assessore alla cultura della regione: cosa fa non lo sa nessuno. Per i verdi del Sole che ride arrivano in coppia Arturo Osio e Laura Scalabrini, quelli dell'Arcobaleno si presentano con Gabriella Meo. Vanno fuori dalla Pisana Primo Mastrantonio e Francesco Bottaccioli. Gli antiproibizionisti erano guidati da Pannella. Indovinate chi è stato eletto?

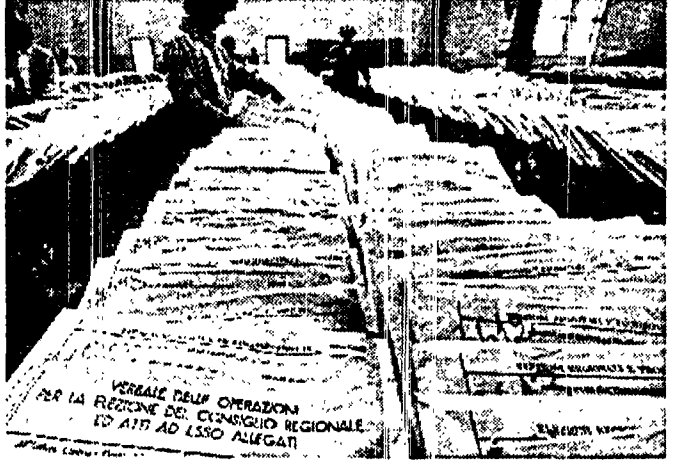
A 6 mesi dall'ultimo voto il Psi cala dell'1,6, il Pci scende dell'1,8, la Dc tiene, Verdi in aumento

## Il partito del sindaco perde quota

Disertano le urne, annullano la scheda o la riconsegnano in bianco. «Quelli» del non voto sono 615.711, il primo partito della capitale. Cosa è successo a soli sei mesi dal voto delle comunali? La Dc (549.664) perde 20.000 voti, il Pci (427.940) che ne perde 47.000, il Psi che ne brucia 36.000. In calo anche Psdi e Pli. Il Pri strappa 20.000 consensi in più. L'astensionismo non penalizza verdi e antiproibizionisti.

### ROSSELLA RIPERT

Distanzano lo scudocrociato di 66mila voti soffiando il primato al partito di Giubilo e Sbardella. In lega con gli elettori che hanno disperso il voto in schede bianche e nulle (117.980), gli astensionisti romani (497.731) strappano il ruolo di primi attori della capitale. Sono loro, l'esercito dei 615.711, il primo partito romano. Grandi assenti, disincantati o disgustati dal palazzo, protestatari o rassegnati, «quelli» del non voto sono aumentati del 9% rispetto alle elezioni dell'85 e del 2% rispetto alle comunali dell'ottobre scorso. A seguirli a ruota è la Dc. In percentuale lo scudocrociato romano, a spoglio definitivo, conferma la vittoria dello scorso ottobre con una flessione lievissima dello 0,05. In voti assoluti la perdita è di 20.850 voti in meno rispetto ai frutti strappati nella campagna d'autunno. Il nuovo Pci in



Gli uffici di via Induno sommersi dalle schede elettorali

unitaria delle comunali, raggiungendo l'8,3%. In crescita anche gli Antiproibizionisti che raccolgono 9220 voti in più (più 0,6) e Dp che conquista 7284 voti in più (0,4%). Omogeneo il voto romano? Le 20 circoscrizioni non riservano grandi sorprese rispetto al ripiegamento generale dei voti: l'arcipelago verde e antiproibizionista è premiato ovunque, i due partiti storici della sinistra non frenano il calo di voti in nessun quartiere, il polo laico non decolla, la Dc tiene ben saldo il proprio eletto-

Ma non mancano sfumature significative. I Circostrizione. La Dc strappa un punto in più arrivando al 33,73%, il Pci contiene le perdite in uno 0,6 passando dal 18,31 delle comunali al 17,69. In calo il partito del sindaco che scende dal 10,19 all'8,71. Se la sinistra storica perde consensi, quella verde conferma: la sua forza conquistando il 7,4 mentre gli antiproibizionisti arrivano al 3% dei voti. In crescita anche il Pri che passa dal 5 al 7% e il Pli

che racimola lo 0,2%. Cala invece il Psdi (-0,9) e il Msi (-0,3).

Il Circostrizione. La Dc strappa un punto in più arrivando al 33,73%, il Pci contiene le perdite in uno 0,6 passando dal 18,31 delle comunali al 17,69. In calo il partito del sindaco che scende dal 10,19 all'8,71. Se la sinistra storica perde consensi, quella verde conferma: la sua forza conquistando il 7,4 mentre gli antiproibizionisti arrivano al 3% dei voti. In crescita anche il Pri che passa dal 5 al 7% e il Pli

I risultati di palazzo Valentini  
Pci 26,9%  
Dc 1 seggio in meno

A PAGINA 23

Capoluoghi vince la Dc  
A Viterbo cresce il Psi  
Il Pci tiene a Rieti

A PAGINA 22

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

A Frosinone lo scudocrociato raggiunge il 41% e a Viterbo conquista quasi la maggioranza assoluta. Psi secondo partito nel centro della Toscana, stabile nelle altre città

RIETI

LISTE	Comunali 1990			Comunali 1985			Europee 1989		
	%	Voti	s	%	Voti	s	%	Voti	
P.C.I.	19.2	5.907	8	19.4	5.772	8	25.8	7.231	
P.C.I. e sinistre	-	-	-	-	-	-	-	-	
D.C.	32.0	9.831	14	34.1	10.152	15	32.3	9.070	
P.S.I.	24.5	7.540	11	24.9	7.438	11	18.5	5.180	
P.S.D.I.	3.3	1.015	1	4.0	1.191	1	1.6	444	
P.R.I.	8.3	2.544	3	5.9	1.759	2	-	-	
Pli-Pri-Fed.	-	-	-	-	-	-	-	-	
P.L.I.	1.4	420	-	1.9	580	-	-	-	
Lista verde	1.3	389	-	1.4	420	-	-	-	
Fed. liste verdi	-	-	-	-	-	-	-	-	
Verdi arcob.	1.1	348	-	-	-	-	1.8	500	
Promoz. Uomo	3.5	1.044	1	-	-	-	0.7	198	
Dem. prolet.	-	-	-	-	-	-	1.3	377	
L. antiproibiz.	-	-	-	-	-	-	9.6	2.680	
M.S.I.-D.N.	55	1.690	2	8.4	2.504	3	0.1	37	
L. Lomb.-All.Nord	-	-	-	-	-	-	3.6	1.007	
Partito Pens.	-	-	-	-	-	-	0.1	24	
Fed. L. Verdi	-	-	-	-	-	-	-	-	
P. S. d'Az.	-	-	-	-	-	-	-	-	
Federalismo	-	-	-	-	-	-	-	-	
Altri	-	-	-	-	-	-	-	-	

LATINA

LISTE	Comunali 1990			Comunali 1985			Europee 1989		
	%	Voti	s	%	Voti	s	%	Voti	
P.C.I.	7.7	5.366	3	11.6	7.737	5	13.4	8.266	
P.C.I. e sinistre	-	-	-	-	-	-	-	-	
D.C.	57.7	40.043	25	46.4	28.878	21	41.7	25.696	
P.S.I.	15.6	10.854	7	14.9	9.278	6	17.5	10.782	
P.S.D.I.	3.8	2.625	1	5.7	3.567	2	2.6	1.571	
P.R.I.	3.7	2.552	1	3.7	2.299	1	-	-	
Pli-Pri-Fed.	-	-	-	-	-	-	2.9	1.794	
P.L.I.	2.4	1.673	1	3.3	2.026	1	-	-	
Lista verde	-	-	-	1.7	1.082	-	-	-	
Fed. liste verdi	-	-	-	-	-	-	4.2	2.559	
Verdi arcob.	0.7	489	-	-	-	-	2.4	1.451	
Promoz. Uomo	-	-	-	-	-	-	-	-	
Dem. prolet.	1.0	654	-	1.1	7.04	-	-	-	
L. antiproibiz.	-	-	-	-	-	-	1.2	764	
M.S.I.-D.N.	5.5	3.827	2	10.4	6.472	4	12.6	7.757	
L. Lomb.-All.Nord	-	-	-	-	-	-	0.1	61	
Ind.	0.4	262	-	-	-	-	-	-	
Fed. L. Verdi	-	-	-	-	-	-	3.8	1.007	
Lista civica	1.2	739	-	-	-	-	-	-	
Federalismo	-	-	-	-	-	-	0.1	66	
Altri	-	-	-	-	-	-	-	-	

FROSINONE

LISTE	Comunali 1990			Comunali 1985			Europee 1989		
	%	Voti	s	%	Voti	s	%	Voti	
Pci Mongolf.	9.8	2.384	4	14.2	4.314	6	16.9	4.854	
P.C.I. e sinistre	-	-	-	-	-	-	-	-	
D.C.	41.7	13.037	18	38.3	11.797	16	34.6	9.943	
P.S.I.	15.2	4.354	6	14.0	4.251	6	13.1	3.750	
P.S.D.I.	11.0	3.493	4	12.2	3.696	5	12.2	3.492	
P.R.I.	5.3	1.586	2	6.7	2.044	2	-	-	
Pli-Pri-Fed.	-	-	-	-	-	-	2.8	801	
P.L.I.	3.2	1.033	1	4.7	1.428	2	-	-	
Lista verde	2.93	933	1	-	-	-	-	-	
Fed. liste verdi	-	-	-	-	-	-	3.8	1.097	
Verdi arcob.	-	-	-	-	-	-	2.5	725	
Promoz. Uomo	-	-	-	-	-	-	-	-	
Dem. prolet.	-	-	-	0.7	217	-	1.0	292	
L. antiproibiz.	-	-	-	-	-	-	1.2	342	
M.S.I.-D.N.	7.9	2.525	3	8.7	2.653	3	11.7	3.358	
L. Lomb.-All.Nord	-	-	-	-	-	-	0.1	30	
Partito Pens.	-	-	-	-	-	-	-	-	
Fed. L. Verdi	-	-	-	-	-	-	3.6	1.007	
Fronte Domani	4.0	1.293	1	-	-	-	-	-	
Federalismo	-	-	-	-	-	-	0.1	28	
Altri	-	-	-	-	-	-	-	-	

# Nei capoluoghi si afferma la Dc

## Il Pci mantiene le posizioni solo a Rieti

I quattro capoluoghi del Lazio scelgono il bianco democristiano. La Dc avanza ovunque. È maggioranza assoluta a Latina, cresce sensibilmente a Viterbo e a Frosinone. Il Pci scende. Unica eccezione il comune di Rieti. Qui i comunisti, che formavano la giunta uscente insieme a Dc e repubblicani, conservano le posizioni di cinque anni fa. Inesorabile il crollo del Msi.

FABIO LUPPINO

«Questa è una città dove torna il sistema di potere Dc, l'intreccio di affari e politica. Questo è il luogo delle scordate di Gelli, Sindona e di Ciampi, dove il ricatto delle clientele domina in tutte le tornate elettorali». Il segretario della federazione del Pci di Frosinone non nasconde la sua amarezza per il responso delle urne. Nel comune ciociano il tentativo di una lista aperta comunista è stato clamorosamente bocciato. Il Pci scende al suo minimo storico e avanza trionfalmente a Latina lo scudocrociato è balzato al 57,7% la Dc. La Mongolfiera

comunista (questo il simbolo della lista aperta) non è riuscita a spiccare il volo. Nelle città, sorelle minori della capitale, Rieti, Viterbo, Latina e appunto Frosinone, la caduta del Pci è avvenuta inesorabile. È eccezione solo il capoluogo reatino, dove i comunisti confermano i risultati di cinque anni fa. Ma, ovunque, commenti perplessi, spiegazioni difficili da dare a caldo, la voglia di una svolta, arrivata troppo tardi per far sentire già oggi i suoi effetti. «La lista aperta andava in questa direzione - dice Francesco De Angelis, segretario della federazione di Frosi-

none - Un tentativo per battere la rassegnazione e la sfiducia che non è stato compreso. È forse mancato il tempo». E così la Dc ha raggiunto il 41,07% e 18 seggi su 40 (2 rispetto a cinque anni fa), il Psi non sfonda e conferma i suoi 6 seggi. I socialdemocratici diventano il terzo partito con l'11%, anche se arretrano sull'85 e perdono un seggio (da 5 a 4). Il Pci, infatti, scende ad una cifra (dal 14,2% al 9,8%) e lascia due seggi (da 6 a 4). Conquistano un seggio la lista Frosinone domani e i Verdi e restano con uno (ne avevano due) i liberali. Resta in sella il pentapartito, quindi, «Giunta anomala e risultato anomalo a Rieti. Dei tripartito Dc-Pci-Pri perdono qualcosa soltanto i democristiani, una perdita apparente, come si vedrà anche per le provinciali. La Dc passa al 32% (-2,6% sull'85 e -0,2% sulle europee), e perde un seggio (da 15 a 14), conquistato dalla lista Promozione uomo, di area Dc. I comunisti, mantengono i seggi e

VITERBO

LISTE	Comunali 1990			Comunali 1985			Europee 1989		
	%	Voti	s	%	Voti	s	%	Voti	
P.C.I.	16.5	6.869	7	21.0	8.579	9	23.6	9.435	
P.C.I. e sinistre	-	-	-	-	-	-	-	-	
D.C.	44.7	18.673	19	41.3	16.825	18	35.1	14.011	
P.S.I.	17.6	7.345	7	14.0	5.713	6	12.5	4.997	
P.S.D.I.	3.2	1.351	1	2.9	1.179	1	1.9	743	
P.R.I.	5.7	2.374	2	4.6	1.854	1	-	-	
Pli-Pri-Fed.	-	-	-	-	-	-	3.5	1.417	
P.L.I.	2.7	1.112	1	3.4	1.402	1	-	-	
L. verde + Arc.	2.9	1.201	1	-	-	-	4.1	1.649	
Fed. liste verdi	-	-	-	-	-	-	2.6	1.044	
Verdi arcob.	-	-	-	-	-	-	-	-	
Dem. prolet.	-	-	-	0.6	252	-	0.9	374	
L. antiproibiz.	-	-	-	-	-	-	1.6	631	
M.S.I.-D.N.	5.7	2.339	2	10.2	4.136	4	13.8	5.500	
L. Lomb.-All.Nord	-	-	-	-	-	-	0.2	100	
Lista civica	1.0	428	-	-	-	-	-	-	
P. S. d'Az.	-	-	-	-	-	-	-	-	
Federalismo	-	-	-	-	-	-	0.2	65	
Altri	-	-	-	-	-	-	-	-	

### Civitavecchia

## Sorpasso sul Pci

### È la prima volta nel dopoguerra

SILVIO SERANGELI

■ CIVITAVECCHIA. Per la prima volta nel dopoguerra il Pci non è più il primo partito alle elezioni comunali. Il Psi lo scavalca di 127 voti con 8.627 preferenze e il 25,7%. Il Pci con 8.500 voti raggiunge il 25,4% superando di poco la Dc che si attesta al 24,1% con 8.085 voti. I tre maggiori partiti cittadini hanno fatto il pieno, dividendosi tre quarti dell'elettorato e dei seggi. Attraverso il computo dei resti, infatti, il Pci ha 11 consiglieri (2 in meno rispetto alla precedente legislatura), il seggio vanno ai socialisti (ne avevano 9), la Dc conferma i 10 consiglieri uscenti. Il calo del partito comunista raggiunge il 4,4% rispetto alle comunali dell'85, e l'8,1% rispetto alle europee dell'89. Ma il Pci cala anche rispetto alle regionali, dove a Civitavecchia ha ottenuto il 29,8% e alle provinciali: dove ha, nei due collegi, il 28,53% e il 32,4%. In leggero progresso la Dc, che in questi ultimi due anni ha governato la città con il Pci: 1,9% in più rispetto all'85. Il Psi incrementa il dato dell'85 del 5,2% e supera anche il dato delle regionali e delle provinciali, rispettivamente del 4,7% e del 5%. In chiara difficoltà il Partito socialista democratico italiano che viene ridimensionato all'8,9% con tre seggi. Nell'85 aveva il 12,2% e 5 seggi. L'effetto della Uds di Paolo Pulci si è fatto evidentemente sentire. Importante affermazione dei Verdi Arcobaleno che ottengono due consiglieri e il 5,2% dei voti. L'Msi cala al 2,6% ed ha un solo consigliere. La lista civica cittadina, composta da esponenti in uscita dalla Dc, dall'Msi e dal Pli ottiene il 4,4% dei voti ed un consigliere. Difficile prevedere una maggioranza: il dato è bloccato sui tre principali partiti; vede premiata l'opposizione alla finestra del Psi, prima partner di maggioranza con Pci, Psdi e Pri dall'85 all'88, poi uscito con l'esperienza della «giunta anomala». Preoccupata l'analisi a caldo nel partito comunista. «Abbiamo assoluta necessità di aggiornare l'analisi della società cittadina - dichiara Nicola Porro, segretario dell'Unione comunale del Pci -. Non abbiamo saputo seguire ed interpretare le trasformazioni dei quartieri periferici. Oltre tutto queste elezioni sono arrivate quando avevamo depotenziato il «vecchio» partito, ma non avevamo ancora attivato il «nuovo». Ora abbiamo saputo comunicare agli elettori quello che la giunta guidata dal Pci aveva saputo fare di buono e di nuovo in questi anni. C'è stata una difficoltà oggettiva di rapporto con la gente, che va ricondotta anche al momento di lavoro che il partito sta vivendo al suo interno. Ora bisogna andare avanti, aprire la fase costituzionale, cambiare radicalmente, analizzare le difficoltà del rapporto fra il partito e le organizzazioni di massa».

### Voto maggioritario

## Da Riano a Pofi

### la sinistra avanza nei piccoli centri

CLAUDIA ARLETTI

■ Per la poltrona di sindaco, qui si sono fronteggiate due, al massimo tre liste. Nei comuni con meno di cinquemila abitanti, dove la legge del sistema maggioritario è spietata (un solo vincitore; gli altri, all'opposizione), il Pci regge e, spesso, avanza. Diversi i paesi conquistati, pochissimi quelli perduti: là dove hanno governato, le sinistre sono state quasi sempre confermate. Ecco, provincia per provincia, la nuova mappa dei comuni rossi.

Nella zona di Viterbo, si sono registrati i rivolgimenti maggiori. Le liste civiche, in cui era presente il Pci, hanno conquistato il governo di otto nuovi comuni: Calcata, Castel Sant'Elia, Farnese, Monteromano, Piansano, Ischia di Castro, Bagnoregio, Villa San Giovanni in Tuscia (in questi ultimi due comuni si è trattato di un risultato a sorpresa). Quattro i centri dove il voto ha bocciato le amministrazioni di sinistra: Bomarzo, Capodimonte, Celleno, Onano, Procceno. Confermato il governo dei comunisti, in altri nove comuni. Anche nella zona di Frosinone, i piccoli comuni premiano il Pci. Le liste formate con i comunisti hanno ottenuto la maggioranza in cinque nuovi centri: Vallecorsa, Strangolagalli, Sant'Andrea sul Garigliano, San Giorgio al Liri e Filettino. Confermate tutte le amministrazioni di sinistra, che governano dall'85 (Piglio, Pofi, Serrone, San Donato Val Comino, Galliano, Aguto, Patrica, San Vittore).

In provincia di Rieti, le liste civiche con il Pci governeranno quattro nuovi centri: Borgorose, Poggio Bustone, Amatrice (dove comunisti e democristiani si sono presentati insieme) e Poggio Mirteto. Nei consigli di molti altri comuni, il Pci - minoritario - entra per la prima volta. A Torricella e Morro - due piccolissimi comuni, che dall'85 sono stati governati da alleanze con i comunisti - hanno prevalso liste di centrodestra.

Sostanzialmente immutata la situazione in provincia di Latina. Negli otto comuni chiamati a votare con il sistema maggioritario, i governi locali sono stati tutti confermati. Le sinistre conservano la maggioranza a Maenza, Norma, Roccaforte (qui il Pci si era presentato con i socialisti) e a Lenola. Nessuna nuova conquista, nessuna perdita: si chiude in pareggio. Anche in provincia di Roma, buona affermazione dei comunisti. Ai Castelli, le sinistre conquistano il consiglio comunale di Castel San Pietro e confermano le precedenti giunte (Genazzano, Nemi e Colonna). Nella zona di Tivoli, giunte rosse in arrivo per Riano, Cimeto Romano, Sant'Oreste e Sant'Angelo Romano. Per soli sette voti, dopo 15 anni, a Moricone è prevalsa la lista dei conservatori. Confermate le amministrazioni di sinistra in altri otto comuni.

## Comuni oltre 5mila abitanti

# Piccoli ricambi

## ma chi comanda vince

Saltano alcuni monocolori e qualche giunta anomala, ottengono un buon risultato le liste civiche. I socialisti restano immuni da grandi rivolgimenti elettorali. Sono 58 i centri del Lazio in cui si è votato per il rinnovo dei consigli comunali con il sistema proporzionale. La Dc sbanca a Pontecorvo (62,7%, 21 consiglieri su 30), il Pci conquista il primato cittadino a Olevano Romano.

GIAMPAOLO TUCCI

■ Il Pci perde voti e seggi, la Dc spopola in alcune zone, i socialisti tengono o guadagnano poco, le liste civiche raccolgono un discreto consenso. Sono 58 i centri del Lazio in cui si è votato per il rinnovo dei consigli comunali, adottando il sistema elettorale proporzionale (popolazione superiore ai 5.000 abitanti). Ventotto in provincia di Roma, 15 in quella di Frosinone, poi Latina con 13 e Viterbo con due.

**Provincia di Roma.** Ad Ariccia (30 consiglieri) mantiene i suoi seggi la giunta uscente Dc-Psi: 12 alla Dc (38,6%), 7 al Psi (21,7%). Il Pci, ribattezzato Uda (Unione democratica ariciana), perde due seggi, scendendo dal 30 al 25,6%. Conquistano un seggio i Verdi, raddoppiano i repubblicani (da 1 a 2 seggi). Stessa situazione a Colferro (30), dove la giunta uscente Dc-Psi, mantiene, con 9 e 7 seggi, la maggioranza in consiglio. Il Pci scende da 8 a 6 consiglieri, conquista un seggio i Verdi. Ad Ardea (30 consiglieri), premiato il tripartito anomalo Dc-Pci-Pri. I comunisti mantengono i loro 5 seggi, ne guadagna due la Dc, immutati quelli del Pri (2). Fermo a 6 il Psi. Perde la sua maggioranza riscata la giunta uscente di Ciampino

(40), un bicolor Dc-Pci. I democristiani mantengono i loro 12 seggi, ne perdono invece uno i comunisti, che, insieme con quello lasciato nelle urne dal Psi, permette ai Verdi di insediare due consiglieri al Comune. I numeri danno ragione invece al pentapartito di Marino, dove il Pci perde l'8% dei voti e 4 seggi. A Olevano Romano, i comunisti strappano lo scettro alla Dc. Il Pci sale dal 32,7 al 33,8% (stessi seggi: 7), la Dc perde due consiglieri, attestandosi a quota 7. Regge, a Guidonia, la giunta Pci-Psi, con due consiglieri comunisti persi a spese degli alleati di governo.

**Provincia di Frosinone.** A Boville Ernica (20) il Pci perde la maggioranza assoluta: si attesta sul 41,7%, con nove consiglieri rispetto agli undici precedenti. Guadagnano un seggio la Dc (36,8%), 3 il Psi. La Dc fa il pieno a Pontecorvo, salendo al 62,7%, e conquista 21 seggi. Perdono tutti gli altri (il Pci, 8,3%, e il Psi, 11,1%, un consigliere). La Dc vede sfumare la sua maggioranza assoluta ad Aquino, scendendo da 11 a 10 seggi. Discreto successo della lista civica di sinistra (35%, da 6 a 7 consiglieri). A Fiuggi (giunta uscente Dc-Psi-Psi) la lista aperta Fiuggi per

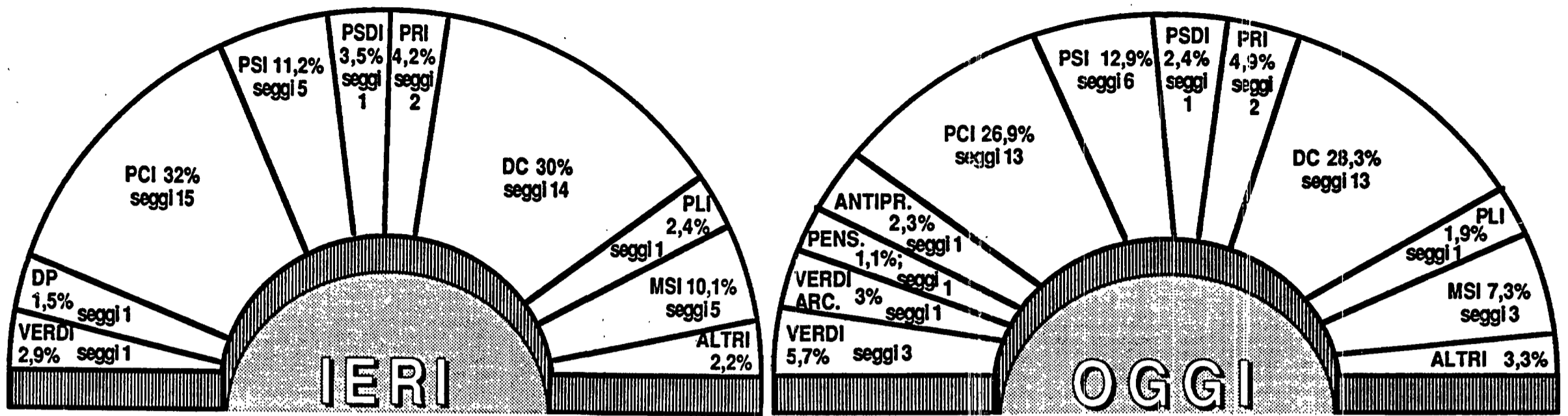
le percentuali di cinque anni fa (19,2% e 8 seggi). Il governo premia il Pri che raggiunge l'8,3% (2,5% sulle passate regionali) e un seggio in più (da 2 a 3). Stabile il Psi che resta il secondo partito con il 24,5% e 11 seggi. «È possibile una giunta di sinistra - osserva il segretario della federazione comunista reatina -. Ma dal responso delle urne esce anche una conferma per la giunta uscente. Dovrebbe cambiare il rapporto tra noi e i socialisti, oggi siamo troppo lontani e conflittuali». A Rieti non decollano le liste verdi che non riescono ad ottenere alcun seggio. Frana il Msi (-3% sull'85 e -4,1% sulle europee) che si attesta sul 5,5% e lascia un seggio restandoci con due.

Ma Rieti, almeno per il Pci, resta una felice eccezione. In un altro grande capoluogo, Viterbo, i comunisti scendono abbondantemente sotto la soglia del 21%, e si assiste ad una ennesima avanzata dello scudocrociato. La Dc è quasi maggioranza assoluta con 19 seggi



ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Alla Dc 13 seggi, 13 al Pci, 6 al Psi, 4 alle liste verdi, 1 agli antiproibizionisti  
I pensionati conquistano un consigliere, il Msi ne perde due, fuori Democrazia proletaria



# La Provincia resta a sinistra

## È possibile la riconferma della giunta

La Provincia resta a sinistra. Il Partito comunista perde due seggi rispetto alle amministrative dell'85 ma crescono socialisti (1), verdi (3) e fanno il loro ingresso gli Antiproibizionisti. La Dc cala di un seggio ma torna ad essere il primo partito; scompare Democrazia proletaria. Due i seggi persi dal Msi. Possibile la riedizione della giunta di «alleanza e progresso».

GRAZIA LEONARDI

Sulla bilancia elettorale la sinistra «pesa» di più. La vecchia maggioranza esce rafforzata dalla consultazione, il pentapartito è possibile solo sulla carta. Il contenuto calo del Pci è compensato dalla crescita del Psi e dall'affermazione delle Liste verdi. La sorte di Palazzo Valentini può essere messa in forse solo da una marcia indietro del Psi che nella precedente legislatura aveva abbandonato a metà l'al-

leanza con la Dc, naufragata sul nascere, per entrare nella giunta democratica e di progresso. Ecco la nuova geografia del consiglio provinciale: i comunisti ottengono il 26,9 per cento e 13 seggi (-2), la Dc raggiunge il 28,3 e 13 seggi (-1), il Psi conquista il 12,9 e 6 seggi (+1), affermazione dei verdi: 5,7 e 3 seggi al Sole che ride, 3 per cento e un seggio agli Arcobaleno. Fermi a due seggi i repubblicani, perdo-

no voti ma mantengono il seggio Pli e Psdi. Entrano per la prima volta pensionati e antiproibizionisti, fuori Dp. Nei 46 collegi provinciali la Dc sale in discesa: torna ad essere il primo partito, pur con una netta perdita sulle altre consultazioni, due punti in meno sull'85, quattro sull'87 e arretrando perfino rispetto alle comunali dell'ottobre scorso, tre punti e mezzo in meno. Diverso il risultato del Pci: i comunisti perdono il primo posto avuto nell'85, ma guadagnano un punto sull'87 e qualche decimale sulle comunali di ottobre. È inequivocabile che sette mesi dopo per il Pci si conferma una inversione di tendenza, seppure lieve, espressa nella competizione per il Campidoglio. Si abbassano un po' e s'alzano altrettanto le percentuali dei socialisti: 1,7 in più sull'85,

quasi un punto in meno rispetto alle comunali ultime. Come per le regionali il tasso di assenteismo è stato del 22%, quasi mezzo milione di persone non è andato a votare. C'è poi una piccola fetta che ha sparso i voti in liste poco vicine a qualsiasi area politica, sono espressione piuttosto di problemi di categorie: il 3,2% dei voti è andato agli altri, e cioè ai partiti dei pensionati, ai cacciatori, agli automobilisti, alla Lega centro (0,2%), ad ambientalisti.

Nei piccoli comuni i voti hanno rafforzato le coalizioni di sinistra. Il che fa ben sperare gli usciti di palazzo Valentini. Dice la presidente Sartori: «Sebbene i dati siano parziali, la votazione mostra una sostanziale tenuta che premia la giunta di sinistra. I due anni di esperienza positiva ha irradiato

nei Comuni un ruolo diverso di questo ente ancora non ben definito, ma è stato capace di essere a fianco di tutti, anche dei piccoli».

Sugli spalti del consiglio provinciale appariranno oltre la metà di facce nuove: il Psi ha riconfermato solo 3 uscenti, Mulo, Lovari e Milana. Riconfermati solo metà dei 13 democristiani, gli altri sono amministratori di Comuni della provincia. Nuove presenze per il Pri, Zucchini non è stato eletto e Cianca non era stato rappresentato. Dalla Regione arriverà Mancini per il Psdi. Almeno per ora gli eletti del partito comunista sono M.A. Sartori, Settini, Caruso, Cacciotti, Morra, Vitale, Pasquali, Parola, Fregosi, Cugini, Insolera, M. Grazia Passuello. Incerta l'attribuzione dell'ultimo seggio comunista, il computo delle preferenze

terminerà questa mattina. Anche tra i comunisti molti entrano per la prima volta a palazzo Valentini.

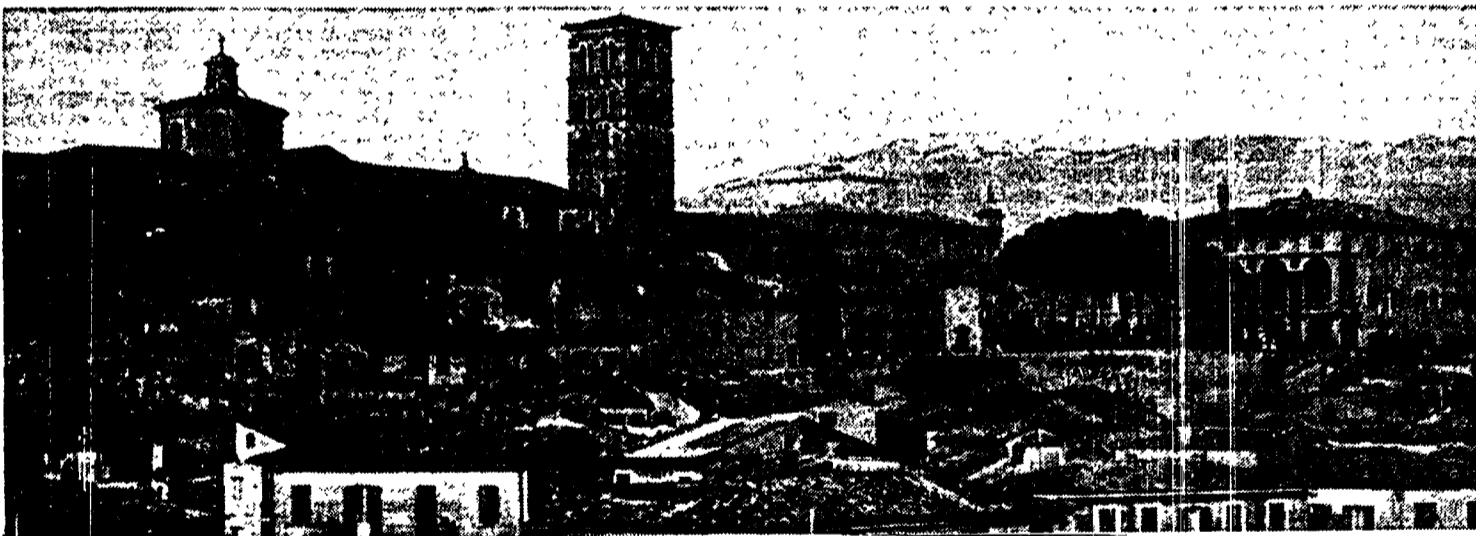
Le urne della capitale e dei comuni intorno divergono: la Dc va peggio nella provincia; i comunisti non variano, ma ci sono impennate curiose: la presidente Sartori ha ottenuto nel collegio di Olevano il 29% di voti. Il Psi perde a Roma, dove governa, 3 punti sulle comunali si ferma all'11%, ma in provincia tocca il 15%. I verdi e gli antiproibizionisti attecchiscono meno nei comuni, segno che a Roma droga e smog, parchi e strade, insomma la città dove si vive pesa dentro le urne. Anche il piccolo salto dei repubblicani dice forse, che le sacche di emarginazione sono mal sopportate se i costi ricadono solo sui cittadini.

RIETI

LISTE	Provinciali 1990		Provinciali 1985		Europee 1989		
	%	Voti	%	Voti	%	Voti	
P.C.I.	24,6	6	26,6	26.515	7	28,1	26.402
Pci e sinistre	-	-	-	-	-	-	-
D.C.	33,7	9	34,9	34.868	9	37,2	34.994
P.S.I.	17,2	4	17,7	17.685	4	15,1	14.197
P.S.D.I.	5,2	1	4,2	4.174	1	2,4	2.292
P.R.I.	4,6	1	4,7	4.696	1	-	-
Pli-Pri-Fed.	-	-	-	-	-	3,9	2.829
P.L.I.	1,1	-	1,7	1.666	-	-	-
Lista verde	2,2	-	-	-	-	-	-
Fed. liste verdi	-	-	-	-	-	2,3	158
Verdi arcob.	-	-	-	-	-	1,3	1.219
Dem. prolet.	-	-	0,9	934	-	0,9	867
L. antiproibiz.	-	-	-	-	-	1,0	896
M.S.I.-D.N.	7,7	2	9,3	9.262	2	8,5	7.951
L. Lomb.-All.Nord	-	-	-	-	-	-	-
Partito Pens.	-	-	-	-	-	-	-
Protez. Uomo	2,5	1	-	-	-	-	-
P.S. d'Az.	-	-	-	-	-	-	-
Federalismo	-	-	-	-	-	0,1	59
Altri	-	-	-	-	-	-	-

LATINA

LISTE	Provinciali 1990		Provinciali 1985		Europee 1989		
	%	Voti	%	Voti	%	Voti	
P.C.I.	19,2	6	25,9	73.045	8	22,0	62.442
Pci e sinistre	-	-	-	-	-	-	-
D.C.	36,4	12	34,6	97.697	11	38,2	108.582
P.S.I.	17,4	5	14,0	39.610	4	17,1	48.615
P.S.D.I.	3,2	1	4,5	12.723	1	2,8	7.885
P.R.I.	5,8	2	5,2	14.770	1	-	-
Pli-Pri-Fed.	-	-	-	-	-	3,7	10.537
P.L.I.	3,1	1	2,1	5.953	1	-	-
Lista verde	2,6	1	-	-	-	-	-
Fed. liste verdi	-	-	-	-	-	2,7	7.790
Verdi arcob.	1,6	-	-	-	-	1,9	5.456
Dem. prolet.	0,9	-	1,6	4.628	-	1,2	3.391
L. antiproibiz.	0,9	-	-	-	-	1,2	3.333
M.S.I.-D.N.	7,4	2	12,1	34.187	4	9,0	25.745
L. Lomb.	0,1	-	-	-	-	-	-
Lista Pens.	0,5	-	-	-	-	-	-
Lista locale	0,2	-	-	-	-	-	-
Cpa	0,7	1	-	-	-	-	-
Federalismo	-	-	-	-	-	0,1	245
Altri	-	-	-	-	-	-	-



In alto le composizioni del consiglio provinciale di Latina vecchio e nuovo. A fianco: Rieti. Nelle tabelle i risultati delle altre province del Lazio

Giunte confermate nelle elezioni dei consigli provinciali a Rieti, Latina e Frosinone

# Le urne premiano chi ha governato

Tre giunte, altrettante conferme. A Rieti, Latina e Frosinone è stato premiato chi ha governato. Nelle tre province, dal responso delle urne, escono confermate le giunte di pentapartito di Latina, il quadripartito di Frosinone e il tripartito Dc-Pci-Pri del Reatino. Con una sola costante, la crescita Dc. Il Pci tiene a Rieti ma non frena la caduta in Ciociaria e nel basso pontino.

FABIO LUPPINO

Vince chi governa. È questa la massima che trova conferma dal giudizio degli elettori nelle tre città laziali dove si votava per il rinnovo dei consigli provinciali. Dalle urne esce un riscontro positivo sia per le giunte di pentapartito e quadripartito di Latina e Frosinone, sia per il tripartito Dc-Pci-Pri di Rieti. Un segnale di sostanziale stabilità che però, ad una lettura più attenta, indica un rafforzamento generale

della Dc, che nelle tre province avanza, contrariamente al dato nazionale, una tenuta dei socialisti e l'emergere di alcune realtà locali. L'erosione del Pci è lieve a Rieti, più marcata a Latina e Frosinone. Il singolare tentativo di presentare due liste con lo stesso simbolo in provincia di Frosinone ha fatto attestare il Pci al 18,8%. I comunisti perdono tre seggi rispetto all'85 e il 2,7% di voti in rapporto alle elezioni

dello scorso anno. Ma con il 5% della lista per Cassino strappano un seggio importante. «La doppia lista ha consentito di eleggere un candidato in quella zona», sottolinea il segretario della federazione comunista Francesco De Angelis. Ma la Dc, in cinque anni, recupera un seggio passandolo da 10 a 11 con il 34,2% contro il 32,4%, anche se perde circa il 7% sull'89. Guadagna uno scranno in consiglio provinciale anche il Psi (da 4 a 5), confermando l'andamento positivo dell'ultimo quinquennio. Tengono un seggio il Pli e il Pri, entrano per la prima volta i Verdi del Sole che ride e restano a 3 seggi i socialdemocratici che, con l'8,5%, perdono però l'1,5%. «Ha pesato la campagna personalistica di democristiani e socialisti - prosegue ancora il segretario della federazione comunista - Per quanto

ci riguarda il dato non è omogeneo. In alcuni comuni riscontriamo un balzo in avanti, nei medi centri è stato più forte il calo. C'è stato un po' di disorientamento. Ciò mi fa ritenere che bisogna accelerare il processo di rinnovamento, cercando di aprire il partito ad altre forze, anche se solo apparentemente. Lo scudocrociato con il 33,7% mantiene 9 seggi, e arretra percentualmente di 1,2% sull'85 e del 3,5% sull'89. Ma parte del voto di centro è con-

fluito questa volta sulla lista locale Proiezione uomo che conquista un seggio e il 2,5% dei consensi. Stabili socialisti e repubblicani. Si affacciano i Verdi del Sole che ride ma il 2,2% è troppo poco per arrivare ad un seggio. La coalizione uscente re-ita maggioranza. «Dobbiamo riflettere sul dato prima di pronunciarsi per questa o quella maggioranza - afferma Riccardo Bianchi, segretario della Federazione comunista di Rieti - E certo però che si apre l'ipotesi di una conferma della giunta. E' ancora più probabile, anche alla luce del voto per il capoluogo reatino, dove si conferma una giunta fotocopia rispetto a quella provinciale, e in virtù del perdurare di una forte spaccatura tra socialisti e comunisti.

Dc-Psi diventano maggioranza assoluta, flette il Pci, avanzano i repubblicani, in ca-

FROSINONE

LISTE	Provinciali 1990		Provinciali 1985		Europee 1989		
	%	Voti	%	Voti	%	Voti	
P.C.I.	13,8	4	23,6	72.341	8	21,5	63.856
Pci per Cassino	5,1	1	-	-	-	-	-
D.C.	34,2	11	32,4	99.299	10	41,0	121.748
P.S.I.	15,9	5	14,0	42.738	4	14,2	42.015
P.S.D.I.	8,5	3	10,0	30.575	3	7,3	21.688
P.R.I.	5,2	1	3,7	11.313	1	-	-
Pli-Pri-Fed.	-	-	-	-	-	3,4	10.034
P.L.I.	2,3	1	3,3	10.001	1	-	-
Lista verde	2,7	1	-	-	-	-	-
Fed. liste verdi	-	-	-	-	-	2,0	6.026
Verdi arcob.	1,3	-	-	-	-	1,3	3.901
Dem. prolet.	0,8	-	1,3	4.012	-	1,0	2.860
L. antiproibiz.	0,7	-	-	-	-	0,8	2.445
M.S.I.-D.N.	8,7	3	11,0	33.553	3	7,3	21.800
Cpa	0,5	-	-	-	-	-	-
Lista Pens.	0,4	-	-	-	-	-	-
L. V. All.I.P.	-	-	-	-	-	-	-
P.S. d'Az.	-	-	-	-	-	-	-
Federalismo	-	-	-	-	-	0,1	188
Altri	-	-	-	-	-	-	-

**Prezzi**  
La capitale è cara come Madrid

■ Tra le città più care del mondo, Roma si piazza al ventiduesimo posto. Mangiare, comprare sigarette, bere un whiskey, spostarsi, divertirsi, fare sport, vivere insomma, nella capitale costa meno che fare le stesse cose a Milano, che la distanza di ben quattro punti di «caro-vita». I dati sono stati tratti da uno studio sull'inflazione nelle principali città del globo realizzato da una organizzazione di indagini di Ginevra, la «Corporate resources group». Prima della classifica delle città più costose, strano a dirsi, risulta essere Teheran, seguita da Tokio e Libreville. Quest'ultima è nientemeno che la capitale del Gabon, l'ex Congo. New York viene solo come ventinovesima e, cosa ancor più strana, è sullo stesso «piano» con Lima, Pechino e Düsseldorf. E c'è da crederlo, visto che questo studio prende in esame la svalutazione monetaria e il tasso di cambio del dollaro, più favorevole nei paesi del Terzo Mondo. Roma, comunque, in base a questa statistica, è cara quanto Madrid e Barcellona, mentre Milano va di pari passo con Tel Aviv. In coda, ci sono Johannesburg in Sudafrica, Santiago, Buenos Aires e Budapest che si contendono dal settantatreesimo all'ottantatreesimo posto, addirittura dopo Bombay e Città del Messico. Ma si sa la statistica è fatta anche così: se un signore a due poli e un'altro nessuno, vuol dire che di media hanno un pollo a testa.

Tre armati in una gioielleria al quartiere Prenestino. Il proprietario spara ferito gravemente un bandito

# Tredici colpi contro i rapinatori

È riuscito a liberarsi proprio mentre i rapinatori stavano fuggendo, con i gioielli arraffati dalle vetrine del suo negozio in via Olevano Romano, al Prenestino. E ha sparato contro di loro tredici proiettili, quanti ne conteneva la sua Beretta calibro 7,65 bifilare. Uno dei banditi è rimasto ferito alla schiena. I complici l'hanno poi scaricato davanti all'ingresso della clinica Villa Irma. È gravissimo.

■ La reazione rabbiosa del gioielliere li ha sorpresi proprio mentre stavano fuggendo, a bordo di una Ford Fiesta di colore rosso. Tredici colpi, quattro dei quali hanno raggiunto la schiena il bandito che si trovava sul sedile posteriore dell'auto. Il suo nome è Giuseppe Panico, 38 anni, abitante a Frascati. I complici, un uomo e una donna, l'hanno scaricato davanti all'ingresso della clinica Villa Irma, sulla Casilina. Poi si sono dileguati su una Fiat Uno di colore grigio.

Il piano dei rapinatori è scattato verso le 9 di ieri mattina, quando Mario Antonucci, 40 anni, ha aperto la sua gioielleria, in via Olevano Romano 227, al Prenestino. Con lui c'era anche il figlio di otto anni. Pochi secondi dopo due per-

sone, un uomo e una donna, hanno suonato alla porta blindata. L'orefice li conosceva, un paio di settimane fa avevano comprato un paio di orecchini, quattro dei quali hanno raggiunto la schiena il bandito che si trovava sul sedile posteriore dell'auto. Il suo nome è Giuseppe Panico, 38 anni, abitante a Frascati. I complici, un uomo e una donna, l'hanno scaricato davanti all'ingresso della clinica Villa Irma, sulla Casilina. Poi si sono dileguati su una Fiat Uno di colore grigio.

Ma l'orefice, che nel frattempo era riuscito a liberarsi del nastro adesivo, ha aperto un cassetto sotto il bancone, ha preso la sua Beretta calibro 7,65 bifilare con il colpo in canna ed è uscito in strada. Ha percorso pochi metri. Lì ha vi-



La gioielleria di via Olevano Romano, al Prenestino

stati, quei tre, a bordo di una Ford Fiesta di colore rosso. E ha fatto fuoco, premendo il grilletto a ripetizione, fin quando i tredici bossoli sono schizzati sull'asfalto. Quattro proiettili hanno colpito alla schiena Giuseppe Panico. Gli altri sono andati a scia fino alla carrozzeria della Fiesta e di una Fiat 132 parcheggiata. Lì davanti, i banditi sono comunque riusciti a

È stato lasciato durante la fuga davanti alla clinica Villa Irma è ora ricoverato al San Camillo. Inutili le ricerche dei complici

Inutili i posti di blocco e il pattugliamento dall'elicottero disposti poco dopo dalla polizia. L'esito delle indagini dipende in gran parte dalle condizioni di salute di Giuseppe Panico. Da Villa Irma è stato trasferito al San Camillo, nel reparto di rianimazione. È grave, anche se i proiettili non dovrebbero aver lesa la colonna vertebrale. «Tornato a Napoli, stanno tornando a Napoli» ha fargli dire i funzionari della squadra mobile. Poi ha pronunciato un nome di donna. Panico, che ha precedenti per associazione per delinquere, rapina, estorsione e porto d'armi, abita a Frascati in via dei Fedi 13. La sua convivente, della quale non è stato reso noto il nome, non corrisponderebbe però alla descrizione dei banditi fornita da Mauro Antonucci, successivamente medicato al San Giovanni e dimesso con una prognosi di otto giorni. La donna alta, bruna, capelli lunghi; l'uomo magro, capelli corti castano scuro. Entrambi di circa 35 anni. Dalle poche parole pronunciate durante la rapina, il gioielliere non ha rilevato alcuna inflessione dialettale.

Firmata la convenzione Anche la Cee nel progetto

## A Tor Bella Monaca 5 miliardi per l'assistenza

■ Il quartiere più disagiato di la capitale, la periferia dei record negativi, Tor Bella Monaca, avrà finalmente un suo «centro». E sarà un centro sociale finanziato per metà dal Comune e per metà dalla Comunità europea. Il piano quinquennale a sostegno delle fasce povere e deboli del quartiere è realizzato da trenta operatori del Centro di integrazione sociale di via Giovanni Castiglione, era stato già approvato dalla divisione affari speciali della Cee, ma aspettava l'istituzione di un'opera di sensibilizzazione e di valorizzazione delle loro risorse culturali, a partire dall'artigianato e dall'allevamento dei cavalli. Si arriverà poi a un vero sportello informagiovani per la ricerca del lavoro e delle opportunità di crescita nel tempo libero. I finanziamenti necessari a realizzare tutto questo e altro ancora sono stati calcolati dalla Cee in 3.603.000 Ecu, corrispondenti a 5 miliardi e 394 milioni di lire. Ma per non perdere la metà del contributo, dato dalla Cee - sottointeso al Csi - il Comune di Roma, la Provincia e la Regione, dovranno rinnovare annualmente i loro stanziamenti, con puntualità, a differenza di quanto è successo finora.

**Traffico**  
500 milioni di multe in 5 giorni

■ Mezzo miliardo di multe in cinque giorni, cento milioni al giorno per le contravvenzioni. Mentre l'«offensiva» dell'assessore alla polizia municipale, Meloni, nei confronti degli automobilisti indisciplinati non ha tregua, dal 2 al 6 maggio le violazioni sono calate: 9.160 contro le 16.586 nei primi cinque giorni dell'esperienza, avviata nei primi giorni di aprile. Gongola l'assessore, anche se non si dichiara ancora soddisfatto. «L'essere riusciti, in poco più di un mese, a ridurre quasi della metà le trasgressioni - ha spiegato in un comunicato - conferma la validità dell'iniziativa. Il mezzo miliardo di multe di questi ultimi giorni ci conferma la convinzione che, perseverando nella sorveglianza sistematica delle corsie preferenziali, riusciremo ad indurre i più ritrosi al rispetto degli interessi della comunità». In soldoni, durante tutti i dieci giorni, gli speciali pattuglieri dei Vigili urbani hanno fatto entrare nelle casse comunali quasi un miliardo e mezzo di lire. Tempi duri, dunque, per gli «invasori» delle corsie preferenziali, riservate ai mezzi pubblici e ai taxi e per gli irriducibili della sosta selvaggia. Giovedì prossimo, intanto, l'assessore Meloni terrà una conferenza stampa alle 12 in via della Consolazione per illustrare le iniziative e i programmi in atto.

**Indagine sull'usuraio assassinato**  
In una agendina c'è il nome dell'omicida

Un debitore disperato, che pur di togliersi di torno l'usuraio non ha esitato ad attirarlo in una trappola e a sparargli contro tre colpi di pistola. È l'ipotesi sulla quale stanno lavorando i funzionari della squadra mobile per identificare l'assassino di Mario Pellegrino, l'ex cantante rock trovato morto lunedì scorso nel bagagliaio della sua Mercedes. La «chiave» del giallo è forse in un'agendina.

■ Un lungo elenco di nomi, con tanto di indirizzi e numeri di telefono. Semplici conoscenti oppure i suoi debitori? La «chiave» del giallo è forse nascosta nell'agendina che aveva in tasca Mario Pellegrino, 45 anni, l'ex cantante rock trovato morto nel pomeriggio di lunedì nel bagagliaio della sua Mercedes appena comprata. L'auto era parcheggiata da cinque giorni in via Torricella, alla borgata Finocchio. Che si tratti di un delitto maturato nell'ambiente degli usurai, o comunque legato alla «professione» del Pellegrino, ormai è appurato. La moglie, Donna Lepore, interrogata ieri dai funzionari della squadra mobile, ha ammesso di essere a conoscenza dell'attività del marito. Nel loro appartamento a Ciampino, in via Madrid, gli agenti hanno trovato e sequestrato assegni bancari e circolari per un centinaio di milioni.

Ma stando a quanto emerge dalle indagini, Mario Pellegrino non era il classico «strozzino». Prestava ai soldi, ma per partecipare ad alcuni affari, sia leciti che illegali. Se andava tutto bene acquisiva gran parte degli utili. In caso contrario pretendeva la restituzione della somma. Negli affari illeciti potrebbero rientrare, sempre a livello di ipotesi, le truffe e l'acquisto di partite di merce rubata. L'agendina, dunque. Decine e decine di nomi, gran parte dei quali già noti a polizia e carabinieri. Ieri sono stati interrogati anche alcuni conoscenti dell'uomo, ma sull'esito gli investigatori mantengono l'assoluta riservatezza. Comunque non c'è stato, almeno finora, alcun fermo di polizia. È stato poi accertato che Mario Pellegrino disponeva di una forte «liquidità» grazie alla vendita di un immobile

che aveva in America, dove aveva vissuto fino all'84, prima di trasferirsi a Ciampino. Al suo rientro in Italia non aveva ottenuto un gran successo come cantante rock. Perciò aveva deciso di «investire» i suoi averi nell'attività di usuraio. Con discreto successo.

Accertato lo scenario, resta da identificare l'assassino. Mario Pellegrino è stato ucciso la notte tra mercoledì e giovedì della scorsa settimana. Non certo nell'auto dove l'hanno trovato. Sui sedili non c'è macchia di sangue. In un cassetto della Mercedes gli agenti hanno trovato un indirizzo di via Rocca Cenci, a pochi metri da via Torricella. Corrisponde ad un deposito abbandonato, probabile luogo d'incontro per traffici illeciti. Probabile luogo dell'omicidio, ma finora non ci sono conferme ufficiali. Una delle ipotesi che al momento appare verosimile è quella dell'assassino-debitore. Un affare andato male, i soldi da restituire all'usuraio che preme e minaccia per avere il suo denaro. Un gesto di disperazione, insomma. Ma se così fosse, perché l'omicida ha lasciato in tasca alla vittima un'agendina tanto compromettente?

**La ragazza ha 16 anni, il padre 39**  
Violentava la figlia Arrestato a San Basilio

Picchiata a sangue e più volte violentata dal padre. L'incubo di Barbara, sedici anni, è durato una settimana. Ieri mattina ha trovato il coraggio di denunciarlo ai carabinieri. La mamma, più tardi, ha confermato l'accusa. Maurizio D. M., 39 anni, pregiudicato e disoccupato, è stato arrestato con l'accusa di violenza carnale e rinchiuso nel carcere di Regina Coeli. La ragazza è stata ricoverata al Policlinico.

■ La lama gelida del coltello sulla gola. Lei immobile, paralizzato dal terrore, sdraiata sul letto della sua cameretta, mentre il padre, con i calzoni abbassati, la violentava. La disperazione, le botte, i tentativi di fuga senza sapere dove andare, da chi andare. L'incubo di Barbara, sedici anni compiuti da poco, è durato una settimana. Il coraggio di denunciare l'ha trovato nell'aiuto della mamma. Ieri mattina, sola, la ragazza è andata dai carabinieri del Tufello. E ha raccontato tutta la storia, con calma, nei particolari, quasi fosse in trance. Soltanto più tardi, quando ha saputo che il padre era stato arrestato, è scoppiata a piangere.

Barbara, con i genitori e i due fratelli più piccoli di 13 e 5 anni, abita a San Basilio. La scuola, gli amici, una vita tranquilla. Una settimana fa la svolta, improvvisa e cruda, violenta. Il fidanzato era andato a trovarla a casa. Verso le 8 di sera il padre si offre di accompagnarla a casa. Barbara va con lui. Rientrando, Maurizio D. M. ferma la macchina accanto ad un prato isolato. E violenta la figlia. Restano lì, in macchina, per quattro ore. Tornano a casa verso mezzanotte. Barbara è costretta a raccontare alla madre che i carabinieri li avevano fermati, che per sbaglio s'intende, li avevano portati in caserma e che perciò avevano fatto tardi. «Se lo raccontavo un giro l'ammazzo e sai che non scherzavo» le aveva detto il padre salendo le scale.

Due giorni dopo torna l'incubo. Barbara sta dormendo nella sua stanza quando il padre entra e chiude a chiave la porta, anche se in salone ci sono la moglie e suo fratello. Lei sfiora la gola con la lama di un coltello. Si spoglia. Mentre

sta subendo l'ennesima violenza, la ragazza trova la forza di urlare. Accorrono la madre e lo zio, quest'ultimo sfonda la porta. Nella concitazione Barbara riesce a scappare via. Per tutta la notte vaga nel quartiere. La mattina dopo la mamma la convince a tornare a casa. «Ho parlato con papà - le spiega - ha sbagliato, l'ha detto anche lui. E ha promesso che non lo farà più». Domenica scorsa, sempre di sera, l'uomo tenta di nuovo di entrare nella sua cameretta, ma di nuovo la ragazza riesce a scappare. Un'altra notte passata per strada. La mattina dopo, d'accordo con la madre, decide di denunciare ai carabinieri.

**Via Labicana**  
Aggredisce e morde un appuntato

■ Sotto i fumi dell'alcool molesta la cassiera e, trattenuto dai clienti, scatenata una lite furibonda. Poi viene arrestrata dai carabinieri. È successo ieri in un bar di via Labicana. Mustapha Ayton Khorki, un cittadino del Marocco di 35 anni, è entrato nell'«Oceano» completamente ubriaco iniziando a provocare con insolenza la cassiera. A lei molestò e dell'uomo alcuni clienti sono intervenuti cercando di allontanarlo. Ma Khorki non si è dato per vinto, reagendo furiosamente ai clienti e ad un appuntato dei carabinieri che tentavano di trattenerlo. La lite è stata violenta, a danno degli intervenuti. Nella colluttazione l'ubriaco, che brandiva in pugno una bottiglia spezzata, ha ferito al collo il carabiniere, Donato Cesaretti. Non solo, tentando di entrare la morsa di chi lo tratteneva ha afferrato e morso ad una mano l'appuntato, che alla fine è riuscito a bloccarlo. Così infine, dopo la lunga lite che ha gettato traballato in tutto il locale, all'aggressione è seguito il resto e la denuncia. Il cittadino nordafricano è stato denunciato per tentativo di omicidio, resistenza, violenza e lesioni a pubblico ufficiale.

**Stranieri**  
Due arresti per la legge Martelli

■ Si sono presentati ieri mattina all'ufficio stranieri della questura con due cittadini della Repubblica popolare cinese, Salvatore Cuofano, 37 anni, e Franca Lattanzi, di 28 anni, hanno detto ai funzionari che due stranieri lavoravano alle loro dipendenze come domestici dall'ottobre dell'89, tribù i termini, dunque, per ottenere la sanatoria. Ma è bastato un breve controllo per scoprire che era tutto un bluff. Cuofano e Lattanzi sono dapprima caduti in contraddizione, per poi confessare che i due cinesi gli avevano promesso centomila lire a testa se fossero riusciti a far ottenere loro la sanatoria. Entrambi disoccupati, hanno tra l'altro precedenti penali. Improbabile che potessero permettersi un domestico. I funzionari dell'ufficio stranieri sospettano che dietro questo singolo episodio si nasconda una ben più vasta organizzazione. I due italiani sono stati arrestati, in base all'articolo 3 comma 8 della legge Martelli, per aver illegalmente tentato di favorire l'ingresso e la permanenza in territorio italiano di cittadini stranieri. Saranno giudicati questa mattina per direttissima. Rischiano una condanna da due a sei anni. Sono stati arrestati anche i due cinesi. Verranno espulsi dall'Italia nei prossimi giorni.

## A maggio un secolo di preziosi e tanti anni 60 Gioielli Cartier, abiti Fontana e un premio allo stile barocco

Roma tra moda, gioielli e costumi teatrali. Lunedì l'Accademia di costume e moda ha assegnato l'annuale borsa di studio «Francesco Compagna» alla stilista Helga Schopka Valgerdur, mentre ieri le sorelle Fontana hanno presentato alla stampa gli abiti da loro creati negli anni '60 ed ora riesumati per vestire le attrici della commedia «Per non morire». Il 31, poi, arriva da Parigi la mostra «L'art de Cartier».

ALESSANDRA BADEL

■ Abiti d'epoca prestati al teatro, giovani stiliste amanti del barocco, orologi nascosti nei gioielli e pantere di diamanti. Le famose stiliste romane hanno aperto il loro ricchissimo archivio storico per vestire le protagoniste femminili di «Per non morire». La commedia dello scomparso autore veneto Renato Mainardi esordirà con la regia di Ernesto Laura l'11 maggio a Montegrotto Terme, vicino Padova, e sarà in scena a Roma alla fine

del mese. Così anche gli accenti cinesili della capitale potranno vedere l'abito indossato dall'attrice Barbara Stanwyck quando trent'anni fa venne ricevuta in udienza privata da Giovanni XXIII. Lungo, nero e bordato di pizzo, era naturalmente fornito anche della classica «modestia» un merletto inventato apposta per permettere alle cattoliche dame romane dell'epoca di andare dal Papa con un vestito adatto al bacio dell'anello ma perfetto anche, tolta la «modestia», per altre occasioni meno serie. I costumi maschili della commedia vengono da un altro archivio di atelier romano, quello della sartoria Litrico: un fiume di tweed dai colori forti, giacche dall'abbottonatura alta e camicie di seta a volte modernissime, come quella a righe par bianche e beige con colletto e polsini bianchi. Arriverà solo il 31, infine, «L'art de Cartier». La mostra,

con cui verrà inaugurata l'Accademia Valentin, racconta attraverso duecento oggetti e cento disegni un secolo di storia, dalla fondazione della casa nel 1847 fino al 1960. Quando François Cartier divenne proprietario del negozio di cui era stato a lungo un semplice dipendente, in Francia trionfava il Secondo Impero e tra le prime clienti conquistate ci fu la cugina di Napoleone III, copriata in breve anche dall'imperatrice Eugenia. Quattro generazioni dopo, Cartier metteva la sua perizia al servizio dei desideri di Wally Simpson, la «pebea» che il Duca di Windsor sposò perdendo così ogni diritto al trono. E siccome Wally amava le pantere, Cartier ne fece dei gioielli talmente belli da invadere, tra imitazioni e bigiotteria, tutti gli anni 50. Ma durante la guerra Cartier aveva saputo pensare anche a cose più serie, invocando la pace e la libertà con preziosi uccellini chiusi in tristi gabbie d'oro.

**ACEA** AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

**SOSPENSIONE IDRICA**

A causa di urgenti lavori di spostamento di una condotta adduttrice, dalle ore 7 alle ore 21 di mercoledì 9 maggio p.v., si avrà notevole abbassamento di pressione, con mancanza di acqua alle utenze ubicate alle quote più elevate, nelle seguenti zone:

Prima Porta - Coll. d'Oro - Labaro - Castel Giubileo - Villa Spada - Fidene - Settebagni

Potranno essere interessate dalla sospensione idrica anche zone circostanti a quelle indicate. Nella stessa giornata, a causa di urgenti lavori di manutenzione, dalle ore 9 alle 16, si avrà mancanza di acqua alle utenze ubicate in via Val Meisina - via delle Isole Curzolano - via Monte Cervialto - P.le Ionio - P.zza Carcano - via Ateneo Sestiano e nelle vie limitrofe. Gli utenti sono pregati di provvedere alle opportune scorte.

Abbonatevi a **l'Unità**

**DITTA MAZZARELLA**

TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI  
v.le Medaglia d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

**NUOVO NEGOZIO**  
**ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI**

**TUTTE LE MIGLIORI MARCHE**

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

**ESPOSIZIONE**  
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA  
Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglia d'Oro)  
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO



**NUMERI UTILI**

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanze	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveleni	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (v. Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì	864270
Aids adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

**Pronto soccorso a domicilio**

4756741	
<b>Ospedali</b>	
Policlinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	650901
<b>Centri veterinari</b>	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718

**Pronto intervento ambulanza**

47498	
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi	3570-4994-3875-4984-8433
<b>Coop auto:</b>	
Pubblici	7594588
Tassisti	865264
S. Giovanni	7854449
La Vittoria	7594442
Era Nuova	7591535
Sannio	7550856
Roma	6541846

# Succede a ROMA

## Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

**I SERVIZI**

Acea Acqua	575171
Acea Reti luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arco (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolti (fossicodipendenza alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

**Arco Rai**

5921462	
Uff. Istituti Atac	46954444
S A I E R (autolinee)	460510
Mar izz (autolinee)	460531
Port, express	3309
C tyross	861652/440890
A vis (autonoleggio)	47011
Interze (autonoleggio)	47011
Ecicnoleggio	4543394
Call itti (bic)	4541084
Servizio emergenza radio	54571
337809 Canale 9 CB	
Fucologia consulenza telefonica	389434

**GIORNALI DI NOTTE**

Colonna, piazza Colonna via S. Maria in via (galleria Colonna)

Esquilino viale Manzoni (cinema Royal) viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme) via di Porta Maggiore

Fiaminco corso Francia via Fiaminco Nuova (fronte Vigna Stelluti)

Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)

Parioli, piazza Ungheria Prati, piazza Cola di Rienzo Trevi, via del Tritone (Il Messaggero)

## «Parabola sub» come metafora del subconscio

**MARCO CAPORALI**

Proseguono gli appuntamenti con la poesia contemporanea nella sede delle edizioni L'Empiria, in via Baccina 79. L'ultimo incontro ha avuto per protagonista Luciana Frezza, poetessa e traduttrice di autori francesi quali Mallarmé, Laforgue, Verlaine, Baudelaire, Fargue, Apollinaire. Della sua ultima fatica letteraria, *Parabola sub* (edita da Empiria con la prefazione di Walter Pedullà, lire 15.000) hanno parlato nella sala conferenze (gli altri due vani sono adibiti a libreria con testi rari o di solito penalizzati dalla normale distribuzione) Carlo Bordini e Jacqueline Risset, con lettura di versi da parte dell'attrice Evelina Meghini.

«Sub» come rilevava Jacqueline Risset — è parola scorciata in uso nella comunicazione quotidiana. Ma è anche metafora del subconscio, dell'ombra con cui da sempre — come ancora sottolineava la Russel — il femminile intrattiene familiari rapporti. Il percorso sottomano della raccolta più che le increspature della superficie indaga i fondali, da perlustrare muniti di ossigeno e col debito supporto della maschera. Per il gusto di scrupolo, come in un gioco o in un sogno, quel che sempre si cela allo sguardo nella veglia.

## Saporite pietanze della «Premiata Ditta» da degustare ogni sera al Teatro Parioli

**ANNA ANGELUCCI**

**Preferisco ridere.** Scritto, interpretato e diretto dalla «Premiata Ditta» di Roberto Ciufoli, Francesca Draghetto, Tiziana Foschi e Pino Insegno. Scene di Francesco Pironi. Musiche originali di Stefano Mainetti. **Teatro Parioli. Fino al 27 maggio.**

Un insolito menù ci invita ad assaggiare 24 saporite pietanze, ordinate da due ghiotti spettatori coinvolti a sorpresa in uno sconosciuto quiz telefonico. Al gioco a premi, in cui il primo classificato vince il conto, si alternano velocissimi condensati di commedia demenziale, rapide scene parodistiche che attingono al nutito calderone dei palinsesti televisivi. La cena servita è allargamente appetitosa, i quattro «cuochi» non lesinano sulle portate sketches a volontà, battute improvvisate, trovate sceniche d'effetto.

Gli attori, interpretando il duplice ruolo di ospiti d'onore e squinternati presentatori del quiz, sfilano disinvolto in un ricco assortimento di personaggi e situazioni, integrando una trama voluta-

mente esile con un voluminoso assemblaggio di scene-parate. Nasce così un originale spettacolo «a comice» rivisitato in chiave moderna e dissacratoria, un esperimento riuscito di libera traduzione scenica della formula televisiva del «programma-contenitore», qui provocatoriamente parodizzato e poi ri-funzionalizzato in un dimensione di pura comicità.

Il tutto attraverso un paio di conduttori un po' vanesi, una presentatrice stupida e maledistra che confonde le regole del gioco, una valletta sexy che straccia le buste scelte dai concorrenti, ed una serie di gadgets strampalati che vanno da un telefono leziosamente ornato che cala dall'alto alle cuffie di pizzo destinate ai malcapitati giocatori. Qualche sketch ripescato dal fortunato «Gallina-vecchia fa buon Broadway», gustosamente condito con una salsa di scenette, spezzoni e trailers originali, completa il conviviale banchetto offerto dalla «Premiata Ditta», da gustare ogni sera in tutte le sue variazioni teatral-gastronomiche.

## Una straordinaria festa di musica con la star senegalese Youssou N'Dour, nero è bello

**ALBA SOLARO**

Lunedì sera mentre nelle urne elettorali trionfava la squallida cultura razzista delle Leghe alcune centinaia di persone festeggiavano al Tenda Sinsce l'incontro con la straordinaria musica africana moderna di Youssou N'Dour, e con essa quella società multietnica che fa tanto paura agli xenofobi delle Leghe. «Il razzismo è una cosa passata, fuori moda», legge su un foglio in italiano Youssou N'Dour. Pechato che in molti non sembrano pensarla così.

Alto, dinoccolato, elegantissimo nel suo completo giallo oro e blu l'artista senegalese ha offerto uno dei concerti più belli e coinvolgenti dell'intera stagione. Con i suoi otto strumentisti e ballerini ha tenuto il palco per più di due ore miscelando vorticosamente mu-

sica, ritmo, danze acrobatiche, e gli spiriti erano alti fra i giovani e le ragazze della comunità senegalese, presenti in gran numero come pure al concerto dello scorso anno, col loro entusiasmo e i loro balli.

«I senegalesi in Italia» ha detto Youssou leggendo sempre sui suoi foglietti «sono qui per lavorare ed aiutare le loro famiglie. Ognuno deve essere libero di scegliere dove vuole vivere liberamente». Politica e musica coincidono con spontaneità nel suo lavoro, le storie degli immigrati, la realtà quotidiana nei villaggi, le antiche tradizioni ed i problemi nuovi di chi è costretto a lasciare il suo paese per poter vivere, l'orgoglio e la rabbia, tutto fuisse nella voce forte e commovente di Youssou, una voce educata dalla preghiera islami-

ca e modulata nell'idioma «wolof», ma che nasce ugualmente a comunicare con eccezionale intensità.

Figlio di gnol, il cantastone che in Africa sono una vera e propria casta sociale, Youssou N'Dour riesce a portare nello spazio di una canzone tutto il peso della cultura tradizionale del suo popolo n'kita attraverso un impianto sonoro occidentale, dato dagli strumenti elettrici e dagli arrangiamenti pop. L'occidentalizzazione della sua musica è sempre più evidente ma non le ha tolto il fascino delle radici, anzi, colpisce la ricchezza ritmica e melodica di ogni brano, il continuo intrecciarsi delle tastiere e della chitarra elettrica con il tamburo parlante, i fiati, le percussioni.

Fra una splendida *Bamako Shaking the tree* e tanti altri vecchi brani, Youssou ha pre-

sentato anche alcuni pezzi nuovi (tratti dall'album di prossima pubblicazione), ne spicca uno, suggestivo, il cui tempo fa pensare ad un «tango» con tanto di tastiere che imitano il suono della armonica, ed una lunga performance del percussionista maratonista in quello che Youssou

N'Dour definisce «rap africano» rivendicando al suo continente la paternità di questo stile espressivo che nasce tra le braccia della cultura orale. Tanto per non dimenticare quanto è grande il debito che tutta la musica occidentale quella bianca come quella nera hanno con l'Africa.



Youssou N'Dour in concerto a Roma, a sinistra, una scena dal film «Prima che il pipistrello compia il suo volo», sotto, un disegno di Pirella

## «Sul set di Sodoma» voci di un'altra realtà

**GABRIELLA GALLOZZI**

Uno sguardo diverso su una realtà «diversa». Uno spazio alle voci di quanti subiscono la loro sessualità come una diversità, relegata ai margini del sociale da una cultura ostinatamente indifferente. Per rompere il silenzio una rassegna di cinema «Sul set di Sodoma», nove film con temi che omosessuali, presentati dal Circolo culturale «Mario Mieli» e a cura dell'associazione «L'altra comunicazione», in programmazione alla sala Rialto da venerdì a domenica.

«La rassegna — ha affermato Giorgio Gagliotti del circolo Mieli — vuol essere un'ampia panoramica a carattere internazionale, che abbraccia l'opera di autori spesso sconosciuti al grande pubblico magari «sbocciati» nell'arco di un festival e subito caduti nell'ombra per le tematiche «scomode» affrontate dai loro film».

Tra le pellicole avvolte da polemiche e minacciate dalla censura, «L'uomo di cenere» (sabato ore 22,30) del tunisino Noun Bouzid vincitore del primo premio al festival di Taormina. Il film racconta l'itinerario di due adolescenti di fronte alle pesantissime della società araba tradizionale, alla forza delle famiglie, ai tabù. «Quinto festival internazionale di film con tematiche omosessuali» svolto il mese scorso a Tonno, arriva «Prima che il pipistrello compia il suo volo» dell'ungherese Peter Timar (venerdì ore 22,30). Annunciatore come opera scandalosa nell'Est ancora chiuso al tema dell'omosessualità, il film ha invece carattere addirittura umoristico, e narra la storia di un poliziotto che, per salvare ad un ragazzo ne corteggia la madre. Sul tema del lesbismo,

«L'anna, un amore diverso» dell'americano John Sayles (sabato ore 17,30). Uno sguardo sui «valori della middle class» che vogliono che la donna, madre e moglie, sacrifichi la sua esistenza per i propri figli. Inedito per il pubblico italiano e sottotitolato per l'occasione, «Io ti amo io ti uccido» del tedesco federale Uwe Brandner (venerdì ore 20,30). Di Darek Jarman, al quale il festival di Torino ha dedicato una retrospettiva, il noto «Sebastiane» (domenica ore 20,30). Il film parlato in latino (con sottotitoli in italiano) che racconta la storia di San Sebastiano, condannato al martirio per non aver ceduto alle attenzioni del suo superiore. Immacolato «A futura memoria» di Barnabò Micheli (domenica ore 17,30). Un «raggio nel mondo di Pasolini», una ricerca nei luoghi, negli archivi, fra coloro che lo hanno conosciuto dal Friuli a Roma.

## Beethoven composto da Porena

Favoloso pomeriggio all'Accademia Filarmonica (Sala Casella), con Ikon Porena, pianista, compositore, docente che si è ripresentato al pubblico dopo oltre vent'anni di esilio in Sabina e qui, avviando i giovani alla musica, ha anche meditato il grandioso passaggio fonico che arricchisce il mondo. Un paesaggio che, con le sue molteplici «situazioni», abita in Porena, mette in fermento la sua fantasia. Prescindendo da ogni complicazione formale, in una compressa quella della unità della costruzione sonora, Porena vive tranquillo in compagnia di Bee hoven, Debussy, Webern. Si è avvertito in un «Trio» intitolato «Wemerge» (trame tessute da Webern), dai bei suoni rarefatti e assortiti, si è sentito in un fantastico «Quartetto» intitolato «187» (ma in tedesco), che vuole richiamare i 18 di Beethoven (sei Quartetti), alla quale aggiunge come in 7 la sua composizione dolcissima e intensa. C'era anche un «Dialogo» per violoncello e lo stesso Porena ha suonato un brano pianistico intitolato «Claude déchiré» un Claudio (Debussy) «strappato». Momenti magici di Debussy vengono agganciati e dilaniati da una furia di suono.

Non si tratta di «recuperare» situazioni congegnate, per cui Porena incontrando Beethoven potrebbe dirgli «Guarda, Ludwig, che il bel tema della tua op. 18 è mio tu me l'hai fregato». Carlo Boris con quanto affetto e ammirazione abbiamo ascoltato te e le tue splendide interpreti le polinesie. Martin e Gloria Melani, Yvonne Hekman alla viola vibrante Paola Bucan al violoncello. Occorrerà riprendere il discorso magari in Sabina lontano dalla «detestata soglia» del Conservatorio o della sala da concerto. «Detestata soglia» quasi quasi chiamiamo «opari» e gli diciamo «Senti Giacomo guarda che questi due parole sei tu che hai rubate a noi».

## L'ironia bonaria di Samori

Anche se per i «pochi intimi» della musica contemporanea il concerto con musiche di Aurelio Samori tenuto nel teatro Ghione, ha avuto durata poco meno che wagneniana. Un programma monografico comporta del resto una scelta dei pezzi più significativi. In più l'autore era presente, invitato dalla cooperativa «La Musica» e raccomandando come e perché del suo compositore, ha dato il suo contributo alla tendenza oggi irrimediabile di recuperare il dialogo col pubblico.

Il metodo «germinale» (estrarre, cioè, frammenti di opere per creare altre) è il cemento tecnico-estetico confesato. E ben si attaglia ai brani presentati otto composti dal 1975 ad oggi. L'organico cameristico di fiati (*Contropunto* 1977, *Chilidascopo Lusa* 1989) o combinato con archi (*Enochique* 1985, ma letto al contrario si scopre il dedicatario), condiziona certo la scrittura, ma quella che è anche una necessità («i pezzi per grande orchestra sono costosi da eseguire»), non diminuisce alcune scelte che sembrano di fondo la ricerca di unità tematica e formale, l'uso dello strumento «concertante» (il flauto), il traspare di ritmi danzanti. La musica di Samori, mai greve e verbosa si assedia di preferenza su una scrittura leggera purtuttavia assai più debitrice a Stravinski che all'evoluzione del linguaggio senale. E cheggiano nostalgia naturalistiche un'ironia bonaria di spensata in strutture alonistiche (*Microdivertimenti*) di contro a momenti di malinconico abbandono un impegno più drammatico è profuso invece nei pezzi vocali (*Pareti rosse a arca L'eterno*) ma nei limiti di una cantabilità suadente. Ottima l'esecuzione del «Nova Filarmonica Ensemble» diretta da Luciano Bellini, di cui ricordiamo per l'impegno su ischio Enrico Perigozzo (flauto), Marco Suro (clarinetto), Alce Dionette (lagotto) e Barbara La zotti (soprano).

## Bucaro, perfette finzioni

**LAURA DETTI**

«Agate», via del Babuino 124, mostra di Antonino Bucaro. Orario 15.30-19.30. Fino al 12 maggio.

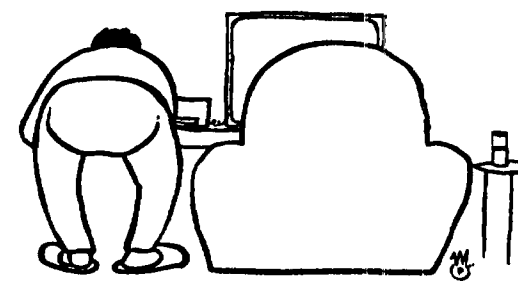
Giovane pittore palermitano, Bucaro espone con apparente linearità e chiarezza le sue opere. Tele rettangolari, trasformate in buste da lettere, indirizzate al pittore, si susseguono, mostrando gli stessi colori e lo stesso segno preciso una precisione puntigliosa nel disegnare nei minimi particolari tutti gli elementi dell'oggetto reale. E così il timbro di Boston, il francobollo, l'indirizzo, la

decorazione della busta sono accuratamente riportati, senza nessuna dimenticanza. Una simulazione perfetta. Ma non è tutto così tranquillo, come sembrerebbe da questa descrizione. Le buste disegnate sono straziate, lacerate, trafitte di frecce, tagliate nel mezzo e poi ricucite con il filo di ferro.

Un senso ossessivo di lacerazione, di distruzione, di rottura dolorosa, quasi straziante con un affetto passato, vi muove nel ricordo, ci coglie nel guardare scorrendo quegli «oggetti». Non a caso lo scritto di Riccardo Reim, che presenta

la mostra in un depliant è intitolato «Viaggio in busta chiusa nella memoria». Un malessere inevitabile si annuncia e contrasta la vivacità dei colori, la lucentezza, la precisione delle figure.

Ma sorge l'ambiguità del sospetto. Il messaggio immediato che l'osservatore riceve guardando i quadri, sembra calcolato con la stessa precisione con cui sono disegnati si potrebbe dire fotografati i tratti delle buste da lettera. Un controllo e una puntualità eccessivi che nuocciono alla sincerità e alla spontaneità che il linguaggio pittorico può trasmettere.



TELEROMA 56

Ore 14 Tg; 14.45 «Plume e paillettes»; 18.15 «Mash»...

GBR

Ore 9.30 Buongiorno donna; 12 Sport mare; 12.45 «Cri-stiani»...

TVA

Ore 13 Documentario; 14 Tva 40; 16.30 Redazionale; 17.30 Documentario...

Succede a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso, BR: Brillante, D.A.: Disegni animati, DO: Documentario, DR: Drammatico, E: Erotico, FA: Fantascienza, G: Giallo, H: Horror, M: Musicale, SA: Satira, SE: Sentimentale, SM: Storico-Mitologico, ST: Storico, W: Western

VIDEOUNO

Ore 9.30 Buongiorno Roma; 13.30 «Fiore selvaggio»...

TELEVEVERE

Ore 9.10 L'oroscopo di oggi; 9.15 «I due oscuri»...

T.R.E.

Ore 9 «Curro Jmenez»; telefilm; 13 Cartoni animati; 15 Usa Today...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

SCELTI PER VOI

NEMICI, UNA STORIA D'AMORE. Dal romanzo di Isaac Singer una commedia bizzarra, drammatica...

PROSA

ABACO (Lungometraggio Mellini 33/A - Tel. 36047-5). Alle 20.45. La moglie ingenua e il marito matto di Achille Campanile...

FRASCATI

SALA A: L'avorio di Tonino Cervi; con A. Sordi - BR (16.30-22.30). SALA B: Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (16.30-22.30).

OSTIA

KRYSTALL: Le avventure di Bianca e Bernie di W. Disney - (16.30-22.30). SISTA: Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (16.30-22.30).

glese che si era fatto notare con la jazz-triller «Stormy Monday»... MIO CARO DOTTOR GRÄSLER. Torna nelle sale, dopo breve assenza...

come Leopardi; di cui con Franco Ricciardetto. DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 883300-8440749). Alle 21. Le fontanelle di F. Balmace...

LA SOCIETA' APERTA (Via Tiburtina Antica, 15/19 Tel. 492405). ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 690817). AQUILA (Via dell'Aquila, 74 - Tel. 7594951).

Landau e Allen parlano a lungo, analizzando i Massimi Sistemi nello stile paradossale caro a Woody Da vedere assolutamente... LA GUERRA DEI ROSEI. Al divorzio come alla guerra...

ricorso ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 750827). RICOSSO. CATTACOMBE (Via Labicana, 42 - Tel. 7034395). SALTO alle 17. Un cuore grande con Franco Venturini...

TEATRO DELL'OPERA (Piazza S. G. G. 18 - Tel. 582551). Venerdi alle 20.30. L'Isle Miller di G. Verdi, Direttore d'orchestra Roberto Abbado...

ISTITUTO TOGLIATTI. L'ISTITUTO TOGLIATTI È A PAGINA 553 DEL VIDEOTEL. LE SEZIONI E GLI UTENTI CHE DESIDERANO AVERE ULTERIORI INFORMAZIONI SUL SERVIZIO POSSONO TELEFONARE AL 9358007 - 9356208.

Venerdì  
su Raiuno «Il gioco dell'Eroe», megaspettacolo  
di danza in diretta dal Colosseo  
con Gassman, Kirk Douglas e il balletto del Bolscioi

Domani  
giornata inaugurale del Festival di Cannes  
Per dodici giorni la città perde  
le sue abitudini e si trasforma in un enorme set

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# I labirinti di Clerici

Grande mostra del pittore  
alla Galleria nazionale  
d'arte moderna. Esposte  
più di duecento opere

DARIO MICACCHI

ROMA. In un percorso a labirinto, voluto dal pittore stesso, è allestita alla Galleria nazionale d'arte moderna a Valle Giulia, fino al 20 settembre, una grande mostra di Fabrizio Clerici con più di 200 tra dipinti e disegni, dal 1935 al 1988 (catalogo Electa).

Labirinti ne troviamo all'inizio e alla fine del fantastico percorso di Clerici che è certo il più profondo e originale continuatore, nella pittura italiana e internazionale, dell'esperienza della Metafisica fatta da Giorgio de Chirico e Alberto Savinio. Grazie a scandagli gettati in profondità moderne, abissali, e nella memoria delle civiltà morte, egli riesce quasi sempre a reinserirsi nella coscienza attuale per generare allarme sui percorsi in atto delle società moderne.

Clerici non fa mai, o quasi mai, riferimento agli accadimenti sociali contemporanei; preferisce dialogare con la città e la civiltà morte del pianeta o visitare, sognando con l'immaginazione, i frammenti di civiltà che furono su altri pianeti. Per tutta una vita di pittore e di sublime disegnatore, ha cercato, senza trovarla, una classicità della vita moderna finendo per trovare soltanto frammenti di una classicità di civiltà che non sono più: da questa esperienza, che non ha l'equale in altri artisti contemporanei, sono usciti il simbolo e l'immagine del labirinto e del pensare e progettare labirintico dell'uomo di oggi.

La fondamentale esperienza pittorica della Metafisica, con la dilatata attesa di segni nuovi che entrassero nello spazio del quadro, venne chiusa da Giorgio de Chirico, nel 1929, con quello stupendo e melanconico racconto di Ebdomeros che ci guida, sul far della sera, a una riva dove indica nelle acque una boa vermiglia che segna il punto dove nessuno scandaglio ha mai toccato il fondo.

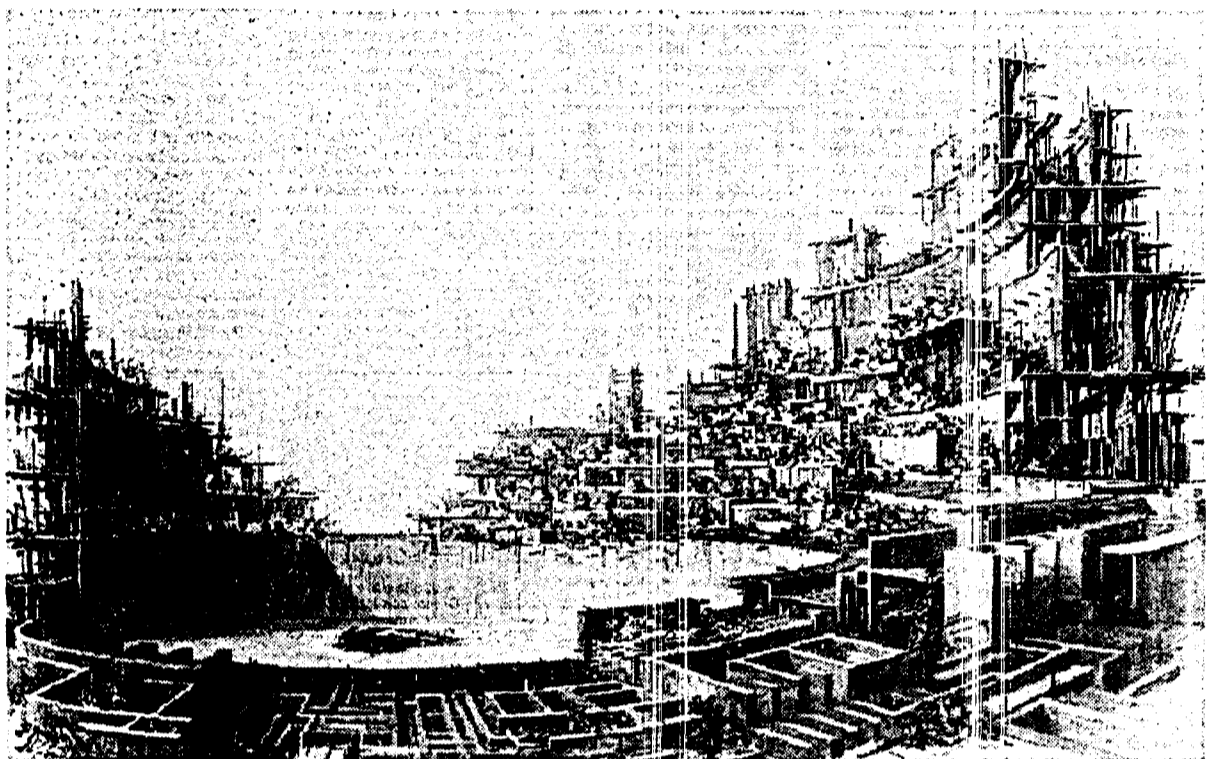
Quasi allo stesso tempo

Savinio, così importante negli inizi di Clerici, figura un dio greco o un angelo gigante che si presenta a una finestra aperta di una stanza per fare un annuncio; ma nella stanza c'è soltanto una piccola borghese dalla testa di papera che non ha bisogno di nessuna annunciazione.

Molti incasellano il percorso visionario di Clerici nel tardo surrealismo. Certo nei primi Clerici disegnatore ci sono contatti col surrealismo di Dalì e Leonor Fini (ma quanto devono l'uno e l'altra alla Metafisica?). Ma grandeggia Savinio nelle dieci litografie del 1942 sui disastri della guerra con tutte le povere cose messe fuori delle case. I pochi disegni dal vero stanno in questi primi anni: gli autoritratti, il ritratto del fratello, il ritratto in varianti di Antonietta Boumans Seves con quel volto da uccello che preannuncia l'Horus egizio e quella labbra curvata verso il basso che sono una crudeltà che avvicina Clerici a Scipione pittore e disegnatore.

Quanto alle mani del generale che firmano la sentenza di morte e alle mani di qualche autoritratto e del San Giovanni Nepomuceno, esse sono assai vicine alle mani del Cardinale Vannutelli che si decompone sulla piazza S. Pietro dipinto da Scipione nel '30. Qui si può dire che comincia e finisce l'esperienza di Clerici dal vero e dalla realtà in presa diretta. Il Clerici degli anni 40 è già un grande disegnatore con una vocazione teatrale prepotente e un senso magico della scena.

Ma ecco la prima serie del Minotauro e del Labirinto degli anni 50, le prime incursioni nell'immaginario nelle civiltà morte con «Recupero del cavallo di Troia» e il primo capolavoro onirico: il dipinto «Venezia senz'acqua» del 1951 che anticipa tutti quegli straordinari miraggi di città che verranno e che sembra prefigurare la Venezia dell'Expo. Col Minotauro accusatore della madre è come se la violenza entrasse nell'e-



«La morte del Minotauro» una delle opere esposte alla Gnam, scatto: Fabrizio Clerici

sistenza e nella storia; ed è la prima magnifica scena nel labirinto.

Dopo questo ritrovamento contemporaneo del labirinto - quante affinità con Rousseau, morto misteriosamente a Palermo nel '33 e con Sciascia degli scavi siciliani! - è la pittura stessa di Clerici che si fa labirintica e sviluppa una tecnica stupenda di disegno e di colore per entrare là dove nessuno è mai entrato oppure è entrato e non ha visto. Comincia così quella straordinaria avventura pittorica che lo porterà dai sotterranei fatiscenti, abitati dalla morte, della media e della grande «Confessione palermitana», dove puttane scese dagli stucchi del Serpotta giocano in confessione con scheletri di frati, ai grandi luoghi aperti, ai deserti planetari con frammenti ciclopici di antiche civiltà sbriciolate dal tempo.

Clerici fa, nel 1955, un'altra incursione in un sotterraneo fetido della coscienza e dipinge il capolavoro de «Il sonno romano» con tutte quelle statue pagane e cristiane famose che stanno a marcire nell'umidità di una cloaca. Immagine agghiacciante di un'Italia sepolta mentre dovrebbe stare alla

radice solare della nostra coscienza moderna. Ancora una prefigurazione senza pietà. Clerici ha un occhio implacabile: compara sempre nelle sue immagini questo occhio che rideste le cose morte e costruisce, pittura dopo pittura, disegno dopo disegno, la coscienza della perdita della classicità e della sola dimensione percorribile dell'esperienza moderna: il labirinto.

Dalla serie dei «Templi dell'uovo» con l'esaltazione della spirale infinita alle «Spille glaciali» (incontro ironico-melanconico con Caspar David Friedrich), da «Corpus Hermeticum» e «Un istante dopo» del 1972-78, alla rivisitazione magica dell'Egitto di Horus e delle barche solari, il pittore e il disegnatore raggiunge una potenza di visione e anche di prefigurazione - il frammento e la polvere di ieri sono il frammento e la polvere di oggi - davvero stupefacente; quadri e disegni, poi, non si riesce a vedere come siano figurati tale è la sottigliezza capillare e cosmica della tecnica. Oramai Clerici può dipingere una visione con l'esattezza verosimile di una cosa o di un accadimento visto un certo giorno a una certa ora.

Visita con l'immaginazione la stanza di Dürer con le sue macchine ottiche e la stanza di Friedrich ordinata e sterilizzata al fine che il concetto non abbia contatti con la materia del dipingere. Con Arnold Böcklin e la sua «Isola dei morti» («Stiamo riavvicinandoci alla latitudine metafisica di de Chirico») conduce un dialogo, ora ironico ora desolato, da anni. Riesce a mettere l'isola anche in orbita («com'è vicino all'invenzione di «2001 Odissea nello spazio» di Kubrick e di «Solaris» di Tarkovskij!»).

Il più grande occhio della pittura italiana contemporanea viene colpito da una grave malattia alla retina nei primi anni 80. Potrebbe essere la fine o una vendetta del prediletto Horus dal raggio laser. Clerici trova nella tecnologia attuale un apparecchio che gli consente, frammento dopo frammento, di arrivare all'immagine totale e continua il suo percorso tanto esatto nel labirinto.

E disegna, tra il 1978 e il 1981, sei piccoli quaderni e uno grande di «Metamorfosi» che sono una miniera di energia immaginativa. I primi tre sono fatti di 8 fogli ciascuno, di cui 7 tagliati orizzontalmente in quattro bande: a



sfogliarsi si ottengono quattro (1) combinazioni diverse di immagini e le figure coincidono sempre nel segno estremo che le delinea. Attraversate le rovine della classicità, e presa coscienza del labirinto, ti trovi davanti a un invito a andare avanti e il

pittore dopo un percorso pittorico così desolato - ma che percorso! - ti dice con pochi segni energetici che hai ancora 4000 immagini che ti fanno compagnia nella solitudine e che c'è davvero un potere immenso dell'immaginazione.

Pavarotti  
«conquistato»  
da Gorbaciov  
e da Mosca



Comosso per l'accoglienza di un pubblico «meraviglioso», conquistato dal fascino personale di Mikhail Gorbaciov, orgoglioso di aver rappresentato a Mosca la sua città natale, Modena: così il tenore Luciano Pavarotti ha sintetizzato il bilancio della sua esperienza moscovita nel corso della quale si è presentato al pubblico con due concerti, il primo al teatro Bolscioi e l'altro al palazzo dello sport. Da 16 anni il tenore non metteva piede a Mosca, al Bolscioi, poi, non aveva mai cantato nella sua trentennale carriera. «È stato veramente commovente - ha detto il cantante -, è un grande pubblico, un pubblico meraviglioso con tradizioni operistiche antiche almeno quanto le nostre». Pavarotti è rimasto conquistato dal presidente Gorbaciov il quale, assieme alla moglie Raisa, è rimasto nel suo palco di prosenio fino alla fine dell'ultimo bis, unendosi con calore agli entusiastici applausi del pubblico ed esternando la sua ammirazione con gesti annuenti del capo rivolti al cantante. La «tournee» è stata compiuta a titolo gratuito a favore delle popolazioni armenie colpite dal terremoto del dicembre 1988 nel quadro di un'iniziativa promossa dalla regione Emilia-Romagna. Da Mosca Pavarotti è ripartito con un foglietto con le parole della canzone «Oci Ciornie». Glielo ha fatto avere il ministro della Cultura sovietico Gubienko, ex direttore del teatro Taganka. In una cena in onore del tenore, Gubienko ha cantato appunto «Oci Ciornie». «Buona voce e bene intonato», è stato il giudizio di Pavarotti che presto proporrà il brano in Italia cantato in russo.

È morta  
la celebre  
fotografa  
Lotte Jacobi

La fotografa Lotte Jacobi, nota per i ritratti di personalità quali Eleanor Roosevelt e Albert Einstein, si è spenta all'età di 93 anni in una casa di riposo di Haverwood nello Stato americano del New Hampshire. Il decesso, secondo quanto si è appreso a Concord dove l'artista d'origine tedesca profugò negli Usa durante il nazismo si era trasferita a lavorare negli anni Cinquanta, è avvenuto domenica scorsa. La Jacobi era conosciuta per saper cogliere l'espressione più naturale dei soggetti ritratti e per aver sviluppato un sistema di fotografia originale chiamato fotogenico: servendosi della luce riflessa di candele o di un flash, impressionava su una pellicola delle immagini che in seguito fotografava.

Biennale arte  
Polemiche  
tra artisti  
francesi

Numerosi artisti, critici e mercanti d'arte francesi hanno firmato una petizione in cui si protesta contro la decisione del commissario per la Francia alla 44ª Biennale di Venezia di non far partecipare artisti francesi a questa edizione che si apre a fine mese, di far distruggere il pedaggio che ha finora ospitato la rappresentanza francese e di farne costruire uno nuovo per il 1992. Jean-Louis Froment, direttore del Museo d'arte contemporanea di Borciaux, intende quest'anno esporre, nell'edificio destinato alla distruzione, i progetti degli architetti consultati per il nuovo padiglione: Christian De Portzamparc, Jean Nouvel e Philippe Starck. In un momento in cui la situazione artistica francese riprende nuovo slancio - si legge nel testo - appare curioso, se non scandaloso, che ufficialmente si ritenga che nessun artista sia abbastanza competente per partecipare a un confronto internazionale.

Wuore  
Elisabeth Cardoso  
divina  
della samba

Era così brava nell'interpretare i motivi di samba e bossa nova che l'avevano soprannominata «la divina». Elisabeth Cardoso è deceduta per un tumore allo stomaco all'età di 69 anni, lasciando un grande vuoto. Agli inizi della carriera la Cardoso si guadagnava da vivere esibendosi in locali di second'ordine. Il salto si qualità che impresse una svolta alla sua vita artistica avvenne nel '58, grazie ad un motivo divenuto popolarissimo in Brasile.

La Taylor  
verrà dimessa  
molto presto  
dall'ospedale

Elizabeth Taylor si sta riprendendo: nei prossimi giorni la famosa attrice sarà dimessa dall'ospedale vicino Los Angeles dove, da un mese, è ricoverata per una polmonite che l'ha quasi portata in punto di morte. Cinquantotto anni, sette matrimoni alle spalle, Elizabeth Taylor si trova al «St. John's hospital and Health Center» di Santa Monica, in California, dove ha ricevuto montagne di fiori e lettere d'auguri da parte dei suoi «fans». Tramite il portavoce, l'attrice ha negato a più riprese le voci che la vorrebbero malata di Aids.

CARMEN ALESSI

Gli Editori Riuniti ripubblicano tutti i libri del grande critico d'arte senese scomparso due anni fa

## I viaggi di Brandi, alla ricerca della vita

Il filone settecentesco dei viaggi, dalla Libia al Medio Oriente, dall'Egitto alla Cina, dall'India alle Puglie, è stato ripreso dal filosofo dell'arte, studioso interdisciplinare, estimatore non solo dei secoli passati, ma di artisti moderni come Morandi, Burri, Schifano. Il Professore, come veniva chiamato, pur insofferente nelle piccole cose, si adattava in queste occasioni ai peggiori disagi e fatiche.

LETIZIA PAOLOZZI

Conoscenza, curiosità, noia del Medesimo e passione dell'Altro: per questi motivi si viaggia. E questi motivi vengono, da alcuni, trasferiti sulla pagina scritta. Libri di viaggio: c'è tutta una letteratura su questo nomadismo dell'anima. E del corpo.

Di questo filone fanno parte, rilevanti, i libri di Cesare Brandi: «Viaggio nella Grecia antica» (1954), «Città del deserto» (1958), «Pellegriino di Puglia» (ultima edizione, illustrata da Guttuso, del 1979), «Verde Nilo» (1963), «A passo

d'uomo» (1970), «Budda sorridente» (1973), «Diario cinese» (1978). Oltre che «Umbra Verde» e «Aria di Siena», la città toscana dove Brandi era nato nel 1906 e vi morirà nel 1988.

Ora gli Editori Riuniti hanno deciso di ripubblicare tutti questi libri. Vittorio Rubiu, che cura l'eredità spirituale di Brandi, è grato agli Editori Riuniti. Una scelta, dice, che punta a colmare la delusione procuratagli da Einaudi (editore dei «grandi» volumi di Brandi), «Figuriamoci, nel Dizionario

sulla pittura, una brutta impresa in sé, Einaudi ha persino sbagliato la data di morte del Professore».

Tra amici lo si chiamava così: il Professore. E dal Professore, nella bella villa senese di Vignano, pieni di antiche maioliche di Deruta, si ascoltava la descrizione di quei «luoghi della memoria» dove era appena andato. In viaggio.

Per molti anni i punti di approdo furono quelli determinati dal suo ruolo: direttore, dal 1939, all'Istituto centrale del restauro. Si muoveva per missioni ufficiali, per consulenze. D'altronde, viaggiare è dispendioso. Ma gli succedeva, lavorando, di toccare punti caldi del restauro. E a Creta stabilizzò l'«oscena» reggia di Cnosso: a Atene affrontò quel compito da niente che era il restauro del Partenone: in Egitto lo aspettava il terremoto causato dalla diga di Assuan.

Continuò a girare il mondo quando passò alla cattedra di

storia dell'arte medioevale e moderna all'Università di Palermo e dal '67 al '76, a Roma, cattedra di storia dell'arte moderna.

I viaggi nutrivano il suo pensiero critico. Tenevano desta l'attenzione che non si arrestava all'arte antica ma si legava intensamente ad alcuni artisti moderni: da Morandi a Burri, da Guttuso a Schifano, a Mattiacci.

Anzi, da filosofo dell'arte (tra i suoi testi più noti «Disegno della pittura italiana», «Disegno dell'architettura italiana», «Scritti sull'arte contemporanea»), rischiò molto ponendosi dalla parte di Heidegger, Saussure, Barthes, Piaget o del Derrida teorizzatore della «differenza». Rischiò in modo indisciplinato, attraverso una sintesi di linguistica e di estetica, di strutturalismo e di fenomenologia».

Si aggravava senza provare fatica. Nel viaggio in India, appena approdato in Bengala, a

Bombay, il Professore, aveva settantun anni, non ci rimase cinque minuti. Corse fuori per vedere un museo.

Nessun dubbio. Si comportava da viaggiatore nato. Insofferente nelle piccole cose, si adattava ai peggiori disagi con incredibile spirito di resistenza. Forse i viaggiatori devono essere così. Nella prefazione a «Città del deserto», il primo volume di viaggi (secondo in ordine di tempo) ripubblicato dagli Editori Riuniti, Geno Pampaloni definisce Brandi «un razionalista lirico». Simile, per quella molla che lo spingeva verso nuovi orizzonti, al settecentesco Algarotti in giro per le Russie.

Certo, razionalista è anche il suo compagno di percorso critico, Giulio Carlo Argan. Questo spiegherebbe la contiguità tra i due. A distinguersi, invece, c'è, in Brandi, l'«ossessione lirica della materia». Ripeteva spesso che la natura da sola non gli bastava. Benché il cisto

fiorito della Sardegna, i profumi di Procida nel mese di maggio lo mandassero in visibilo. «Viaggio, disse una volta a questo giornale, solo dove so di poter trovare opere d'arte. Uno dei posti che conosco meno è l'Africa. La natura non è una spinta sufficiente».

In quel contesto onnivoro di letture, di studi, di giudizi, non cadeva mai nello sdolcinato. Così, nelle «Città del deserto», Libia e Medio Oriente, mai che provi «stasi o rapimento» di fronte al mosaico di Sabratha, alla moschea degli Omaidati a Damasco, ai dipinti murali di Dura Europos. È sempre l'analisi della struttura, con riferimento alle tecniche, alla iconografia, a dare senso alla sua veramente meravigliosa scrittura. Non scrittura accademica, da «prosa d'arte», ma piena di impennate culturali. Perché sì, la cultura viene giocata da Brandi in pesantezza. Ma in slogano tedioso. La cultura, invece,

diventa scommessa di poter leggere dentro la storia di Betlemme, ma anche naufragare nelle sabbie del deserto.

A tratti il testo ricorda le lettere di un altro eccezionale scrittore, quel Gustave Flaubert che un secolo prima all'incirca, raccontava nelle lettere la sua «Educazione orientale» e si godeva il Nilo, il cielo stralucido d'azzurro, le pietre, il mare, le rovine. Il sesso con i ragazzi ai bagni turchi.

Anche Brandi viaggiava quasi inghiottito tutto ciò che rientra nel godimento sensoriale. Arte, ma anche cucina, moschee ma anche petali di fiori. Più dell'arte, probabilmente, amava l'amore per l'arte e per la vita. Per l'arte intesa come vita, nelle sue differenti forme.

La vita la amava con pudore. Aveva infatti un tono lieve, leggero di accudire. Un tono che i ragazzi, quelli che il Professore ha amato e ha accarezzato guardandoli profondamente negli occhi, ancora ricordano.



Cesare Brandi

**RAIDUE** ore 22.45  
**Il fotografo e la signora**  
 Tutto in una notte fra le strade di Torino

Giunge al secondo appuntamento il ciclo, semiclandestino, che Raiuno sta dedicando ai film di giovani autori italiani alla cui realizzazione ha contribuito in questi ultimi anni. Dopo *Cuore di mamma* di Giola Benelli, andato in onda mercoledì scorso, tocca questa sera, alle 22.45, a *Una notte, un sogno*, film d'esordio del torinese Massimo Manuelli, approdato al cinema dopo un lungo litorcio attraverso il teatro e il documentarismo televisivo. Distribuito dall'Istituto Luce, *Una notte, un sogno* si è affacciato per la prima volta nelle sale cinematografiche, a Torino, nel giugno del 1988. «Tre settimane di programmazione - ricorda oggi Manuelli - il pubblico che gradiva e poi quasi più niente. Il film è uscito a Milano quasi un anno dopo, e a Roma in coincidenza con gli europei di calcio. Ha insomma subito la triste sorte che riguarda tante delle pellicole italiane degli ultimi anni. Nel film, interpretato da Sergio Rubini e dall'attrice francese Claire Nebout, si racconta l'incontro casuale, in una notte torinese, tra uno spavaldo fotografo e un'agiatissima signora borghese. Tra i due c'è prima imbarazzo, poi una crescente

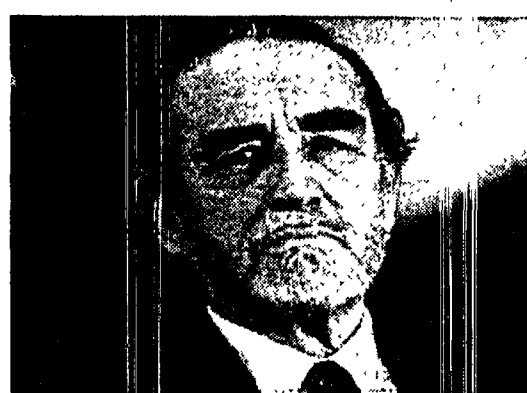
Venerdì sera su Raiuno il «Gioco dell'eroe» spettacolo di balletto del Bolscoi di Mosca

# Spartacus danza al Colosseo

Appuntamento della danza con la diretta mondovisione: venerdì 22 giugno si svolgerà sullo sfondo del Colosseo un megaspettacolo della Compagnia di balletto del Bolscoi di Mosca in un programma di coreografie ideate da Yuri Grigorovic e introdotte da Vittorio Gassman, affiancato da Kirk Douglas e Nikolaj Gubenko. Lo spettacolo è stato prodotto da Raiuno in occasione dei Mondiali di calcio.

**ROSSELLA BATTISTI**  
 ROMA. All'ombra dei Mondiali di calcio e sotto gli archi del Colosseo si svolgerà il megaspettacolo in diretta Mondovisione, che Raiuno orchestra la sera di venerdì 22 giugno con la «complicità» della Compagnia di balletto del Teatro Bolscoi al completo e gli intermezzi «guidati» da Vittorio Gassman. Dietro all'apparato di questa grande «festa di danza» ci sono ancora una volta Vittoria Cappelli e Vittoria Ottolenghi, le infaticabili animatrici - per intenderci - di

Bolscoi, imbastiranno sullo sfondo del Colosseo. Al *Gioco dell'eroe* - questo il titolo dato allo spettacolo, pertinentemente ai tempi: calcistici - parteciperanno anche Kirk Douglas e Nikolaj Gubenko, affiancando Gassman nel compito delicato di punteggiare con qualche recitativo il mosaico di coreografie ricostruite da Grigorovic. I sette quadri di danza tratteranno così l'ideale figura di l'eroe, incastonata dalla voce calca e incisiva di Gassman, che «non potendo essere umile», ha promesso di manifestarsi succintamente in brani da Shakespeare e Majakovskij.



Vittorio Gassman presenta il «Gioco dell'eroe» spettacolo di danza in mondovisione

La diretta in mondovisione con Gassman, Kirk Douglas e Nikolaj Gubenko, l'attore ora ministro della Cultura

## L'attesa serata dei Telegatti Gaffe, kitsch e pubblicità

Tre milioni ottocentomila cartoline dei lettori di *Sorrisi e Canzoni* per premiare col telegatto programmi e personaggi televisivi dell'anno, una serata su Canale 5 di noiosissimo kitsch, peraltro ben condotta da Corrado e popola a all'inverosimile di divi, ospiti e sorprese annunciate. Rai e Fininvest insieme appassionatamente fino alla conclusione della interminabile: serata, registrata al teatro Nazionale di Milano.

**MARIA NOVELLA OPPO**  
 MILANO. La serata dei telegatti, sia intesa come serata reale - lunedì al teatro Nazionale di Milano con pubblico pagante 500.000 lire di biglietti - sia intesa come programma televisivo (in onda ieri sera su Canale 5) è stata pestilenziosa. Almeno, però, la gente a casa propria avrà potuto aprire le finestre, mentre in teatro l'afa era insopportabile e il solo presidente del Consiglio che è di sughero e acciaio, non sembrava patire il clima irrespirabile. Irrespirabile anche per la pacchiana esibizione dei sedicenti spettatori berfici, agghindati e strizzati, ma temibilmente distratti, oltre che dal caldo, anche dalla necessità di riconoscere e farsi riconoscere, nella ammicchiata azzeccata e intertelevisiva, nazionale e planetaria. Nel brulicchio è tuffato coraggiosamente Berlusconi, resistendo al suo posto fino all'ultimo, mentre Stallone che, insieme alle altre star (e ad Andreotti) stava in prima fila, ha mollato prima del termine per andare ad affrontare di nuovo la minaccia della folla che, come in altri tempi, assediava il teatro, urlante e delirante al passaggio delle macchinone.

Il presidente del Consiglio in carica (da sempre) ha avuto poco, come il solito, di lanciarsi: le sue battute ed è salito sul palco nel numero dei tanti, troppi veramente, che consegnavano e ritiravano telegatti. In una tritita interminabile e noiosa, accentuata, dal vivo, dagli intervalli pubblicitari e dalle pause per errori e defallimenti, Corrado è stato bravissimo ad apprezzare il pubblico e a far dimenticare la presenza rigida della Gardini al suo fianco. Ma non ha certo potuto niente contro la formula assurda e kitsch, la stupida dei saluti e ringraziamenti, la vacua falsità del tutto (ma sarebbe meglio dire del nulla). La volgarità si è mischiata alla ufficialità, una gravando l'altra del peso della sua vergogna. Incolpevoli soltanto i grandi divi stranieri, ai quali non deve essere pesata come a noi la deprimente presenza del capo del governo nel ruolo di valletto. I vincitori ormai li sapete, ma forse non avete badato che, nella fraterna spartizione di premi tra Rai e Fininvest, solo Rai due ha rischiato di rimanere a bocca asciutta, cogliendo al volo solo un gatto per Derrick, produzione non proprio sua. Invece Raitre ha visto premiati proprio i suoi: *Alla ricerca dell'Arca e Chi l'ha visto?*. Nonché il bis della incontentabile Raffai che ha arraffato (cuscando il bisticcio) anche il titolo di «donna dell'anno».

Vi avevamo già anticipato le vittorie di Biagi, Bongiorno e Costanzo, che non potevano essere insidiate da nessuno. Ora aggiungiamo anche quelle di Arbore e Banfi (per la categoria varietà) e di *Promessi sposi* (di Nocita e Manzoni) come programma dell'anno. Alberto Sordi, nel ritirare il premio, non ha mancato di fare una rivelazione: non sta scritto da nessuna parte che Don Abbondio non potesse essere romano. Delphine Forest, da parte sua, ha annunciato di aver letto il romanzo, ma non ha avuto il coraggio di sostenere che da nessuna parte Manzoni ha scritto che Lucia non potesse essere francese.

**RAITRE** ore 22.45  
**«Fluff»**  
 parla d'amore

Si parla di amore, o meglio, dell'amore in televisione, a *Fluff*, il programma di commento su tutto quanto è televisivo di Andrea Barbato, in onda su Raitre alle 22.45. Qual è il gioco dei sentimenti amorosi che si propone il piccolo schermo? Sono invitati a parlare Sandra Milo, Luca Barbareschi e Shire Hite, autrice di best seller «rosa». In chiusura, Oliviero Tosi e Paolo Tagliani un viaggio semiserio tra la pubblicità delle tv locali.

**ELEZIONI**  
 7 milioni per il voto in diretta

Ma la tv non sa pensare sulle punte  
 Nel villaggio globale creato dalla televisione, si va formando - adesso anche da parte italiana - un riconoscibile «quartiere» della danza. Non più solo quella ritagliata negli intermezzi degli show, bensì anche quella, diciamo, più autentica, nata nei teatri e interpretata da luminose stelle. E vera danza? Qualche riflessione s'impone, perché il progetto di una danza televisiva che non sia quella comunemente intesa e fatta di coreografie del sabato sera, oscilla ancora tra l'acquisto di pacchetti preconfezionati (ovvero la trasmissione, per quanto rara, dei balletti

di repertorio) e la magniloquenza di grandi eventi, vuoi di mega serate vuoi di volti arcinoti. Oltre a ciò, l'afasia. Black-out sui coreografi emergenti e sui giovani compagnie, assenza d'informazione su ciò che si rappresenta in Italia o all'estero, soprattutto poco coraggio nel trovare formule alternative. Altre, come nella provvida Stoccolma, la coreografa Birgit Cullberg - che, tra l'altro, con i suoi ottanta e passa anni non si può certo definire una giovane innovatrice - ha creato balletti appositamente pensati per il mezzo televisivo. Il che non è assolutamente

un particolare trascurabile, dal momento che la maggior parte delle riprese fatte ai balletti dai cameramen, di solito operatori poco esperti del genere, soffrono di inquadature infelici: ecco un bel primo piano della ballerina mentre esegue un complicato *entrechat* con i piedi (affidato dunque alla fantasia dello spettatore), o uno *zoom* sul pubblico proprio quando il danzatore esce sul palco per la sua variazione solista nel *pas-de-deux*. Senza contare che l'uso improprio della telecamera schiaccia bidimensionalmente un'arte, che per sua natura di di-

<p><b>RAIUNO</b></p> <p>7.00 UNO MATTINA. Di Pasquale Satalia              8.00 TANTO MATTINA              9.40 SANTA BARBARA. Telefilm              10.30 TANTO MATTINA              10.40 ALBERTONIE. Cartoni Animati              11.00 CHATEAUVAULIN. Sceneggiato              11.55 CHE TEMPO FA              12.00 TG1 FLASH              12.05 UN MONDO NEL PALLONE              13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di...              14.00 GRAN PREMIO PAUSA CAFFÈ              14.10 OCCHIO AL BIGLIETTO              14.30 HOOPCMAN. Telefilm              15.00 DSE. Scuola aperta              15.30 DSE. Novocento              16.00 BIGI. Regia di R. Valentini              17.55 OGGI AL PARLAMENTO              18.00 TG1 FLASH              18.05 CUORI SENZA ETÀ. Telefilm              18.40 SANTA BARBARA. Telefilm              19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA              20.00 TELEGIORNALE              20.40 IL CASO DEL CAVALLO SENZA TESTA. Film con Leo McKern, Jean-Pierre Aumont. Regia di Don Chaffey              22.15 TELEGIORNALE              22.25 RAI CANNES 1977-1980              22.45 MERCOLEDÌ SPORT. Pugilato: Renzo Faurietta, titolo italiano superleggeri              23.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA              24.00 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA              0.15 MEZZANOTTE E DINTORNI              0.35 VELA. Regata d'altura</p>	<p><b>RAIDUE</b></p> <p>7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi              8.30 CAPITOL. Teleromanzo              9.30 DI CARRIERA CE N'È UNA. (3ª parte)              9.55 CASABLANCA              10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO. Di Gianfranco Funari              12.00 MEZZOGIORNO E... Con G. Funari              13.00 TG2 ORE TREDICI. TG2 DIOGENE. TG2 ECONOMIA              13.45 MEZZOGIORNO E... (2ª parte)              14.00 QUANDO SI AMA. Teleromanzo              14.45 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA. In studio Sandra Milo              16.20 LA TV DEGLI ANIMALI              17.00 TG2 FLASH              17.05 VIDEOCOMIC              18.15 TG2 SPORTSERA              18.30 CASABLANCA              18.35 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm «Il sentiero della paura»              19.25 IL ROSSO DI SERA              19.45 TG2 TELEGIORNALE              20.10 CALCIO. Sampdoria-Anderlecht (finale Coppa delle Coppe)              22.05 TG2 STASERA              22.15 RITIRIL PREMIO con N. Frassica              22.45 UNA NOTTE, UN SOGNO. Film con Sergio Rubini, Claire Nebout. Regia di Massimo Manuelli              0.05 CASABLANCA              0.10 TG2 NOTTE. TG2 EUROPA              0.45 MICHAEL SHAYNE A BROADWAY. Film con Lloid Nolan. Regia di Herbert I. Leeds</p>	<p><b>RAITRE</b></p> <p>11.00 CALCETTO. Quadrangolare (da Ostia)              12.00 DSE. Meridiana              14.00 RAI REGIONE. Telegiornali regionali              14.30 VIDEOSPORT. Tennis: Internazionali d'Italia femminili. Equitazione (da Bagnale). Motonautica (da St. Tropez)              18.00 GEO. Di Gigi Grillo              18.30 CICLISMO. Giro del Trentino              18.45 TG2 DERBY              19.00 TELEGIORNALE              19.30 TELEGIORNALI REGIONALI              20.10 BLOB. Di tutti di più              20.30 ALL'ULTIMO RESPIRO. Film con Richard Gere, Valerie Kaprinsky. Regia di Jim McBride              22.10 SCHEGGIE COMICHE              22.40 TG2 SERA              22.45 FLUFF. Di e con Andrea Barbato              24.00 TG1 NOTTE</p> <p><i>All'ultimo respiro» (Raitre ore 20,30)</i></p>	<p><b>K</b></p> <p>13.45 SETTIMANA GOL              18.15 WRESTLING SPOTLIGHT              18.45 TELEGIORNALE              19.30 SPORTIME              20.30 PALLAVOLO. World League              22.00 TELEGIORNALE              22.15 BOXE DI NOTTE              16.20 SEARCH. Telefilm              17.30 SUPER 7. Varietà              20.30 IL RITORNO DEL GLADIATORE PIÙ FORTE DEL MONDO. Film. Regia di Adalberto Albertini              23.15 IL DOTTOR JEKYLL E MR. HYDE. Film              23.45 ELETTROSHOCK. Film</p>	<p><b>TELEMONTEGRO</b></p> <p>14.00 NATURA AMICA              15.00 UNA GIARDINETTA PER NICK. Film con Paul Le Mat              16.45 GIORNO MONDO              17.45 TV DONNA              20.00 CALCIO. Sampdoria-Anderlecht (Coppa delle Coppe)              22.15 GALLIE. Attualità              23.15 STASERA NEWS              24.00 RAPIMENTO. Film              13.00 SUGAR. Varietà              16.15 COLORINA. Telenovela              18.30 BIANCANEVE A BEVERLY HILL. Telefilm              20.00 USA TODAY. Varietà              20.30 VERSO IL GRANDE SOLE. Film (2ª parte)              22.30 HOLLYWOOD MOVIES              23.00 IL DOTTOR JEKYLL E MR. HYDE. Film</p>	<p><b>SCEGLI IL TUO FILM</b></p> <p>20.30 ALL'ULTIMO RESPIRO              Regia di Jim McBride, con Richard Gere, Valerie Kaprinsky, William Tepper. Usa (1983). 90 minuti. Lui è bello e biondo. Lei è bella ed ambigua. Lui passa il tempo vivendo alla giornata, rubando automobili e quanto altro gli serve. Durante uno di questi furti uccide un poliziotto. Lei è una giovane studentessa d'architettura in cerca di forti emozioni. L'incontro è casuale e così pure la fuga in Messico. Rifacimento di un celebre film di Jean Luc Godard (interpretato da Jean Paul Belmondo) aggiornato e colorato.</p> <p>20.30 HOMBRE              Regia di Martin Ritt, con Paul Newman, Fredric March, Diane Cilento. Usa (1967). 110 minuti. Il riferimento è al celebre Ombre rosse. Anche qui c'è di mezzo una diligenza su cui sale il protagonista, un bianco cresciuto tra gli apaches. Ha appena venduto la locanda che ha ereditato ricavandone un consistente gruzzolo. L'assalto alla carrozza di un gruppo di banditi dà il via ad una serie di drammatiche conseguenze. Un po' psicologico, un po' violento è un ottimo western da non perdere.</p> <p>20.30 IL RITORNO DEL GLADIATORE...              Regia di Al Albert, con Brad Harris, John Barracuda, Rai Baldassarre. Italia (1971). 90 minuti. L'epoca d'oro del film turistico-mitologico era passata da un pezzo, ma questo stanco epigono ci prova lo stesso. Non aspettatevi ricostruzioni storiche fedeli, anche perché il bello del genere sta proprio nell'assoluta improbabilità delle vicende narrate.</p> <p>20.40 IL CASO DEL CAVALLO SENZA TESTA              Regia di Don Chaffey, con Leo McKern, Jean Pierre Aumont, Pamela Franklin. Gran Bretagna (1963). 110 minuti. Anche qui c'è un assalto di banditi, ma questa volta ad un treno. Siamo in Francia, negli anni Cinquanta, ed il colpo va a segno contro l'espresso Diciotto-Parigi. Il malloppo viene nascosto in una fabbrica di giocattoli e la chiave del nascondiglio in un cavallo a dondolo privo di testa. Inseguimenti, bambini simpatici, colpi di scena ed una grande maestria tecnica. La ricetta Disney funziona sempre.</p> <p>23.00 IL DOTTOR JEKYLL E MR. HYDE              Regia di Victor Fleming, con Spencer Tracy, Ingrid Bergman, Lana Turner. Usa (1941). 122 minuti. Tratto dal celebre racconto dello scrittore Robert Louis Stevenson, il film è l'ennesima versione (prima di questa ce ne sono state altre sei, cinque delle quali mute) dell'opera letteraria che è l'archetipo, in epoca moderna, della perenne lotta tra il bene e il male collettivo dentro ognuno di noi. Fotogrammi impeccabilmente con ottimi trucchi e dissolvenze che documentano la trasformazione fisica del bravo Spencer Tracy.</p> <p>23.45 ELETTROSHOCK              Regia di Denis Sanders, con Lauren Bacall, Roddy McDowall, Stuart Whitman. Usa (1964). 94 minuti. C'è di mezzo un omicidio e a farne le spese è una ricca signora. Un avvocato sospetta che l'accusato, dichiarato pazzo, tanto pazzo non sia e simuli il tutto per non far sapere dove ha nascosto i soldi rubati alla vittima.</p>
--	--	---	---	---	---



Kenny Wheeler

**Il concerto  
Il jazz  
si dà  
all'Opera**

FILIPPO BIANCHI

GENOVA. Orchestre sinfoniche, quartetti d'archi, ensemble cameristici... per il jazz, stonatamente, le strutture produttive tipiche della cultura «classica» sono state una sorta di canto delle sirene: cariche di un fascino irresistibile, ma anche di insidie e pericoli esiziali. Il bilancio parla di pochi parli felici - la magnifica *Sires of America* colombiana, Charlie Parker *With Strings* - e di parecchie vittime illustri: da Gerry Mulligan a Sonny Rollins, a Max Roach. Le ragioni di questi fallimenti sono molte e complesse, la principale, forse, è una sorta di condizionamento imposto da una letteratura ingombrante, tale da innescare quasi un complesso d'inferiorità.

Nell'ultimo decennio tuttavia, una serie di compositori, soprattutto europei, si sono cimentati nell'impresa di avvicinare forme della cultura accademica e di quella jazzistica con esiti spesso incoraggianti. In questo novero, è sperabile che sia da inserire un concerto promosso dal Teatro dell'Opera di Genova, che vedrà l'ingresso fra l'Orchestra da Camera-Studio per la Nuova Musica, e un pool di jazzisti di primissimo ordine quali Kenny Wheeler, David Liebman, Richie Beirach, Riccardo Zegna, Piero Leveratto ed Ettore Fioravanti. A dirigere composizioni di Ellington, Coleman, Fioravanti, Wheeler, Coltrane e Lugo, ci saranno Antonio Plotino, che dell'orchestra è direttore stabile, e Claudio Lugo.

Quest'ultimo, allievo di Sylvano Bussotti, è una sorta di giovane Gunter Schuller nostrano che divide la sua attività fra il jazz e la musica contemporanea senza schizofrenia, e con notevole capacità di sintesi linguistica; vincitore del premio Barga Jazz nel 1986, è autore fra l'altro di musiche per balletto, di un'opera da camera, e di una suite per sax tenore e orchestra scritta per Joe Henderson. Wheeler e Liebman, quanto artisti tanto sottovalutati, sono versatili e personali. Leveratto, Zegna e Fioravanti risulteranno senza dubbio partner all'altezza. Ci sono dunque tutte le premesse perché il concerto, che si terrà stasera al Teatro Margherita, sia un evento stimolante e di assoluta originalità.

Spariscono i giocatori di bocce, vanno via gli anziani pensionati e la città si trasforma per la kermesse del festival

Domani il via alla 43ª edizione della rassegna cinematografica Grande attesa per «Sogni», il nuovo film di Akira Kurosawa

**Placida Cannes, folle Cannes**

Da domani 86 film chiederanno al Festival di Cannes il «via» per il successo. 29 nella selezione ufficiale, 23 in «Un certain regard», 7 nella «Semaine de la critique», 20 nella «Quinzaine des réalisateurs», 7 in «Perspectives du cinéma français». Più le centinaia di titoli del Mercato, uno dei maggiori del mondo con il Mifed e Los Angeles. Ma la città come si prepara a questa invasione di immagini?

DAL NOSTRO INVIATO

ALBERTO CRESPI

CANNES. «Registi qualificati cercano al festival di Cannes attori per una serie poliziesca e romantica, non pornografica. Ragazze serie tra i 25 e i 35 anni, uomini seri tra i 25 e i 40. Telefonare...». Questo messaggio compariva ieri su *le 06*, giornale di annunci economici che sulla Costa Azzurra è il corrispettivo di *Porta Portese* o di *Seconda mano*. Seguivano regolari indirizzi e numero di telefono. Venite a Cannes. Diverterete attori, girerete il mondo.

Il festival inizia domani ma Cannes sta per scatenarsi. Domattina la stampa vedrà *Sogni*, l'attesissimo film di Akira Kurosawa, e alle 13 il maestro giapponese terrà una conferenza stampa che, già lo sappiamo, ci farà venir voglia di tornare a casa. Dopo Kurosawa, così altro potrà inventarsi questo festival per meravigliarci? Cannes '90 parte col botto, e se in città pare una vigilia sennolenta e normale, basta recarsi al faraonico Hotel du Cap, una specie di Versailles sul mare presso Cap d'Antibes, per trovare le Grandi Manovre: la Warner ha requisito mezzo al-

bergo, sarà lei la protagonista delle prime giornate, perché subito dopo *Sogni* toccherà a *Cacciatore bianco cuore nero* di Clint Eastwood. Poi arriveranno quelli della Universal, poi quelli della Fox e alla fine, in un'atmosfera alla *Roger Rabbit*, quelli della Walt Disney, perché - udite udite! - a chiudere il festival sarà *La sirenetta*, un cartone animato che in Italia vedremo a Natale. Faremo di tutto per farvi sapere in che stanza alloggeranno Papirolino e i suoi nipotini Qui Quo e Qua. Del resto non è una novità per un festival che nel lontano 1947 diede un pezzetto di Grand Prix (non si chiamava ancora Palma d'oro) a *Dumbo*.

In quei numeri e notizie, ma per tanti festivalieri che vogliono sognare con Kurosawa, c'è una città che aspetta la baronda con un certo *aplomb*. Certo, Cannes è gemellata con la californiana Beverly Hills, quindi il cinema non va snobbato, però... Ieri un vigile, di fronte al Palais ancora chiuso, ci diceva: «Arriva il casino. Nella notte tra oggi e domani chiuderemo al traffico il lungomare della Croisette, cambie-



Ultimi preparativi prima del Festival di Cannes

remo tutti i sensi unici e come sempre scoppierà il caos. Del resto durante il festival la Croisette non è transibile, troppa gente che deborda dai marciapiedi, troppa confusione. Dura solo dieci giorni ma per noi sono i più duri dell'anno». E in luglio, in agosto, con il tuttanismo estivo? «Ma scherza? Non c'è paragone. Cannes non si riempie mai come durante il festival».

Dev'essere vero. Il festival del cinema è qualcosa che dà di Cannes una percezione tutta mondana, e tutta sbagliata. In questi giorni di vigilia, giorno dopo giorno, abbiamo scoperto l'esistenza di alcune categorie umane che nei prossimi giorni scompariranno, o per autodifesa, o per il deciso

intervento della solerte polizia cannesse. Tra i primi, i giocatori di bocce. Per lo più uomini anziani, ma anche giovani e ragazzini. Si gioca ovunque, anche su terreno irregolare, con bocce di metallo, più pesanti e più piccole di quelle italiane. È lo sport nazionale, con tanto di rubriche sui giornali, assieme al rugby e all'ippica, e non tragga in inganno che do-

menica il quotidiano *Nice Matin* abbia aperto con un titolo sul derby calcistico tra il Cannes e il Nizza, entrambe squadre di serie A. Qui il calcio non tira, i veri santuari sportivi della Costa Azzurra sono l'ippodromo della vicina Cagnes-sur-mer, e, appunto, i campi di bocce «spontanei» sparsi su tutte le piazzette della costa.

Un'altra categoria che sparirà è quella dei vecchi pensionati ricchi, che dopo aver svernato sulla riviera affittano le proprie case, durante il festival, a prezzi vertiginosi. Saranno invece rimossi dalla polizia i numerosi immigrati che in questi giorni osavano dormire sulla spiaggia, chiusi nei sacchi a pelo. Basta andare nei pressi della stazione, o nella città vecchia oltre il castello, per scoprire che gli extracomunitari sono numerosissimi anche qui. Ma per dieci giorni verranno «gentilmente» fatti sparire. Sulla Croisette non c'è posto per i vu' cumprà, e la cosa non deve meravigliare in una zona come la Costa Azzurra che è uno dei naturali serbatoi di voti di Le Pen. Non spariranno, invece, le poche prostitute che già ora, di giorno e di notte, stazionano sul lungomare. Anzi, subiranno l'agguerrita concorrenza di interi stuoli di prostitute e transessuali che durante il festival calano su Cannes da Parigi e da Marsiglia. È un fenomeno che la polizia di Cannes denuncia ogni anno, senza trovare rimedi. Evidentemente il racket della prostituzione è più forte anche dell'onore festivaliero...



Billy Joel, un trionfo a Francoforte

**Billy Joel a Francoforte  
Sul ring  
del rock'n'roll**

DIEGO PERUGINI

FRANCOFORTE. Grattacieli dai vetri luccicanti, grossi centri commerciali, edifici di desolante bruttezza si mescolano a «casi noli» di un passato glorioso. Qui è nato Goethe, spiegato i depliant illustrativi, le armate romane posero accampamenti, Carlomagno eresse il suo «Reichstag» imperiale. Oggi però Francoforte è mette sotto il segno del rock'n'roll. È al turista di passaggio, oppresso per lo più da un caldo afoso, non rimane altro che intralciarsi in qualche «museo», salvo poi ripiegare su una birra in un club locale. O magari buttarsi a nudo in piscina, una situazione che la città sul Meno offre abbondantemente. Si va in massa al Festhalle, sorta di arena coperta ad ampio raggio. Ci starebbero anche trentamila persone, stipate al massimo, ma ferree norme di sicurezza dimezzano la capienza potenziale. Solo per Billy Joel, star della serata, si è fatto uno strap-up alla regola: diciottomila presenze entusiaste e scapilanti, chi nel largo spazio sotto il palco, chi nelle gradinate superiori. Prezzi normali (35/40 mila lire) e, anche qui, acustica scadente, con tanto di rimbombo. Come dire, tutto il mondo è paese.

Si comincia presto, ore 20, con teutonica puntualità. *Stom Front* e *Allentown* giungono in rapida successione, con la band (sei elementi) che sfodera subito artigli affilati: il fido Liberty De Vito picchia sodo sui tamburi, Mark Rivera lavora di fino al sax, Crystal Tallefero è un jolly tuttofare, salta, danza, canta e gioca con le percussioni. Inesistente la scenografia, elegante e sobrio l'impianto luci: niente laser ed effetti speciali, qui il piatto forte è la musica. Che, sorpresa, è buon sano rock'n'roll, robusto e gradevole, con doveroso assemblaggio

di «appeal» romantico. Canta l'amore, Joel, e in questo è maestro. Ma si è anche stufato della fama di eterno «piano man», dedito a placide melodie da «mattinella». E allora il buon Billy, che in passato ha fatto il pugile, sfodera potenti ganci roccettari, riesumando «chi beat anni Cinquanta in *Only the good die young* e nostalgici accenti boogie in *You may be right*. Di canzoni in repertorio ne ha a bizzeffe: una camera ultravivente, quindici dischi alle spalle e un successo duraturo (travolgente negli States, più mile in Europa) la dicono lunga sulla carriera del personaggio. Joel è un grande professionista, che sa donare con sagacia gli ingredienti giusti: un po' di show all'americana (il filo del microfono usato come «lazo» western, le corse intorno al piano, poche frasi ben studiate per il pubblico) e tanta atmosfera, creata ad arte. Le fiamme lucchinate per *Honesty*, vecchia ballata strappacore, il raggiungimento per *Goodnight Saigon*, drammatico brano sul Vietnam, la danza impetuosa per il ritmo martellante di *We didn't start the fire*, platea recitativa e contenta, fra i fiumi di birra e tanto sudore. Due ore tonde tonde che scorrono veloci e lasciano il sorriso sulle labbra. Si conclude con un bis di classe: *Piano Man*, targata 1973, riflessione sull'esperienza di musicista da night vissuta anni prima in quel di Los Angeles, dove il buon Billy lavorava sotto lo pseudonimo di Bill Martin. Oggi, buon per lui, è cambiato proprio tutto e lo dimostrano i diciottomila di Francoforte, tutti a cantare il malinconico ritornello, un po' commossi, un po' ubriachi. Joel sarà venerdì a Milano (Palatrussardi) per l'unico concerto in terra italiana.

Conclusa la prima parte del tour del musicista svizzero, prossima tappa Milano

**L'arpa di Vollenweider, musica per angeli**

ALBA SOLARO

ROMA. Non serve scomodare Platone per spiegare il fascino della «caverna magica» di Andreas Vollenweider, il 37enne musicista svizzero, maestro dell'arpa e star della «new age», che ha concluso al teatro Olimpico di Roma la prima parte del suo tour italiano (tornerà il 17 maggio a Milano ed il 18 a Bassano del Grappa).

*Caverna Magica* è anche il titolo di un album che Vollenweider ha inciso nell'82: un altro stregato, lunare, disseminato di simboli sacri, campeggia in copertina e rimanda direttamente alla mistica ecolo-

gica, al miscuglio di onirismo, pacifismo e naturalismo che permea il pensiero del musicista. È un po' la stessa filosofia che ha cominciato a circolare in Europa negli anni Ottanta, stimolata dai movimenti ambientalisti, una sorta di ritorno alla natura come antidoto a modelli di vita frenetici e nevrotizzanti, che in campo musicale si è tradotta nel successo della «new age», con le sue sonorità poco aggressive, raffinate e spesso acustiche, pensate per un pubblico adulto.

Che Vollenweider sia pienamente inserito in questo contesto culturale lo dimostra non solo il suo ricorrente riferimen-

to ad immagini naturali come giardini, alberi, fiumi, vento e paesaggi stellari, che sembrano quasi voler ricostituire musicalmente un habitat naturale, a misura d'uomo, puro e incontaminato, ma anche poco rare; c'è pure l'esperienza a fianco dei movimenti pacifisti ed ecologisti a cui ha dedicato nell'82 l'album *Pace Verde*, anticipando le collaborazioni tra Greenpeace e la scena pop.

Vollenweider è il ritratto perfetto del musicista «new age», riuscito a ritagliarsi un posto nelle classifiche leggere, jazz e classiche allo stesso tempo; ma ha dalla sua un'inventiva straordinaria ed il fascino particolare di essersi scelto uno

strumento inusuale ed antico come l'arpa. Uno strumento da angeli, «un simbolo spirituale» lo definisce lui, che l'ha scoperta dopo aver studiato, da autodidatta, pianoforte e flauto, con la curiosità tipica di chi è cresciuto in una famiglia di musicisti (il padre è infatti uno dei più celebri organisti europei). Ma la sua non è un'arpa qualunque. Vollenweider, con ingegnosa svizzera, vi ha apporato alcune modifiche: una leva che tende di più le corde, alcuni effetti elettronici che però non ne snaturano il suono, e poi c'è il suo modo di suonare, azionando la pedaliera per bloccare il vibrato e dare così all'arpa un

suono più vivo e forte, a volte quasi ritmico.

Sforandola con le dita lunghe e affusolate, Vollenweider introduce il pubblico nella sua caverna incantata. Nel buio più assoluto decimi di occhi verdi fluorescenti: «il rumore di campanelli e pendagli danno l'impressione di entrare in un luogo abitato da spiriti e folletti. E mentre la scena si illumina di un azzurro intenso, partono le onde caleidoscopiche della musica, una fusione dolce e carezzevole di suoni acustici ed elettrici, in toni morbidi e a tratti ironici, di spunti etnici, un tango, una melodia centroamericana, sfumature di jazz, passaggi classi-

cheggianti.

Il pubblico è trasportato senza soluzione di continuità su quest'onda, da Vollenweider ed i suoi quattro compagni di strada, fra cui il bravissimo batterista e percussionista Walter Keiser, che passano in rassegna un numero incredibile di strumenti tradizionali dall'aspetto singolare. Luci e scenografia sottolineano la ricchezza di atmosfera della musica, fino al suggestivo finale dove tutto sfuma in una lontananza ancestrale e sul palco cala la notte. Il bis con la title track dell'ultimo, ventiduesimo album, *Dancing with the lion*, era tanto ovvio quanto superfluo.

**Sulle strade della California, soli con la radio**

LOS ANGELES. Ogni giorno, nel più popoloso stato degli Usa, 24 milioni di autoveicoli si muovono dal confine dell'Oregon a quello del Messico, vomitando su Los Angeles, San Francisco e Sacramento un traffico automobilistico pendolare che mobilita circa 15 milioni di individui che vanno e vengono attraversando i grandi incroci autostradali delle *freeways*. Il 30% delle macchine in circolazione è dotato di radio a doppia frequenza, il 5% di telefono, l'1% di fax portatile che consente di ricevere e trasmettere notizie da e verso il proprio ufficio. L'Ufficio statistico della città di Sacramento (la capitale della California) che in questi giorni sta ultimando i dati del censimento sulla popolazione, ha calcolato che in California, ogni giorno, per una durata di almeno due ore, circa 37 milioni di persone ascoltano la radio, e di questi il 40% sono automobilisti che si sintonizzano per almeno quattro ore, dalle 7 alle 9 del mattino e dalle 5,30 alle 7,30 del pomeriggio. È per questo motivo che la radio, in California, e soprattutto a Los Angeles, è considerata, ancora oggi, il *medium* per eccellenza, insostituibile compagno della quotidiana solitudine. Delle 94 radio che a Los Angeles trasmettono in Fm (modulazione di frequenza), 4 sono le più importanti e le più seguite, con un volume di affari pubblicitario che ruota intorno a un *budget* medio di circa 200 milioni di dollari annui.

Al giorno notizie politiche, soprattutto dall'estero, avvalendosi di una rete internazionale di collaboratori dislocati in circa 100 città, il suo slogan è: «Dateci 22 minuti del vostro tempo, noi vi daremo il mondo intero»; il notiziario, infatti, è senza interruzione per 22 minuti, alla fine dei quali si trasmettono messaggi pubblicitari della durata di 8 minuti, e poi il notiziario riprende, aggiornato. Il suo seguito è valutato su una media *standard* di circa 8 milioni di persone al giorno, per uno *share* del 24%. Il canale Kcgh 88, invece, è il canale che trasmette senza interruzione soltanto musica classica, in Usa molto seguita, e tutta in diretta. Approfittando, infatti, della differenza di fuso orario, a qualunque ora del giorno e della notte, c'è un concerto in qualche sala di Tokio o di Mosca o di Milano o di Buenos Aires da mandare in onda. La *Traviata* cantata da Letizia Fabbricini alla Scala di Milano è stata seguita, in diretta a mezzogiorno, in California, da circa 6 milioni di ascoltatori, raggiungendo uno *share* quotidiano del 22%, massimo indice degli ultimi due anni. Il Kigo 105.1, è invece il canale jazz, finanziato in parte dalle sette circoscrizioni della contea di Los Angeles per «contribuire allo sviluppo della cultura e della tradizione del jazz americano», dove ai brani più celebri del repertorio jazzistico statunitense vengono alternati giovani promesse e il settore sperimentazione. Una volta al mese, il canale Kigo organizza un

SERGIO DI CORI



Uno studio radiofonico. Negli Usa milioni di ascoltatori

**Ma in Italia  
arranca  
dietro la tv**

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA. «Tivù, ti presento la radio»: è il titolo della 2ª giornata di lavoro per la radio promossa dal Pci per domani, a Roma. Della radio si parla da anni, da anni si parla di una legge per la radio. Ma fino ad oggi, malgrado le proposte di legge presentate nei due rami del Parlamento e l'universale riconoscimento del ruolo insostituibile del settore, non se n'è fatto nulla. E la cosa è ancora meno spiegabile visto che non vi sono particolari distanze tra le posizioni dei diversi gruppi parlamentari.

Allo stato attuale di radio si parla soltanto in quegli articoli della legge 67 del 1987 sull'editoria, circoscritti alla emittenza radiofonica di partito e quella privata che però la informazione, prevedendo per queste particolari agevolazioni. Ma, mentre la commissione Cultura della Camera si accinge ad approvare una leggina che solo in minima parte garantisce alle imprese radiofoniche di informazione un

pieno utilizzo di tali norme, si è in attesa di un provvedimento specifico sul quale tutti i gruppi parlamentari si sono impegnati. Non si è comunque ancora giunti alla discussione di un testo di legge che delinea regole e dà certezze agli operatori del settore. Prevalde, invece, la sensazione che la radiofonia sia un «wagon» da aggiungere ad un treno importante (la legge sulla tv) che prima o poi arriverà a destina-

zione. Per questo motivo le proposte di legge per la radio attendono da anni di essere discusse. E questo è, per ora, anche il destino della proposta presentata nel dicembre 1988 da comunisti, Sinistra indipendente, federalisti europei, vrdi e demoproletari elaborata insieme all'Associazione degli editori radiofonici. Né analogia iniziativa socialista ha avuto maggiore successo. Uno dei motivi di questo ritardo sta proprio nel rifiuto dei senatori, esclusi quelli comunisti, di consentire uno stralcio dal disegno di legge Manini delle parti riguardanti la radiofonia in modo da consentire l'esame in commissione Cultura della camera dei progetti di legge i giacenti. Sbarata questa ipotesi, si è provveduto, con qualche risultato, ad emendare il progetto Mammi, introducendo norme che definiscono anche per il settore radiofonico regole antitrust, un uso equilibrato delle risorse e delle frequenze.

concerto in diretta, dall'Auditorium dell'Università di Los Angeles, dove l'ingresso per il pubblico è gratuito. Chi ha la fortuna di entrare (la fila per trovarlo un posto inizia di solito sei ore prima) assiste al concerto per un'ora, alla fine della quale entra in contatto la radio, con il pubblico già caldo. Pochi minuti prima, l'interprete (di solito un esordiente, o un professionista sconosciuto) chiede consiglio al pubblico in sala, confessa di star morendo dalla paura, ricorda di applaudirlo per incoraggiamento. Il premio, infatti, a seconda del numero delle telefonate e del giudizio che gli utenti daranno, consentirà la pubblicazione di un disco e il lancio sul mercato. Thuck & Patti, un duo gospel (sconosciuto e anonimo), ha strabillato tutti raggiungendo le 700mila telefonate, che in soli tre mesi hanno consentito loro di pubblicare il primo disco, *Love Warriors*, venduto in circa 1 milione di copie; e il loro è un classico esempio di «successo in diretta», che è la base e la fonte dell'*American Dream* fondato sull'idea che chiunque può farcela.

L'altro canale più seguito è il Kig 97.7, «The Wave», che trasmette la musica di moda, a metà tra il *pop* e il *swing*. Il loro slogan è: «Il senso è la pace, il flusso, il sesso: 24 ore al giorno musica progressiva per andare insieme verso un'esperienza migliore», e raggiungono mediamente i 10 milioni di ascoltatori con uno *share* del 34%. Il concetto di *musica pro-*

gressiva, da loro lanciato qualche anno fa, si è poco a poco imposto come la moda più caparria della California: un tipo di musica orecchiabile, commerciabile, ma realizzata da professionisti e da musicisti veri; si può ascoltare il Miles Davis compromissorio, un David Byrne ecologista, un Keith Jarrett nostalgico.

Queste quattro stazioni, insieme, assorbono circa il 76% del fatturato pubblicitario per un volume complessivo di quasi un miliardo di dollari annui. Una pubblicità per molti versi «agghiacciante», perché accartocciata alle banche, all'ultimo film di Spielberg, alle saponette e al deodorante, tutti i giorni, ad un ritmo incessante e martellante, la California esistente e attraverso la presentazione dei più disparati «prodotti» per risolvere piccoli grandi problemi quotidiani. Si va dalla anonima erotomania dell'Associazione dei figli di prostitute al Club degli stupratori; dal «Comitato per la difesa del diritto civile all'«ac uterino» alle cliniche spazzolate nel recupero «madri non omni»; il tutto sempre presentato come un servizio *marketing* efficiente, garantito da specialisti, da esperti, da chi ci è già passato. La radio, attraverso la sua voce vellutata dei suoi *speaker*, ricordevole in continuazione che c'è qualcuno disposto ancora a comunicare con te (a pagamento), a comprendere una particolare stranezza del carattere (a pagamento) a manife-

stare la propria solidarietà nei confronti di minoranze minorate (purché si possa pagare). C'è persino una associazione che si occupa di *manager executives* che hanno il bisogno compulsivo di mangiare cioccolatini ai consigli di amministrazione, nonché - vera perla paradossale - una clinica specializzata nell'aiutare chi non ha i soldi per rivolgersi al suo costoso specialista: fanno credito, ma allo stesso tempo insegnano a far soldi garantendosi una lauta percentuale sul primo contratto di lavoro; chi accetta di rivolgersi a questo centro deve firmare - infatti - una carta nella quale si dice disposto a pagare salatamente entro due anni se, in qualche modo, riuscirà a tirarsi su dalla depressione.

La radio, insomma, è considerato il *medium* caldo per definizione, seduttivo, convincente; lo strumento primario che il California, ogni giorno, circa 37 milioni di persone ascoltano sperando di trovare una risposta al proprio personalissimo problema americano che indica nell'abbassamento della qualità della vita il «vero» problema dell'America, dove gli spazi di sfogo e di trasgressione sono sempre più ristretti. Ma ascoltando la radio, ogni giorno, ci si rende conto che il problema esistenziale di un'intera nazione, almeno qui in California, è diventata una perfetta operazione *marketing*. Qui, l'infelicità quotidiana è un grosso affare, e la radio lo comunica tutti i giorni a viva voce.

La finale di Coppe a Goteborg

Dopo aver fallito l'obiettivo la scorsa stagione contro il Barcellona i doriani tentano stasera di conquistare il loro primo trofeo europeo...

Per una Coppa provaci ancora Samp

SAMPDORIA-ANDERLECHT

(Raidue ore 20.10)

- Pagliuca 1 De Wilde, Mannini 2 Van Tiggelen, Carboni 3 Grun, Pari 4 Kooiman...

La Samp riprova ad agguantare quella Coppa delle Coppe che l'anno scorso si vide soffiare dal Barcellona. Stasera la squadra di Boskov affronta in finale i belgi dell'Anderlecht.

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI

GOTEBOURG. Ventisei voli charter. I tifosi doriani non hanno badato a spese e, grazie a questo ponte aereo, si sono paracadutati in oltre seimila in questo angolo della Svezia...

ranta a trentamila, la capienza dello stadio. Preoccupazione superflua, perché nonostante il caldo africano e le scene da lungomare romagnolo, la gente di Goteborg ha accolto piuttosto freddamente gli ospiti di questa finale di Coppa delle Coppe.

Belgio e poi lo scudetto. Tra i tifosi e De Mos non c'è più feeling e gli stessi giocatori contestano i sistemi autoritari dell'olandese. Boskov e De Mos si giocano tutto in una mano secca.

Pallavolo. Philips ko Maxicono alla stelle Vince anche lo scudetto e centra il Grande Slam

MODENA. Parma ce l'ha fatta. La città ducale è in festa. La Maxicono, in tre partite, ha messo fine al duello-scudetto della pallavolo strappandolo alla Philips battuta ieri sera per 3-1 (14-16; 15-12; 15-9; 15-11) dopo due ore e dieci minuti di gioco.

Il giorno più lungo dell'Under dimenticata

Oggi a Parma (diretta Raitre ore 17) l'Under 21 di Maldini gioca la partita decisiva con la Jugoslavia: in palio c'è la qualificazione alla finalissima del campionato europeo...

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

PARMA. Alla ricerca dell'attacco vincente nella terra di Giuseppe Verdi: vista così, magari sulle note di un «Trovatore» laddove i tenori cantano «...o tecco almeno gonfiando il petto, Parma può essere perfino di buon augurio per l'Under 21 italiana.

ITALIA-JUGOSLAVIA

(Raitre ore 17)

- Peruzzi 1 Leikovic, Gerzyk 2 Brnovic, Bortolotti 3 Jarni, Salvatori 4 Novak...

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONGONE

COVERCIANO. Zenga, il calcio di cui lei è un vero e proprio protagonista, è un calcio tolosco, violento, folle. Magari è tardi, ma per distaccarsi, come si fa?

Il ritiro di Coverciano. Zenga Gran Capo azzurro «Io e Viali boss in Nazionale? Siamo tutti gregari di Vicini»

Sono quattro blindati della polizia all'ingresso del centro tecnico di Coverciano. Le divise verdi mimetizzano: un agente dietro un albero, un altro infilato in un cespuglio.



Walter Zenga

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONGONE

Quelcosa potrebbero cominciare a fare anche i ventidue che giocheranno Fiorentina-Juve, finale di ritorno di coppa Uefa. Potrebbero picchiarci di meno in campo, e mettere un po' di buon senso nei discorsi del dopo partita. Non credevi?

Tennis. Open d'Italia Prime fatiche per Sabatini Golarsa con un exploit si porta in zona Capriati

ROMA. Sospiri e sudori. Cos'è Gabriella Sabatini, la bella argentina che ha vinto le ultime due edizioni degli Open romani, ha esordito sul campo centrato del Foro Italico.

SPORT IN TV E ALLA RADIO

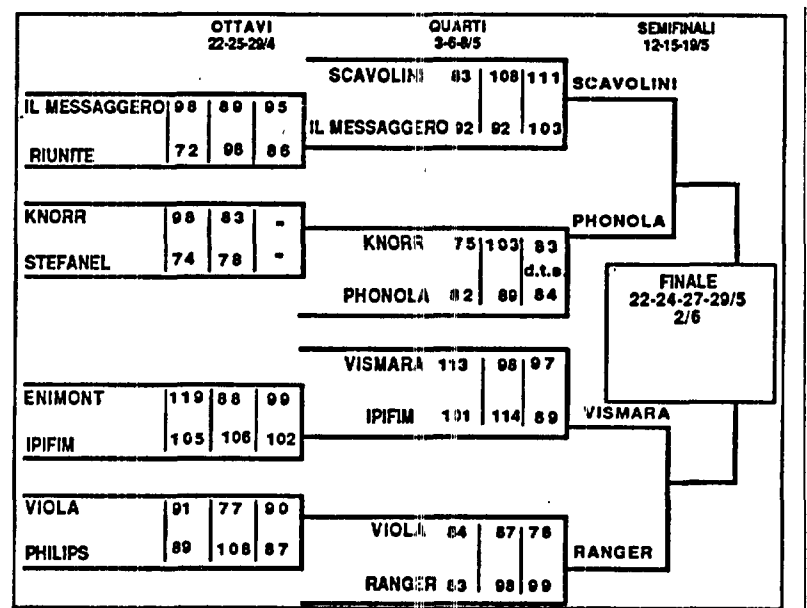
- Raidue. 22.45 Mercoledì sport. Pugilato: Renzo-Lauretta, titolo italiano superleggero. Raidue. 18.15 Sportsera. 20.10 Svezia: Calcio. Sampdoria-Anderlecht. Finale Coppa delle Coppe.

Basket 1. Scavolini-Messaggero Bianchini alza bandiera bianca

PESARO. La Scavolini finale gioca da «Scavolini» e batte il Messaggero Roma 111 a 103 conquistandosi il diritto di disputare la semifinale del play-off contro la Phonola Caserta.

Basket 2. Ranger-Viola Varese, la voce del padrone

VARESE. Sono bastati cinque minuti, un parziale di 18 a 4 e la Ranger Varese è volata verso le semifinali battendo la Viola Reggio Calabria 99 a 78.



A Cantù Pessina non fa sconti all'Ipifim

CANTÙ. La Vismara ce l'ha fatta. Dopo aver liquidato l'Ipifim per 97-89, ha conquistato meritatamente l'accesso alle semifinali del play off.

Basket 3. Phonola-Knorr Caserta passa Johnson colpito

CASERTA. La Phonola va in semifinale (sabato a Pesaro), mentre l'americano della Knorr, Clemon Johnson in ospedale per un colpo di spugna ricevuto sulla testa mentre guadagnava gli spogliatoi dopo il fischio finale.